URANIA

I ROMANZI

I FIGLI DI DAMIA

Anne McCaffrey

MONDADORI

5-3-1995
QUATTORDICINALE
lire 5000

Dotata di poteri psichici straordinari, Damia è già riuscita una volta a salvare l'umanità dall'attacco dei nemici venuti dallo spazio. Ma ora il nemico si è scaltrito, ha imparato a conoscere il pericolo rappresentato dal potere di Damia e della Rowan e sta per tornare in grande stile. Per fortuna Damia, che ha ricevuto il suo potere in eredità dalla madre, è in grado di insegnarlo ai figli. Unendo i loro talenti individuali, i figli di Damia otterranno una forza ancora più grande di quella della madre o della stessa Rowan. Ed è un bene, perchè la minaccia di altri mondi incombe sulle generazioni di Gwyn-Raven.

"LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977".

Anne McCaffrey

I figli di Damia

Arnoldo Mondadori Editore

I FIGLI DI DAMIA

1

Laria tirò le redini di Saki prima dalla curva, per lasciare che Tlp e Hgf la raggiungessero. Tenne deliberatamente lo sguardo fisso in avanti, domando l'istinto di Saki di risalire al galoppo l'ultima collina fino a casa, perché sapeva che i Mrdinis si sarebbero chinati a quattro zampe per fare quella ripida scalata. Tlp e Hgf erano terribilmente suscettibili quando venivano sorpresi a quattro zampe. Come gli umani, i Mrdinis assumevano una posa bipede appena i loro muscoli dorsali erano abbastanza sviluppati da sostenere il lungo tronco. Suo padre diceva di credere che i Mrdinis fossero stati molto lieti alla scoperta che anche i bimbi umani dovevano imparare a camminare eretti.

Quando un fremito delle orecchie di Saki e l'olezzo di un aroma di cuoio e muschio, portato dalla brezza, annunciarono il loro arrivo, lei li accolse con un tradizionale clicchettio delle labbra. Non sapeva fare quel suono proprio bene come i suoi fratelli Thian e Rojer, ma ci riusciva meglio di Zara che non aveva ancora fatto pratica. Kaltia non ci provava nemmeno e, come Morag, si faceva capire abbastanza bene dai Mrdinis con il linguaggio dei segni. I suoi fratellini minori, Ewain e Petra, erano troppo piccoli per comunicare con i loro compagni, se non nel modo più rudimentale.

Nonostante i carnieri appesi alla sella fossero zeppi di selvaggina presa quel giorno, Saki marciò spedito verso la cima, attento a non inciampare nei piedi simili a pinne che lo affiancavano. Tip e Huf, come Laria aveva soprannominato fra sé i Mrdinis, si erano aggrappati alle staffe di Laria per aiutarsi nel tratto più ripido della salita. Ormai abituato a portare i Mrdinis, Saki accettò quel fardello supplementare.

Ora che Saki si stava comportando bene, Laria lasciò le redini e con le mani libere comunicò a segni quant'era contenta per il successo della caccia. Col rumore degli zoccoli di Saki, i Mrdinis non avrebbero potuto sentire la sua voce. Tlp e Hgf espressero la loro felicità, facendo riecheggiare i suoni

nei loro crani. Sapevano produrre in quel modo ogni sorta di versi ben distinti, passando dalla paura alla spavalderia, dall'assenso alla contrarietà, e poi curiosità, preoccupazione, divertimento, fino all'equivalente Mrdinis della risata.

Nessuna delle due specie sapeva imitare alla perfezione i vari suoni necessari a esprimere le più sottili sfumature del linguaggio dell'altra, ma gli umani potevano enfatizzare certe parole con il linguaggio del corpo, e i Mrdinis con i movimenti. Le loro cinque dita erano molto abili a riprodurre qualsiasi gesto, e anche le loro cavità orali erano in grado di emettere suoni acuti ma intelligibili, che gli uomini riuscivano a copiare. Entrambe le lingue, parlate dall'altra specie, avevano un dizionario alquanto limitato, ma fortunatamente diveniva più ampio quando si trattava di affrontare argomenti tecnici, come viaggi spaziali, sistemi propulsivi, scienze biologiche e meteorologiche, metallurgia ed estrazione mineraria.

La madre e il padre di Laria, Damia e Afra Raven-Lyon, avevano trascorso i quindici anni precedenti a sviluppare e affinare con i colleghi Mrdinis quel canale di comunicazione, l'unico oltre ai sogni. Laria era stata il primo soggetto di prova. Continuamente attorniata fin dalla nascita da Mrdinis adulti, e poi dai piccoli Tip e Huf, aveva assimilato i loro gesti e suoni come qualunque bambino apprende la lingua che sente da piccolo. Quando aveva compiuto sei mesi d'età, le avevano dato Tlp e Hgf come compagni di culla e in loro compagnia aveva fatto i sogni più lieti, di notte e all'ora del pisolino. Allo stesso modo, tutti gli altri discendenti dei Raven-Lyon erano stati messi accanto a giovani Mrdinis appena giunti a sei mesi.

Su Iota Auriga, rapporti simili erano divenuti normali. Prima ancora di stabilire un'efficiente comunicazione tra le due specie, i minatori, che erano così oberati di lavoro da accettare volentieri qualsiasi aiuto, si erano portati coppie adulte di Mrdinis nei pozzi e nelle gallerie quando i Mrdinis avevano "sognato" di volerlo. I rudi e sospettosi minatori aurigani avevano scoperto che i Mrdinis lavoravano sodo e con una forza inaspettata.

— Hey-YO — gridò qualcuno dietro di lei. Voltatasi, Laria vide suo fratello Thian, con il ricciolo bianco che gli ondeggiava sul viso, spuntare oltre la curva sul suo robusto pony nero, Charger. Mrg e Dpl arrancavano al suo fianco. Non era la prima volta che Laria rimpiangeva che la conformazione dei Mrdinis, con quelle gambe tozze e corte e la coda massiccia, rendesse loro impossibile stare a cavalcioni dei pony ibridi

denebiani che gli umani impiegavano. Quando erano più piccoli, aveva provato ogni tanto a mettere Tip e Huf in groppa a Saki, Tip davanti, dove lei poteva tenerlo stretto, e Huf dietro, con le dita saldamente aggrappate alla cintura. Ma non era certo il modo più comodo di viaggiare, e adesso i suoi compagni erano troppo pesanti per cavalcare su Saki con lei.

— Buona caccia, Thian? — rispose Laria.

— Abbastanza per pentola e spiedo — gridò suo fratello, con un enorme sorriso. — Rojer è proprio dietro a noi, con il carniere. Da quanti ne porta, deve avere qualche riserva segreta di tre-zampe.

La caccia era uno degli svaghi preferiti dei tre figli maggiori dei Raven-Lyon, che erano bravi arcieri, mentre i Mrdinis erano abili a mettere trappole. Con una famiglia così numerosa da sfamare, le piccole specie di volatili e di roditori, i tre-zampe e la varietà di conigli che si era acclimatata bene su Auriga erano gradite aggiunte al fabbisogno proteico, che non sempre veniva coperto dagli enormi orti.

La Torre avrebbe naturalmente potuto importare qualunque genere alimentare, ma per tutti, umani e Mrdinis, era diventata questione di puntiglio soddisfare i propri bisogni o con la selvaggina degli altipiani e delle valli che si stendevano dietro Auriga City, o con il lavoro dei campi.

Saki era troppo ansioso di tornare alla calda stalla e al pastone serale per trattenerlo ad aspettare Thian, e così Laria lo lasciò ripartire, tirandosi appresso i suoi giovani e stanchi amici Mrdinis.

Quando finalmente giunsero alla sommità della collina, le luci artificiali iniziavano già a sostituirsi al fioco chiarore del crepuscolo, e a illuminare l'ampio cortile. Gli zoccoli di Saki scalpitarono mentre lo attraversava, chiamando a raccolta gli animaletti che vi risiedevano: Coonie, Darbul, e quelli che Laria aveva denominato sdruccioli, l'equivalente Mrdinis di un animale da compagnia.

Né rettili né uccelli, senza pelo o piume, ma affettuosi, attaccati al padrone, bisognosi di cure per sopravvivere ovunque, gli sdruccioli, con gran meraviglia di tutti, venivano accettati dai Coonie, ignorati dai Darbul, e apprezzati dagli umani come utili creaturine domestiche. La loro presenza, e il fatto che i Mrdinis li allevassero, erano fattori che avevano contribuito molto alla coesistenza con gli alieni: "Qualunque essere che si curi di un animaletto, anche repellente come questa viscida… entità rettiloide" aveva commentato il comandante della Flotta "non può essere del tutto cattivo".

Poiché la dieta degli sdruccioli consisteva in insetti aurigani immangiabili per tutte le altre forme di vita, quelle creature tenevano la grande residenza dei Raven-Lyon e i campi circostanti sgombri dai parassiti che spesso, cibandosi dei raccolti, causavano ai coloni di Auriga notevoli fastidi e disagi.

Laria stava già dando una strigliata a Saki quando Thian e poi Rojer entrarono nella stalla per badare alle proprie bestie. Mentre un Mrdinis portava la selvaggina nell'ala delle cucine, l'altro aiutò a portare fieno e biada per i cavalli, facendo scalpitare e sbuffare gli animali già chiusi nei box.

"Avete già dato da mangiare ai pony?" chiese Laria, irradiando i suoi pensieri in giro, più che dirigerli verso un solo genitore.

"Cosa, tesoro? Ho fatto un po' di straordinario alla Torre" replicò Damia. "Uh, ma che magnifica caccia!"

Laria teleportò il cibo nelle mangiatoie, aggiungendo le vitamine e i sali minerali che occorrevano ai due pony più giovani, finché i loro apparati digestivi non si fossero adattati all'erba aurigana. Come al solito, i quattro Mrdinis lanciarono forti clicchettii d'ammirazione per la sua abilità telecinetica.

— Diamo da ma'giare ai poni, i poni sono co'tenti — cantilenarono Tip e Huf, anche se non stavano facendo niente. Ma Tip e Huf erano suoi, e doveva dividere con loro il merito di qualunque impresa. Laria emise un lieve, quasi inudibile sospiro di rassegnazione: nonostante tutti gli anni passati fra i Talenti, i Mrdinis erano ancora affascinati da quei piccoli teletrasporti e non dallo straordinario funzionamento della Torre. Carghi e navi passeggeri si limitavano a scomparire o riapparire sulle piattaforme, mentre per i Mrdinis era più spettacolare vedere lo spostamento da un posto all'altro.

— Noi gliene diamo di più — aggiunse la coppia di Thian, Mur e Dip.

— Noi gliel'abbiamo dato prima — cominciò Tip, e roteò l'occhio che aveva in cima alla testa per inchiodare Mur con uno sguardo gelido come l'acciaio.

Lei gli fece subito segno di non fare tanto lo sciocco, ed espresse con la lingua la sua disapprovazione. Tlp la ignorò, scuotendo la parte superiore del corpo e la testa con aria di sfida.

Come le avevano raccomandato i suoi genitori appena aveva iniziato a mettere alla prova le sue facoltà telecinetiche, Laria stava attenta a usarle. Per conversare in famiglia, i giovani Raven-Lyon si servivano della telepatia più di quanto consigliassero la maggior parte dei genitori Talenti, ma del resto

erano in circostanze insolite. Dato che i Mrdinis non riuscivano a seguire il linguaggio verbale, sarebbe stato sgarbato mettersi a discorrere fra umani, e quindi spesso preferivano ricorrere alla telepatia, piuttosto che parlare impedendo ai loro ospiti di capire.

L'intera famiglia Raven-Lyon, inclusa Petra che aveva solo otto mesi, era stata nominata dall'Autorità Governativa quale rappresentante ufficiale di collegamento con i Mrdinis. E la telepatia concedeva comunque alla famiglia la privacy e la tranquillità per discutere di questioni intime da cui era meglio escludere gli alieni.

Non appena Laria, Thian e Rojer ebbero sfamato i loro pony, salirono insieme agli altri Mrdinis la rampa che dalle stalle portava al salone, dove si svolgeva la maggior parte della vita domestica. Con l'aiuto dei Mrdinis, Morag stava già spennando, spellando ed eviscerando la selvaggina. Zara, cui non piaceva macellare gli animali, stava lavando e preparando verdure e ortaggi. Afra e Flk preparavano per lo spiedo uccelli e tre-zampe, mentre Damia e Trp si occupavano del resto dei cibi, facendo un po' di tutto. I Mrdinis adulti stavano anche discorrendo animatamente con i loro piccoli appena tornati. Nonostante le differenze fisiche e biologiche, c'erano molte similarità fra Mrdinis e umani nella cura, educazione e allevamento della progenie.

Laria colse solo metà di quello che Flk e Trp stavano dicendo ai ragazzi, ma i suoni percorsero allegramente tutta la gamma possibile alle corde vocali dei Mrdinis, e quindi capì che non era niente di male. Anche se i Mrdinis non si aiutavano con il linguaggio del corpo per parlare con i loro simili, a un Talento non era difficile interpretare i toni che usavano.

"Niente di nuovo?" chiese Laria.

"Proprio niente, tesoro" disse Damia. "Puoi fare un altro po' di carote? Lo sai che Flk e Trp le adorano, ma ancora non si sono abituati a raschiarle."

"Vitamina A!" replicò Laria con un sorriso mentale, e ne teletrasportò altri due mazzi dalla dispensa, tenendoli a mezz'aria per far vedere a sua madre se bastavano. A un cenno affermativo, Laria iniziò a pelarle.

Tlp e Hgf vennero immediatamente in suo aiuto, e l'unico occhio che portavano sul capo scintillò, perché le carote piacevano a loro quanto agli adulti. Dopo che lei le ebbe pulite, loro le affettarono, contorcendo allegramente la parte superiore del torso, con le teste chine per mettere a fuoco il loro occhio su ciò che facevano con le mani. Di solito, i Mrdinis

alzavano al livello degli occhi qualunque cosa su cui stessero lavorando, ma quando affrontavano un lavoro umano tendevano a imitare le pose degli uomini.

Certa gente diceva di non saper distinguere un Mrdinis da un altro, ma solo perché non aveva mai vissuto a stretto contatto con una coppia. Laria riconosceva ogni coppia vivente su Auriga, e ne sapeva i nomi. Il fatto stesso che i Mrdinis andassero sempre in coppie era un altro mistero che non era stato adeguatamente spiegato, sebbene i biologi ci stessero provando, e che avevano dovuto accettare come tale. Lana non sapeva se Tip e Huf fossero i figli di Flk e Trp, i Mrdinis che stavano coi suoi genitori; non sapeva se Flk e Trp facessero coppia fin dalla nascita, o se si fossero uniti per mutua scelta a maturità raggiunta. Nella comunicazione c'erano ancora lacune a vari livelli.

I Mrdinis davano spiegazioni tramite i sogni, ma questi non illustravano la loro biologia. I Mrdinis si riproducevano durante le loro ibernazioni annuali. Se l'accoppiamento avvenisse prima o durante era ancora in dubbio: sembrava che i Mrdinis non considerassero la gestazione un periodo di tempo o un processo fisico. Non comprendevano come l'aborto o l'impotenza fossero ragioni per le quali non tutte le coppie si riproducevano. Né sapevano dire perché le nascite erano sempre gemellari. Cortesia e diplomazia negavano agli umani il diritto di osservare l'interno dell'ibernacolo. Nessuno sapeva con certezza se i piccoli nascessero già formati, o se i Mrdinis fossero invece ovipari. Ma i figli nascevano già "adulti" nel senso che capivano i rudimenti di ciò che tutti i Mrdinis sapevano d'istinto. Per camminare eretti dovevano attendere che i loro muscoli si rafforzassero, ma occorreva solo rammentargli i suoni, pensava Laria, perché li copiassero fedelmente. Come una volta aveva detto Damia, i giovani Mrdinis passavano da "oh" a "orazione" in un baleno. E lasciavano l'ibernacolo già educati e con bocche piene di denti aguzzi.

I costruttori Mrdinis avevano edificato lo speciale edificio adibito all'ibernazione molto in alto, sulle colline dietro la vasta tenuta dei Raven-Lyon. Tutti i Mrdinis di Auriga vi si ritiravano per periodi d'inattività di due mesi alla volta. Non tutte le coppie si riproducevano in quell'intervallo. Non tutte restavano due mesi soltanto. Quando tutte avevano lasciato l'edificio, questo veniva scrupolosamente pulito e preparato al turno d'ibernazione successivo.

Laria si sentiva sollevata, ma anche sola, durante l'assenza di Tip e Huf.

Sollevata perché non aveva più la preoccupazione di fare o dire qualcosa di errato; sola perché le piaceva la loro compagnia e il divertimento che le dava. I Mrdinis avevano un umorismo bizzarro e quand'erano divertiti facevano un particolare sibilo intermittente: non proprio un sibilo, anzi, un po' uno scoppiettio, ma chiaramente una risata. Per fortuna Mrdinis e Umani avevano concetti simili di ciò che era buffo.

Pur avendo imparato a districare la lingua fra le consonanti di Tlp e Hgf, Laria preferiva dire Tip e Huf: Thian chiamava Mrg e Dpl Mur e Dip. I suoi genitori chiamavano Flk Fok, e Trp Tri. Evidentemente i Mrdinis sapevano fare a meno dei suoni vocalici, pur avendo certamente innumerevoli consonanti e suoni gutturali e potendo produrre tutti quei clicchettii, scatti, e infinite varietà di fischi. Laria era diventata così abile a interpretarli che spesso i genitori le chiedevano di controllare se avevano capito bene, quando conversavano con Flk e Trp.

Poi la cena fu servita in tutta fretta a quell'orda famelica. I Mrdinis usavano delle ingegnose lame che servivano da cucchiaio, forchetta e coltello. Anche Laria era brava con quello strumento e ne teneva uno alla cintola, come facevano Tip e Huf. Servirsi delle dita era permesso a casa, e Morag e Ewain non mancavano di usare le loro, pur ricordandosi di usare sciacquadita e tovaglioli. Zara, a nove anni, dava ancor più fastidio, e i suoi Mrdinis tendevano a imitarla. Il fatto che anche i Mrdinis si fossero abituati ai tovaglioli e a sciacquarsi le dita aveva dapprima sbalordito gli umani. Afra aveva intagliato le prime ciotole nei legni duri denebiani, decorandole con le scene del primo Sogno inviato dai Mrdinis a lui e Damia. Anche se intratteneva ancora tutti i familiari con gli origami di carta piegata, aveva aggiunto ai suoi hobby i lavori in legno.

Aveva fatto origami dei Mrdinis. Fok e Tri portavano i loro nei borselli della cintura e spesso li esibivano agli altri Mrdinis ospiti. A tutta la famiglia piaceva osservarlo creare animali e forme, ma solo Rojer e Zara si erano mostrati interessati a imparare a fare quelle complicate pieghe nella carta. Fok e Tri avevano assistito alle prime due lezioni e poi avevano rinunciato. Le loro dita erano troppo forti per compiere i delicati movimenti necessari e strappavano più carta di quanta ne piegassero.

In apparenza i processi mentali dei Mrdinis differivano da quelli umani, sebbene i risultati potessero essere simili, ma si stavano continuamente sviluppando aree di reciproca intesa. Famiglie come i Raven-Lyon davano un

enorme contributo alla comprensione interspecie, non tanto con il loro Talento, quanto con la loro innata empatia e obiettività.

— Papà — iniziò Thian quando ebbe alleviato i morsi della fame — abbiamo quasi esaurito la selvaggina delle zone più vicine. Non sono abbastanza grande per prendere un'aeroslitta?

Afra fissò pensoso il suo primogenito, che nell'ultimo violento impeto di crescita era divenuto tutto costole sporgenti, gomiti e ginocchia, e che probabilmente avrebbe presto raggiunto l'altezza del padre.

"Sarebbe utile, considerato il fatto che non possiamo teletrasportare i nostri amici in giro."

Laria trattenne il respiro, perché anche se non lo invidiava, per Thian quell'opportunità era…

"Laria e Thian sono entrambi giovani responsabili" proseguì Afra, annuendo in una maniera che, come tutti e due sapevano, era prudente ma anche di sfida. "Chiederò le licenze alla Città. Voi due dovrete superare da soli gli esami di guida, ma chiederò a Xexo di darvi tempo prima di mettervi alla prova. Studiatevi i manuali di istruzioni."

"Certo, papà" fecero Laria e Thian in coro, deliziati. Considerando che avevano entrambi ereditato la memoria eidetica di famiglia, avrebbero soddisfatto quel requisito in un'ora o poco più. E Xexo, l'abile ingegnere T-8 della Torre che manteneva tutti i macchinari in perfette condizioni di funzionamento, li conosceva dalla nascita ed era un loro grande amico.

Poi, quando Thian si rivolse a Mur e Dip, Laria fece segno a Tip e Huf che presto non avrebbero più dovuto inerpicarsi sulla collina: stavano per procurarsi un mezzo di trasporto. Avrebbero trovato nuovi territori di caccia senza sforzo. I Mrdinis emisero suoni di entusiasmo e Tip cadde quasi dalla panca per l'esuberanza.

"Laria, dovresti far pratica di guida anche con i veicoli Mrdinis a cuscino d'aria" aggiunse Damia, inclinando il capo in direzione della figlia. "Darò disposizioni ai Coordinatori."

"Allora dovrò andare su Clarf?"

Damia annuì, con un broncio di rassegnazione sulle labbra. "È stato sempre questo il piano. Thian ti seguirà quando compirà sedici anni. Tu sarai la prima giovane umana ad andare." Trasmise un flusso di orgoglio e rassicurazione alla figlia maggiore. Poi lei, a sua volta, sentì il caldo amore di Afra per sanare il dolore di quella separazione.

“Sedici anni sono più che sufficienti per uno di noi” disse Afra con un fascio mentale molto stretto, che indicò che quel pensiero era riservato solo a lei. Damia avvertì anche la sua carezza mentale.

“Io avevo la stessa età quando fui inviata su Altair” rispose lei, con altrettanta discrezione.

“La differenza è che Laria non è affatto contrariata da questo obbligo.”

“Penso che abbiamo fatto tutto il possibile per sincerarci che non lo fosse” aggiunse Damia con un sospiro rassegnato. “Sei stato un padre così buono.”

Afra mostrò apertamente il suo sorriso, rivolto a tutti i ragazzi a tavola. “Hanno avuto l’aiuto della madre.”

“Mi mancherà, comunque.”

“Perché? Sarà solo a un attimo di distanza.”

“È il pensiero che lei sarà via.” Damia preferì distogliere la mente, teletrasportando i piatti sporchi dalla tavola ed estraendo l’ultima portata dalla dispensa.

Con l’eccezione del miele d’api terrestri, i Mrdinis non trovavano di loro gusto i dolci. Il miele era, comunque, un genere di lusso anche quando se ne trovava. Così, mentre gli umani mangiavano frutta, i Mrdinis rompevano noci e toglievano i gherigli dai gusci, o mangiucchiavano i crackers amari, fatti di farina Mrdinis importata, che Damia infornava per loro. Di quando in quando, nel corso degli scambi culturali, venivano inviate prelibatezze Mrdinis, ma quel giorno non era un’occasione simile.

“DAMIA!” chiamò Keylarion, e in quel grido diretto alla Prima il T-6 della Torre di Auriga cercò di trasmettere emozione e allarme.

Damia e Afra si scusarono immediatamente e si teletrasportarono lungo il pendio, fino al centro di controllo della Torre dove i generatori stavano iniziando a portare i giri al massimo regime.

— Il Primo terrestre mi ha ordinato di condurvi tutti e due qui — disse Keylarion.

“Padre?” chiese Damia attraverso l’immensità degli spazi. Il suo pensiero fu amplificato dal collegamento con i generatori, e dall’aiuto che Afra, come T-2, le fornì immediatamente.

“Ricognitori Mrdinis hanno incrociato la rotta di tre navi Alveare!” disse Jeff Raven.

“Tre?” gridò la fusione Damia-Afra, in tono quasi atterrito.

“Tre! L’ipotesi è che debbano provenire dal sistema natale, perché le

traiettorie hanno preso a divergere appena i ricognitori Mrdinis hanno attraversato la loro scia ionizzata. Fortunatamente i ricognitori erano ben distanti da qualunque colonia o mondo dell'Alleanza. Gli Alveari sono diretti ancora più lontano."

La fusione Damia-Afra lanciò un grido di giubilo, e tutta l'apprensione per quelle tremende notizie si dissolse. Da quindici anni le navi dei Mrdinis e della Lega delle Nove Stelle, ora chiamata Alleanza, setacciavano vari sistemi planetari per individuare il mondo natale del Popolo degli Alveari, alieni che, seguendo la direttiva primaria di propagare spietatamente la loro specie, una volta avevano tentato di invadere la colonia Mrdinis nel sistema di Sef. L'attacco era stato respinto, ma solo con l'estremo sacrificio delle navi e degli equipaggi Mrdinis. La colonia era stata devastata e aveva dovuto essere ricostruita e ripopolata. Da allora i Mrdinis avevano tenuto astronavi in costante pattugliamento intorno ai mondi da essi colonizzati e inviato squadriglie a sorvegliare lo spazio circostante per accertarsi che nessuna nave Alveare si avvicinasse mai più a un pianeta Mrdinis. Da ben due secoli stavano in guardia, espandendo costantemente i confini dello "spazio sicuro", e la loro intera cultura era dominata dalla terribile minaccia dell'invasione degli Alveari.

I Mrdinis avevano anche cercato invano degli alleati muniti di tecnologie spaziali abbastanza sofisticate per aiutarli. Per attuare quella continua vigilanza, tutte le risorse del loro pianeta d'origine e delle colonie erano state sfruttate al massimo.

Altrettanto disperatamente, i Mrdinis cercavano nuove armi per distruggere le navi Alveare razziatrici. La tattica più efficace era usare una nave suicida che si tuffasse verso il centro dell'Alveare, di forma sferica, e si facesse saltare in aria per ottenere la totale distruzione del nemico. Non tutte le missioni suicide avevano successo, perché gli artiglieri degli Alveari erano abili e spesso i Mrdinis dovevano lanciare all'attacco ben sei navi suicide per assicurarsi che una ce la facesse. Perdite così tremende avevano naturalmente dilapidato enormi quantità di materiale, e anche di coraggiosi Mrdinis i cui geni meritavano di essere perpetuati.

Ma ancora le unità della flotta Mrdinis cercavano e segnavano la rotta di ogni scia ionica degli Alveari rintracciata nella vastità dello spazio.

Poi una nave Alveare in cerca di preda e anche la nave Mrdinis che seguiva la sua scia ionica avevano scoperto il sistema denebiano.

Jeff Raven, telepate e telecinetico dal Talento insospettato, aveva risolutamente tenuto a bada tre ricognitori lanciati da un Alveare in avvicinamento. Con l'assistenza dei Primi della Terra, di Altair, Procione, Capella, Betelgeuse, e di Rowan sul suo satellite Callisto, la fusione psichica capeggiata da Jeff Raven aveva distrutto due dei ricognitori e rispedito il terzo alla nave madre. Due anni dopo, la madre Alveare era entrata in rotta di collisione con Deneb, ma la minaccia era stata sventata quando Rowan, alla testa delle menti femminili, aveva paralizzato la mente multipla che dominava l'Alveare. Poi Jeff Raven, fungendo da fulcro dei Talenti maschili, aveva scagliato gli alieni nella vampa bianca e accecante della stella primaria di Deneb.

Allarmata, la Lega delle Nove Stelle aveva dislocato satelliti d'avvistamento precoce intorno a tutti i suoi sistemi abitati per prevenire un'altra incursione di quella pericolosa specie. I Mrdinis erano riusciti ad aggirare quegli strumenti, restando appena oltre il raggio dei loro sensori e inculcando sogni istruttivi nelle menti addormentate di Damia, Afra, e altri quattro Talenti denebiani. I Mrdinis erano trionfanti per aver trovato una specie che non solo sapeva distruggere una nave nemica senza alcuna perdita di vite e senza radunare flottiglie di vascelli spaziali ed equipaggi suicidi, ma poteva anche essere loro alleata nella lunga lotta contro i saccheggi degli Alveari. All'insaputa di tutti, Deneb era stato prescelto dagli alieni come un'eccellente colonia. Per loro l'impulso a cercare mondi adatti a propagarsi significava l'annichilazione di ogni forma di vita indigena. Purtroppo, non tutte le specie intelligenti avevano armi per opporsi a simili invasori, e i metodi usati dai Talenti, telepatia e teletrasporto, erano sembrati magici ai Mrdinis. Anche se i Mrdinis non avevano "Talenti" come li intendeva la Lega delle Nove Stelle, erano stati capaci di sovraimporre i loro sogni su menti umane particolarmente sensibili.

Attraverso questi sogni, avevano trasmesso nozioni basilari sulla loro storia e le loro speranze, e la Lega delle Nove Stelle, con l'aiuto di tutti i Talenti, aveva iniziato ad aprire un canale di comunicazione, partendo dagli umani più malleabili e più inclini ad adattarsi… bimbi di famiglie con e senza Talento.

Damia e Afra erano stati tra le prime famiglie ad accettare coppie di giovani Mrdinis per creare un'utile forma di intesa tra le due specie. Il

Talento aveva finito per rivelarsi un fattore di scarsa importanza, poiché la mente dei Mrdinis non poteva essere letta neanche da un telepate potente come Jeff Raven, o sua moglie Angharad Gwyn-Raven, detta Rowan. Ma quando Damia si era resa conto di essere incinta, poco dopo il primo contatto con i Mrdinis, era stata fra i primi a suggerire che i piccoli di entrambe le specie, allevati insieme fin dall'infanzia, avrebbero assimilato il linguaggio degli altri con la stessa facilità del proprio.

Così Laria aveva avuto nella culla dei compagni Mrdinis fin dall'età di sei mesi, e anche ognuno dei suoi fratelli.

Quasi altrettanto prolifica della sua nonna denebiana, la guaritrice Isthia, Damia non aveva avuto problemi con le gravidanze, ma, a differenza di sua madre Rowan, era stata attenta a intervallare i bambini di due anni o due e mezzo. Inoltre, i suoi compiti alla Torre Iota di Auriga non erano pressanti quanto le responsabilità di sua madre alla Stazione Callisto. E Afra, restando sempre alla Torre con la sua compagna, aveva potuto dedicare alla famiglia in continua crescita tutto il tempo che occorreva.

Se Jeff Raven rinfacciava sarcastico a suo genero di strafare, Afra si limitava a scrollare le spalle e rammentava all'amico che lui stesso aveva incitato i capellani a sposarsi e fare bambini.

La maternità aveva addolcito Damia quanto la paternità aveva rilassato Afra. Anche se i suoi non avevano mai capito perché loro figlio, con tanto Talento, avesse voluto lasciare Capella e la promessa di un buon posto alla Torre di Callisto, poteva almeno trovare altre Torri per quei nipoti ansiosi a loro volta di vivere senza i vincoli della dottrina del Metodo di Capella.

Insisteva, comunque, e spesso allora sorrideva, per far sfoggiare ai suoi figli la stessa cerimoniosa cortesia che gli era stata inculcata da piccolo. Ma non ricadeva nell'errore dei suoi genitori, quello di illudersi di sapere cosa fosse meglio per i loro ragazzi.

Di conseguenza in casa dei Raven-Lyon si viveva alla buona, in amicizia, senza dare alcun peso al Talento e all'inclusione di una specie aliena nella struttura familiare.

Quello stile di vita rischiava di subire un drastico cambiamento con la scoperta, da parte dei Mrdinis, della presunta rotta verso il sistema d'origine degli Alveari. Damia non aveva alcun Talento precognitivo, ma non le occorreva per rendersi conto che una nuova epoca era appena iniziata: un'epoca che avrebbe, si sperava, sradicato la minaccia del Popolo degli

Alveari, sia per gli umani che per i Mrdinis.

"E quindi… che succederà adesso?" chiesero Damia e Afra al Primo terrestre.

"Be'" e ci fu una nota triste nel tono di Jeff "tua madre e io stiamo per mandare tutte le navi disponibili delle classi Galassia e Costellazione a un rendez-vous con il ricognitore dei Mrdinis. Anche loro invieranno più navi da guerra che possono."

Afra sbuffò. "E a che servirà tutto questo senza l'appoggio dei Talenti, Jeff? Possiamo prevedere tutti come finirà il confronto. Chi fornirà potere sufficiente a sopraffarli?"

"Potremmo occuparcene noi" replicò Jeff divertito.

"Tu e la mamma?" I pensieri di Damia tradirono preoccupazione e allarme, sebbene Afra la tenesse stretta per rassicurarla.

"Se si considera quant'è aumentato il numero di Talenti su cui possiamo contare rispetto a una ventina d'anni fa, figlia cara, non è il caso di essere pessimisti. C'è ancora molto da decidere. Ma non possiamo rifiutarci di usare il Talento quando può essere un vantaggio tattico."

"Per prima cosa bisogna trovare il sistema natale degli Alveari."

"E ogni altro che hanno conquistato" aggiunse Jeff, senza sembrare affatto preoccupato dal compito monumentale che gli Alleati avevano di fronte.

"Come potremo mai riuscirci, per l'universo?" domandò Damia, sgomenta a quella prospettiva.

"È proprio questo che dobbiamo scoprire." La voce risoluta di suo padre diede forza d'animo a Damia. "L'evento che attendevamo da tanto tempo si è verificato. Non può certo mancarci il coraggio adesso."

"No, papà, certo che no. La Torre di Auriga è con te al cento per cento."

"L'allarme è stato diramato solo a chi di dovere, fra i quali anche la Torre di Auriga. Il comunicato ufficiale sarà rilasciato a tempo debito, ma tu e la tua Torre preparatevi a un'attività frenetica."

"Il sistema degli Alveari è vicino ad Auriga?"

"No, ma la produzione mineraria verrà incrementata più in fretta e più presto possibile. Aspettati di teletrasportare continuamente enormi quantità di materiali."

"E che spiegazione verrà data?" chiese Damia, perché sapeva che sarebbe stata interrogata dai sindacati minerari.

"Digli che è stato approvato un nuovo progetto d'astronave interstellare e

la sua produzione ha priorità assoluta." Jeff ridacchiò. "Non sarà una falsità, comunque, dato che i nostri hanno appena ultimato un prototipo di vascello a lungo raggio di classe Costellazione, il *Genesi.* Ce ne sono altri quattro in costruzione e saranno approntati con la massima velocità. I tuoi minatori non devono sapere dove finiscono le materie prime, ma solo che verranno pagati bene. Come se la cavano alla Torre i tuoi due figli maggiori?"

"Lana e Thian?" chiese Damia, provando ancora una volta quell'irrazionale fitta di preoccupazione materna.

"Abbastanza bene, con il tipo di lavoro che facciamo di solito" replicò Afra. "Perché?"

"Potreste dover lanciare di nuovo maxicarghi in tutta la Le"E una benedizione quindi che i miei primogeniti siano tutti e due T-l."

Jeff Raven ridacchiò per quel sardonico commento della figlia. Poi il suo tono mentale cambiò all'improvviso, sprizzando orgoglio e dignità. "Gli Alleati saranno pienamente consapevoli di quanto il Talento ci abbia benedetti." Ci fu una pausa, e poi una delle inimitabili risatine di Jeff Raven gli giunse alle orecchie. "Gwyn-Raven e Lyon di nuovo alla riscossa!" Infine quella voce telepatica sparì dalle loro menti.

Damia fu rincuorata dall'imperturbabile ottimismo di Jeff, ma guardò Afra per essere rassicurata ulteriormente. Lui la attirò teneramente in un abbraccio più stretto, premendole con dolcezza il capo sulla spalla. Con una mano spinse indietro il ribelle ricciolo argenteo che sembrava sempre ricaderle sul viso quando era inquieta. Rimessolo a posto, la baciò e le aprì la mente fino ai livelli più profondi, esplorando i sentimenti che li legavano l'uno all'altra. E lei fece lo stesso, un po' per abitudine un po' per necessità.

"Non ho allevato bambini per combattere gli Alveari. Laria dovrà proprio andare su Clarf?"

"Abbiamo pattuito questo scambio culturale, e da parte nostra ne abbiamo già beneficiato. Faremo tutto secondo il programma. Non agitarti. Laria è una barn… giovane donna equilibrata, sensibile e responsabile, come sappiamo entrambi. Non sarà più in pericolo su Clarf di quanto non lo sia qui."

"Specialmente se dovrà aiutarci a lanciare maxicarghi" e Damia cercò di sembrare faceta. Afra capì che non lo era, e le serrò le braccia attorno per mostrare che apprezzava la battuta.

"La figlia della ragazza che ha sconfitto Sodan non fallirà, qualunque cosa le venga richiesta."

Damia rabbrividì al ricordo della battaglia con l'entità Sodan che era stata pericolosa per lei, fatale per il suo amato fratello minore, Larak, ed era sembrata sul punto di distruggere gli altri Talenti di quella fusione. La minaccia degli Alveari era ancor più pericolosa per gli Alleati.

— Damia — disse Afra a voce, allentando l'abbraccio abbastanza da rialzarle la testa per poterla guardare negli occhi — conta, se ci riesci, quanti Talenti abbiamo a disposizione in più adesso, rispetto a quelli di ventott'anni fa. Pensa ai tuoi fratelli e sorelle, David di Betelgeuse, Mauli e Mick, Torshan e Saggoner. Diamine, i soli zii, zie e secondi cugini su Deneb sono una brigata!

Damia cedette e si lasciò tranquillizzare, perché non poteva confutare la logica di Afra. E chiaramente dava sicurezza il numero di cervelli dotati di Talento che si annoveravano nel solo Ente Federale Telepatia e Teletrasporto: per non parlare dei Talenti di grado elevato, impegnati in ogni altra occupazione che richiedesse capacità psioniche. Ma come puntare una simile arma mentale contro un intero mondo nemico a enorme distanza? Per quanto astuta e potente si fosse rivelata una tale massa di Talento focalizzato, adesso le circostanze erano diverse, e non era opportuno usare il Talento allo stesso modo.

— Considera anche che i nostri alleati non sono certo rimasti con le mani in mano negli ultimi venticinque anni, quanto a sconfiggere le navi Alveare.

— Ma sono morti per distruggerne una!

— Già, sono morti, ma è stato prima che sognassimo!

Damia sentì la convinzione di Afra. Era solo spavalderia maschile? Anche la mente di suo padre ne era imbevuta! Damia si chiese se dovesse domandare a sua madre che ne pensava *lei.* No, decise, le occorreva chiarire quella confusione dentro di sé. E in fretta! I suoi dubbi non dovevano minare la fiducia e il coraggio dei suoi figli. Potevano averne tutti bisogno abbastanza presto.

— Sì — disse a voce, guardando calma gli occhi gialli del suo compagno, scintillanti di decisione. — E stato prima che sognassimo i Mrdinis.

2

Proprio il giorno dopo la Torre di Auriga ricevette un messaggio: era

un’immensa ordinazione di tonnellate di metallo grezzo dai Comandi Alleati. Afra lo inoltrò alla direzione centrale delle miniere e si sedette, in attesa dell’esplosione.

Entro pochi minuti dalla ricezione del messaggio, Segrazlin, maestro minatore e capo dei vari sindacati minerari di Auriga, chiese un colloquio urgente con la Prima per discutere come allestire il trasporto. Il suo tono fu insieme compiaciuto per l’entità dell’ordinazione, sbalordito e preoccupato per le date di consegna previste, angosciato su come spiegare alla Prima l’enormità del tonnellaggio da rimuovere, il tutto mischiato a un’intensa curiosità. Che fine avrebbe fatto una quantità così gigantesca di metallo?

Damia sorrise a tanta prontezza e gli disse che poteva presentarsi immediatamente, visto che aveva già sbrigato il traffico mattutino.

Segrazlin arrivò con il suo assistente personale e con i proprietari delle principali miniere interessate.

— Va benissimo una consegna di questo tipo, Prima — disse Segrazlin, piegando nervosamente il foglio con il messaggio — ma, uno, non abbiamo abbastanza minatori, neanche lavorando a ciclo continuo, per fornire i minerali entro i termini fissati, e due, non ci sono abbastanza container piccoli e medi neanche per trasportare la metà delle richieste. Ora, non vogliamo perdere un contratto simile, ma per prima cosa ci occorreranno più minatori. — Stava prendendo tempo, prima di chiederle di teletrasportare i maxicarghi più pesanti. — E i miei principali — al che i cinque proprietari annuirono col capo — vogliono essere sicuri che il metallo servirà per scopi appropriati.

— Ah — disse Afra, irradiando un’aura rassicurante — l’ho chiesto io stesso al Primo terrestre. È stato progettato un nuovo vascello di classe Costellazione, a lunga autonomia di percorso, e ne hanno autorizzati abbastanza da formare una squadriglia. Rimpiazzeranno alcune delle astronavi più vecchie. E appena in tempo, credo. L’EFTT può ridurre la normale usura dei veicoli spaziali, ma il problema del logorio dei metalli è ancora insolubile.

Damia lanciò un sorrisetto mentale a suo marito, congratulandosi per quell’astuta spiegazione.

— C’è anche un lato positivo. Adesso la Torre è in condizione di teletrasportare container più grossi — continuò Damia. — Sarà un buon allenamento per i nostri figli più grandi. Ormai quasi tutti i container hanno

forme e dimensioni standard, e qualsiasi Primo può inviarli ovunque entro i confini dell'Alleanza, purché la massa non superi un certo limite. Sono gli oggetti nuovi e poco familiari a causare problemi: per garantire il teletrasporto, un Primo deve vederli e preferibilmente toccarli. Comunque, possiamo spostare pressoché qualunque cosa vi occorra inviare, dato che i vostri container sono standard. Come sapete, Laria e Thian sono entrambi T-1…

— Ma sono abbastanza adulti? — chiese Segrazlin, strabuzzando gli occhi per la sorpresa. Si era aspettato una reazione ostile, e non trovandola aveva perso l'atteggiamento di protesta.

— Sono abbastanza grandi e agiranno sotto il nostro controllo, ma sarà proprio il loro contributo a rendere possibile il sollevamento di masse simili. Sarà un ottimo addestramento per i loro futuri incarichi. — Damia inclinò graziosamente il capo.

— Questo ci lascia ancora con il problema peggiore, Prima — disse uno dei proprietari di miniere, schiarendosi la gola, e guardando i suoi colleghi in cerca di sostegno. Loro annuirono col capo, e si udirono mormorii d'assenso. — Lavoratori a sufficienza.

— Pensavo che la vostra forza lavoro fosse più che adeguata, Yugin — disse Damia, fingendo di accigliarsi per la sorpresa.

Yugin sbuffò. — Per la produzione normale, sì, ma l'ultima quota di immigranti non è ancora addestrata a lavorare nei filoni più profondi, ed è questo che ci occorre. Anche altri ingegneri qualificati ed esperti. Dovremo aprire nuovi pozzi… — La sua voce si spense.

— Non possiamo fornire quantitativi così titanici — disse Mexalgo — con le strutture esistenti adesso.

— Accettereste più Mrdinis? — chiese Afra.

Mexalgo apparve dubbioso, ma i visi degli altri si rischiararono notevolmente.

— Mex, se li tratti bene ne sarai orgoglioso — disse Yugin. — I miei Mrdinis lavorano come se fossero cresciuti scavando in miniera.

— I lavoratori non sono l'unica questione, Yugin — disse Mexalgo. — Se dobbiamo attaccare nuovi filoni, quelli che ci mancano davvero sono ingegneri con esperienza nei pozzi.

— Accettereste ingegneri Mrdinis?

Mexalgo fece una smorfia. — Certo… se capissi la lingua.

— Che c'è da capire? — chiese Segrazlin. — Gli mostri dov'è la vena, gli dai gli attrezzi che occorrono, e quelli scavano. A modo loro sono addestrati bene quanto i nostri uomini, e inoltre — un sogghigno gli attraversò d'un lampo i lineamenti rugosi — hanno il fisico giusto per i lavori sotterranei!

— Già, è vero — disse Mexalgo, pur se riluttante. — Ma come possiamo essere sicuri, con quelle piccole vacanze che si prendono, di avere forza lavoro a tempo pieno? Non possiamo fare spedizioni simili senza un aiuto continuativo.

— I Mrdinis non si ibernano tutti allo stesso tempo — disse Damia. — In apparenza, il periodo d'ibernazione dipende dal loro continente d'origine. I Mrdinis attualmente su Auriga vengono tutti dal Grande Continente del Nord. O così Fok mi ha detto. Volete che chieda, a nome vostro, se sono disponibili altri ingegneri e operai Mrdinis e se vorrebbero venire a lavorare su Auriga?

I quattro proprietari conferirono brevemente, gesticolando con il capo e le mani.

— Sì, Prima, apprezzeremmo una richiesta simile da parte sua.

— E naturalmente lo stipendio sarà adeguato all'esperienza e all'addestramento? — chiese Afra.

— Naturalmente — disse Segrazlin, lievemente sdegnato. — E gli forniremo il genere d'alloggi e di ibernacoli che preferiscono. Non abbiamo mai avuto alcun reclamo da loro. — Era abbastanza vero, perché Damia e Afra si erano accertati che le istruzioni date dai Mrdinis fossero rispettate.

— Mi piacerebbe vedere le credenziali degli ingegneri, comunque — disse Mexalgo, sempre cauto. — In traduzione.

— Certamente — rispose Afra con un sorriso. — Abbastanza stranamente, tradurre dati scientifici è più facile, diciamo, che capire la letteratura o le forme artistiche.

Mexalgo tirò su col naso.

— Il Primo terrestre accetta di inoltrare la vostra richiesta alla Torre di Clarf — disse Damia, che aveva contattato telepaticamente suo padre mentre era Afra a reggere la conversazione. — Vi comunicherà la risposta entro il giorno in corso.

Quel che Jeff Raven aveva detto a sua figlia era che i Mrdinis non solo erano pronti, ma non vedevano l'ora. Le loro miniere erano quasi esaurite, anche quelle dei mondi colonizzati, e minatori e ingegneri erano ansiosi sia di trovare lavoro, sia di fornire al loro pianeta natale le materie prime di cui

abbisognava.

Quando Segrazlin e i proprietari di miniere se ne furono andati, Damia non seppe trattenersi dal fare qualche saltello di gioia per il successo di quel colloquio. C'erano state delle critiche, espresse a Damia e Afra tramite Flk e Trp, da parte dei Mrdinis, contrariati che ai loro emigrati extramondo non venissero assegnati i ruoli direttivi che gli spettavano per l'esperienza e l'addestramento. Quello di cui la comunità mineraria non si rendeva conto era che c'erano ingegneri ben addestrati e altamente professionali anche fra i lavoratori Mrdinis già arrivati su Auriga. Adesso, quell'ordinazione così massiccia offriva ai Mrdinis la possibilità che avevano sempre sognato… mostrare di che pasta erano fatti. I Mrdinis erano stati molto pazienti, e finalmente gli era capitata l'opportunità che si meritavano da lungo tempo. Damia e Afra avevano ogni ragione di rallegrarsi.

Appena gli ospiti salirono a bordo dei loro veicoli per far ritorno ad Auriga City, Afra andò in cerca di Flk e Trp per informarli delle buone notizie. Loro schioccarono e fischiarono di gioia e poi partirono verso la città, a spargere la voce.

— Penso che dobbiamo insistere perché alcuni dei nuovi pozzi siano diretti e gestiti dai Mrdinis — disse Afra.

— Abbiamo dovuto procedere lentamente, per non mettere a repentaglio l'integrazione — disse Damia.

— Lo so, lo so. Possiamo essere estremamente grati ai Mrdinis per la loro pazienza.

Damia sorrise al suo amato. — Dovremmo proprio imparare di più da loro. Flk ha detto che ci sono volute quasi dieci generazioni per instillare la filosofia della pazienza nel temperamento dei Mrdinis.

Fu di nuovo una fortuna che i Mrdinis fossero difficili da distinguere fra loro, perché quando arrivò il primo scaglione di nuovi operai, gli ingegneri Mrdinis, che erano rimasti fino allora nell'ombra, sbalordirono i proprietari delle miniere con la loro conoscenza dei metodi estrattivi in uso su Auriga e con l'incredibile destrezza nell'uso di attrezzature progettate per gli umani. Avevano anche portato i propri utensili, incluse grosse trivelle da montare. La prima riunione su come organizzare i pozzi gestiti dagli alieni spazzò via ogni dubbio o esitazione che gli ingegneri umani potessero avere sul professionismo dei Mrdinis.

— Sono rimasto colpito — disse Mexalgo a Damia — molto colpito.

Hanno emesso alcuni suoni quando gli abbiamo mostrato dov'erano localizzati i nuovi filoni, e immediatamente hanno tracciato le mappe dei nuovi ingressi e tunnel, stabilito le quote di produzione, *e* calcolato le quantità di travi per puntellare, carrelli, rotaie, gru, roba che evidentemente sapevano di non doversi portare da casa. Hanno chiesto il permesso di farsi mandare altre loro attrezzature e non posso biasimarli. Ci hanno mostrato gli schemi dei macchinari pesanti che usano, e devo dire che sembra roba molto efficiente. Del resto, saranno pure più abili con i loro attrezzi, ma capiscono anche in fretta. — Continuò a scuotere il capo. — Be' — aggiunse subito — ho sempre saputo che quelle creature erano in gamba. Solo non mi rendevo conto di quanto.

Damia e Afra riuscirono a rispondere in modo appropriato.

"Gli prenderebbe un colpo, se sapesse che i *nuovi* ingegneri Mrdinis lavorano nelle sue miniere da ben sedici anni!" disse Damia, con la mente scossa dalle risa.

"Più tardi. Confesseremo dopo il trucco a Mexalgo" promise Afra.

I Mrdinis furono impressionati anche dal comfort degli alloggi forniti dai proprietari delle miniere, incluso un ambulatorio medico con personale Mrdinis. Era stato un extra che Segrazlin aveva insistito per ottenere. — Per quanto si possa alloggiare e nutrire decentemente un uomo e la sua famiglia — aveva detto — e rendere i pozzi sicuri il più possibile, è dannatamente meglio prepararsi anche ai casi d'emergenza. L'uomo lavora meglio quando sa di contare qualcosa. Lo stesso vale per i Mrdinis. Anche loro hanno sentimenti.

Durante il periodo di acclimatamento, Laria, Thian e perfino Rojer svolsero le mansioni di traduttori. Zara, sebbene avesse solo nove anni, voleva partecipare a tutta quell'attività e pensò di donare le uova dell'ultima covata del suo sdrucciolo ai nuovi arrivati.

— Per farli sentire a casa loro — aveva detto con gran solennità, mentre con i segni spiegava quel regalo a Tip e Huf. Tutti i Mrdinis dei Raven-Lyon fecero a turno per esprimere la loro gratitudine per tanta generosità. Anche loro avevano piccoli di sdrucciolo, e così programmarono di andare tutti insieme.

— Penso che questo dovrebbe essere un dono dei giovani umani ai giovani Mrdinis, Laria — disse Damia — quindi sarai tu a guidare… stando attenta… — e Damia sottolineò mentalmente quell'avvertimento —…e farai in modo

che diventi una bella gita.

"È pienamente qualificata a guidare quel tipo di aeroslitta, Damia" disse Afra a sua moglie quando lei cominciò a pentirsi di averle dato il permesso. "Hai guidato con Laria abbastanza da sapere che se la cava benissimo. E qualche volta dobbiamo lasciarla provare da sola. Non che sia proprio sola, comunque."

"Lo so, lo so, Affie" disse Damia, incapace di soffocare le sue ansie materne, nonostante quella logica rassicurante. "È solo che…"

"Io mi fido di lei, e le starò accanto a ogni chilometro di percorso".

"Se ti fidassi davvero di lei, non la seguiresti lungo tutto il percorso" aggiunse cupa Damia, in tono d'accusa.

Afra rise e le scompigliò i capelli mentre osservavano Lana caricare i passeggeri sulla grossa aeroslitta. La ragazza continuò a guardarsi alle spalle, verso i genitori.

"Vedi? Si aspetta che la fermi, Damia. Sorridi, salutala, incoraggiala!"

"Non ha affatto bisogno d'incoraggiamento" ribatté Damia. Era ancora inquieta, ma sorrise e agitò allegramente la mano. Trattenne il respiro quando l'aeroslitta scivolò senza scosse sul suo cuscino d'aria. Laria sterzò abilmente e Damia cominciò a rilassarsi un pochino. Specialmente quando Afra le ridacchiò nell'orecchio, stuzzicandola.

"Non possiamo starcene qui a guardare" aggiunse Afra, e gentilmente la spinse di nuovo verso la Torre. "E non sbirciare!" A quell'intimazione, Damia dovette ridere perché aveva colto un tentacolo mentale tendersi per mantenere un leggerissimo contatto con i pensieri di Laria. "Abbiamo i primi carghi da inviare e voglio che concentri tutta l'attenzione su questo trasferimento, mio piccolo amore!"

Afra aveva ragione: era meglio tenere la mente fissa sul lavoro, e Damia lo sapeva. Non erano ancora maxicarghi, ma dei container molto pesanti. L'industria mineraria era determinata a effettuare le consegne in tempo, e quel primo invio era un assaggio delle sue intenzioni.

I generatori erano già al massimo quando la Prima di Auriga e il suo compagno T-2 presero posizione nella Torre. Damia contattò David di Betelgeuse, che le inviò un cordiale saluto.

"Capisco che presto dovremo tornare ai maxicarghi, con questo riarmo" disse David.

"Non è consigliabile" ribatté cauta Damia "spiattellare in giro parole

simili.”

“Chi mai potrebbe sentirci, Damia?”

“E allora ecco a te, David!” Con l’abilità e la calma che venivano dalla lunga pratica, Damia intercettò l’energia dei generatori a pieno regime e dalle miniere teletrasportò le capsule direttamente a David, per inoltrarle alla raffineria che attendeva i metalli.

“Certo che diventar mamma non ti ha resa più lenta, eh?”

“Perché avrebbe dovuto?”

“Ci sentiamo più tardi!”

“A risentirci!” fu la risposta di Damia, e poi Keylarion le mandò un altro carico urgente in arrivo. Tutta presa dal lavoro incalzante, Damia dimenticò che sua figlia si era messa a guidare per la prima volta.

Laria trovò quell’esperienza esilarante, e solo vagamente fu conscia di avere dei passeggeri, o anche della presenza del fratello con cui divideva il sedile anteriore.

Una cosa era teletrasportarsi; l’aveva fatto tante di quelle volte da renderlo una routine. Un’altra era guidare un apparato meccanico, anche se sapeva che tutti i veicoli della Torre erano mantenuti al massimo dell’efficienza. L’aeroslitta era semplicissima da pilotare, con un manubrio per sterzare e pedali per l’acceleratore e i freni. Anche se l’energia, per qualche ragione imprevista, fosse mancata e il cuscino d’aria svanito, aveva riflessi abbastanza rapidi da usare la telecinesi per evitare un atterraggio brusco. Suo padre le aveva fatto una testa così sulle misure d’emergenza… prima ancora di lasciarla uscire da sola su una delle aeroslitte più piccole.

La cosa più importante era che nessuno dei suoi genitori stava “sbirciando”. Lei, d’altro canto, capì che erano entrambi assorti nel lavoro della Torre. La stavano davvero lasciando libera di prendersi un po’ d’indipendenza. Ed era ormai giunto il momento, dato che si avvicinava ai sedici anni, e poi sarebbe stata considerata “matura”.

Il villaggio Mrdinis era costruito all’estrema periferia della città, dove il terreno si innalzava in un declivio fino all’altopiano occidentale. Era un lavoro collettivo: Flk e Trp avevano supervisionato il progetto, con un po’ d’aiuto dei loro colleghi umani e di esperti Mrdinis in varie discipline. Una volta assemblati i materiali, l’intera popolazione di Auriga City aveva dedicato tre giorni alla costruzione del villaggio, completo di ibernacolo, installazioni mediche e ricreative su disegni originali dei Mrdinis. I progetti

avevano suscitato ammirato stupore negli operai edili umani, e il loro entusiasmo si era trasmesso all'intera comunità. Il risultato era stato un villaggio con tutti i comfort che i Mrdinis avrebbero trovato sui loro mondi natali.

Laria ebbe un attimo di panico quando si diresse al parcheggio del villaggio, perché i Mrdinis volteggiavano qua e là in aria, usando le cinture per il volo individuale che avevano portato con sé, ma svolazzando totalmente a casaccio e senza regolare il traffico in nessun modo. Laria ebbe paura di causare inavvertitamente un incidente. Tip la incoraggiò, mentre Huf aprì un finestrino e iniziò a lanciare scricchiolii verso i volatori più vicini, che fecero subito largo all'aeroslitta. Laria atterrò senza trovare altri ostacoli.

— Quelle cinture sono forti, Lar — esclamò Thian, allungando il collo per ammirare le veloci evoluzioni dello stormo. — Credi che potremmo averne qualcuna anche noi?

— Ma possiamo teletrasportarci dove vogliamo! — disse Laria stupita.

— Teletrasportarsi non è la stessa cosa, Lar — ribatté Thian, struggendosi dal desiderio, e ignorò lo sbuffo sarcastico della sorella. — Mi piacciono le cose meccaniche — aggiunse per giustificarsi.

Il che, come sapeva sua sorella, era verissimo. Thian stava sempre a smontare cose a pezzi e rimetterle laboriosamente insieme di nuovo. Talvolta neanche tanto laboriosamente, se conosceva l'apparecchio abbastanza bene da usare la telecinesi per rimontarlo. Il padre incoraggiava quell'attività sebbene la mamma fosse sempre apparsa scettica.

Tip, Huf, Mur e Dip li raggiunsero sul duro terreno del parcheggio, portando ciascuno un prezioso cesto di sdruccioli. Zara teneva i suoi stretti al petto, con gli occhi sgranati per quella responsabilità e per essere stata accettata nella comitiva.

Tip fischiò e puntò una pinna nella direzione da prendere, verso la sala della "comunità". I Mrdinis avevano optato per costruire un'unica grande mensa e quell'edificio era anche diventato il loro punto d'incontro e di riunione. Sedie e tavoli non erano necessari per gli usi conviviali dei Mrdinis. Pile di scodelle stavano ordinatamente riposte da una parte, e il pavimento ampio e sgombro era cosparso di cuscini. I cuscini erano occupati quando Laria e i suoi fratelli entrarono con i loro amici alieni, e la loro apparizione fu motivo di un gran vocìo fra i Mrdinis in attesa. Laria riuscì a vedere che in maggioranza erano Mrdinis giovani, apprendisti che non lavoravano per

lunghe ore come gli adulti, ed erano proprio loro i più adatti a prendersi affettuosa cura degli sdruccioli. Quegli essermi costituivano per i Mrdinis un passatempo ininterrotto, sebbene Laria non amasse molto sentir strisciare gli sdruccioli sulla pelle nuda… le davano una sensazione così strana.

Gli schiocchi e i fischi dei giovani Mrdinis ansiosi resero urgente la distribuzione degli animaletti, e così provvidero subito. Zara e Rojer ricevettero profondi ringraziamenti, mentre Tip, Huf, Mur e Dip facevano da traduttori. I giovani furono mandati via con le loro nuove creaturine, e le femmine adulte offrirono agli umani dei rinfreschi adatti. Laria, Rojer e Zara furono invitati a sedersi sui cuscini e divennero oggetto di molte occhiate di Mrdinis a testa china.

— Che abbiamo di tanto buffo? — volle sapere Zara.

— Non penso che questi Mrdinis abbiano visto molti umani — disse sottovoce Laria. — Già — e tradusse i segnali fatti da Tip con le mani — sono solo servitrici femmina che non sono mai uscite dal villaggio. — Con i segni fece un'altra domanda a Tip, e sorrise vedendo la risposta. — Pensavano che gli umani fossero una storia inventata dai Mrdinis anziani. Sono sbalordite di vedere che siamo reali. Tip dice che vengono da un continente meridionale che non è molto progredito. Ma avevano un disperato bisogno di lavoro, e non potevano permettersi di rinunciare a una buona paga. Sono molto contente di aver trovato una buona sistemazione proprio come era stato promesso loro. — Poi rise ancora, arrossendo.

— Che succede, Lar? — chiese Thian, sorpreso perché a sua sorella non capitava mai.

— A Tip piace quella giallo crema con le strisce sulle gambe.

Thian finse di sottoporre la Mrdinis a un intenso esame e poi sogghignò. — Ha strisce piuttosto attraenti.

A questo punto, tutti e due i giovani risero perché la Mrdinis aveva male interpretato il motivo di tanta attenzione e arrivò subito con il suo vassoio di commestibili divisi in piccole porzioni.

"State diventando spregevoli" disse Zara sarcastica, guardando fratello e sorella a occhi socchiusi.

"Niente affatto, Zara" disse Laria, alquanto castigata. Poi si voltò verso Dip e chiese se ci fosse la possibilità di vedere gli alloggi dove i Mrdinis vivevano, o se questa fosse considerata un'intrusione.

Tip si alzò in piedi, cinguettando qualcosa alla Mrdinis con le strisce, e le

altre presero istantaneamente a gesticolare invitando gli umani a varcare la soglia.

— Intuisco che ci lasceranno fare l'ispezione — disse Thian, sorridendo da un orecchio all'altro e facendo segno a Tip che era molto lieto di vedersi accordato un onore simile.

Avendo avuto Mrdinis come compagni di stanza nei propri alloggi per tutta la vita, fu con una certa sorpresa che videro quelli che i Mrdinis consideravano ambienti adatti a loro. Al piano inferiore dei cinque dormitori che visitarono, vennero mostrate piscine riscaldate. Dei portelli conducevano dagli spaziosi locali delle piscine fino a quelle che Thian, rivolto alle sorelle, definì aree di servizio. Nel ridotto dell'ingresso principale, le pareti erano colme di rastrelliere sagomate per appendervi le cinture volanti che i Mrdinis usavano come mezzo di trasporto. Sui due piani superiori, perché i Mrdinis preferivano estendere le costruzioni in larghezza anziché in altezza, lunghi corridoi bui intersecavano l'edificio e da ogni lato c'erano porte che davano su modesti appartamenti. Questi includevano una stanza principale, mai molto grande, l'equivalente Mrdinis di un gabinetto (chiuso in un armadio), e alcune stanze da letto… con giacigli che stavano a metà fra il letto e la cuccetta, di solito quattro in ogni fila, disposti in due o tre file per ogni parete. Un comodino era fissato all'estremità di ogni letto, e serviva a tenerci gli oggetti personali. Sembravano non esserci né lenzuola né cuscini e Laria si meravigliò che invece i loro Mrdinis li avessero sempre usati.

"Abbastanza spartani, non è vero?" disse Thian a sua sorella mentre guardavano dappertutto, facendo educati gesti d'ammirazione. I loro quattro Mrdinis ricambiarono con gesti compiaciuti. Zara era troppo sbigottita da ciò che aveva intorno per mostrare qualunque reazione e si limitò a guardarsi lungamente in giro.

"Mi domando perché non abbiano finestre" disse Laria a Thian, avendone notato la mancanza. "Andrebbero molto meglio di quei tubi luminosi."

"Per noi, forse, ma non chiediamoglielo finché non saremo usciti" disse Thian.

"Non ne avevo intenzione" disse Laria, un po' offesa che suo fratello la credesse così priva di tatto.

"Non lo pensavo affatto. Ehi, hanno delle griglie d'aerazione sul soffitto. O comunque è questo che sembrano. Ce ne sono altre più piccole su ogni letto, e anche cose rotonde simili a luci. Allora i nostri Mrdinis hanno vissuto nel

lusso sfrenato… o da pezzenti?”
“Thian!”
Lui sogghignò, senza pudore.
Quel giro informale finì presso l’entrata di uno degli ibernacoli. Thian chiese a Mur perché c’erano cinque installazioni, per accogliere tutti i Mrdinis o per separare i diversi continenti? Continenti, lo informarono, in modo che potesse restare sempre un gruppo completo di operai a disposizione delle miniere. I Mrdinis onoravano i loro contratti.
— Non ne ho mai dubitato un attimo — disse Thian, sorridendo e annuendo con il capo verso Mur.
Anche se i tre giovani non si sarebbero mai introdotti in un luogo così sacro, all’improvviso i Mrdinis li risospinsero con tatto nell’area di parcheggio. La sirena della miniera fischiò annunciando il cambio di turno, il che affrettò il loro commiato.
Quella sera, mentre stavano preparando la cena, Laria ebbe un sacco di domande per i suoi genitori.
“Mamma, secondo te gli alloggi dei Mrdinis sono lussuosi? O solo spartani?”
“Flk e Trp ci hanno informati senza mezzi termini” replicò Darma “che gli alloggi sono confortevolissimi e ne sono tutti molto soddisfatti.”
Afra sorrise, e alzò lo sguardo su Laria mentre stava dando a Petra la pappa. “La loro vera delizia sono le piscine riscaldate. Sarebbero bastate quelle a rimediare a molte altre carenze.”
“Ma ci siamo assicurati che non ve ne fossero. Sebbene certe caratteristiche richieste fossero un tantino strane” disse Damia, accigliandosi lievemente.
“Quali sarebbero?” volle sapere Thian. “I condotti di ventilazione o quelle luci tubolari?”
Damia si interruppe un attimo, ponderando la risposta. “Sai, non ne sono molto sicura.”
“Non sembrano usare coperte, cuscini… niente del genere” proseguì Thian. “Invece qui sì.”
“Tormenti crudeli e insoliti, ecco cosa sono” disse Afra, ficcando coscienziosamente in bocca alla figlia una cucchiaiata di purea di verdura.
“Oh, papà!” disse Thian.
“Si adattano alle nostre usanze” disse Damia, lanciando un’occhiata di

rimprovero al suo amato.
“E io dovrò adattarmi alle loro?” Laria apparve esitante.
“Se sei a Roma…” disse suo padre.
“Afra!” Damia si voltò per rassicurare la figlia. Il momento di andare sul loro pianeta si stava avvicinando per Laria, e a domande simili occorreva dare risposte veritiere. “Abbiamo chiesto e richiesto a tutti i Mrdinis di quali comfort avessero bisogno.” Esalò un sospiro esasperato. “Hanno detto che non gli serviva niente di speciale. Erano pienamente felici di tutto quello che abbiamo fatto per loro.”
“Ma io sarò felice?” ribatté Laria, chiedendosi come avrebbe potuto mai sopportare stanze senza finestre, condotti di ventilazione e lunghi tubi luminosi. Non aveva pensato realmente a quale situazione si sarebbe trovata di fronte su Clarf, anche se non si era mai trovata a disagio nemmeno un attimo con Tip e Huf. Almeno sul suo pianeta. O quando andavano in vacanza su Deneb con la bisnonna Isthia.
“Il personale della Torre di Clarf mi ha assicurato di avere alloggi spaziosi ed eleganti” disse Damia con tanta enfasi che Laria iniziò a sentirsi meno insicura.
“Ma Lar non vivrà alla Torre, vero, ma’?” chiese Thian, con un’aria altrettanto innocente della sorella minore.
— Thian! — esclamò suo padre con voce ferma, e Thian si ammutolì. “Naturalmente ti chiederanno di passare in un ibernacolo due mesi all’anno, proprio come tutti gli altri Mrdinis.”
Lo disse in tono così serio che Laria lo fissò e poi scoppiò a ridere, e da allora si sentì molto meglio riguardo al suo futuro. C’era anche dell’altro… i suoi genitori non l’avrebbero mai obbligata a fare qualcosa che non fosse assolutamente esente da rischi per lei, la loro figlia maggiore. Laria riceveva qualche attenzione supplementare per essere la più grande della famiglia Raven-Lyon: non troppo, ma abbastanza perché si rendesse conto della sua posizione preminente.
Nella settimana successiva ne fu data dimostrazione pratica, quando lei e Thian si unirono ai genitori nella Torre per lanciare i primi maxicarghi.
— È la massa che è difficile spostare, non il peso — disse Afra ai due, mentre si accomodavano sulle poltrone supplementari che erano state collocate nella sala controllo principale della Torre.
Thian non stava fermo dall’eccitazione, ma Laria fu in grado di

controllarsi, pur sentendo qualcosa agitarsi orribilmente nello stomaco. Non che non avesse già dato una mano ai suoi genitori nei casi d'emergenza. Tutti avevano dovuto, dopo il crollo alla miniera della Croce di Malta. La telecinesi aveva salvato ben centootto minatori da morte certa per asfissia. Afra era anche riuscito a recuperare i corpi delle vittime… un gran conforto per le loro famiglie dolenti. Laria non aveva seguito da vicino quella fase del salvataggio, ma era stata molto lieta di fondersi con sua madre per districare il groviglio dei vivi: lei, Thian, Rojer, e perfino Zara avevano aggiunto le proprie forze a quelle di Damia in un legame spontaneo. Avevano fatto pratica di simili fusioni mentali, proprio in previsione di emergenze del genere, ma quella era stata questione di vita o di morte.

Quel giorno, invece, le quattro menti dotate di maggior Talento dovevano semplicemente esercitarsi a sollevare carichi inanimati di minerale ferroso e scagliarli attraverso la galassia, fino a Betelgeuse e alle fabbriche di laggiù. Ne avevano cinque da teletrasportare.

— Questa potete considerarla una sessione d'addestramento, ragazzi — disse Afra. — Rientra comodamente nei vostri attuali livelli d'abilità e forza.

— Lo farete sempre più spesso, e con sempre più container, finché potrebbe sembrare solo un esercizio noioso — aggiunse Damia mentre prendeva posto sulla sua poltrona. — Ma non dovrà *mai* — e puntò il dito verso ognuno di loro — diventare noioso, né soltanto un esercizio. Dovrete prestare la massima attenzione alle procedure e ai regolamenti, non solo ora, ma ogni volta che vi verrà ordinato un teletrasporto… specialmente di masse come queste.

Laria e Thian annuirono solennemente. Sapevano quanto la madre fosse orgogliosa del suo rango di Prima della Torre di Auriga. L'aveva conseguito appena diciottenne, e non aveva mai perso o danneggiato un carico, inanimato o animato che fosse. Erano stati addestrati a quello stesso scopo fin dalla prima volta che avevano "sollevato" qualcosa con il solo potere mentale.

— Adesso, mettetevi comodi — disse Damia, adagiando il capo sul poggiatesta, e scuotendo le mani per rilassarle.

I generatori stavano giungendo a potenza massima. Laria conosceva alla perfezione quel suono. Agitò le mani e le lasciò penzolare al suo fianco. Restò ad ascoltare assorta i generatori, sentì il tocco di madre e padre nella sua mente, lasciò instaurarsi il legame e si sentì parte della fusione, poi sentì

aggiungersi la mente di Thian. Solo che non c'erano più quattro menti separate… c'era una Mente collettiva, molto, molto più forte di una singola mente innalzata alla quarta potenza. La Mente fu diretta verso il primo dei cinque container che giacevano nell'area di partenza della Corporazione Mineraria Trefoil, e che apparvero minuscoli come lumache. La Mente afferrò il container e lo sollevò su, su, e poi, come un sasso fatto rimbalzare da un ragazzino sulle acque quiete di un lago o un fiume, il container schizzò via, oltre il pianeta, oltre la sua luna e lontano, lontano, lontano, guadagnando velocità fino a diventare indistinto, finché la Mente non trovò resistenza.

"Qui Betelgeuse. Preso!" disse un'altra Mente il cui fulcro era David di Betelgeuse, con i figli ormai cresciuti al suo fianco.

"Il primo di cinque" annunciò in tono ufficiale la Mente di Laria.

"Ricevuto."

"Partito."

Pausa.

"Ricevuto."

"Partito."

Pausa.

"Ricevuto." Continuarono così, finché tutti e cinque i container non furono consegnati a destinazione.

"Questo è tutto per oggi."

"È più che abbastanza, per oggi!" ribatté con tatto Betelgeuse.

"Tut-tut, David. Dobbiamo essere d'esempio ai nostri giovani."

"Oggi *siamo* i nostri giovani, Damia! Saluti, Afra, Laria, Thian."

"Saluti, David, Perry, Xahra, Morgelle."

Il silenzio che seguì fu tanto teso quanto la conversazione era stata spigliata… quasi doloroso. Laria sentì che le veniva sottratto qualcosa, e capì che Thian era stato espulso dalla Mente. Poi percepì di venire esclusa lei stessa e aprì gli occhi, ruotando la testa per rilassare i muscoli irrigiditi del collo. Vide Thian fare lo stesso esercizio.

— Grazie — esclamò calorosamente Damia. — Avete reso molto più facile un compito arduo.

— Ormai ci ho fatto la mano, madre — disse timida Laria. — Niente più mal di testa.

— Vengono solo quando si oppone resistenza alla fusione — disse Damia, e tese la mano fra una poltrona e l'altra per carezzare i capelli della figlia,

arruffandoli. — Tutto bene, Thian?

Il ragazzo scosse il capo, roteando drammaticamente gli occhi. — Devo aver resistito io. Mi sento la testa come un tamburo. Immediatamente Damia balzò giù dalla sua poltrona e andò a sedersi su quella del figlio, massaggiandogli con le lunghe dita la base del collo e risalendo fino alla testa, poi scendendo di nuovo verso i muscoli delle spalle. Thian fece delle smorfie a Laria, e lei lo capì perché sapeva quanto fossero forti le dita di sua madre, anche se invidiava a Thian quel trattamento speciale.

— È questione di pratica — disse Afra, scivolando accanto alla figlia e facendo anche a lei un gentile massaggio.

Thian fece un'altra smorfia. — Adesso di esercizi ne faremo a volontà, vero?

— Abbastanza da imparare la tecnica di lancio — disse Damia. — Ecco, così dovrebbe bastare. Andate via, ora. Avete anche da studiare oggi!

Thian gemette e Laria divenne certa che avesse solo finto il mal di testa, sperando di essere esentato dalle lezioni. La mamma era un sacco più in gamba di Thian! Tenne quell'intuizione per sé, comunque, perché non era dell'umore giusto per scatenare un litigio proprio in quel momento. Forse far parte della Mente era solo una fase del lavoro di Talento telecinetico, ma fondersi, diventare tutt'uno con i suoi genitori, con suo fratello, entrare in simbiosi con i generatori la esaltava (sì, *esaltava* era la parola esatta) come nessun altro lato del suo Talento poteva. Una volta aveva tentato di spiegare a suo padre la complessità di quel rapporto, e aveva faticato a trovare le parole. Ma non per nulla erano telepati e lui l'aveva cullata tra le braccia, assicurandole telepaticamente che sapeva esattamente quel che intendeva. Che era proprio come doveva essere… una trascendenza di sé. E lei era stata molto più tranquilla.

Nonostante fosse cresciuta fra Talenti elevati, e avesse dato prova delle sue fortissime inclinazioni già a tre anni, in quel dono c'erano certi aspetti che di tanto in tanto la opprimevano.

— E questo, mio piccolo amore — aveva detto suo padre, cullandola dolcemente e teneramente, lasciando che il suo affetto le si avvolgesse intorno come uno scialle soffice e caldo — è esattamente come dovrebbe essere. Diventare arroganti è un pericolo che dobbiamo scrupolosamente evitare.

Poi lei scese dalla Torre, fin nel salone principale del complesso, e salutò

con un cenno Keylarion, il T-6 della Torre, e Herault, il direttore di stazione che sembrò smoderatamente felice che il trasferimento di una massa simile fosse andato così liscio. Xexo non alzò neanche lo sguardo dai quadranti dei suoi amati generatori e Filamena, la spedizioniera, era indaffarata a scrutare un rotolo di note sui carghi in arrivo.

Quando lei apparve sugli scalini, Tip e Huf alzarono gli occhi dal complicato gioco di bastoncini che stavano facendo insieme a Mur e Dip. Lanciarono un fischio e cominciarono a raccogliere tutti i legnetti di fronte a loro. Mur e Dip protestarono, e a Laria venne da ridere. Non importava quante volte giocassero le due squadre, Tip e Huf erano sempre i vincitori e Mur e Dip sembravano non riuscire mai a capacitarsene. Laria fece segno a Mur che nemmeno lei riusciva a battere Tip e Huf, ma ciò non gli fu di grande conforto. L’arrivo di Thian sì, e il sestetto fece ritorno alla casa e ai tutori che li aspettavano. Perché tutte e sei le giovani creature avevano delle lezioni cui partecipare, e fu così che si tennero occupate finché non venne l’ora di preparare il pranzo.

3

Quando i genitori dissero a Laria che di lì a poco sarebbe andata sul mondo natale dei Mrdinis, dapprima andò in estasi. Allo stesso tempo, Tip e Huf vennero informati dal capo dei Mrdinis di Auriga e mostrarono la loro gioia di tornare in patria con acrobazie incredibili, talmente spettacolari che tutti, nella tenuta dei Raven-Lyon, interruppero qualunque cosa stessero facendo per assistere a quella scena. Gli altri Mrdinis si unirono a loro e imitarono le stesse piroette, ma meno vorticose di quelle di Tip e Huf, perché dopotutto erano Tip e Huf che stavano per andare a casa.

Forse fu la vista di quei festeggiamenti sul terrazzo che costrinse Laria a rendersi conto che presto avrebbe lasciato tutto. Lasciato Saki, i Coonie, i Darbul, perfino gli sdruccioli: lasciato fratelli e sorelle, e soprattutto lasciato i suoi genitori e tutto quel che le era familiare e casalingo. Laria soffocò le ansie e i crescenti dubbi sulla sua capacità di affrontare quel che avrebbe sperimentato di lì a poco. Le avevano spiegato lo scambio pattuito fin dal giorno in cui, a cinque anni, aveva chiesto ai suoi genitori perché certe persone non avessero amici Mrdinis. Ma, oh, come le sarebbero mancati tutti!

“Saremmo terribilmente feriti se non fosse così” disse gentile suo padre, parlando ovviamente solo a lei. Laria riuscì a fargli un sorriso quando si voltò verso dove si trovava… in cima ai gradini che portavano in terrazza, con sua madre. “Sarai solo a un pensiero di distanza, tesoro mio” aggiunse. “Abbiamo questo vantaggio.”

“Sì, è vero, papà” rispose lei coraggiosa, e rivolse con decisione i suoi pensieri a lidi più positivi. Innanzitutto si fissò in mente la scena che aveva intorno; la casa con le montagne che si stagliavano sullo sfondo in una processione ininterrotta, la città sottostante, il fioco clangore metallico dei macchinari delle miniere (un rumore di fondo costante), i Mrdinis che danzavano, il pubblico ammirato di fratelli e sorelle, Coonie e Darbul, e anche alcuni sdruccioli cautamente aggrappati ai sedili, dov’era meno probabile che venissero calpestati dai piedi pinnati.

Il cielo della sera aveva una sfumatura d’azzurro particolarmente bella, che si scurì lentamente finché tutto non precipitò nei neri abissi della notte. C’era anche una brezza che scendeva dai monti, fresca, con l’odore pungente della vegetazione che stava dando il benvenuto alla primavera aurigana. E, come sempre, il debole sentore acre che lasciava un retrogusto metallico in fondo alla gola.

Laria avrebbe ricordato quella scena, quell’attimo, per sempre. Lo sapeva, e sospirò profondamente.

Le sue sorelle Zara e Kaltia, e perfino il piccolo Morag, la aiutarono a fare i bagagli mentre i Mrdinis stavano a guardare. Non avevano nient’altro da portare con sé che una piccola borsa ciascuno, con cianfrusaglie che avevano valore solo per loro: graziosi pezzi di roccia, conchiglie, tavolette ricoperte di perline, di uso sconosciuto, e gemme grezze che gli piacevano più d’ogni altra cosa. Quando si era accorto di quella loro passione per i gioielli, Afra aveva scovato un tagliatore di pietre fra i minatori aurigani, ma, anche se i Mrdinis avevano mostrato vivo interesse per il procedimento, non si erano minimamente presi il disturbo di tagliare le loro gemme. Ad accaparrarsi perle, madreperla e conchiglie marine iridescenti, beni non disponibili su Auriga, erano evidentemente stati i Mrdinis della Terra.

Abbandonare Saki fu la parte più difficile, per quanto Laria sapesse che Zara, destinata a ereditare il simpatico cavallino, lo adorava. Avrebbe lasciato Saki nelle migliori mani possibili. Il pony di Zara sarebbe passato a Morag,

che aveva appena raggiunto l’età per prendersene cura. Ma una volta accettato l’inevitabile, Laria cominciò a sentirsi eccitata dall’avventura. Perché era un’avventura, quella che stava per vivere. Lo leggeva nei pensieri di sua madre e suo padre… sentendo anche un guizzo o due d’invidia perché avrebbe fatto un’esperienza che era loro negata. L’aura d’invidia di Thian era particolarmente intensa, ma a lui restava da attendere solo un anno o giù di lì prima di partire a sua volta, e così Laria non se ne curò. Rojer era il più infelice perché non èra stato incluso negli accordi coi Mrdinis e l’avrebbe voluto proprio. Laria gli proiettò pensieri tranquillizzanti, ma lui intercettò quel tentativo e scomparve, andandosene solitario a caccia. Sgomenta, cercò di mantenere un lieve contatto con lui, ma sebbene Rojer avesse solo dodici anni, fu così abile da sfuggirle.

A volte Laria si sentiva come i Mrdinis, e le veniva da saltellare qua e là euforica; altre volte, si domandava in cosa stesse andando a ficcarsi. Se i Mrdinis trepidassero quanto lei non lo sapeva, ma ricevette da Tip e Huf sogni così incoraggianti che gradualmente le sue aspettative si fecero sempre più rosee. Finché non venne l’ora di partire, non potè quasi sopportare l’attesa.

Poiché anche altri Mrdinis erano in viaggio verso casa, bisognò usare un grosso vascello. Quasi troppo su di giri per controllarsi, Laria abbracciò a uno a uno i suoi fratelli, sua madre e suo padre, e praticamente si tuffò nella capsula.

Mentre chiudeva il portello, suo padre le strizzò l’occhio con aria talmente complice da lasciarla sbigottita.

“Fortuna che hai aspettato di partire in astronave, tesoro” disse. “Sembravi quasi pronta a balzare nello spazio da sola.” Lei si dimenò impaziente e gli rimandò un sorriso radioso.

Si era sentita proprio in quel modo. “Sono troppo sensata per farlo, papà!”

“Se non lo fossi, non avremmo neanche preso in considerazione l’idea di questo viaggio, Laria” ribatté lui divertito. “Quando sarai in dubbio su qualcosa, usa quel tuo splendido buon senso, coonie, e andrà tutto benone.”

Chiamarla “coonie” fu uno speciale segno d’affetto, e un flusso d’amore e d’orgoglio la avviluppò tutta. Laria allargò ulteriormente il sorriso che le andava già da un orecchio all’altro, e lui finì di chiudere, sbattendo il tettuccio della capsula come facevano sempre gli addetti ai carghi.

Laria si torse di nuovo, cercando di mettersi più comoda nel sedile

imbottito, poi voltò la testa per accertarsi che i Mrdinis fossero tutti saldamente assicurati alle loro amache fatte su misura.

"Pronta?" chiese sua madre.

"Pronta" rispose Laria. Non stava più nella pelle per veder finire quei cerimoniali, e poter PARTIRE!

Pur ansiosa ed eccitata com'era, non potè fare a meno di auscultare il tocco mentale dei suoi genitori mentre le imprimevano la spinta. Così seppe il momento esatto in cui la capsula passeggeri fu separata dalla piattaforma, e iniziò a fluttuare a mezz'aria. Poi, lasciandole solo un istante per prepararsi, fu catapultata attraverso il vuoto, teletrasportata senza scalo fino al mondo dei Mrdinis.

Clarf, che era il suono più vicino cui gli umani potessero giungere a quello che i Mrdinis usavano per indicare la loro madrepatria, era il terzo pianeta della sua stella ed era un mondo ricco di ossigeno e idrocarburi. Il suo sistema, comunque, era situato in un quadrante molto affollato della galassia. Non c'era da meravigliarsi che i Mrdinis avessero raggiunto lo stadio del volo interstellare, con tanti vicini luminosi e scintillanti che li incoraggiavano a esplorare altri mondi. Il fatto che Clarf si trovasse in un ammasso brulicante di stelle dava ai Mrdinis anche una certa protezione dalle razzie degli Scarafaggi: c'erano molti altri pianeti ad attirare l'interesse di quella specie.

Quando fu completato il trasferimento telecinetico, Laria si ritrovò in pieno scambio culturale.

"Ciao, piccoletta" disse un'allegra voce baritonale. "Permettimi di presentarmi: io sono Yoshuk, e Nesrun è la mia lieta dolce metà." Si udì un risolino in tono di contralto.

"Yoshuk è sempre un mattacchione" disse la voce in contralto. "Sii la benvenuta, giovane Laria. Eccoti qui! Sei atterrata. C'è un enorme comitato di benvenuto, quindi tienti pronta."

Dato che i comandi della capsula erano fatti per venire adoperati dagli umani, Laria dissigillò il portello e lo scostò di pochi centimetri. La luce accecante che si riversò all'interno le fece strizzare le palpebre mentre i Mrdinis starnutivano, starnazzavano e crepitavano al culmine della gioia e dell'eccitazione. Schermandosi gli occhi con la mano, Laria spinse indietro il portello e poi si fece da parte. Tip e Huf furono estremamente insistenti, a segni e a versi, per apparire prima di lei. Anche il rumore le si avventò addosso, quasi con la stessa violenza della luce che le feriva gli occhi e non

riuscì a vedere abbastanza bene da localizzarne la fonte. Poi gli altri due Mrdinis le passarono davanti, schioccando piano per mostrare cortesemente quanto apprezzassero quel riguardo. Nell'attimo in cui misero piede fuori, i loro latrati e strilli si sommarono al frastuono esterno. Laria sbatté furiosamente le palpebre per abituare la vista. Si chiese come i Mrdinis riuscissero a vedere qualcosa su Auriga, se sul loro mondo c'era quella luminosità costante.

"Ooops" disse Yoshuk "prova questi." Un paio di grosse lenti fluttuarono verso di lei, entrando dal portello. "Avrebbero dovuto avvertirti."

Laria si infilò gli occhiali e la luce si attenuò diventando molto più confortevole. Il rumore esterno, comunque, fu in continuo crescendo e, appena si azzardò a sbirciar fuori, quattro paia di zampe Mrdinis si tesero verso di lei. I fischi e gli squittii di benvenuto furono accompagnati da segni di "vieni fuori", "vieni qui", "unisciti a noi", "dov'è", riferiti proprio a lei.

Ridendo per quei confusi saluti, Laria uscì fuori e ebbe la prima visione di Clarf. O piuttosto del complesso della Torre, rassicurante e familiare nonostante il cielo alieno, con quell'incredibile sole che trasformava le piattaforme di lancio in bistecchiere. Si trovava proprio accanto alla Torre, che era stata una delle prime installazioni di quel genere sui mondi colonizzati dai Mrdinis. La forma della Torre e dei suoi edifici ausiliari, così come quella delle piattaforme, era consueta, ma i materiali che li componevano erano estremamente insoliti. Per le mura erano state usate rocce arancioni con venature nere e rosse: del materiale blu scuro rivestiva i tetti. Le piattaforme erano nere come il ferro, non azzurre come la solita lega, e il plascemento era di un nero-verdastro. La luce bianco-giallastra del sole permeava ogni cosa.

Laria colse solo una fuggevole immagine del panorama che si stagliava più oltre, bassi edifici multistrati dalla complessa struttura geometrica, grandi tumuli triangolari, che immaginò fossero le entrate di immensi ibernacoli, e le inconfondibili sagome di Mrdinis volanti, che usavano le cinture antigravità personali e ronzavano sulle loro teste come tanti insetti arrabbiati. Occasionalmente una brillante linea arancione solcava velocissima il cielo e una figura volante deviava bruscamente dal suo tragitto. Sul complesso della Torre, lo spazio aereo sembrava sgombro.

"Saremo con te appena si ridurrà il traffico in arrivo" disse Yoshuk. "Con le loro effusioni potrebbero soffocarti, ma è una maniera entusiastica di

andarsene.”
Potè vedere cosa intendeva, perché adesso era circondata da un’orda di Mrdinis di ogni dimensione e colore, tutti ansiosi di toccarla, come se volessero assicurarsi che la bambina umana che gli avevano promesso era atterrata davvero.
Si udì uno schiocco molto forte e i Mrdinis che le si affollavano intorno rimasero immobili, emettendo solo dei suoni che Laria interpretò come versi di sgomento. Un altro schiocco e i Mrdinis aprirono rispettosamente un corridoio mentre il più grosso Mrdinis che avesse mai visto si faceva strada incontro a lei. Aveva grosse collane di perle attorno al collo e un incredibile ornamento simile a una tiara gli adornava l’unico occhio, che era inclinato nella sua direzione.
Proprio mentre si stava chiedendo che razza di saluto dovesse fare per mostrare rispetto a quel Mrdinis di rango elevato, sentì delle zampe sollevarle le due mani e portarle in avanti. Tip e Huf erano diventati la sua scorta, le sue guide.
II grosso Mrdinis chinò la sezione superiore fino ad abbassare l’occhio purpureo e luccicante allo stesso livello del suo viso. Poi l’occhio iniziò a ruotare lentamente. Il Mrdinis allungò in avanti entrambe le zampe per toccare le sue mani protese, se le ripiegò sul petto e disse fermamente: — Plsgt! — era il modo Mrdinis di fare le presentazioni con gli umani.
Laria copiò quel gesto e disse: — Lr! — lieta di essersela cavata bene sia con la fluida “l” che con l’arrotato suono “r”.
Indietreggiando in quella che fu l’ottima imitazione di un gesto di sorpresa umano, Plus (così decise di chiamarlo fra sé) emise il suono gorgogliante che fra i Mrdinis indicava compiacimento.
“Ben fatto, Laria” disse Yoshuk. “Andranno tutti matti per te, con quelle elle ed erre”. Da Nesrun venne un’altra risatina di contralto.
Accanto a lei una seconda grossa capsula passeggeri scivolò dolcemente fino a posarsi su una piattaforma. Alle sue spalle, invece, un tuono immane scosse non solo l’aria ma anche il suolo e, giratasi di scatto, Laria vide decollare per la prima volta un razzo spaziale. Era molto lontano, probabilmente dieci chilometri o più, nonostante quel rombo tremendo. Le fiamme dei giganteschi propulsori si fecero sempre più lunghe man mano che proseguiva il suo moto verso l’alto. Laria non potè evitare di fissarlo e meravigliarsi che un veicolo così antiquato e inefficiente fosse ancora in uso,

ora che Clarf aveva la propria Torre. Ma non c'era un Primo nella Torre, rammentò. Yoshuk e Nesrun erano T-2, non T-l, e sarebbero stati incapaci di spingere sulla sua rotta un simile leviatano. Più in lontananza, una seconda, poi una terza e una quarta astronave si alzarono rombando verso il cielo.

Un lieve strattone a una delle mani che stringevano i Mrdinis, e Laria si ricordò all'improvviso della scena che aveva intorno. Tip e Huf avevano radunato degli assistenti: erano di un colore molto simile al loro, così Laria si immaginò che potessero essere parenti. Nessuno sapeva da quanti Mrdinis fosse composto un gruppo familiare.

Poi Plus le infilò la mano sotto il proprio braccio, premendola sul fianco caldo e serico, si voltò e lei lo seguì. Con discrezione Tip le fece rapidamente segno che era un onore… come lei aveva già intuito. Allungò il passo proprio mentre Plus aveva accorciato il suo, e non seppe se dover ridere quando stette quasi per urtarlo. Poi vide Huf fare segni divertiti e così trovò il coraggio di alzare lo sguardo e sorridere al grosso Mrdinis.

"Oh, mia cara, sei proprio caduta in piedi" disse Yoshuk. "A braccetto con Plsgt in persona."

"Che succederà adesso, Yoshuk?"

"Verrai scortata ai tuoi nuovi alloggi da Plsgt, che è sempre stato il più eminente fautore degli scambi culturali su questo pianeta. Poi prenderai parte al banchetto per celebrare il ritorno della tua coppia, Tip e Huf. Sì, e ci incontreremo lì. Non ti lasceremo allo sbaraglio, Laria."

"A meno di non volere che Rowan o Jeff Raven ci brucino il cervello" aggiunse Nesrun, accompagnando quella frase con un sorrisetto malizioso.

Plus fece accomodare Laria nel vano passeggeri di un veicolo scoperto: Tip, Huf e alcuni del loro gruppo li raggiunsero. Il veicolo si mosse dolcemente in avanti su getti d'aria, e il pilota manovrò attentamente attraverso il traffico che andava e veniva, formato soprattutto da carri bassi e pieni di merci racchiuse in casse, borse e scatole che formavano alte pile. Com'era inefficiente non avere telecinetici a disposizione, pensò Laria. La sua presenza distrasse uno o due piloti tanto da sfiorare un incidente. Di sicuro, dato che le due specie erano in contatto da più di sedici anni, la vista degli umani non era poi così insolita per i Mrdinis. Tip e Huf si contorsero dallo spasso per quei mancati scontri e le fecero dei rapidi cenni, lanciando scricchiolii ai loro congiunti che in apparenza sembravano più preoccupati da quella situazione.

Poi il veicolò svoltò per uscire dal complesso dello spazioporto, immettendosi su una strada molto larga, brulicante di traffico di ogni specie: pedoni, veicoli, e aggeggi monoruota che i piloti manovravano con straordinaria abilità e audacia, sfrecciando attorno a utenti stradali più lenti e pesanti. Laria fu così affascinata dalle loro prodezze che Tip dovette fischiettarle un avvertimento. Plsgt stava comunicando a segni e lei si era persa le sue frasi iniziali. Lanciò uno sguardo frenetico a Tip che ripetè le parole alle spalle di Plus. Fortunatamente, Plus stava solo elencando gli edifici che oltrepassavano.

Lo spazioporto era, come doveva aspettarsi, circondato da agenzie di servizi. Poi il loro veicolo si spostò al centro della strada per consentire il passaggio di una formazione di quelli che Laria non potè che identificare come "soldati", pur senza averli mai visti prima. A differenza degli altri Mrdinis, portavano pesanti bandoliere, con tubi e altri aggeggi dall'aspetto sinistro appesi sulle schiene. Sembravano più forti e molti avevano strane cicatrici lungo i corpi e gli arti, che suggerivano trattarsi di vecchie ferite. Almeno, era ciò che le parevano quei segni. A volte non occorreva che una cosa fosse familiare per riconoscerla.

Poi Plus indicò delle uscite su ciascun lato dell'ampia arteria e vie più strette che si diramavano dalla strada principale. Quelli erano gli alloggi domestici dei teenici dell'astroporto, complessi residenziali disposti attorno al luogo di lavoro nel tipico quadrangolo Mrdinis. A separare i gruppi di costruzioni c'erano i grandi tumuli rastremati degli ibernacoli. Nessuno doveva allontanarsi troppo per accedervi. Laria si domandò da dove venissero il cibo e gli altri generi di prima necessità, ma Plus evidentemente non sentiva il bisogno di dilungarsi su particolari simili.

Dietro di loro si udì il boato di altre navi che decollavano, e l'aria si riempì ancora una volta dell'odore di metallo rovente e gas di scarico. Davvero, pensò Laria, era una disgrazia che non ci fossero abbastanza Talenti a disposizione per lanciare i vascelli Mrdinis, e ridurre il frastuono e l'inquinamento atmosferico. Forse era proprio a questo che doveva prepararsi. Non c'era bisogno di essere modesti… Laria sapeva che sarebbe stata una Prima, e avrebbe avuto la propria Torre, una volta finito l'addestramento.

Il viaggio verso la sua nuova casa richiese un'ora, e il veicolo di Plus li fece addentrare sempre più nei meandri della capitale di Clarf, una metropoli

tentacolare: oltrepassarono vaste piazze aperte il cui scopo non fu menzionato. A un certo punto, Laria colse anche l'inconfondibile olezzo di vegetali marci e la nauseante dolcezza della frutta andata a male. Non seppe individuare da quale dei molti piccoli edifici oltrepassati si sprigionassero simili effluvi e la divertì il fatto che Plus sembrasse indifferente o poco incline a commentare quell'aspetto dell'ecologia Mrdinis. Era rispettoso, da parte di Plus, non mostrarle i risvolti meno gloriosi della vita su Clarf. Indicò invece una serie di plinti e colonne, o pilastri, con grande orgoglio e si lanciò in una spiegazione che lei non riuscì del tutto a afferrare, e neanche Tip e Huf.

Fra l'inquinamento dell'aria e l'intensa luce solare, a Laria cominciò a venire un feroce mal di testa e fece del suo meglio per alleviarlo. Le sarebbe piaciuto chiudere le palpebre per riposare gli occhi. Plus non se ne sarebbe accorto, con quelle lenti scure che la coprivano dalla fronte alle guance, ma doveva restare a guardare le sue segnalazioni, o sarebbe stata scortese. Fu indicibilmente grata quando il veicolo finì per fermarsi davanti a un palazzo grande e dall'aspetto nuovo, perché la forte luce non lo aveva ancora scolorito, con un bizzarro attico piazzato sul tetto.

Le ci volle solo un momento per rendersi conto che l'attico era bizzarro perché aveva le finestre, caratteristica ignota a tutti gli altri edifici Mrdinis, e anche una porta, una specie di veranda racchiusa da vetrate, e delle piante in vaso. O, almeno, era questo che pensava fossero. E allora si rese conto di non aver visto niente, assolutamente niente, di verde o di aspetto vegetale nel lungo percorso dalla Torre fin lì. Probabilmente c'era una spiegazione per questo. Data la sua impostazione mentale pratica, e poiché aveva cacciato per anni per rifornire la dispensa, a Laria cominciò a venire una certa curiosità sulle risorse alimentari e la loro distribuzione. Forse era anche la fame a contribuire al suo mal di testa.

Plus aprì la portiera del veicolo e balzò al suolo, voltandosi con grande cavalleria per aiutarla a scendere. Poi lei vide una doppia fila di Mrdinis fuoriuscire dal palazzo, con l'occhio rispettosamente chino in presenza sua e di Plus. Tip e Huf la scortarono in formazione serrata, seguendola passo dopo passo con i piedi pinnati come se, e Laria cercò di trattenere un sorriso, volessero assicurarsi che non mettesse un piede in fallo!

La folla li raggiunse. A Plus fu riservata un'adeguata accoglienza, e poi la coppia in testa alla fila si voltò verso di lei enunciando attentamente dei

suoni. Laria li comprese alla perfezione, e così potè ricambiare in modo corretto il benvenuto e gli auguri. Lei e Plus furono invitati dentro a godersi l'ospitalità preparata per loro, e ovviamente accettarono. Attese un secondo per vedere cos'avrebbero fatto Tip e Huf e li sentì spingerle i talloni. Restò leggermente dietro a Plus, mentre avanzavano tutti verso l'edificio.

Lei clicchettò e schioccò voltandosi da tutti e due i lati, chinando cortesemente il capo davanti a ogni occhio, dicendo "onorata dell'accoglienza" oppure "lieta di conoscervi", con qualche occasionale "grazie".

Fu mentre passava fra quelle due ali di folla che all'improvviso si rese conto di aver intuito qualcosa di significativo. Sebbene vi fosse una notevole varietà di pellicce fra i Mrdinis, avevano tutte la stessa tinta di base. Plus, tuttavia, era avvolto in un manto di un colore che quasi stonava con gli altri; aveva una tinta arancione mentre quelli degli altri erano bluastri. Gettò un'occhiata furtiva a Tip e Huf e comprese che erano azzurri. Quindi la suddivisione per colori era molto più fondamentale di quanto non credesse prima.

"Ragazza fantastica! Ci sei arrivata il primo giorno!" Il tono di Yoshuk fu trionfante. "Molti stanno ancora cercando di trovare il nesso."

"È importante?"

"Come scoprirai ora che sei qui. Ma non fartene un cruccio. Sei al di sopra della scala dei colori, essendo umana." E la voce di contralto di Nesrun si fece cinica. "Ti consigliamo di usare cautela nel generalizzare quando ti troverai fra colori misti, anche se in realtà non penso che sarai eccessivamente turbata da questa piccola stranezza."

"Scala dei colori?" Laria trovò quel concetto sconcertante.

Poi il piede di Tip le pestò pesantemente il calcagno e lei interruppe bruscamente la conversazione. Avevano oltrepassato il portale, e adesso si trovavano nel solito ampio atrio dove equipaggiamenti vari, bici monoruota e cinture volanti erano disposti ordinatamente e pronti all'ispezione.

I Mrdinis erano in stato di guerra da secoli e non avrebbe dovuto lasciarsi sorprendere dall'atmosfera marziale, anche se non le era affatto familiare: indubbiamente, era una delle cose cui avrebbe dovuto adattarsi.

Nel posto non c'era una macchia, ma non si potevano distinguere troppi dettagli, nella fioca luce in cui erano tenuti tutti gli alloggi dei Mrdinis. Laria fu lieta di essere stata così spesso in visita al villaggio aurigano. E,

ovviamente, era questo il motivo per cui l'avevano incoraggiata ad andarci.

Proseguì sulle orme di Plus mentre continuava il giro ufficiale, dalle stanze da bagno che si aprivano su entrambi i lati dell'ingresso principale, agli appartamenti, per finire davanti all'ascensore in attesa di condurla alle proprie stanze. Plus non sarebbe entrato in quell'aggeggio capace di portare solo due persone, nient'altro che un pezzo di impiantito e un albero centrale che sollevava il pavimento fino al suo attico o lo calava verso il piano inferiore. Era un ingegnoso trastullo. Tip le indicò a cenni di prendere posto, poi si mise dall'altra parte e premette il pulsante d'avvio con gesto plateale. Ce n'erano due, ciascuno etichettato con vernice luminescente, uno contrassegnato B e l'altro contrassegnato A. Laria segnalò che aveva capito e che approvava.

La luce solare inondò le ampie finestre del suo appartamento privato e lei si guardò attorno e batté le mani: per combinazione, i Mrdinis esprimevano contentezza proprio allo stesso modo. E fu una sorpresa stupefacente. Si era aspettata con certezza di dover vivere nelle camerate, alla maniera Mrdinis: si era rassegnata a quella necessità se bisognava onorare lo scambio culturale fino in fondo. Ma avere un edificio e una casa tutti per sé non l'aveva previsto.

C'era un letto in stile umano, con coperte belle e folte (che i Mrdinis non usavano mai), cuscini, un baule, un piccolo armadio a muro per gli abiti, una scrivania, un terminale (che mostrava una mappa della città, con la sua attuale posizione indicata da un cursore rosso intermittente) con collegamento audio, scaffali, due sedie umane, e due sgabelli Mrdinis, con buchi per la coda. C'erano due porte: una dava sul tetto, e l'altra doveva portare alle installazioni sanitarie.

— Oh, tip, che bel posto per vivere! Molto bello per un umano solo. Grande sforzo, progettare queste cose. Bello. Previdenti. Sensati. Amichevoli! — Nella sua eccitazione, le fu difficile forzare la lingua a pronunciare le frasi in Mrdinis.

"Te la stai cavando benone, ragazzina!" disse Yoshuk, con la voce vibrante d'entusiasmo.

"Lo capisci il Mrdinis?"

"Posso capire la tua sorpresa e il tuo piacere, Laria. Quanto alla sintassi Mrdinis, farò del mio meglio per impararla da te. Vogliono che qui tu sia felice e, come vedi, si sono dati molto da fare. Ovviamente ne valeva la

pena!”

“Oh, è vero, Yoshuk. È vero. Ma… ci vorranno tende su queste finestre. La luce è accecante.”

“Non sapevano quali colori ti piacessero” si intromise Nesrun. “Ti farò scegliere fra varie tinte, appena ti sarai ambientata.”

Anche Tip le stava facendo dei segni, affermando che, come adulta, le spettavano naturalmente alloggi indipendenti. Il tempo in cui doveva dividere il suo letto con altri era passato.

Colse la risatina di Yoshuk a quel commento, e Nesrun lo zittì con un sibilo. “Dal punto di vista Mrdinis, senza dubbio.”

Huf continuò dicendole che sapevano che non aveva bisogno di un ibernacolo, ma poteva fare qualunque altra richiesta per sentirsi a suo agio.

— La sistemazione è di mio completo gradimento. Esprimo grande piacere e ringraziamenti. Che gentili. Che previdenti. Quale onore mi fate.

Qualcuno aveva riportato di nuovo giù l’ascensore e adesso stava risalendo al suo piano con i bagagli. Con l’aiuto di Tip, li svuotò.

— Appendi cose belle adesso — disse Huf con un cenno in avanti del capo, intendendo che era una cosa molto importante. Cominciò a togliere dal proprio borsello collane di conchiglie e pietre, braccialetti decorati con gemme grezze e quello che, stando a quanto aveva detto a Laria sua madre, era un vecchio pettine di avorio intagliato, che Tip si sistemò attentamente sopra l’unico occhio.

Laria ebbe un lampo d’intuizione, e frugò nei propri astucci in cerca dei monili che suo padre le aveva donato per il compleanno: una collana intrecciata, orecchini, un braccialetto e due anelli, uno con una perla e l’altro con un opale rosso fuoco. Era rimasta sbalordita da quel regalo così sfarzoso, gioielli, addirittura, ma adesso capiva che lì su Clarf i gioielli giocavano un ruolo importante quanto la sua padronanza del linguaggio.

Uno degli aspetti in cui umani e Mrdinis reggevano il confronto era la socievolezza. I Mrdinis adoravano incontrarsi tutti per mangiare con i loro simili ed era quello il motivo delle ampie piazze vuote che aveva visto mentre si recava lì. E fu sulla più vicina di queste che Tip e Huf la condussero allora. Huf si era messo i suoi tesori speciali, la coroncina di madreperla, varie catenine di pietre dure e altri gingilli, con una spirale dopo l’altra di bracciali di conchiglie. Huf annuì in segno d’approvazione quando vide come si era agghindata Laria, e poi i suoi vecchi amici la guidarono alla piazza.

Una banda di percussionisti Mrdinis era già sul posto e rivaleggiava perfino col tuono dei razzi spaziali in partenza, di per sé incessante. Era apparso del cibo, apparecchiato su grandi tavole portate laggiù mentre Laria veniva condotta in giro, e c'erano centinaia di piccoli cubi e cilindri che fungevano da sedie per i Mrdinis.

Come ospite d'onore, lei si sedette su una sedia chiaramente umana, accanto a Plus, che aveva aggiunto altri ornamenti in bella mostra, e ad alcuni alieni più piccoli, anch'essi tutti ingioiellati. Era molto cortese esaminare in dettaglio i gioielli di un altro Mrdinis e così Laria adempì a quell'obbligo sociale, lanciando esclamazioni ammirate e cercando di trovare qualcosa di nuovo da dire su ogni monile offerto alla sua ispezione.

Quando ebbe finito di assolvere le formalità richieste dall'entourage di Plus, si sentì dolere le mascelle e aveva la lingua secca e la gola riarsa.

— Bere? — chiese a Tip che si aggirava nei pressi, forse proprio a quello scopo. Voltò la testa al gruppo più folto e si sfregò i muscoli della mandibola, sbadigliando per alleviare la tensione della bocca e delle labbra: gesti che i Mrdinis avrebbero potuto fraintendere, vedendola.

Il sole continuava a picchiare implacabile e lei si ripromise di procurarsi un cappello al più presto. Non ne aveva mai avuto bisogno, ma in qualche modo doveva proteggersi la testa.

"Rischi un colpo di sole" le disse Yoshuk "ma ci siamo premuniti per questo".

La distanza non significava nulla per una Prima telepate, ma Laria si rese conto all'istante che Yoshuk "sembrava" più vicino. Si diede un'occhiata intorno e vide i due umani entrare nella piazza. Si persero istantaneamente fra la baldoria dei Mrdinis che danzavano al ritmo degli strumenti a percussione. In effetti, era molto difficile non lasciarsi trascinare dal ritmo e Laria dovette trattenersi dal battere i piedi per terra mentre, diplomaticamente, faceva l'ispezione dei gioielli. I Mrdinis erano molto sensibili alla musica, e un abile danzatore Mrdinis sapeva compiere piroette incredibili al suono dei tamburi o di altri strumenti simili. Aveva già ballato a casa, ma sapeva anche che sul ballo c'erano certe regole e che doveva rispettarle mentre si trovava su Clarf. Tip e Huf non erano stati in grado di entrare in particolari, ma avevano promesso di darle ogni ragguaglio una volta arrivata sul pianeta.

All'improvviso i due umani sbucarono fuori dalla folla turbinante di Mrdinis; l'uomo era basso e magro, indossava un copricapo, e ne teneva un

altro in mano. La donna era più alta di lui, e portava sulla testa una specie di ornato turbante. Il tessuto bianco e giallo era in perfetto contrappunto con la sua pelle scura e gli occhi neri.

— Sono Nesrun di Betelgeuse — disse la donna, e il suo sorriso mostrò denti bianchissimi e regolari che facevano ancor più impressione per il contrasto con la pelle color cioccolata. Le tese la mano, con il palmo in su, e Laria si prestò a quel contatto formale, breve e alquanto elettrizzante. Nesrun aveva un'aura stupefacente, vibrante, giallo cupo, con un curioso gusto acido. Ma annuì come se approvasse l'impressione che le aveva dato Laria con quel contatto tattile.

— Io sono Yoshuk di Altair — disse l'uomo, sorridendo divertito per qualche motivo segreto mentre le porgeva la mano.

Poiché era di gran lunga l'uomo più bello che Laria avesse mai visto, esitò stranamente a stringergliela. Il sorriso di Yoshuk si incupì, come se avesse captato la sua diffidenza, nonostante lei si fosse schermata all'istante. La sua aura era più morbida di quella di Nesrun, blu cupo, e al gusto di limone: una combinazione che la sbigottì almeno quanto la sua bellezza. Il contatto con la pelle di Yoshuk fu rapidamente rimpiazzato dal cappello che le mise nella mano tesa, simile a quello che portava lui.

— Sono appositamente concepiti per i forti soli tropicali, Laria. Il nostro dono di benvenuto per te.

Laria espresse tutta la sua gratitudine, soprattutto dato che il cappello le calzava a perfezione, facendole ombra agli occhi e anche alla nuca con la sua tesa inclinata. Le lasciò anche un paio di centimetri d'aria sopra la testa, e così non sentì più intensamente né il calore né la pressione dei raggi solari.

— Con tutto quello che sappiamo su Clarf, nessuno ha pensato di accennare al sole — commentò Nesrun.

— Anche se, Dio solo sa, io l'ho fatto presente innumerevoli volte, e pure tutti gli altri visitatori umani — aggiunse Yoshuk, con un buffo sorriso rassegnato.

Laria si rese conto di star fissando Yoshuk, ma lui continuò a sorridere amabilmente come se ci fosse abituato: sembrò anche incoraggiarla, da come aveva girato la testa per mostrarle in pieno il suo profilo classico. Poi Nesrun, apparentemente per caso, gli pestò un piede e lui saltellò via come un puledro nervoso. Quell'analogia fece distogliere lo sguardo a Laria, che assunse un atteggiamento più consono.

— L’avete progettato voi due il mio meraviglioso appartamento? — chiese Laria.

Yoshuk scosse il capo e fu Nesrun a rispondere. — No, il progetto è tutto un’idea loro. Sapevano le necessità degli umani. Ho suggerito che saresti stata più felice dando i tocchi finali tu stessa.

— Roteò gli occhi in alto. — Imparano in fretta, comunque.

— Avresti dovuto vedere cos’hanno messo in piedi per noi! — Yoshuk sorrise.

Il guaio era, pensò Laria, che il sorriso lo rendeva ancor più attraente, ma non le andava di imbarazzarlo. Sorrise a sua volta.

— Cosa intendevi, Yoshuk — disse, cercando un argomento innocuo per riprendere il discorso — dicendo che saresti lieto di imparare la sintassi da me? Non parli Mrdinis?

Nesrun fece una risata di pura malizia, e Yoshuk la ignorò totalmente. — Nessuno di noi parla Mrdinis, Laria — disse Nesrun. — Non sappiamo schioccare, clicchettare o fischiare con scioltezza. Tiriamo avanti a segni, bene o male, ma è sufficiente. Oppure chiediamo un sognatore. Ma — e lanciò uno sguardo a Yoshuk — questa è l’ultima spiaggia. — Cercò di controllarsi, ma rabbrividì.

Laria la fissò con una certa sorpresa. — Non vi piacciono i Mrdinis?

— Mi ci sono abituata — disse lei sardonica — ma di sicuro non ci terrei a portarmeli a letto. — Ancora un altro lieve brivido.

Yoshuk si tese in avanti, quasi con aria da cospiratore, e con la mano nascose la bocca a quelli che li attorniavano. — Non è proprio xenofoba, ma…

— Sei fortunata a essere cresciuta con loro, Laria — lo interruppe Nesrun. — Ti risparmierà un sacco di sofferenze.

— Non volete imparare il Mrdinis? — chiese Laria a Nesrun. Sembrava terribilmente incivile vivere in mezzo a una nuova cultura e non saperne niente; non essere capaci di comunicare con gli abitanti, specialmente quando c’era tanto in gioco!

— Mi piacerebbe imparare il linguaggio dei segni — disse Nesrun riluttante, mordendosi un attimo le labbra — ma avrai un sacco d’altre cose da insegnare, lo sai!

— Lo so — disse Laria, e sospirò.

Yoshuk le fece il sorriso più gentile immaginabile. — Non preoccuparti,

Laria. Te la caverai!

Lo disse con tale sincerità e simpatia che Laria si fece due volte più risoluta!

— Dovrò passare tutto il tempo alla Torre con voi…

Il sorriso di Yoshuk si fece malizioso. — Starai a disposizione, certo. Ma il vero lavoro non verrà immediatamente. È più importante per te metterti subito a insegnare. In effetti, è imperativo.

Laria tirò un profondo respiro. — Capisco che lo è.

Poi Plus si inclinò da un lato per attrarre la sua attenzione e lei si concentrò cortesemente su quel che le stava dicendo. Con le lenti scure e il cappello, il suo mal di testa si era ridotto a una mera pulsazione. O forse era il sangue che le batteva nelle tempie al ritmo delle percussioni?

Esaurite le celebrazioni, la mattina dopo fu a disposizione degli studiosi di entrambe le razze.

4

Quando sua sorella giunse a casa per celebrare il sedicesimo compleanno, Thian ne fu ancor più orgoglioso dei suoi genitori, ammesso che fosse possibile. Era abbronzata, di una calda tinta marrone, fino a metà fronte, dov'era appoggiato il cappello. Era in piena forma, e lo mostrò a tutti guidando un'allegra spedizione di caccia in groppa a Saki. Né aveva perso l'abilità con frecce e dardi perché, alla fine della giornata, aveva il carniere più pieno di tutti gli altri. Era sempre la stessa, eppure era più di prima, decise Thian. Migliore, e nient'affatto spocchiosa come certi cugini denebiani che i suoi genitori stavano addestrando alla Torre di Auriga.

Era previsto che lui prendesse il posto di Laria come insegnante su Clarf, liberandolo dal peso di sopportare i cugini Roddie e Megan, che erano solo T-3 e non dovevano darsi tutte quelle arie e avere quegli atteggiamenti. L'unica volta che aveva provato a sgonfiarli un po', i genitori gli erano balzati addosso minacciando di non rivolgergli più la parola se gli avesse giocato un altro tiro mancino come quello.

— Ma loro… — aveva iniziato, tentando di difendersi.

"Tutto quello che fai riguarda anche noi, e non puoi reagire in quel modo, qualunque sia la provocazione!"

Non poteva esserci dubbio nella mente di Thian che sua madre intendesse esattamente quel che aveva detto. Peggio ancora, potè sentire che suo padre approvava fra sé quella ramanzina.

Non dissero nulla quando cominciò a portare a casa più selvaggina di quanta riuscissero a prenderne i suoi cugini: si mise a studiare i giochi tattici in cui si diceva che Roddie eccellesse e lo batté sonoramente in tutti, e ottenne una media scolastica più alta di quella dell'odioso cugino, anche se tutti supponevano che fosse Roddie il cervello ingegneristico della famiglia e che avesse preso dal suo famoso zio omonimo. Tranquillo e soddisfatto, vide che Roddie continuava a tentare, ma non potè mai eguagliare in pieno i risultati di Thian e ciò lo rese felice. C'erano parecchie strategie per surclassare un nemico e Thian ne stava perfezionando una.

Non era sicuro di invidiare davvero Laria, perché adesso, secondo programma, avrebbe dovuto passare tre ultimi mesi d'addestramento alla Torre di Callisto. Nonna Rowan cercava il pelo nell'uovo quando si lavorava con lei: era una perfezionista, ed esigeva ossessivamente che tutto lo staff della Torre operasse con la massima efficienza possibile, specialmente adesso che il traffico era in aumento. Ma proprio per questo Laria era stata sospesa dall'incarico di insegnante e assegnata a quel corso intensivo. Se avesse superato lo scrupoloso esame di Rowan, cosa di cui nessuno dubitava, sarebbe tornata su Clarf come Prima della Torre per dirigere il transito delle grandi astronavi da guerra, fabbricate con minerali aurigani nei cantieri orbitali della Terra, di Betelgeuse, di Procione, e dei pianeti Mrdinis di Clarf, Sef, Ptu, Kif, e Tplu.

In qualche rara occasione, mentre Thian faceva un turno d'ascolto alla Torre, ricevette messaggi importanti e segreti. A dire il vero, le prime tre volte gli avevano detto di chiamare la madre o il padre per passare la comunicazione. Sua madre o suo padre dovevano aver garantito per lui, perché da allora i messaggi gli vennero riferiti direttamente. Non ne discusse mai con i genitori, e non seppe mai se fossero al corrente di quegli sviluppi. Ma fece tesoro della fiducia riposta in lui, e cercò di integrare il contenuto dei messaggi nello scenario complessivo della caccia agli Alveari.

Usava cautela con quei comunicati e stava sempre attento a cancellare la memoria del terminale prima di spegnere lo schermo della sua stanza. Thian comprese che quasi tutti, nella Federazione, non sapevano che erano state localizzate delle navi Alveari da migrazione, o che navi da ricognizione

Mrdinis e umane stavano cercando di trovare il sistema natale degli Alveari.

Prima che lui nascesse, ancor prima che nascesse Laria, i Mrdinis erano entrati in contatto con i suoi genitori su Deneb, dove si stavano godendo una meritata pausa di riposo e relax. Su quel periodo, c'era qualcos'altro che non avevano detto a Thian: percepiva che gli dovevano ulteriori spiegazioni, probabilmente quando fosse stato più grande e lui stesso Primo di una Torre. I bambini Raven-Lyon capivano quando non era opportuno cercare di sapere troppo.

In ogni caso, Damia e Afra avevano "sognato" i Mrdinis e preso contatto con gli alieni, scoprendo che il nemico che aveva devastato i loro mondi era della stessa razza che aveva attaccato Deneb, il pianeta della nonna. L'assalto era stato respinto dalle Menti di tutti i Talenti di ogni pianeta della Federazione, ammassate e fuse insieme. La Mente Multipla delle sedici regine che pilotava la nave Alveare era stata neutralizzata e poi la nave era piombata, inerte, nel sole di Deneb. Ma le navi Alveare erano più di una e i Mrdinis chiedevano aiuto umano per impedire che altri mondi cadessero sotto il dominio degli Scarafaggi. Perché la specie degli Alveari, scelto un mondo appropriato, lo spogliava di tutte le altre forme di vita, si propagava a una velocità incredibile, e poi esportava l'eccesso di popolazione nello spazio per cercar sempre nuovi pianeti dove ricominciare daccapo.

Anche se si riteneva che nella galassia vi fossero milioni di pianeti con forme di vita basate sul carbonio, un'espansione così incontrollata, e ai danni di altre specie, doveva essere limitata.

A un costo tremendo in vite e materiali, i Mrdinis avevano lottato per mantenere liberi i propri mondi. Erano stati sopraffatti dalla gioia dopo la scoperta che anche gli umani erano in grado di difendere la propria specie. Erano affascinati dai Talenti psionici usati dalla Federazione per limitare le perdite di vite, senza ridurre l'efficacia del deterrente che aveva sventato i tentativi iniziali delle navi Alveare di introdursi nella sfera d'influenza umana.

Date le enormi differenze tra le due specie e la comunanza dei loro scopi, bisognava stabilire un metodo di comunicazione non ambiguo. Ciò era stato ottenuto tramite i giovani di entrambi i popoli, che venivano affratellati fin da piccoli per instillar loro il rispetto reciproco e gettare le basi della mutua comprensione, tutte cose necessarie per quell'impresa.

Mentre questo programma stava maturando, le marine spaziali di entrambe

le specie setacciavano il cosmo in un'operazione congiunta. Pur differendo nei metodi operativi, entrambe le flotte disponevano dei mezzi per rintracciare le scie di ioni delle navi Alveari e seguirle fino al punto d'origine. E finalmente avevano raggiunto lo scopo.

I Primi dell'EFTT avevano inviato una squadriglia a un rendezvous con le navi Mrdinis che avevano intercettato le scie dei vascelli Alveare. Su ognuna delle navi Mrdinis c'erano forti "sognatori" capaci di comunicare a livello elementare con i Talenti a bordo delle navi umane. Anche se seguire a ritroso le scie ioniche fino al luogo di provenienza poteva far scoprire l'ubicazione del mondo natale degli Alveari, i pessimisti di entrambe le specie riconobbero che le scie avrebbero potuto affievolirsi e svanire nel nulla, dato il periodo di tempo trascorso, e rendere vano ogni sforzo. Ma altri sostennero che quella era almeno un'opportunità di tentare e vinsero loro. Non avevano niente da perdere e almeno avrebbero stabilito dove l'Alveare non era.

Un secondo contingente, formato da sei veloci navi di ciascuna flotta, si era lanciato all'inseguimento dei predoni alieni. Era di fondamentale importanza sia sapere le loro destinazioni, sia scoprirne le origini. E possibilmente venire in soccorso di qualunque pianeta fosse oggetto delle mire degli Alveari.

Ma ancora nessuno, di nessuna specie, aveva suggerito il modo di distruggere la civiltà degli Alveari. O, almeno, tenerla sotto controllo. Su un'altra questione etica Mrdinis e umani si trovavano d'accordo: nessuno trovava moralmente accettabile la totale annichilazione di un'altra specie senziente, neanche una specie nemica di entrambe le loro forme di vita, come quella degli Scarafaggi.

— È perché loro non sono stati minacciati direttamente — aveva detto torvo Jeff Raven nella privacy della casa di sua madre, su Deneb. — Si può indulgere in questi atteggiamenti moralistici solo standosene a qualche anno luce di distanza.

— Dev'esserci qualche metodo umano per debellare la minaccia delle invasioni — aveva ribattuto Jeran, il figlio maggiore.

— Ci stiamo pensando, anche se c'è da discutere se il termine "umano" si applichi agli Scarafaggi. In apparenza conoscono un unico metodo di colonizzazione, ed è fatale a ogni altra forma di vita che risiede sul pianeta prescelto.

— Sarebbe molto difficile cambiare gli obiettivi di una specie cui non si

può neanche parlare — disse Isthia.

— Non voglio nemmeno provare, a parlarci — aveva detto Rowan, colta da un brivido al vivido ricordo dell'attimo in cui, come fulcro della fusione di Talenti femminili, aveva fugacemente sfiorato la Mente Multipla delle regine dell'Alveare. — Non c'era niente lì, con cui parlare! — aggiunse soprappensiero un istante dopo.

— Potremmo solo spazzar via con gli stessi metodi ogni nave che troviamo, no? — chiese Cera Raven-Hilk.

— Potremmo — replicò Jeff. — Ma ci vorrebbe un'intera vita di lavoro…

— Oltre a tenere sempre in allarme Primi e interi branchi di Talenti, e probabilmente nei momenti più inopportuni — aggiunse Rowan, tirando su col naso. — Certo non mi piacerebbe rifarlo una volta dopo l'altra. La stima fatta dai Mrdinis di quante navi Alveare potrebbero esserci è snervante.

— A quanto ammonta? — chiese Jeran diffidente.

"Segreto" dissero subito tutti e due i genitori.

"Oh, be', non potete biasimarmi per aver tentato" disse Jeran.

— Almeno adesso abbiamo di gran lunga più Talenti a disposizione di quando avete dovuto distruggere la prima nave — disse Cera, serena. I suoi genitori restarono a fissarla così a lungo che lei sbatté le palpebre, chiedendosi perché fosse incorsa nella loro disapprovazione. — Le fusioni mentali collettive non hanno richiesto molto tempo, dopotutto.

— Ne hanno richiesto più di quanto pensi — disse Rowan, e rammentò che Cera era rimasta esposta *in utero* a quell'attacco breve, ma straordinariamente intenso. Forse era per quello che se ne usciva con commenti così peculiari.

Le navi umane che seguivano la scia ionica erano adesso ben oltre ogni sistema amico. Le tracce restavano forti, indicando che i motori erano stati portati al massimo, ed era questo che rendeva la scia ionica così facile da seguire. L'ammiraglia umana, la *Vadim,* e le navi del suo convoglio, la *Solidarietà,* l'*Affidabile* e la *Pechino,* cominciavano a essere a corto di approvvigionamenti e bisognava rimediare se ci si aspettava che proseguissero. Il capitano Ashiant della *Vadim* rese molto chiaro che lui e gli altri capitani umani insistevano per continuare verso il mondo natale degli Alveari, non importava quanto tempo ci sarebbe voluto. Per teletrasportare merci a così lunga distanza, le Torri addette, Deneb e Callisto, avrebbero avuto bisogno di rinforzi. Correva anche voce che fosse richiesto un Primo

Talento sull’ammiraglia, per facilitare i trasporti e le comunicazioni a causa delle immense distanze che bisognava coprire adesso.

— Tutti i vecchi comandanti militari dicevano che è un errore far affluire rifornimenti da troppo lontano — disse Thian quando spuntò fuori l’argomento delle nuove assunzioni alla Torre.

— Questo è il ventiquattresimo secolo, Thian — disse Roddie, bandendo quella preoccupazione.

— Abbiamo poteri e capacità che gli antichi non si sognavano neanche. E — aggiunse pomposamente — sono generazioni che non abbiamo una guerra terrestre.

— L’osservazione di Thian è ben ponderata — disse Afra col suo tono più mite e Roddie arrossì, ascoltando quel sottile rimprovero. — Nessuna specie ha mai esplorato i quadranti che stanno attraversando. Non ci sono stelle gialle… sono proprio quelle con i sistemi più ambiti dagli Scarafaggi, ma anche dove i nostri potrebbero atterrare e ricostituire le scorte attingendo a fonti naturali. Gli impianti idroponici di bordo possono fornire solo quel tanto che basta a integrare i cibi congelati, secchi e in scatola. L’acqua è stata riciclata troppe volte per essere potabile. Attualmente è questo il problema maggiore, sebbene stiano diminuendo anche le scorte di carburante e occorra far rifornimento.

— Pianeti o asteroidi di ghiaccio? — suggerì Roddie.

— Richiederebbero di cambiar rotta verso un sistema, e il consumo di carburante potrebbe non essere giustificato dai risultati — disse Afra. A Roddie cadde la faccia. — Ma è un’alternativa che stanno considerando.

— Ma non è praticabile, vero? — disse pensieroso Thian. — Se le stelle gialle hanno il tipo di pianeti che gli Scarafaggi vogliono e noi abbiamo bisogno di trovare acqua potabile, ci sarebbe la possibilità di uno scontro.

Afra annuì solennemente e Thian sospirò per la complessità di tutto ciò.

— Penseremo a qualcosa — disse orgoglioso Roddie.

— I Mrdinis potrebbero batterci sul tempo — e il sorriso di Laria fu malizioso. — Sono molto in gamba.

Roddie decise che aveva altre cose da fare che discutere con i cugini.

— È essere denebiano che lo rende così, o essere solo un T-3? — chiese Laria a suo fratello, a voce bassa.

— Deneb inculca certe caratteristiche nei bambini — disse Afra, alzandosi — proprio come Auriga ne instilla altre… non necessariamente esemplari!

— Ups! — disse Laria, sogghignando a quell'arguto rimprovero. — Pochi anni in una Torre e probabilmente si trasformerà in un giovane abbastanza sopportabile.

Al che, sua madre e suo padre risero all'unisono e si allontanarono per mescolarsi agli altri ospiti.

Alcuni giorni dopo, Damia e Afra inviarono a Thian una chiamata telepatica perché li raggiungesse nella stanza della Torre. Le questioni familiari venivano generalmente trattate in casa, quindi Thian si rese conto all'istante che quella convocazione era insolita. Con un po' di trepidazione e facendo un rapido inventario delle sue marachelle più recenti, Thian si teletrasportò attraverso la breve distanza che lo separava dalla camera superiore dove i suoi genitori sbrigavano tutto il traffico dell'EFTT.

Non osò sondare i propri genitori, ma poteva percepire il loro tono mentale, e lo fece: Damia era triste e preoccupata, e suo padre sembrava irradiare, rimpianto e riluttanza, ma stava anche nascondendo il suo orgoglio ed era più apprensivo che preoccupato.

— Thian… — cominciò sua madre, e si interruppe per lisciarsi con le dita la treccia argentea che, come sapeva anche suo figlio, faceva le bizze quando lei era turbata —…abbiamo avuto una richiesta… — gettò uno sguardo a Afra, in cerca d'aiuto.

— Jeff Raven ne fa poche — disse Afra — ed è solo una richiesta, che noi tre possiamo esaminare, dimenticare, o accettare, secondo come avremo deciso.

Thian dominò l'impazienza suscitata da quei preliminari e attese. Non riuscì a cogliere un solo indizio su che specie di richiesta fosse.

— Cosa vuole mio nonno? — disse Thian, alquanto compiaciuto di aver scelto quel termine poco riguardoso. Poteva generare proprio il tipo di reazione che voleva, e così fu.

— Il Primo terrestre — e sua madre lo corresse con fermezza — richiede un T-l per accompagnare i rinforzi al rendez-vous.

— Wow! Avevo ragione sui rifornimenti, no, papà?

"Di che stai parlando, Thian?" chiese brusca Damia, cercando di nascondere le sue preoccupazioni.

"Aveva fatto un'osservazione l'altro giorno, e l'hanno trovata giusta anche loro" disse suo padre, sogghignando. "Sei pronto a farti onore?"

— Vuoi dire… il nonno ha davvero prescelto me? — Thian non riuscì a

credere a quella grande buona stella. “Aspettate solo che lo dica a Roddie” pensò. Il suo sciocco cugino sarebbe diventato verde d’invidia.

“Non è da te un pensiero simile” disse Afra su una banda mentale riservata, e Thian si riscosse, concentrando l’attenzione sul tema centrale del discorso. “Così va meglio.”

— Lo sai quanti pochi T-l ci sono… — iniziò Damia, gingillandosi nervosa con il ricciolo all’estremità della sua treccia argentea, che le si era nuovamente insinuata sulla spalla. Quel gesto automatico rammentò a Thian che spesso anche lui giocherellava con la stria argentea lasciatagli in eredità genetica da sua madre. Anche la neonata Petra aveva un ciuffetto di capelli argentei sulla tempia, che suscitava un certo divertimento nel ramo denebiano della famiglia.

— Ci sono quasi un centinaio di noi adesso — prese a protestare Thian.

— Non dell’età adatta — disse Damia. — Hai appena sedici anni e anche se sei stato addestrato a livelli molto alti, hai lavorato solo qui su Auriga…

— E su Deneb nell’estate — aggiunse Thian, temendo che potesse non ricordarsene.

— Non nelle Torri più attive — ribatté lei. Poi gli fece un lieve sorriso. — Ma te la sei cavata bene, e qui da noi sei sempre riuscito in tutto. È solo che…

— Mamma, lo sai che ho letto qualunque cosa sulla storia navale, anche scritti militari dei primi secoli — esclamò sincero Thian. — Sai che sono il più bravo che ci sia nei giochi tattici…

— La tattica non c’entra qui — disse lei, piuttosto brusca. “C’entra solo che mio figlio dovrà compiere un viaggio lunghissimo e solitario appena raggiunta la maggiore età.”

Poi lasciò che Thian sentisse cosa stava provando lei, e lui quasi scoppiò in lacrime, nonostante i suoi sedici anni. Damia aveva terribilmente paura, paura di poterlo non rivedere mai più, che morisse prima del tempo, com’era successo a suo fratello Larak. Larak figurava spesso nei pensieri più tristi di Damia: un dolore che non si era mai realmente sopito, in un angolino speciale della memoria.

Lasciò che per un attimo intravedesse tutto quello e poi chiuse la mente, rimproverandosi per ciò che aveva fatto. Afra le teneva una mano sulla spalla, come faceva spesso quando la vedeva sconvolta da qualcosa.

— Madre — e Thian le poggiò la mano sul braccio — saremo solo a un

pensiero di distanza, non importa quanto siano lontani i nostri corpi.

Lei lanciò un gridolino e lo abbracciò, lasciando che adesso sentisse il suo orgoglio per quella risposta, il suo incessante amore per lui, e quanto fosse immensamente lieta di offrire un frutto della propria carne per quella missione.

— Hai parlato come un vero Lyon — disse, ridendo e piangendo al tempo stesso, e lo strinse tra le braccia ancora una volta prima di lasciarlo andare.

— Perché dai la colpa ai Lyon, Gwyn-Raven? — disse ironico Afra, a voce bassa.

— È una posizione di tremenda responsabilità, Thian — disse Damia, recuperando dignità e autocontrollo.

— Non pensate che non lo sappia — disse Thian. — E il nonno ha suggerito me?

Afra annuì. — Oh, abbiamo passato in rassegna tutti i fessacchiotti disponibili — e drizzò un sopracciglio per smussare il tono sardonico di quelle parole. — Puoi ringraziare Gren per questo. Ha fatto lui la valutazione finale. Ti ha considerato lui il miglior candidato… purché ti avessimo lasciato partire.

— Vuoi dire che avreste potuto impedirmelo? — Thian fu agghiacciato al pensiero di cosa avrebbe potuto perdersi.

Damia lanciò al marito uno sguardo acido e imbronciò un attimo le labbra. — No, dovresti conoscerci bene, Thian Lyon! Ma crediamo che tu abbia una buona testa sulle spalle, un ottimo senso del dovere, ed esperienza sufficiente a farti membro dell'EFTT a pieno titolo.

Un pensiero improvviso balenò in mente a Thian. — E Mur e Dip? — Fu sbigottito di aver dimenticato i suoi compagni Mrdinis, anche in quell'istante di trionfo.

— Te l'avevo detto — disse Afra alla moglie, stuzzicandola.

Damia sospirò e poi sorrise per dissipare la crescente preoccupazione di Thian. — Ti accompagneranno. Tu hai in realtà un duplice scopo: fornire alla spedizione un Primo e una coppia affiatata di Mrdinis, più qualche cognizione sul loro linguaggio. Ciò dovrebbe servire a facilitare le relazioni fra Umani e Mrdinis.

— Perché? Vanno male? Afra si schiarì la gola. — Non proprio male, ma le difficoltà di comunicazione hanno fatto sorgere problemi non necessari che un'interpretazione accurata avrebbe potuto evitare.

— Oh!

— Tu sei giovane per una simile responsabilità, ma tua madre e io sentiamo che hai un atteggiamento abbastanza maturo e senza dubbio comunichi bene con i Mrdinis. Sei ben sviluppato e non sembri più con il latte sulle labbra… anche per merito di quell'orrido ricordino dei Gwyn — e Afra diede un gentile buffetto al ricciolo argenteo di Thian. Si schiarì ancora la gola, poi aggiunse: — Credo che questo e l'interesse per la storia navale e militare abbiano fatto pendere la bilancia in tuo favore.

Thian spinse il petto in fuori, sorridendo mentre ricordava quanto l'avevano preso in giro per essersi rovinato gli occhi a leggere antichi testi e stupidi manuali. Non si poteva mai sapere se qualcosa studiato per hobby non sarebbe tornato utile.

— Ora, suggerisco che tu ti conceda… — disse suo padre — …diciamo mezz'ora, per crogiolarti in quest'onore inatteso prima di tornare con i piedi per terra. Perché non ti è permesso di farne menzione a nessuno. Neanche ai tuoi Mrdinis, finché non saranno rispettate tutte le formalità e gli ordini non verranno registrati ufficialmente.

— Neanche a Laria?

— Soprattutto non a tua sorella, Thian, dato che presto dovrà partire per Callisto — disse sua madre. Gli accarezzò per un attimo i capelli, vedendo il suo disappunto. — Sarà messa al corrente dalle fonti appropriate, caro.

— Consideralo come il primo segreto che dovrai mantenere nella Rotta spaziale. Presto sentirai molti messaggi che non potrai nemmeno accennare di aver ricevuto.

— E io che mi chiedevo perché dovessi aiutarvi con quei maxicarghi tutto il tempo. — L'attiva mente di Thian aveva già inquadrato il genere di materiale che avrebbe dovuto teletrasportare alla sua squadriglia.

— "C'è un tempo per ogni cosa" — disse Afra, citando ovviamente qualche autore.

Proprio allora un vassoio di bicchieri e un cestino di stuzzichini entrarono fluttuando nella stanza della Torre.

— È ovvio che si impone una celebrazione: tranquilla, necessariamente limitata ai parenti più stretti, ma sempre una celebrazione, figlio — disse Damia, e lei stessa mise un bicchiere nella mano di Thian.

Tre bicchieri risuonarono melodiosi, toccandosi: poi ne bevvero il contenuto cerimoniosamente.

Thian trovò più arduo tenere la bocca chiusa di quanto non avesse previsto. Fu ancor più difficile soffocare le emozioni interiori che minacciavano di traboccare ogni volta che ripensava al suo nuovo rango. Fortunatamente, Laria era impegnata a tenersi in contatto con gli altri fratelli e i loro Mrdinis. Inoltre si teletrasportava spesso al villaggio Mrdinis per passare un po' di tempo con i parenti di quelli che conosceva su Clarf.

La prima volta che Thian l'aveva accompagnata, era rimasto impressionato dalla sua padronanza del vocabolario Mrdinis. Vero, fin da piccoli avevano avuto compagnetti Mrdinis, che a loro volta stavano imparando il linguaggio dagli adulti, e il loro dizionario aveva raggiunto un buon livello di complessità ancor prima che Laria partisse per Clarf. Ma adesso… Thian andò con lei ogni volta che poteva, ascoltando le nuove combinazioni di suoni e segni. Nella Flotta non si sarebbe rivolto ai Mrdinis con un linguaggio da bambini.

"Guarda, Thian" gli disse Laria, prima di uscire la quarta mattina di seguito per andare ai villaggio "sono davvero lieta che ti piaccia la mia compagnia, ma non hai niente di meglio da fare per passare il tempo?"

"Be', Lar, mi sei mancata" cominciò lui, colto alla sprovvista senza uno straccio di scusa. "È una vera delizia sentirti parlare Mrdinis. L'hai imparato perfettamente. Pensavo di saperlo bene, ma tu…" e si interruppe, sperando che quelle lusinghe potessero dissimulare il suo sincero bisogno di rivelarle tutto "…usi una sintassi così complessa che non l'avevo mai sentita prima."

Laria gli rivolse un lungo sguardo indagatore. "Thian? Sei mio fratello, e ti conosco abbastanza bene da sapere che mi nascondi qualcosa. Che cosa?"

"Potremmo solo limitarci a dire che ho bisogno di migliorare il linguaggio tecnico Mrdinis?"

"Lo apprenderai molto in fretta una volta che sarai su Clarf, Thian" cominciò lei. "Te la cavi abbastanza bene anche adesso."

"Con i discorsi di tutti i giorni, ma non con il gergo tecnico, ed è di quello che avrò bisogno."

Lei si accigliò lievemente, inclinò il capo verso di lui, e Thian potè sentirla puntare una sonda contro la sua mente. Agitò un dito verso di lei.

— Non è buona educazione — disse.

— Non te ne è mai importato prima. E mi stai nascondendo qualcosa.

— Non nascondo nulla — ribatté lui con un sorriso — ma lo sai che non parliamo mai di affari della Torre.

— Oh, sta bene, Thian, puoi venire oggi… per l’ultima volta.

Sarebbe stata davvero l’ultima, come Thian sapeva, ma non poteva svelarle nemmeno quello. Stava diventando sempre più difficile celare il suo tumulto interiore. Eppure, se non fosse riuscito a superare quel momento d’imbarazzo, era meglio non accettare affatto la missione.

“Sei tu il miglior candidato per questo incarico, figlio” disse a bassa voce suo padre. “Non dubitarne mai!”

“Laria conosce il gergo tecnico molto meglio di me. Non sarebbe più adatta lei?”

“Avere dei dubbi è normale. Superarli è indice di maturità. Sarei più scettico sulle tue possibilità di successo se non ti ponessi domande simili. Il tuo addestramento e la tua esperienza sono più che adeguati a questa missione. Laria non riuscirebbe bene quanto te!”

Thian si lasciò rassicurare, dato soprattutto che voleva quell’incarico più di ogni altra cosa. E fra sé, molto piano, aggiunse: “Roddie schiatterà dall’invidia”.

Quell’ultima sera, la cena non fu ostentatamente luculliana, ma capitò che fra le portate comparissero i piatti preferiti di Thian, Mur e Dip. Nessuno trovò insolito quel privilegio, perché i loro cibi favoriti erano graditi in ogni occasione. A Thian vennero gli occhi un po’ umidi, però, quando sua madre gli servì la torta al doppio cioccolato.

“Ne ho infornata anche un’altra, per dartela da portar via domani” aggiunse lei con un pensiero riservatissimo, e lui fu quasi sul punto di scoppiare a piangere.

Le lacrime si dissiparono con tanta prontezza da suggerire T’aiuto” di qualcuno, lasciandolo quieto e rilassato, non più sovraccarico di emozioni.

“Hai sempre saputo apprezzare le piccole cose” disse suo padre.

“Chiunque apprezza la torta al doppio cioccolato” ribatté lui, di nuovo padrone di se stesso.

La partenza avrebbe avuto luogo quella sera tardi, quando in casa erano tutti a dormire. Per prima cosa avrebbe fatto scalo su Callisto.

— Giusto per farti sentire un po’ più umile, Thian — disse sua madre mentre camminavano verso la Torre nella notte buia e immobile — c’è un invio urgente di scorte di cibo e medicinali che avrà la priorità su di te e i tuoi Mrdinis.

— Grazie, mamma, ne avevo bisogno — disse Thian faceto.

"Lo so" e lei gli sorrise. — I tuoi nonni si fonderanno con David di Betelgeuse per spingere la capsula fino al rendez-vous con la nave stellare *Vadim.*

— Almeno saremo in buone mani — disse lui. Avevano già raggiunto la capsula, e lui gettò dentro la sua sacca, facendo attenzione alla torta al doppio cioccolato. Suo padre proseguì fino alla Torre per sedersi al suo posto. Sua madre si trattenne per aiutarlo a sistemare le borse che Mur e Dip gli porgevano. I Mrdinis saltellarono dentro, clicchettando sottovoce mentre si accomodavano nelle loro amache speciali. Poi toccò a Thian entrare.

Thian colse appena un luccicore d'umidità negli occhi della madre prima che, inaspettatamente, lei gli gettasse le braccia al collo. Da quando, si chiese mentre anche lui le chiudeva le braccia attorno, era diventata così snella e minuta?

"Da quando ti sei fatto così grande e grosso" disse lei, e lo spinse verso la capsula. "Omaccione!" E fra sé, lasciando Thian sbigottito di sentirla, aggiunse: "È molto più triste di quanto non pensassi!".

Quasi imbarazzato da quel rimorso, Thian inciampò mentre muoveva un passo e cadde goffamente disteso in poltrona, mentre Mur e Dip schioccavano preoccupati. Lanciò un verso chioccio per rassicurarli e si affibbiò le cinghie di sicurezza. Il tettuccio si chiuse.

"Non è come se se ne fosse andato per sempre" proseguì a pensare sua madre.

"Tranquilla, amore mio." E questo era suo padre che rispondeva.

Thian distolse fermamente i suoi pensieri da quel contatto incidentale e si sprimacciò bene le spalle sulla poltrona.

— Non preoccuparti — disse Mur.

— Sei insieme a noi — aggiunse Dip.

— Che il bene si diffonda — rispose Thian, accettando i loro incoraggiamenti e ricambiandoli nell'idioma Mrdinis.

Captò la "spinta" delle due forti menti quando ebbe inizio il teletrasporto. Trattenne il fiato e sentì lo "stop" e un'alterazione quasi indefinibile quando sua nonna "prese" la capsula dagli aurigani e la fece scendere al sicuro a terra. Non sentì neanche la più lieve vibrazione quando il veicolo venne a posarsi sulla piattaforma di Callisto.

"Sto sempre attenta con i carichi animati" comunicò telepaticamente la

nonna, con il suo tono inconfondibile.

"Lo sei davvero, nonna" rispose cortese Thian.

"Questo teletrasporto sarà più lungo, ricorda, ma resterò con te, se vuoi" si offrì Rowan.

Thian aggiunse una risata scrosciante alla sua risposta. "Mia madre mi strapperebbe tutti i capelli, Prima di Callisto, se lo chiedessi."

Ebbe un sussulto quando sentì un colpo e un tonfo che fecero vibrare tutta la capsula.

"È solo l'aggancio con un container di rifornimenti" disse sua nonna "non sono io che ho perso la presa. Rilassati, adesso" aggiunse.

Al suo "ora", seppe che aveva dato la spinta perché proprio allora sentì il rombo dei generatori. Avvertì anche la presenza di David, il Primo di Betelgeuse, quando la sua mente stabilì il contatto.

"Ah! Puntuale come sempre, David" disse Rowan. "Siamo pronti?"

"Perché no?" fu la timida risposta di David.

L'ultima spinta che gli impartirono fu avvertita con chiarezza dalla mente di Thian: immaginò che Rowan e David l'avessero fatto di proposito. Alcuni Talenti, specialmente Primi, provavano ancora tremiti ansiosi quando venivano lanciati da altri. La maggior parte si teletrasportava da sola, e probabilmente anche Thian ci sarebbe riuscito, se avesse saputo verso quali coordinate puntare… coordinate che per giunta mutavano di continuo. In realtà, era lieto che non si aspettassero che si teletrasportasse da solo.

E poi fu lì! Dentro l'incrociatore da battaglia.

— Signore — gridò una voce profonda, lievemente attutita dallo scafo della capsula — passeggeri e rifornimenti sono a bordo.

— Bene, bene, apriamo quella lattina, gente!

Il portello fu aperto di uno spiraglio e la prima cosa che Thian notò fu che l'aria era viziata. La prima cosa che fece fu starnutire, e restò mortificato.

— L'aria in bombole fa questo effetto, signore — disse il marinaio in uniforme che si sporse a guardarlo. — Ci farà il callo, signor Lyon. — La smorfia che seguì sembrò smentire quell'affermazione.

Anche Mur si contorse nell'equivalente Mrdinis di uno starnuto, mentre Dip sembrò star per vomitare.

— State calmi — schioccò Thian incoraggiante e, sganciato il fermo della cintura, si tese per districare Mur dalle cinghie e metterlo in posizione eretta. Mur riuscì a sospirare di gratitudine e, a sua volta, aiutò Dip.

— Signor Lyon… vorrebbe unirsi a noi, signore? — e una seconda figura si chinò per sbirciare nel portello aperto. La faccia che lo fissò portava quell'indefinibile marchio di perpetua giovinezza che certi uomini sembravano conservare: lineamenti regolari ma comuni, occhi azzurro pallido, carnagione fresca e solo un accenno di peluria sul labbro superiore.

— Sto aiutando i miei Mrdinis — disse Thian, alquanto sollevato quando capì di sembrare più vecchio del suo anfitrione. Capelli scuri e sopracciglia folte davano risultati inaspettati. — Ecco, stiamo arrivando.

— È riuscito a portare dei Mrdinis, allora. Per Giove, che buona notizia — disse il secondo individuo, che indietreggiò quando Thian saltò fuori. — Benvenuto a bordo, signor Lyon — e Thian fu sorpreso quando quello si mise sull'attenti. Ricambiò con un sorriso, e poi gli offrì la mano.

— Tenente Ridvan Auster-Kiely, signore.

Thian trovò che quello stesse esagerando con i "signore", ma era solo buona disciplina militare.

Mur singhiozzava spasmodicamente adesso, e Thian cominciò a sentirsi preoccupato. Quando Thian toccò l'avambraccio di Mur, sentì il vello molto secco. Disidratazione! Niente di buono per i Mrdinis, che consumavano giornalmente grandi quantità di liquidi. Thian si scusò con il tenente e teletrasportò tutti e due i Mrdinis fuori dalla capsula, puntellando Mur con una gamba finché non si fu liberato le vie respiratorie.

— Mur dovrebbe star benone fra un momento — disse Thian, fingendosi più sicuro di quanto non fosse in realtà. — Questo è Dip — aggiunse, e porse a Dip un fazzoletto pulito per tergersi l'occhio che lacrimava copiosamente… un'altra tipica reazione dei Mrdinis alla cattiva qualità dell'aria e all'aridità eccessiva. Lui stesso dovette sbattere furiosamente le palpebre per schiarirsi la vista.

— Già — disse il tenente con voce strascicata — dà fastidio se non ci si è abituati. Le andrebbe una boccata di quello puro?

— Quello puro? — Thian non era certo di aver sentito bene, a causa del vocìo e dei rumori dei marinai che si affollavano attorno al container dei rifornimenti, e così gli sondò la mente in cerca di una spiegazione. — Oh, ossigeno. — Poi Thian si domandò se quel lapsus fosse stato notato. Ma il tenente non reagì, continuò solo a guardare sorridendo verso i Mrdinis boccheggianti e singhiozzanti.

— Mingherlini, 'sti tipi — disse, cercando di non sembrare villano per la

sua curiosità.

— Gli umani hanno differenti velocità di crescita. Quella dei Mrdinis è più lenta.

— Oh? Posso aiutarla con il bagaglio, signore? La condurrò ai suoi alloggi, dove c'è più calma — disse Auster-Kiely. Intanto, i singhiozzi di Mur assunsero un ritmo convulso che preoccupò chiaramente Dip.

Thian capì di dover portare i due Mrdinis lontano dal rumore, dalla confusione e dall'aria stantia il più in fretta possibile.

— Mi scusi, tenente — disse, e gli afferrò una spalla stringendola per un attimo sufficiente a leggergli nel pensiero. Come Thian aveva previsto, l'uomo aveva in testa l'immagine del luogo dove condurre quel gruppetto. — Ci vedremo lì.

Raccolse Mur e Dip in braccio e si teletrasportò con loro nella cabina raffigurata da Auster-Kiely. Era piccola, ma aveva tutto quel che gli serviva: una cuccetta sulla quale depositò Mur in posizione eretta, sorreggendolo con il cuscino, prima di girarsi verso il minuscolo lavello. Ruotò il rubinetto dell'acqua per inzuppare l'asciugamano che aveva tolto fulmineo dall'attaccapanni, e riempì anche un bicchiere. Quando tornò a voltarsi verso la cuccetta, notò che l'acqua aveva una tinta strana, non proprio limpida, e anche tenendola a trenta centimetri dal naso sentì l'odore dei prodotti chimici usati nel riciclaggio. Ma era pur sempre un liquido. Appoggiò il bicchiere all'orifizio adatto, sulla parte superiore del tronco di Mur, e osservò il livello abbassarsi mentre Mur lottava valorosamente per trattenere un'altra serie di singhiozzi. Quando fu ovvio che si sentiva meglio, Thian riempì di nuovo il bicchiere e glielo porse.

Mur fece un debole clicchettio di protesta.

— È tutto quello che c'è — disse Thian con fermezza, e gli offrì la bevanda. Stavolta i singhiozzi cessarono completamente. Dip aveva strizzato l'asciugamano e lo teneva avvolto al corpo di Mur. Mur si sdraiò sul suo cuscino, ma il colore del vello non aveva ripreso la sfumatura normale, e l'occhio era ancora coperto dalla doppia palpebra. — Bisogno di aria migliore? — chiese Thian.

— Saggio — fu la risposta di Dip, ma con un suffisso interrogativo.

— Doppiamente saggio — disse Thian, sentendo che cominciava a dolergli la gola. Sapeva che doveva essere l'aria, sebbene quella che c'era nella cabina non fosse contaminata come nell'hangar delle navette. Come facessero

gli spaziali a lavorare in quell'atmosfera era oltre la sua comprensione. Poi si girò verso il piccolo terminale della stanza, torcendo le dita e tenendole sospese sulla tastiera in preda all'indecisione.

Infermeria! Ecco quello che gli occorreva.

Qualcuno bussò esitante alla porta.

— Sì — e allungò un braccio per sganciare il chiavistello. Il giovane tenente era lì, seguito da un marinaio che reggeva gli effetti personali di Thian e i due borselli dei Mrdinis.

— Grazie — disse Dip con un suono gutturale e approssimativo, e i due spaziali restarono a fissarlo nel più totale sbalordimento.

— Non credevo che sapessero parlare il Basico — disse meravigliato Auster-Kiely, con un bisbiglio.

— Questi Mrdinis sì, anche se le loro risposte si limitano alla gamma di suoni che possono emettere dagli organi fonetici — disse Thian. — Ma guardi, Mur… questo qui, non si è ancora rimesso del tutto.

— S… sembra star proprio male — replicò Auster-Kiely, strabuzzando gli occhi.

— Non avete un medico Mrdinis qui a bordo?

— Sulla *Vadim?* — la domanda sbigottì il tenente.

— C'è una nave Mrdinis in questa squadriglia, comunque, no?

— Due!

— Come faccio a contattarne una? A Mur serve aiuto, e io non posso dargliene — e infatti i rantoli del piccolo alieno stavano gettando Dip nella costernazione, a giudicare da come aveva cambiato colore il suo stesso pelo. Thian offrì a Mur un altro bicchier d'acqua.

— Non c'è da meravigliarsi che stia male, se gli ha dato acqua per *usi igienici* — gridò Auster-Kiely. Indicò frenetico il lavello e poi il piccolo cilindro soprastante, chiaramente contrassegnato "acqua potabile".

Thian gemette, portandosi le mani al viso e chiedendosi come potesse essere tanto stupido. Auster-Kiely lo oltrepassò con un balzo e prese a battere sui tasti.

— Attenzione, emergenza medica negli alloggi del signor Lyon. Malore di un Mrdinis. Si richiede urgentemente contatto con il vascello Mrdinis e il loro medico.

— Grazie, Kiely — disse Thian, appoggiandosi stancamente alla parete. Si era creduto così maturo… e la prima cosa che faceva appena a bordo era

avvelenare un Mrdinis con acqua non potabile!

— Cos'è questa storia di un'emergenza con i Mrdinis? — uscì dall'altoparlante.

Auster-Kiely si mise rigidamente sull'attenti, strabuzzando gli occhi di nuovo. — Sì, signore, è vero, signore.

Con un'espressione mortificata, Thian spinse il tenente di lato e si mostrò a quel nuovo interlocutore dalla voce rauca.

— Qui Primo Lyon — disse Thian. — Il mio compagno Mrdinis ha qualche difficoltà a respirare. Ho commesso l'errore di dargli l'acqua del rubinetto…

— Dannato sciocco… non l'avevano informata? Perché questo piccolo sbruffone non ha fatto quello che gli hanno detto…

Thian si era effettivamente augurato di attirare al più presto l'attenzione del capitano, ma in ben altre circostanze. Comunque, il rumore di Mur che ansimava in sottofondo richiedeva azione immediata.

— Porti qui dentro dell'ossigeno, Kiely — disse al tenente. — Mi perdoni, signore, questa è un'estrema emergenza. Ho bisogno di parlare con un medico Mrdinis subito!

— Mi era stato detto, Lyon, che lei era pienamente in grado di badare ai suoi…

— Infatti, capitano Ashiant, ed è proprio questo che farò, se gentilmente mi passerà un ufficiale addetto alle comunicazioni. Le spiegazioni devono aspettare. — Con crescente ansia di Thian, il capitano Ashiant esitò. Thian percepì un misto di disprezzo e disgusto per lui e riluttanza a comunicare con le navi Mrdinis. — Ora, capitano, prima che Mur muoia!

Quella brusca minaccia lo incitò all'azione.

— Tenente Brikowski, signore — disse una nuova voce e sullo schermo apparve un nuovo volto, una faccia scarna, dai lineamenti affilati, coperta alla sommità di capelli neri corti. — Sto aprendo un canale, ma so solo il Mrdinis basico, signor Lyon…

— Apra il canale e basta.

Auster-Kiely era tornato di corsa con un'unità respiratoria… per quanto umana… e non sapeva che farsene. Strappatagli l'unità di mano, Thian girò la manopola della bombola e passò la maschera a Dip.

— Copri l'orifizio per respirare — spiegò, e si voltò di nuovo, non appena lo schermo mostrò un'immagine del ponte Mrdinis.

— Emergenza medica, capitano Plr, Mrg con difficoltà respiratorie, impurità dell'acqua e dell'aria, colore pallido. Somministrato ossigeno e umidità a parti del corpo. Altri rimedi?

Thian non ebbe tempo per rallegrarsi di aver pronunciato tutte le parole nell'ordine giusto e con buon accento. Vide il cenno d'approvazione di Dip e poi Dip avanzò goffamente verso lo schermo. Vedendo chi era a rispondere alla chiamata, dapprima si inchinò, mostrando al Mrdinis più anziano tutto l'occhio spalancato in segno di grande rispetto, poi aggiunse alcuni dettagli clinici alla diagnosi di Thian.

— Grande urgenza richiede misure estreme — disse Dip a Thian dopo un breve colloquio. — Mrg deve essere immerso in acqua, qualunque acqua, finché non arriverà il medico. Thn può trasportarlo? — Il tono di Dip era di implorazione e supplica.

— Dappertutto e in qualunque momento, Dpl. Chiedi al medico di entrare in una capsula passeggeri, informami quando è pronto, e lo teletrasporterò immediatamente.

Dip riferì il messaggio e si inchinò di nuovo rispettosamente, poi lo schermo tornò a inquadrare il ponte della *Vadim.*

— Be', ha risolto la questione, signor Lyon? — ribatté il capitano Ashiant, col cipiglio ancora visibile sulla fronte prominente. Era un uomo dal grosso torace, con un collo massiccio, lineamenti forti, e con tutta probabilità era ancor più imponente in carne e ossa. La paura per Mur aveva reso Thian temerario, facendogli scordare la diplomazia, ma c'era troppo in gioco.

— Abbiamo bisogno di immergere Mur in acqua: basterà una vaschetta qualsiasi. Non è ancora un Mrdinis adulto, e gli occorre continuamente ossigeno. Sta arrivando un dottore…

— Ci vorrà un giorno o due… — iniziò il capitano.

— Ci vorrà un minuto, capitano, una volta che avrò un'immagine del ponte di lancio Mrdinis, e il permesso di usare i generatori della *Vadim.* Devo compiere un teletrasporto nello stesso hangar in cui siamo arrivati…

— Sta tanto male?

Thian era stato pronto a usare ogni espediente possibile per aggirare il protocollo e ottenere l'aiuto che Mur chiedeva, così fu colto momentaneamente alla sprovvista.

— Sì, signore, temo proprio di sì.

— L'infermeria preparerà una vasca d'acqua per lei. Venga sul ponte

appena avrà sistemato il suo amico. Kiely? — La voce del capitano tornò arcigna. — Gli presti tutta l'assistenza necessaria… e a più tardi, signore.

Kiely deglutì mentre lo schermo si spegneva.

— Non è stata colpa sua, Kiely — disse Thian. — Spiegherò tutto io. — Il sollievo fu evidente negli occhi di Kiely. Thian si chinò a raccogliere Mur e metterselo in spalla prima di afferrare Dip con l'altro braccio. — Ora pensi all'infermeria per me, e mi segua laggiù!

Sbigottito, Kiely fece intravedere ancora una volta a Thian l'immagine che gli serviva e lui teletrasportò tutti direttamente in sala diagnosi, nel modo più spettacolare.

— Non perde tempo, vero? — disse l'ufficiale medico capo, facendosi subito avanti. — Da questa parte — e accompagnò in fretta il trio verso un cubicolo. C'era una vaschetta colma d'acqua, dello stesso colore strano. Non potabile, pensò con amarezza Thian, ma sempre acqua.

— Mrg, chiudi tutti gli orifizi — disse Thian al suo amico, e calò gentilmente il pallido e tremante Mrdinis nella vasca, mentre Dip faceva del suo meglio per tenere a posto la maschera a ossigeno. — Se ha un'altra maschera, Dip le mostrerà dove piazzarla perché faccia effetto — disse al dottore.

— Certamente — e uno schiocco delle sue dita fece apparire un secondo apparato respiratorio in mano a un'infermiera assai sollecita. — Non ho mai avuto un paziente Mrdinis prima, signor…

— Lyon… — lo informò Thian. — Non è che per caso parla un po' il Mrdinis?

— Temo di no — disse il medico con sincero rincrescimento.

Thian vide che l'immersione stava avendo qualche effetto, perché il colorito di Mur migliorò leggermente.

— Be', Dip parla il Basico. Lo lascerò qui. Cercherò di portarle un medico Mrdinis.

— Ma ci vorrà…

— Non molto, se mi mostrerà dov'è il ponte…

Senza volerlo, il dottore visualizzò il ponte in mente e Thian si trattenne solo un attimo a ringraziarlo prima di teletrasportarsi. Non c'era tempo per seguire il normale protocollo. I Mrdinis si ammalavano di rado, specialmente sui pianeti umani, e l'inatteso malessere di Mur era perciò fonte di grande timore. Non poteva dipendere solo dall'aria cattiva e dall'involontaria

ingestione di acqua ancora peggiore. Mur doveva avere qualche disturbo fisico. Sarebbe stato come perdere una mano, pensò Thian, perdere Mur. E ancora peggio per Dip. Forse quella crisi era solo passeggera… lo shock del teletrasporto, di un lungo balzo attraverso lo spazio! Comparve sul ponte fra lo sbigottimento di tutti i presenti, e gli uomini della sicurezza portarono la mano alle armi.

— Sono Thian Lyon — disse, a voce e telepaticamente, e quel pensiero li trattenne dall'estrarre le pistole dalla fondina. — Capitano, le porgo le mie scuse — disse, avanzando a grandi passi verso la poltrona di Ashiant — per aver infranto ogni regola procedurale ad appena un'ora dal mio arrivo sulla *Vadim*…

— Talvolta l'azione diretta è l'unica possibilità — disse Ashiant, con uno strano sorriso sulle labbra. Indicò un sedile libero, a sinistra del quadro comandi principale. — Quando siamo stati informati del suo soggiorno sulla *Vadim,* le abbiamo installato un sedile davanti ai controlli dei motori. Lì dovrebbe trovare tutto quello che le occorre. Il comandante Tikele è in attesa.

Ringraziando con un cenno del capo, Thian raggiunse la postazione, e sorrise con gratitudine all'ometto sottile che stava accanto al suo sedile. L'ufficiale motorista aveva un'espressione lievemente sprezzante sulla bocca e negli occhi. Afra aveva avvertito suo figlio di aspettarsi un certo scetticismo dal personale della Flotta spaziale, che si fidava delle proprie macchine più di qualunque metodo di trasporto alternativo. Thian cercò di fare un inchino rispettoso al comandante prima di sedersi.

— I generatori sono già avviati? — chiese, sebbene potesse benissimo vederlo dai quadranti sulla consolle che aveva di fronte.

— Tutto pronto al suo segnale — disse Tikele, col tono più mite possibile.

— Posso avere un'immagine dell'hangar navette dei Mrdinis?

— Stabilire il contatto — disse il capitano Ashiant, e lo schermo a destra mostrò immediatamente a Thian l'inquadratura desiderata.

Tese la sua mente verso il vascello alieno, percependo la presenza di molti Mrdinis, e della liscia capsula cilindrica con dentro i medici. Se non fosse corso qua e là come uno sdrucciolo in fregola, sarebbe stato in grado di attraversare quel lembo insignificante di spazio senza il minimo aiuto. Nonostante l'adrenalina che gli scorreva nel sangue, dovette invece ricorrere all'energia dei generatori proprio come su Auriga. Tuttavia, ghermire la capsula non richiese più di un secondo di sforzo.

— Fatto — disse Thian, alzandosi. — Grazie mille per la vostra cooperazione, signori. Capitano, con permesso…? — aggiunse, ricordando troppo tardi le lezioni sulla disciplina di bordo.

— Ancora non me l'aveva chiesto, no, Lyon? — ma la voce del capitano suonò ironica e divertita.

Mentre Thian era ancora a capo chino, ammettendo l'errore, si teletrasportò sul ponte navette dove tre Mrdinis stavano sbarcando dalla capsula. Portavano una considerevole quantità di strumenti. L'equipaggio dell'hangar si stava precipitando verso di loro, non sapendo come comportarsi.

— Sono attesi. Li guiderò io — disse in fretta Thian prima che le guardie causassero qualche incidente. Mosse qualche passo verso i tre Mrdinis. Erano i più grossi che avesse mai visto, ancor più dell'anziano del villaggio di Auriga. Uno dei Mrdinis si avvicinava addirittura alla sua altezza… che era già notevole per un umano.

— Chi di voi è il più anziano, o grandi e venerabili? — chiese con la massima deferenza possibile. Sapeva che certi Mrdinis attribuivano alla propria taglia la stessa importanza che gli umani riservavano al proprio rango.

— Scortatemi immediatamente dal malato — disse il più grosso di tutti, avanzando con grazia per farsi incontro a Thian.

— Qualcuno di voi può guidare gli altri all'infermeria? — disse Thian, gettando uno sguardo agli Umani per vedere chi era in comando.

— Andiamo — disse uno, facendogli subito cenno di seguirlo.

— Le mie più umili scuse per la confidenza — disse Thian, e, tirando un respiro profondo, strinse saldamente le braccia attorno al segmento centrale del Mrdinis. E si teletrasportarono entrambi nel corridoio dell'infermeria, fuori dall'ingresso.

Barcollarono entrambi per riprendere l'equilibrio, perché si erano materializzati fra un gruppo di persone. Thian si diede dell'idiota per non aver controllato che il corridoio fosse sgombro, ma nessuno restò ferito e il Mrdinis, vedendo Mur nella vasca, si precipitò dal suo paziente. Dip si inchinò fin quasi a piegarsi in due e si fece da parte, ricordandosi comunque di tenere l'unità respiratoria al suo posto.

Mentre l'ufficiale medico e il suo staff osservavano affascinati, il Mrdinis iniziò l'esame, muovendo le appendici digitali con tanta velocità da renderle indistinte. Premette in vari punti e diede dei colpetti a Mur, che era in preda a

singulti deboli e irregolari.
— C'è nulla che posso fare? — chiese l'ufficiale medico senza distogliere gli occhi dall'enorme Mrdinis. — Il più grosso che abbia mai visto — aggiunse sottovoce, rivolto a Thian.
— Anch'io — ammise Thian, cercando di aggrapparsi a qualcosa che potesse tenerlo lucido in quella crisi.
Un'altra rapidissima mossa delle appendici e il medico Mrdinis estrasse certi strumenti dalla borsa che si era portato, poi ficcò subito dei piccoli oggetti in due orifizi che Mur aprì obbediente.
Il grosso Mrdinis si mise a sedere sulla coda, incrociando le appendici anteriori sul segmento superiore. Dip clicchettò piano ed ebbe in risposta uno schiocco affermativo e, Thian fu lieto di sentirlo, rassicurante.
Inspirò e si appoggiò allo stipite della porta, sentendo una voglia improvvisa di abbandonarsi dopo tutte quelle fatiche.
— Reagisce bene — disse il Mrdinis, rimettendosi in piedi.
— Cos'è stato a far sentire male Mrg? — chiese Thian, facendo eco alla più sbrigativa domanda di Dip.
— Non spesso, ma ogni tanto, si ha uno shock di adattamento a nuovi ambienti. Aria troppo secca e impura. Non si può prevedere. I Mrdinis di questo particolare colore sono inclini a reazioni simili. Dpl si è adattato come al solito, o anche lui avrebbe reagito male. I medicamenti impediranno una ricaduta. La velocità delle reazioni umane ha impedito la tragedia. Gratitudine da tutti. È una fortuna che l'umano Thn sia con la flotta.
— Il Mrdinis starà bene? — chiese il medico.
Stordito dal sollievo, Thian annuì. — Sembra che Mur abbia uno shock da adattamento ambientale.
— Oh?
Thian si chiese come evitare di criticare la qualità dell'aria e dell'acqua di bordo. — Disidratazione — disse in fretta. — Per essersi spinto così lontano in una capsula. Si riprenderà quando le cure avranno fatto effetto. Può già vedere quant'è migliorato il suo colore.
— Ah, sì, è vero. Ehm, vorrebbe ringraziare il dottore per noi… porgergli complimenti professionali…
— Come vi chiamate, o grande — disse Thian, assumendo la posa più cortese. — Il medico umano vorrebbe ringraziarvi.
— I ringraziamenti sono stati forniti dalle cure rapide e dall'ovvia

attenzione per il malato. Sono chiamato Sblpk. — Sbl si inchinò con gentilezza al medico di bordo, che ricambiò prontamente.

Thian tirò un respiro profondo e si concentrò con forza per pronunciare il nome dell'alieno nel modo più corretto possibile. Un nome tanto lungo non faceva che evidenziare l'importanza di quel personaggio fra i Mrdinis.

— Lui la ringrazia, dottor…

— Exeter — lo informò il medico.

— Per le cure rapide e per l'ovvia attenzione riservata al malato — disse Thian, accennando un sorriso. — Il suo nome è Sblpk.

— Thian riuscì a dirlo con lodevole bravura, e sentì Dip approvare con un lieve schiocco delle appendici.

— Exeter — disse il medico, porgendo la mano al Mrdinis.

Quando Sbl la prese senza esitare, il sollievo di Thian fu totale.

Quel Mrdinis era stato fra gli umani abbastanza a lungo da trovarsi a suo agio con quella convenzione. La flotta non sapeva quanto fosse fortunata ad avere un personaggio simile come ufficiale medico Mrdinis.

— Xtr — replicò il Mrdinis dopo aver scosso con forza tre volte la mano del dottore.

Exeter rise e, quando dall'espressione mostrò di non essere sicuro che la risata fosse stata capita, Thian lo rassicurò.

— Xtr, nome di tipo Mrdinis — disse Sbl in un Basico ragionevolmente comprensibile.

Fra quelli che stavano ascoltando, e l'infermeria sembrava piuttosto affollata in quel momento, si levarono mormorii di sorpresa. Thian, che aveva tenuto la propria mente strettamente chiusa, la aprì un attimo per saggiare le reazioni altrui. Percepì sorpresa, compiacimento e sollievo. C'era anche chi era incredulo e scettico sull'opportunità di curare gli "alieni" Mrdinis in un'infermeria umana e, con la sua sensibilità, Thian intuì che quel termine aveva una sfumatura sprezzante. Thian si diede un'occhiata intorno, cercando di capire quali delle molte persone in giro fossero anti-Mrdinis, ma, senza poter estendere molto la ricerca o fissare un obiettivo in particolare, non riuscì a individuarle nel gruppo.

I suoi genitori lo avevano, seppur vagamente, avvertito che non a tutti gli umani piaceva avere a che fare con i Mrdinis, e che Thian avrebbe potuto inaspettatamente scoprire gente prevenuta verso di lui, a causa dei suoi stretti rapporti con i Mrdinis. Ma non si era proprio aspettato di trovarsi faccia a

faccia con queste persone in modo così brusco. Poi Sbl gli toccò lievemente il braccio.

— Con Mrdinis che vanno e vengono è bene che Xtr conosca il necessario rimedio — disse Sbl a Thian. Preso dalla cintura uno strumento per scrivere, schizzò rapido alcune lettere su un blocchetto che poi porse a Exeter.

— Questi sono i farmaci da usare se un altro Mrdinis mostrasse sintomi simili, dottor Exeter.

L'uomo restò a fissare il blocchetto. — Che diamine, sono formule chimiche. — La mascella gli si afflosciò.

— Ci sono stati un sacco di scambi scientifici, dottore, e in questo campo è più facile esprimere delle costanti universali. Sbl ha probabilmente seguito corsi intensivi di farmacopea terrestre — disse Thian, con un certo orgoglio per i suoi amici.

— Be', sono lieto di averlo qui. Può dirglielo?

Thian lo fece, e ci fu un altro caloroso scambio d'inchini e cenni del capo. Proprio allora i restanti membri della squadra medica Mrdinis arrivarono con il loro equipaggiamento.

— Mrg avrà bisogno di attenzioni speciali per tredici ore umane — gli disse Sbl. — Il suo organismo dev'essere lavato dagli inquinanti e purgato accuratamente, e antidoti devono essere somministrati regolarmente per prevenire una ricaduta. Dpl può rimanere per confortarlo. Nessun altro strumento sarà necessario. Xtr può sorvegliare, ma non c'è bisogno di altri umani. Adesso devo tornare sulla KLTL — che, come riconobbe Thian, era il nome del vascello Mrdinis — se potete provvedere.

— Immediatamente — rispose Thian.

— Senza tanta fretta — aggiunse Sbl, facendo scattare la testa nel gesto che, come sapeva Thian, indicava allegria.

— Con garbo e decoro stavolta — disse Thian, e anche lui ebbe uno scatto del capo, sperando che non fosse un'infrazione all'etichetta prendersi tanta confidenza con un personaggio prestigioso come Sbl.

— Che vi state dicendo? — chiese Exeter, con gli occhi che saettavano dall'uno all'altro.

Thian spiegò quale terapia doveva ricevere Mur, e disse che Sbl preferiva che restasse un solo dottore umano ad accudire il paziente. Poi, pensando che certi si sarebbero sentiti meglio a udirlo, aggiunse la richiesta di Sbl che il suo ritorno al ponte navette fosse meno drammatico.

Exeter ridacchiò, annuendo con il capo. — Non posso dire di biasimarlo. Non è che lei entra e esce sempre facendo “pop”, vero, Primo?

— Solo in gravi emergenze, gliel’assicuro — disse Thian. — E spero che il capitano la prenderà con spirito come lei.

Exeter inarcò le sopracciglia, con gli occhi scuri che ammiccavano. — Oh, il nostro capitano avrà senza dubbio qualche cosetta da dire, ma sarebbe stato molto meno contento se quest’incidente si fosse rivelato fatale. — Per un attimo la sua espressione si fece ancor più severa che nella fase peggiore dell’emergenza. — Non si preoccupi, signor Lyon. Ha agito con la tempestività necessaria per salvare una vita. Non può farsene una colpa. Adesso, mi permette di seguire la terapia?

— È proprio questa l’idea. Ci risentiremo di nuovo alle… — e Thian controllò l’orologio — …3:00, quando sarà tutto finito. O anche prima, se avrà bisogno di me per qualcosa. — Poi si rivolse ai due infermieri Mrdinis. — Questo piccolo è chiamato Thn. Il medico umano si chiama Xtr. Contattatelo se avrete domande, problemi o bisogni.

— Siamo grati. Eseguiremo — disse il più grosso degli infermieri Mrdinis, senza alzare l’occhio dall’apparato che stava collocando nella vasca di Mur.

— Vai. Tutto procede bene ora — aggiunse Dip, facendo segnali di sollievo, approvazione e affetto con l’appendice sinistra. — Vai più piano. Affermativo?

Thian rise, e carezzò un attimo la giuntura che Dip aveva fra testa e corpo. Poi si inchinò di nuovo a Sbl, e fece un gesto verso il corridoio.

I due medici si scambiarono altri inchini.

— Ah, dottor Exeter, può indicarmi la strada per tornare all’hangar navette? — chiese Thian, rendendosi conto che non conosceva i percorsi pedonali.

— Sally, portali tu, vuoi?

Una ragazza dai corti capelli rossi si fece avanti e salutò militarmente. — Da questa parte, signori. — E li guidò per i corridoi, in un tragitto che lasciò a Thian molto tempo per chiedersi come migliorare le sue pubbliche relazioni… molto più di quanto non gliene servisse.

5

Thian aiutò gentilmente Sbl a entrare nella capsula quando l'ausiliaria li lasciò nell'hangar navette.

— Buoni sogni, grande Sblpk — disse cortese Thian, come formula d'addio.

— Che siano dolci sogni — fu la replica, dalla cortesia ancor più squisita.

Bastò quel breve scambio di battute, e Thian percepì, senza nemmeno sforzarsi troppo, che l'equipaggio aspettava di vedere cosa quel *civile* (e il tono in cui gli attribuivano quella qualifica era di bruciante disprezzo) avrebbe combinato in seguito. Si domandò come suo padre avrebbe affrontato una situazione simile, a parte il fatto che Afra non si sarebbe mai cacciato in nulla di simile. C'era parecchio di buono, ammise Thian riluttante, nei modi di fare dei capellani. Inoltre, non voleva ammettere, contattando i suoi genitori in cerca di suggerimenti, di aver fatto miseramente fiasco già a pochi minuti dall'arrivo sulla *Vadim.* Per fortuna riuscì a ricordarsi che suo padre raccontava certi episodi in cui anche Damia si era comportata in modo impulsivo. E comunque, poteva solo prendere le cose come venivano. L'importante era che Mur si riprendesse.

Chiuso il tettuccio della capsula di Sbl, Thian si voltò verso l'equipaggio in attesa con un'espressione di rammarico in viso.

— Qualcuno oltre a me ha mai infranto tanti regolamenti della Flotta spaziale in un'ora soltanto?

— Adottò un tono sarcastico, come per fare dell'autoironia, poi continuò con: — Ma voglio ringraziarvi per l'aiuto e la cooperazione, perché il mio amico sarebbe morto senza. — Sentì alleviarsi leggermente la tensione. — Non c'è un ingegnere fra voi, per caso?

— Perché? — e un uomo nella divisa verde degli ingegneri si sporse dalla balaustra del livello superiore. Il suo tono era più di curiosità che di rimprovero, e Thian capì d'aver adottato la tattica giusta.

Sogghignò. — Perché vorrei prelevare l'energia dei generatori da questo livello. Francamente preferirei non andare a scocciare il capitano sul ponte proprio adesso, potendo evitarlo. Ma questo Mrdinis è un personaggio importante e dev'essere rispedito subito indietro sulla sua nave.

— Lassù! Può usare come accesso quei comandi ausiliari lì… — disse il tenente —…signore. Rallegrato di udire quel "signore", Thian fece a due a due i gradini della scaletta, notando una strana espressione sul viso del graduato quando arrivò in cima.

— Questo pannello? — chiese e il tenente annuì, socchiudendo gli occhi. Ci fu qualcosa, nel mezzo sorriso dell'uomo, che fece esitare Thian: era probabilmente uno di quelli che detestavano il Talento in generale, dato che loro non ne avevano. Il pannello era un accesso ausiliario ai controlli motori, ma accanto, chiaramente in evidenza, c'era l'interfonico. Poteva aver infranto il protocollo al suo arrivo, ma non intendeva persistere ora che l'emergenza era passata. Pressò l'interruttore per aprire il canale. — Comandante Tikele — disse nel tono più fermo, ma anche più rispettoso, che potesse trovare. E sentì un'ondata d'irritazione.

— Primo Thian, di nuovo lei?

— Signore, chiedo permesso di accedere ai generatori per riportare il medico Sblpk alla sua nave.

— Ssssbil… cosa?

Thian ripetè le consonanti in modo così fluente che sembrò non avere alcun problema a districare la lingua per pronunciarle. — Il medico ha fatto la diagnosi e fornito una cura per il membro malato del mio gruppo. Vorrebbe ritornare.

— Ha fatto in fretta. I generatori sono suoi, Primo, si rimetta all'opera.

Thian captò l'impulso dei motori, risucchiò l'energia e con leggerezza "alzò" la capsula di Sbl fino alla sua nave, mettendola giù così gentilmente che sperò che Sbl non si fosse nemmeno reso conto di essere teletrasportato. Aveva dovuto usare più potenza per il ritorno, e questo lo seccò. Ma chi altri l'avrebbe saputo?

— Grazie, comandante — disse.

— Ah, Primo Lyon? — esordì Tikele. — Il capitano vorrebbe vederla in sala riunioni. E, ah, signor Sedallia, potrebbe assegnare una guida al Primo?

— Subito, signore. — E l'occhiata che il tenente rivolse allora a Thian fu così impassibile da mostrare quasi una velata ostilità.

— Non vado in giro sempre teletrasportandomi… è la verità, tenente.

— Non le lascerò provarci con me… signore — e Thian colse appena un accenno di risentimento prima che Sedallia sorridesse. — Greene, scorti il Primo Lyon alla sala riunioni del capitano.

Durante il percorso, Thian trovò insopportabilmente deprimenti i pensieri che quel marinaio irradiava senza inibizioni. Non solo Greene era convinto che il capitano stesse per spremere a dovere quel *civile* (una parolaccia, dal tono), cosa che a suo parere si meritava in pieno, ma era altrettanto sicuro che

un innamorato dei Mrdinis non sarebbe durato a lungo, a bordo della *Vadim.* Era già troppo avere quegli sgorbi nella squadriglia e dover dividere la possibile gloria con loro, ma tenerli a bordo tutto il tempo, con quell'odore e quello schifoso occhio in mezzo alla testa continuamente puntato addosso, dannazione, faceva rivoltare lo stomaco a chiunque! Greene certo si augurava di poter fare da "talpa" nella sala riunioni del capitano. Dieci a uno che quel tipo sarebbe stato rispedito indietro in disgrazia, e la nave poteva benissimo cavarsela coi propri mezzi, in fondo. Certi inconvenienti non valevano proprio il disturbo di correggerli. Quell'allocco stava proprio per beccarsele. Ora Greene rimpiangeva di non aver scommesso su quanto tempo sarebbe rimasto sulla *Vadim* quel Primo.

Greene girò abilmente sui tacchi davanti alla porta della sala riunioni, e bussò due volte.

Ignorando il galateo dei Talenti (se doveva beccarsele, tanto valeva), Thian tese una sonda mentale verso il capitano che stava seduto dietro la scrivania, con entrambe le mani appoggiate sul ripiano, in attesa del colloquio. Ma colse solo il breve eco dei suoi pensieri, prima di scontrarsi contro uno schermo psichico issato saldamente al suo posto in previsione dell'arrivo di un Primo Talento. Ritraendosi all'istante, per paura che l'uomo potesse rendersi conto di quel tentativo, Thian fu scosso da un brivido. Fortunatamente, Greene era intento a aprire la porta e non lo vide.

Qualcosa, nella posa del capitano, disse a Thian che Ashiant era calmo e rilassato. Stava anche lui pregustando la lavata di capo che si apprestava a dare a quel… quel *civile?*

— È tutto, grazie, Greene — disse il capitano, e fece cenno al marinaio di ritirarsi. — Torni al suo posto.

L'uomo imprecò fra sé mentre si chiudeva la porta alle spalle.

— Il comandante Exeter mi informa che il suo… ah… compagno sopravviverà a quella… ehm… reazione allergica — iniziò il capitano, in quello che Thian ritenne un tono ingannevolmente mite. "Mi terrà un po' sulle spine e poi mi piomberà addosso come un maxicargo" pensò Thian, e tentò di rilassarsi anche lui, imitando l'aria tranquilla del capitano. Non poteva essere peggio di sua nonna alla Torre. Oppure sì?

— Hanno fatto la cortesia di inviarci un ufficiale medico d'alto rango, capitano Ashiant — disse Thian, muovendo qualche passo per accomodarsi nella sedia indicata dal capitano. "Be', non si avventerà subito se mi ha dato

il tempo di sedermi.”

— Così ha detto Exeter, e ha lasciato delle formule chimiche per le evenienze future. Buona idea, questa. Il Comando di Flotta continua a mandarci dati frammentari, ma non sempre ci servono, o possiamo usarli con profitto. Suppongo che lei sarebbe in grado di spiegarci tutto.

— Sarà un piacere, gliel’assicuro — disse Thian, puntellandosi contro l’inesorabile uragano.

— Non avrebbe obiezioni a dividere le spiegazioni con noi?

— Io? No, perché dovrei, signore? I Mrdinis nutrono sconfinata ammirazione per le realizzazioni umane, e penso che anche loro abbiano realizzato qualcosa di cui potremmo approfittare.

— Davvero?

Thian si rimproverò per essere tanto spaccone, ma erano il nervosismo, la consapevolezza di essersi già messo nei guai fin dal primo momento a bordo, a farlo sparlare come un babbeo. Se solo avesse saputo se il capitano era pro o contro i Talenti. O i Mrdinis.

— Per esempio?

Be’, o la va o la spacca, ragazzo, si disse. — Per esempio, i loro apparati di purificazione dell’aria.

— Davvero? — E le folte sopracciglia del capitano si alzarono.

Proprio allora Thian sentì qualcosa di soffice sfiorargli la mano. Per quanto inaspettato, quel tocco fu così familiare che automaticamente la mano si abbassò a carezzare l’animaletto che in qualche modo si era introdotto nella sala riunioni del capitano.

— Ehi, ciao — disse Thian, e fu un’altra reazione quasi automatica alla presenza di un’entità nota e amichevole. Poi sbatté le palpebre, assolutamente sbalordito. — Avete un gatto di bordo! — esclamò sgomento, restando con la mano a mezz’aria prima di toccarlo.

Era una gatta, che alzò le zampe anteriori dal pavimento, allungando la testolina verso la mano per godersi quella carezza, e Thian la accontentò subito. Era una tricolore dalle magnifiche strie, col musetto bianco, zampette bianche all’estremità, e un minuscolo ciuffo bianco sulla punta della coda. Era anche incinta, e faticava a reggersi in equilibrio. Lui le mise abilmente la mano sotto il ventre per sostenerla e la sentì brontolare, mentre il suo corpo gravido vibrava tutto.

— Da chi discende, capitano? È stupenda. Ho visto solo un’altra tricolore

prima, e la piccola Zsa Zsa non è neanche confrontabile.

— La principessa Zsa Zsa della Trebisonda? — chiese Ashiant, osservando la gatta che continuava a fare le fusa contro la gamba e la mano di Thian.

— È quella. Non ha mai avuto dei tricolori, che io sappia.

— No… ma non che l’equipaggio della *Treb* non abbia tentato — disse il capitano sbuffando. — Hanno perfino chiesto i servigi del nostro maschio. Sono nati color marmellata, e anche un tigrato, ma niente tricolori, tantomeno femmine.

— E chi è questa bellezza? Ooops, ferma lì, signorina — disse Thian quando la gatta, nonostante la mole, gli balzò in grembo e si raggomitolò per stare comoda.

— Non ho mai visto Tab fare così prima — e il capitano sembrò leggermente offeso.

“Ecco, ora sono servito” pensò Thian. E chiuse gli occhi un attimo, non solo perché gli artigli di Tab gli si conficcarono all’improvviso nella gamba, ma anche perché a nessun equipaggio piaceva vedere il gatto di bordo mostrare affetto, o anche soltanto interesse, per i novellini.

— Mi spiace anche di questo, signore — disse Thian, alzando le mani e riabbassandole subito; desiderava istintivamente coccolarla, e bisognava sempre essere gentili con un gatto di bordo, ma non voleva offendere ulteriormente il capitano della nave.

— Sembra avere un modo tutto suo d’alleviare la noia di un lungo viaggio, Primo! — E quando Thian lo fissò sorpreso, aggiunse:

— Oh, le faccia pure le feste prima che le riduca la gamba a brandelli. Non è mai sazia di coccole quando è gravida. Ora, dove eravamo rimasti?

— Pensavo che volesse farmi una ramanzina per i miei errori di oggi…

— Ah, sì? — Le sopracciglia del capitano si innalzarono ancora una volta, fingendo sorpresa. — Ne è proprio sicuro… Primo? — Ci fu un istante di pausa prima dell’ultima parola.

— Signore, deve sapere che con uno schermo mentale fitto come il suo non ho potuto farmi idea dell’opinione che si è fatto sul mio… comportamento poco ortodosso. Questo — e Thian alzò una mano in segno di scusa — equivale ad ammettere che ho tentato, lo so, sebbene l’etica mi impedisca di leggere pensieri altrui senza esplicito permesso. Ma con tanto in gioco…

— Proprio così, giovane Lyon — disse Ashiant, stendendosi in poltrona mentre guardava la gatta chinare la testa sulle zampine, in grembo a Thian —

ed è per questo che le chiedo, da ora in poi, di attenersi alle normali procedure ogni volta che sia possibile. Ha reagito con prontezza, sia pure nel modo più insolito, a una situazione che avrebbe potuto avere un tragico epilogo. Vedo, comunque, che le sue… doti sono molto più vaste di quanto fossi portato a credere. Mi sento già più tranquillo riguardo alle comunicazioni, dopo aver visto oggi la sua padronanza del Mrdinis.

"Per prima cosa discuterò i compiti che, stando al Primo terrestre, dovrebbero esserle affidati per mitigare i disagi di questa lunga missione." Contando sulle dita grosse e forti, enumerò le sue future responsabilità una per una. — Tutta la comunicazione interrazziale fra le navi, che, in tutta onestà, finora è stata dannatamente saltuaria e zeppa di fraintendimenti; tutti i trasporti fra una nave e l'altra di questa squadriglia; ricezione e invio di tutte le capsule, i carghi e il personale; dare corsi di Mrdinis basico a tutti gli ufficiali. Tra noi ne sappiamo solo per dire "avanti, ferma, babordo, tribordo e attacco imminente: allarme giallo e rosso". — Le sue sopracciglia si inarcarono come montagne russe per il disgusto, al pensiero di tanta inefficienza. Restò significativamente in attesa, finché Thian non assentì con il capo. — Ho una lista — e gli passò una penna-archivio elettronica — di tutti gli uomini d'equipaggio che ai test si sono rivelati Talenti. Non molti, ma mi dicono che le loro capacità potrebbero sommarsi alle sue, in un'emergenza… — Ashiant si interruppe di nuovo, alzando le sopracciglia verso Thian.

— Tenterò di prevedere le emergenze ogni volta possibile, capitano — disse lui timidamente.

— Le emergenze non si prevedono mai in anticipo, Primo — disse Ashiant, con un lungo sospiro rassegnato. — Comunque, discuterà con loro su come potrebbe essere chiesta la loro collaborazione… meglio parlar loro uno alla volta, dato che quello che ha tra le mani è assolutamente top secret — e Thian si ficcò subito la penna-archivio nel taschino del petto, premendo strettamente il bottone di chiusura. — Abbiamo, sfortunatamente, scoperto che i possessori di un Talento minore lo percepiscono come un handicap, e così, a meno che quelli a bordo non si siano scoperti a vicenda per caso, non si conoscono neanche fra loro. Ma è bene tenerli di riserva… — Thian pensò che i suoi genitori e nonni si sarebbero strozzati a sentirsi definire "riserve", ma Ashiant stava solo riflettendo su quello che era un atteggiamento comune fra i non-Talenti. — Si presenti a loro per potersi sintonizzare, o fondere, o

qualunque cosa facciate voi Primi.

Agitò la mano in circolo, per indicare che non gli importava saperlo. Poi si tese in avanti e abbassò la voce. — Thian Lyon, sono l'unico a bordo che conosca la sua età cronologica. Quel ricciolo bianco non va via lavandolo, vero? No? — Il capitano annuì quando Thian mormorò che era solo una caratteristica genetica. — Ma Jeff Raven mi ha assicurato che lei ha avuto un eccellente addestramento e svolto incarichi sufficienti a assumersi le più disparate mansioni. E dopo le prodezze di oggi, lo penso anch'io.

Sbalordito, Thian fissò a sua volta il capitano.

— Ora, cos'è questa storia della purificazione dell'aria? È tanto tempo che inaliamo questo smog da non sentirne nemmeno l'odore, anche se è così fitto che possiamo quasi masticarlo. Poca meraviglia che il suo Mrdinis non riuscisse a respirare.

Sempre accarezzando Tab, Thian si drizzò di scatto sul sedile e cominciò a spiegargli che i Mrdinis usavano la vegetazione per depurare l'aria sulle loro navi interstellari. Sebbene i sistemi di supporto vitale umani fossero più che adeguati per viaggi di durata ordinaria, anche senza l'aiuto delle spinte telecinetiche dei Talenti, quella lunga crociera aveva ovviamente sovraccaricato i filtri atmosferici.

— Ora capisco — disse Ashiant, reclinando la schiena e facendo ruotare pigramente la poltrona. — I Mrdinis della KLTL mi hanno offerto delle piante dopo il nostro ultimo convegno. Non mi rendevo conto di cosa volesse dire quell'offerta.

— Che spiegazioni le hanno dato? Non ha, per caso, sognato delle piante le due o tre notti successive?

Ashiant lo fissò, con le sopracciglia che quasi si toccavano sul dorso del naso carnoso. — Già! Pensavo che fosse strano, perché ho sognato che c'erano certi grossi vasi frondosi in tutta la nave, e tutti sorridevano come idioti.

Thian sogghignò. — Sapeva che i Mrdinis usano i sogni per comunicare?

— Sì, l'avevo sentito, ma… sognare piante? Andiamo ora, Primo, è roba troppo esotica per uno con i piedi per terra.

— So anche interpretare i sogni Mrdinis… se ne farà altri, signore. Strettamente top secret — disse Thian, sperando di non aver mal giudicato l'umore del capitano.

Per fortuna, Ashiant scoppiò a ridere. — Mai pensato che avrei fatto un

sogno Mrdinis. Non ho il carattere giusto.

— Il carattere ha poco a che fare con la ricezione dei sogni Mrdinis, signore. Bisogna imparare a capire il significato delle repliche, perché è così che mostrano cosa vogliono che uno faccia.

— Oh, fanno così? Hmmmm. L'epilogo di quel colloquio fu che Thian prese nuovamente contatto con la KLTL, conferendo stavolta con l'ufficiale addetto ai sistemi di supporto vitale, e scoprì che sì, c'erano a disposizione germogli avanzati di piante di *sgit,* e forse altri ancora sulla nave gemella della squadriglia, la KLTS. Non si sarebbe notato un miglioramento immediato, dipendeva da quant'era durato l'eccessivo consumo d'ossigeno, ma il cambiamento sarebbe stato graduale.

Le piante di *sgit* crescevano in fretta e producevano continuamente germogli riproduttivi, il che le rendeva ideali per un sistema di purificazione dell'atmosfera. Se c'erano germogli a sufficienza, si potevano anche collocare i vasi in cabine o ambienti più grandi per favorire ulteriormente il ricambio dell'aria. Foglie e gambi delle piante giovani erano commestibili.

— Certi loro vegetali sono piuttosto gustosi, capitano — azzardò Thian, e poi sorrise vedendo la sua espressione.

— Mangio solo le verdure che servono a una dieta equilibrata — disse Ashiant, e, dopo una pausa, aggiunse: — Ma penso che sarei disposto ad assaggiarli, per buona volontà. Ha! Lieto di averla a bordo, Primo. Risolverà parecchi altri affari del genere. E penso di svolgere una discreta inchiesta per scoprire se altri ufficiali o marinai hanno fatto strani sogni. Avviserò Exeter, che lei ha già incontrato, in caso che qualcuno gli abbia segnalato altri fenomeni simili.

Poi portò Thian sul ponte per presentarlo a chi era di turno. Se l'equipaggio del ponte nutriva pensieri reconditi sulle simpatie del capitano per quel nuovo arrivato, li tenne nascosti così bene che Thian non riuscì a percepire niente. Thian fu invitato alla tavola del capitano alle 20:00 e gli venne fornita una scorta per ricondurlo alla sua cabina, finché non avesse imparato a girare da solo per la nave.

Più stanco di quanto non fosse mai stato prima, perfino dopo aver aiutato i suoi genitori a lanciare i maxicarghi, Thian fu lieto di chiudere la porta scorrevole della sua minuscola cabina. Papà l'aveva avvertito che lavorare da solo sarebbe stata tutta un'altra cosa. Allora Thian non gli aveva dato peso, ma adesso, senza nessun altro Talento ad assisterlo, era diverso. Si gettò

mollemente sulla cuccetta, e dovette solo allungare la mano verso il terminale per contattare l'infermeria.

— Sta bene — disse il medico. — Ehm… è un lui o una lei? Ho letto da qualche parte che queste creature non hanno sesso.

— Ce l'hanno, ma preferiscono non discutere questo aspetto della loro biologia. Nella cultura Mrdinis, è sempre preferibile dire "esso" a qualunque divisione sessuale, dottore.

— Perché?

— Dottore, ci vorrebbe una spiegazione molto lunga. — E uno sbadiglio lo sorprese.

— Ci sentiamo la prossima volta — disse il medico con una risatina.

Thian si addormentò quasi ancor prima di appoggiare la testa sul cuscino.

Cenare alla tavola del capitano non fu affatto un tormento. Vennero servite bevande, e anche stuzzichini caldi che come Thian intuì non erano inclusi nel menù standard, a giudicare dal piacere con cui furono accolti.

Il capitano si schiarì la gola, e ebbe l'immediata attenzione degli ufficiali.

— Nel caso che non l'abbiate capito, gli extra serviti stasera sono dovuti alle nuove provviste portate dal Primo Thian Lyon — e Thian tentò di schermirsi, visto che era stato solo un passeggero, proprio come i viveri. — In ogni caso, Primo — proseguì il capitano — ora abbiamo questo ben di Dio e intendiamo godercelo, ed è con lei che è arrivato. Come la maggior parte dei presenti già sanno… — e Ashiant sogghignò mentre rivolgeva lo sguardo in giro —…il Primo ha dimostrato tutta la sua potenziale utilità per la Flotta con quello che, a quanto sento… — si schiarì di nuovo la gola —…è stato definito l'"esibizionismo" di oggi. Chiamatelo pure così, se volete, ma le sue esibizioni hanno salvato la vita di uno dei nostri alleati e ci hanno offerto l'opportunità di forgiare legami più saldi con loro. Quindi… benvenuto a bordo, Primo Thian Lyon. — Levò il suo bicchiere, si guardò intorno per vedere se al brindisi partecipassero tutti, e bevve alla salute di Thian.

Thian si schiarì ripetute volte la gola, bombardato dalle fin troppe reazioni irradiate da ogni parte: una era un flusso diretto di sospetto e disgusto, altre erano scettiche, ma le più erano curiose, con sfumature divertite e lievemente maliziose. Per contrastare quei sentimenti negativi, Thian iniziò a emanare serenità e comprensione.

— Considerato il macello combinato oggi con i regolamenti della Flotta,

signore — disse, sorridendo scioccamente — posso solo dire che sono fin troppo lieto di trovarmi qui e non ai ferri o rispedito da dove sono venuto.

Quella risposta generò qualche sincera risata, ma anche un secondo flusso di divertita malizia per la sua autoironia.

“Lo stronzetto sta lisciando il pubblico, eh?” fu il pensiero che udì, espresso in parole.

Col pretesto di alzare il proprio bicchiere per brindare con gli altri, Thian si guardò in giro, cercando di localizzarne la fonte.

“Uh-oh! Non mi avrà mica sentito?”

Quel pensiero era stato troppo effimero e c’era troppa gente che poteva averlo emesso. Thian non era stato abbastanza svelto da intercettare la seconda frase sfuggita inavvertitamente. Lasciò scivolare rapidamente lo sguardo dal comandante Tikele fino alla donna massiccia e dalla pelle olivastra che gli era seduta accanto, a giudicare dalle spalline un’ufficiale della sicurezza, Vander-qualcosa. Poi scrutò tutta la cerchia di persone più vicina. L’ufficiale alle comunicazioni, Eki Wasiq, un uomo magro come uno stecco con miti occhi scuri che lo rendevano il meno sospettabile del gruppo; l’ufficiale esecutivo Jaskell-Germys, pochi centimetri più basso di Thian, con un’espressione rigidamente controllata che non lasciava trasparire nulla di quel che pensava. Il tenente Sedallia, l’unico che conoscesse già di nome, gli stava prestando una cortese attenzione mentre l’ufficiale artigliere Fardo Ah Min, un uomo anziano caratterizzato da un forte strabismo, era stato così distratto da alzare il bicchiere in ritardo, ed era troppo irritato da quella gaffe per rivolgere pensieri sarcastici al nuovo arrivato. Quanto ai due subordinati presenti, che erano fuori servizio, fu ridicolmente facile leggergli nella mente; non si aspettavano l’occasione di cenare bene quella sera.

Thian si portò il bicchiere alle labbra e bevve. Fu stupefacente come d’un tratto si interruppe ogni pensiero malevolo.

Poiché era seduto proprio di fronte all’ufficiale della sicurezza, il tenente colonnello Ailsah Vandermeer, ebbe la possibilità di sottoporla alla più delicata sonda mentale che sapesse proiettare, la stessa di cui non si era mai accorto nemmeno suo cugino Roddie. Per non infrangere la più ferrea ingiunzione del suo codice etico, non potè leggere altro che i pensieri superficiali, ma, se la donna simulava, lo stava facendo in modo estremamente abile. Il suo solo pensiero era chiaramente godersi quel pasto eccellente, e l’unica domanda che gli indirizzò fu come imparare il Mrdinis.

Rimase sbalordito di quanti volessero imparare il Mrdinis, incluso il tenente Sedallia. Rispondendo a una domanda esplicita del comandante Tikele, Thian, che ancora una volta percepì in lui solo un sincero interesse, accettò di spiegare alcuni termini ingegneristici Mrdinis, e i loro equivalenti fonetici, per gli studi cui era dedito l'ufficiale motorista. Tikele aveva già i diagrammi dei motori Mrdinis, ma era incapace di decifrare i vocaboli necessari per comprendere pienamente la complessità del sistema propulsivo… un sistema che aveva certi vantaggi sul tipo usato dagli umani. Con la tecnologia Mrdinis, Tikele sperava di attuare certe piccole modifiche che avrebbero potenziato la spinta della *Vadim.* Sedallia gli faceva da aiuto progettista.

In una missione d'inseguimento come quella, e anche sui vascelli esploratori, equipaggio e ufficiali fuori servizio erano incoraggiati a dedicarsi a vari studi e occupazioni, intervallati da esercitazioni per far fronte a ogni situazione d'emergenza che la mente contorta del capitano sapesse escogitare. Come Thian udì più tardi un sottufficiale commentare orgoglioso: "Certo che il capitano Ashiant ce la mette tutta! Ma ancora non ci ha colti in fallo neanche una volta".

Il vino che bevvero quella sera non faceva parte dei rifornimenti giunti con Thian e i suoi Mrdinis. Ma era l'ultimo rimasto del bianco secco che il cambusiere aveva tenuto in serbo, e raccomandò di fargli onore. A Thian piaceva il vino, forse anche troppo, perché sembrava incapace di rifiutare che gli riempissero di nuovo il bicchiere, ma non pensava di essere mai stato ciò che si sarebbe potuto definire "ubriaco". Quella sera, probabilmente per gli effetti cumulativi di tutto il trambusto della giornata, si ritrovò con la testa un po' leggera. Fu allora che cominciò a "udire" piccoli sarcasmi pungenti, senza riuscire nemmeno a identificare il sesso della loro fonte. Chiunque fosse non gli piaceva il Talento, di nessun genere, ma Thian sospettò che fosse una persona inconsapevole di possederne un po': stava "trasmettendo" telepaticamente con una forza che, per Thian, indicava un certo grado di potere latente. Erano le stesse frecciatine con cui lo sfotteva suo cugino Roddie. Ma almeno allora sapeva con chi aveva a che fare.

L'avvicinarsi del momento in cui Mur doveva essere dimesso dall'infermeria, lo salvò sia dal troppo vino sia dal troppo stress causato dal continuo fuoco di fila di battute maliziose. Si scusò col capitano, lo ringraziò ancora per l'ottima cena, e ripetè ancora una volta l'auspicio di poter essere

utile alla *Vadim* in ogni modo possibile.

— Sa trovare la strada per l'infermeria? — chiese il comandante Tikele quando Thian appoggiò la mano sulla maniglia della porta.

— Penso di sì, signore — disse Thian, con un sorriso rivolto ai medici che conversavano animatamente, e uscì. Non c'erano stati sottintesi nascosti in quella domanda, eppure…

Thian aveva mentito. Aveva bevuto tanto di quel vino da non saper nemmeno se voltare a destra o a sinistra… cioè, a tribordo o a babordo. Avrebbe fatto meglio ad abituarsi a pensare tutto il tempo in termini nautici. Guardò su e giù per il corridoio, chiuse gli occhi e si teletrasportò appena fuori dall'infermeria. A quell'ora sperava che non ci fosse più nessuno in giro. Poi entrò.

Mur stava fuori dalla vasca, con il vello lucente e dal colore brillante, e l'occhio luccicante. D'altro canto, Dip appariva esausto.

— Thn è venuto per noi — disse Mur, e un'infermiera si sporse dalle tende che separavano i cubicoli.

— Oh, Primo, è molto puntuale — disse, e poi gli fece un gran sorriso. — Mur si è ripreso del tutto, ma non penso che Dip abbia retto altrettanto bene alla tensione. Gli ho offerto diverse cose… ah, si chiamano "essi", vero? — e quando Thian assentì, lei continuò — ma tutto quello che ha preso è del brodo arricchito. Il dottor Exeter ha cercato qualche additivo che potesse tirarlo su. Era terribilmente lieto di aver conosciuto un luminare Mrdinis così eminente.

Nonostante la stanchezza e l'intontimento causato dal vino, Thian non potè fare a meno di notare che lei lo fissava con vivo interesse, inclinando il capo e sorridendogli. Era graziosa, pensò, e certamente emanava un'aura rassicurante. Sarebbe stata di conforto agli ammalati.

— Grazie, tenente… — tutte le infermiere della Flotta erano almeno tenenti, no?

— Greevy, Alison Anne Greevy — disse lei. — Quasi tutti mi chiamano Gravy, comunque — aggiunse con un sorriso di scusa.

— Oh — fu tutto quello che Thian potè dire al principio, poi aggiunse: — Quasi tutti mi chiamano Thian.

— Ma lei è un Primo — disse lei, sorpresa.

— I Primi sono persone come le altre, G… Gravy — disse lui, seccato di balbettare. C'era qualcosa di sbagliato, e non sapeva cosa fosse. La sua mente

sembrava raggrumata.

— Possiamo andare ora — disse Mur con tono fermo, e avvolse le appendici attorno alla mano di Thian. — Vieni Dpl.

Gravy abbassò gli occhi su di loro, col più dolce dei sorrisi sul viso. — Sono creaturine adorabili. Sono così felice che Mur si sia ripreso.

Lui deglutì. — Dove sono i due dell'altra nave?

Lei sorrise ancora. Sembrava avere una notevole gamma di sorrisi. Quello fu lievemente condiscendente, come se le avesse fatto una domanda ovvia. — Dormono. Sono stati instancabili a curare Mur. E parlano un ottimo Basico. La contatteranno quando si saranno rinfrescati… parole loro… e saranno pronti a tornare.

— Oh, bene. Proprio benone — Thian fu estremamente rallegrato di non dover teletrasportare nessuno in nessun posto, quella notte.

Dip si stava dondolando impaziente.

— Ah… ehm, Gravy, come faccio a tornare alla mia cabina? Ponte otto, cabina C80N?

— Molto semplice — e così fu. Bastò leggerle il percorso nella mente, senza fare alcuna attenzione a quello che diceva, perché lei aveva il vizio di gesticolare con la mano destra quando intendeva "babordo" e con la mano sinistra quando spiegava di girare a "tribordo".

Che ce la facessero, poi, a tornare in cabina, fu dovuto solo all'attenzione di Mur.

— Vino, Thn? — chiese Mur durante il cammino.

— Vino, Mrg — ammise Thian. — Non ne ho ingerita una gran quantità. La stanchezza potenzia gli effetti.

— Thn ha lavorato sodo oggi. Riposo adesso.

— Sogni, anche, buoni sogni ora che Mrg sta bene. — E Thian fu immensamente lieto che fosse così, e si strinse al fianco quel serico corpicino. Aiutò i Mrdinis a salire sulle amache e poi si stese, ancora una volta, sulla propria cuccetta.

E fece dei sogni, ma non ispirati dai Mrdinis. Gravy sembrava fluttuare dappertutto, mentre qualcosa di nero usciva sibilando dalle pareti della cabina, che si comprimevano ed espandevano senza alcun preavviso.

Nelle settimane che seguirono, Thian fu così pressato dagli impegni che la stanchezza mentale lo fece dormire profondamente e senza sogni. Gradualmente, man mano che si abituava alla nuova routine, ricominciò a

fare sogni pilotati con i suoi Mrdinis, e con le alte personalità Mrdinis che incontrava o fisicamente, quando le teletrasportava sulla *Vadim* o accompagnava il capitano Ashiant e altri ufficiali sulla KLTL e sulla KLTS, o comunicando a distanza. Questi sognatori erano diversi da tutti quelli che aveva incontrato in precedenza: più vecchi e notevolmente più abili, cosicché proiettavano i loro sogni su vari livelli, e alcuni non riusciva neanche a capirli. Mur e Dip, che erano alle prime esperienze proprio come lui, non seppero dargli alcun aiuto, anche perché quelle visioni li mettevano in soggezione come chiunque altro.

Le sue classi erano sorprendentemente affollate. Nel primo turno mattutino, cui partecipava la maggior parte degli ufficiali, c'era quello che aveva pensieri cattivi e Thian cominciò a restringere la cerchia delle possibilità: una era Tikele, sebbene Thian ne fosse sorpreso; la seconda era Ailsah Vandermeer; l'ufficiale artigliere, Fardo Ah Min, un terrestre ectomorfo con capelli neri, pelle olivastra e zigomi alti, era la terza; e la quarta era uno dei chirurghi, Lacee Mban, un uomo dalla faccia tonda, capelli e occhi chiari, con le mani più piccole che Thian avesse mai visto in un adulto. Il tenente Sedallia era stato all'inizio un forte candidato a quel titolo, ma metteva tanto zelo a imparare il Mrdinis che Thian lo cancellò dalla lista. Ingenuamente Thian sperava che vedendolo all'opera il suo avversario finisse per smussare il disgusto per i Talenti, ma il nemico si limitò ad aleggiare in giro, in attesa di cosa, Thian non lo sapeva. Eppure, rimase costantemente sul chi vive, sperando di svelare la sua identità o di indurlo a desistere dalle ostilità.

Aveva tre ore di corsi al mattino. Mur e Dip fungevano da assistenti, il che accelerava considerevolmente l'apprendimento. Tenevano lezioni di pronuncia per quelli che si impappinavano con parole e frasi di importanza cruciale, mentre lui spiegava grammatica e sintassi e accresceva il vocabolario scritto e parlato. C'erano tecniche che sua sorella aveva trovato utili per insegnare ai Mrdinis e che poteva applicare anche agli allievi umani. Gli adulti di entrambe le specie trovavano difficile forzare le lingue a emettere suoni alieni. Solo allora Thian potè apprezzare gli insegnamenti che lui stesso aveva ricevuto dall'infanzia in poi. Nessuno degli Umani capiva che spesso Mur e Dip si sganasciavano dalle risate, e talvolta anche Thian trovava difficile non unirsi a loro: la risata Mrdinis era contagiosa… per lui, almeno.

Alle 12:00, consumava un rapido pasto con Mur e Dip e compiva qualche teletrasporto. Qualche volta lo svegliavano con la richiesta urgente di "afferrare" un container di rifornimenti per la *Vadim*... di solito roba di dimensioni medie. Questi risvegli non erano fastidiosi perché gli davano la possibilità di scambiare qualche saluto con il mittente, spesso suo nonno o sua nonna, e ogni tanto, quando i destinatari erano le navi Mrdinis, Laria.

Solo a lei potè menzionare la presenza ostile.

"Povero Thian, e alla tua prima missione, pure" aveva detto Laria, piena di solidarietà. "E non puoi identificarlo? Sai, potrebbe essere proprio un Talento in embrione, dato che proietta pensieri così forti. Talvolta il Talento è troppo vago per essere indirizzato o addestrato, e chi ce l'ha è in preda al rancore. Ma non stai incontrando tutti i Talenti elencati sulla nave?"

"Sì, ma lentamente, con tutte le altre mansioni che mi hanno affibbiato". Thian non si sentiva proprio sfruttato, ma non sembrava avere tempo per fare altro che svolgere i suoi compiti, mangiare e dormire.

"Non preoccuparti, Thi" lo incoraggiò sua sorella "sembra sempre così all'inizio. Avrai più tempo quando si sarà sistemato tutto… ti annoierai, pure".

"Hanno una gatta di bordo, Laria, e ha avuto dei gattini" le disse lui il mattino dopo che la Regina Tabitha ne aveva partoriti sei, tre dei quali femmine tricolori. L'intero equipaggio aveva gioito! "Le piaccio" aggiunse un po' orgoglioso, trasmettendole fugaci immagini delle volte che Tab aveva cercato la sua compagnia.

"Non renderti antipatico all'equipaggio con quella gatta, Thian" lo avvertì subito lei, in un tono che l'avrebbe fatto irritare se non avesse anche "visto" la sincera preoccupazione della sorella. "Non è mica come i Coonie, lo sai, che sono notoriamente volubili! Stai attento che qualcuno dei gattini non decida che sei suo."

Thian le inviò un sorriso condiscendente. "Già, sorellina, lo so!"

"Thian, riguardo quell'altro problema… costringi il tuo avversario a scoprirsi. Ricordi quando hai sistemato Roddie a dovere?"

Thian ridacchiò a voce alta. "Grazie, Lar. Mi sorprendo di non averci pensato io stesso."

"Non che tu abbia avuto molto tempo per pensarci, Thi! Ti voglio bene!" Gli inviò un abbraccio mentale, tangibile quasi quanto uno fisico.

"Intrappolare il nemico, eh?" pensò, stendendosi di nuovo in poltrona e

tornando a ascoltare il normale brusìo del ponte attorno a sé. “Come gliel’ho fatta a Roddie!” Ma doveva procedere con astuzia: il suo avversario era un adulto, non un ragazzino petulante.

E Laria poteva aver ragione sull’eventualità di un Talento embrionale. Nessuno dei sospetti era sulla lista lasciatagli dal capitano Ashiant. Fino a quel momento, nessuno di quelli con cui si era incontrato a quattr’occhi, e ciò aveva richiesto tempo e fatica, aveva un Talento che non fosse minimo. C’erano tre T-12, il grado più basso, due 10 e un 9. Stava tenendo da parte Alison Anne Greevy, la cui inclusione nella lista non era una grossa sorpresa, dato che era un’empatica T-5, visto che aveva già avuto occasione di vederla e sapeva come contattare la sua mente in caso d’emergenza. I 10 e il 9 avevano inclinazioni per la meccanica, il che poteva renderli utili in emergenze particolari, e uno era un sottufficiale. I tre T-12 servivano solo a far numero, ma nessuno di loro aveva altre speciali attitudini. Il nome del capitano non era nemmeno sulla lista, sebbene l’abilità di Ashiant nello schermare i pensieri indicasse qualche dono latente… forse solo saper innalzare barriere mentali. Alcune persone avevano quella capacità e nessun’altra.

Stava anche assemblando un dizionario di termini strettamente tecnici, usando la tecnica Rondomanski. Nel corso della sua vita, da quando i Mrdinis avevano contattato suo padre e sua madre su Deneb, progettisti e scienziati avevano correlato dati, schemi, equazioni, teorie per approntare traduzioni. Fra Mrdinis e Umani c’erano stati scambi scientifici a tutti i livelli, su ogni aspetto dell’esplorazione spaziale. Spesso Mrdinis e Umani usavano vocaboli contrastanti per designare un apparato usato nella stessa maniera o allo stesso scopo, e bisognava stare attenti a non confondere la terminologia. Essendo cresciuto su un pianeta minerario, Thian era già a suo agio col linguaggio tecnico e la mentalità tecnologica, ma aveva anche bisogno di specializzarsi nel campo astronautico, e chiese al comandante Tikele di suggerirgli qualcuno in grado di assisterlo.

— Meglio mi occupi io dell’ingegneria — gli disse burbero Tikele, e proseguì raccomandandogli ufficiali versati in altre discipline. — Anche Sedallia può aiutarla.

Thian fu insieme sorpreso e compiaciuto di tanta cooperazione, che gli offrì la possibilità di sondare due sospetti insieme. Ma entrambi gli ingegneri si rivelarono così entusiasti e così presi dal lavoro da fargli credere difficile

che qualcuno di loro fosse il suo nemico privato. Quell'individuo era troppo sprezzante su molti temi trattati nelle lezioni di lingua e fino allora tutti i suoi commenti erano stati sempre negativi.

Poi, proprio mentre cominciava ad adagiarsi nella routine quotidiana, si verificarono alcuni incidenti. Il primo accadde in infermeria, o piuttosto fu in infermeria che ne vide le conseguenze. Sebbene l'aria sulla *Vadim* stesse lentamente migliorando, ogni tanto Mur aveva ancora degli attacchi di singhiozzi da disidratazione e occorreva alleviarli con nuove immersioni. Seguendo le istruzioni di Sbl, il comandante Exeter aveva conservato l'acqua usata la prima volta e, quand'era necessario, Thian portava giù Mur per un altro bagno.

Arrivati sulla soglia trovarono di guardia una pattuglia dall'aria eccezionalmente tesa. L'infermeria stessa era gremita di personale. I lividi, gli occhi pesti, i nasi rotti, le labbra e le teste spaccate, e le immagini di uomini che si medicavano ferite a mani, braccia e dita, non lasciarono dubbi, nella mente di Thian, che ci fosse stata una rissa generale. Per la sorpresa, lasciò abbassati gli schermi e fu bombardato da un odio viscerale e da emanazioni così negative che quasi si sentì male. Ma non poteva ignorare le condizioni di Mur.

Soffocò completamente la sua empatia naturale, e si fece largo verso Gravy, che stava asciugando il sangue dalla faccia di un corpulento artigliere. La mente della ragazza era colma di disgusto per la stupidità di quegli uomini maturi che si picchiavano per far puro sfoggio di forza bruta, e di un sincero desiderio che le ferite al capo non sanguinassero così a profusione. Thian mise un "dito" mentale sull'arteria che causava l'emorragia, per poterle leggere nel pensiero dov'era riposto il bidone d'acqua di Mur.

— Thian, non è che sai qualcosa di pronto soccorso, vero? — chiese lei con un'espressione allarmata, lanciandogli un sorriso ansioso.

— Abbastanza da darti una mano, credo — disse lui — ma solo dopo che avrò rimesso Mur nella vasca.

Lei roteò gli occhi verde pallido, molto espressivi. — Non abbiamo nessun posto dove metterlo, con tutti questi qui… E sii onesto, Thian — disse agitata — non vorrai mica che il tuo amico stia vicino a questi barbari.

— No di certo. — Giusto per assicurarsi che i suoi amici non c'entrassero affatto con il litigio che aveva scatenato la rissa, le diede una rapida occhiata nel profondo della mente. Gravy aveva una personalità così sinceramente

altruista che quell'intrusione non fu un abuso. Con sollievo, vide che il tumulto era scaturito da qualche frase del tutto innocua, male interpretata da uomini rimasti troppo tempo senz'altra compagnia che se stessi. — Possiamo preparargli il bagno nella mia cabina, penso. Mostrami la vasca — aggiunse, avvicinandole le labbra all'orecchio.

Lei sbatté le palpebre, strizzò gli occhi per lo sforzo di visualizzare il punto in cui si trovava nel ripostiglio, e lui ridacchiò.

— Fatto, grazie — disse, allontanandosi.

Al primo posto nella mente di Gravy c'era il desiderio di avere immediatamente un paio di mani extra per fermare le emorragie, cercare fratture craniche o altre lesioni interne e meno visibili causate da quel feroce, anche se breve, scontro.

Thian sapeva di poterle essere di qualche aiuto, anche se nessuno se ne sarebbe mai reso conto, ed era questo, probabilmente, il modo migliore di intervenire. Ma prima doveva prendersi cura di Mur, e così "afferrò" bidone e vasca e li teletrasportò in cabina. Raccolse Mur e Dip che l'avevano atteso nel corridoio accanto alle guardie immobili come statue, e proseguì con loro fino al prossimo condotto vuoto.

— Devo aiutare i medici. Dpl, vasca e serbatoio adesso sono in cabina. Dpl, puoi occuparti dei preparativi necessari per Mrg?

— Avendo Osservato come si fa, sarà facile.

— Vi invio là.

— Mrg ha bisogno del bagno. Dpl se ne occupa. Thn è più necessario qui per asciugare facce umane, cucire ferite umane, aggiustare braccia umane. — E Dip fece gesti schifati con gli arti superiori. I Mrdinis rivelavano senso dell'umorismo nei momenti più inaspettati e Thian sorrise in segno d'apprezzamento. Poi, con molta attenzione, teletrasportò i suoi amici fra le strette pareti della cabina, dove Mur potesse bagnarsi in pace.

La prossima cosa che fece fu entrare in una cabina vuota adiacente all'infermeria e iniziare l'esame dei pazienti in attesa, tenendosi in lieve contatto con Gravy. La bisnonna Isthia si era assicurata che tutti i suoi discendenti conoscessero i rudimenti delle cure mediche e sapessero trasmetterli mentalmente anche agli altri. Ma Thian non aveva mai pensato di dover mettere in pratica quegli insegnamenti su scala così vasta. Quando avvertì un'emorragia interna in un giovane marinaio, distolse Gravy dall'uomo seguente della fila e la diresse verso di lui, suggerendole che nel

colore del ragazzo c'era qualcosa che non andava. "Premette" su un certo numero di arterie per arrestare il flusso sanguigno e diminuire il dolore quanto più poteva. "Udì" anche parecchie lamentele di uomini e donne pigiati insieme per un tempo inconcepibile, senza tregua per mesi e senza alternative in vista… a meno di non trovare il dannato pianeta dei dannati Scarafaggi. Un po' d'azione era molto meglio che starsene seduti a girare i pollici in una carretta a chissà quanti anni luce di distanza da un porto decente.

Quando sentì che il legittimo occupante della cabina stava tornando, si teletrasportò di nuovo nel suo alloggio. Mur aveva appena finito il bagno e Dip gli stava asciugando il pelo. La cabina aveva un odore medicinale, nient'affatto spiacevole. Stanco com'era, Thian travasò l'acqua nel bidone, e li rimise entrambi al loro posto nel ripostiglio.

Il giorno dopo, il secondo incidente si verificò quando ricevette da Sblpk la richiesta di lanciare una capsula passeggeri dalla KLTL, con a bordo giovani Mrdinis da far tornare sul pianeta natale. Erano il frutto dell'ultima ibernazione dei Mrdinis a bordo.

Ciò, di per sé, sorprese Thian. Da quello che aveva detto Gravy, sapeva che gli equipaggi misti delle navi umane adottavano rigorosi metodi contraccettivi. Ma i Mrdinis non erano umani e il loro istinto procreativo non teneva conto di alcun metodo anticoncezionale che avesse mai sentito. Si meravigliò che a nessuno fosse mai passato per la testa che inevitabilmente sarebbero nati dei giovani a bordo dei vascelli interstellari Mrdinis. Come avessero risolto il problema prima, non lo chiese. Non erano affari suoi. Eppure, non solo il teletrasporto di sedici piccoli Mrdinis gli offrì la possibilità di scambiare qualche parola con Laria, ma gli fece anche venire un'ottima idea.

"Ti capita spesso di spedire dei piccoli, Laria?" le chiese prima di passarle la capsula.

"Più di quanto tu possa immaginare, considerato che la ricerca non va avanti da molto." Potè quasi vedere il sorriso che gli fece. "Viene quasi da pensare che non abbiano altro da fare a bordo."

"Laria!" Fu sorpreso da quel tono malizioso.

"Per quanto sia duro da credere, il loro problema è molto più acuto di quello umano."

"Gli umani hanno un altro problema che i Mrdinis non conoscono… nervi a pezzi."

“Cosa? Oh! Una vera rissa? A bordo? Non è pericoloso?”

“C’erano venticinque uomini in infermeria, e non solo con lividi e occhi neri.”

“Be’, pronta al tuo comando, Thian” disse Laria in tono professionale, e lui risucchiò l’energia dei motori della KLTL per teletrasportarle i preziosi piccoli Mrdinis.

“A parte qualche protesta per il viaggio, eccoli tutti qui belli vispi!” Il tono di Laria era divertito. “Informa Sblpk che sono arrivati sani e salvi e verranno affidati a genitori adottivi dello stesso colore.”

— Ben fatto! Mai l’aiuto umano fu più necessario, questi non verranno sprecati — disse Sblpk, inchinandosi a Thian con qualcosa di più della semplice cortesia.

Quando Thian tornò alla *Vadim,* si rese improvvisamente conto di ciò che accadeva ai Mrdinis nati nei lunghi viaggi, e fu quasi sopraffatto da un’ondata di dolore e commozione. C’era poco da meravigliarsi che l’aiuto umano per ritrasportare i giovani sul loro pianeta d’origine fosse così ben accetto.

Fu questo a dargli l’idea. Non si trattava solo di evitare che delle giovani vite andassero perdute in una odissea senza fine. C’era anche un’altra occasione da non gettar via, per quanto uomini e donne potessero essere ben addestrati a quella reclusione. Chiese udienza immediata al capitano Ashiant e la ottenne.

— Signore, sono stato giù in infermeria ieri…

Il capitano lo fissò con un’espressione vacua.

— Signore, perché devo rispedire *vuoti* i container dei rifornimenti?

Ashiant inclinò lievemente il capo, e senza neanche volerlo, Thian potè sentirlo rimuginare mentalmente la sua domanda. Un sorriso iniziò a sbocciare sulla faccia del capitano, che fissò Thian con vivo entusiasmo.

— Non so perché i container debbano essere rispediti vuoti sui pianeti di provenienza, Primo Thian, ma se non le dà fastidio la massa supplementare, possiamo equipaggiarli con scorte provvisorie d’ossigeno, e alleviare, almeno per ora, un problema che si fa sempre più urgente! Questa crociera ha già battuto ogni record negli annali della Flotta Spaziale.

— Il capitano si alzò dalla scrivania e tese la mano a Thian, che riuscì a dissimulare i propri pensieri abbastanza da prenderla e stringerla. Il capitano aveva un’aura marrone scuro, astuta, pungente. — Le chiedo perdono, Primo

— aggiunse, rendendosi conto all'improvviso che si era preso troppa confidenza con un Talento.

— È stato un piacere, signore — replicò Thian, con un lieve inchino. Il capitano era con tutta evidenza suo amico.

— Compilerò un elenco di licenze di sbarco immediatamente. Il solo fatto di andare in libera uscita avrà un effetto eccellente sul morale. Quante persone può portare un container?

— Comodamente e senza rischi, dieci.

— E quante scomodamente? — sogghignò Ashiant.

— Da dodici a quattordici, secondo la taglia.

— Calcoli i pesi…

— Massa e volume, vorrà dire, signore — disse Thian, e fece rapidi calcoli mentali, buttandoli giù sul blocco che il capitano teneva sulla scrivania. Ashiant lo osservò, fregandosi le mani con gran soddisfazione.

— Sì, farà un sacco di differenza. — Poi emise un forte sospiro.

— Ovviamente, dovremo lasciare che anche le altre navi si avvalgano di questo favore. Ciò ridurrà il numero di marinai che potranno lasciare la *Vadim.* Ciononostante — e sorrise a Thian — è un gran progresso, giovane Lyon. Con due o tre container in arrivo ogni sette giorni… — e il sorriso gli si allargò senza bisogno di dire altro. — Mi chiedo perché non ci abbia pensato io, finora.

— Dovevo pensarci io, non lei, signore — disse Thian, vergognandosi un po' di non esserci riuscito.

— Già, be', non te ne farò certo una colpa, Thian!

Perché Thian dovesse sentirsi come se il capitano gli avesse tributato un grande onore dandogli del tu, non lo sapeva, ma in qualche modo fu questa la sensazione che ebbe andandosene.

— Thn ha fatto qualcosa di particolarmente buono? — chiese Mur.

— Thn ha finalmente pensato a qualcosa cui doveva pensare tre mesi fa — ribatté Thian. E spiegò le circostanze e la sua idea. I suoi amici Mrdinis rimasero stranamente silenziosi quando finì, e se ne meravigliò.

— Thn tornerà a casa presto? — chiese Dip, con un tono così strano che Thian capì che c'era qualcosa che non andava.

— Problemi, amici? — E li strinse fra le braccia, attirandoli più vicino, irradiando pensieri di conforto.

Mur e Dip si scambiarono frasi così rapide che perfino lui, abituato a una

velocità simile, si lasciò sfuggire metà delle parole. E sospettò che l'avessero fatto apposta.

— Qual è il problema? Thn chiede di sapere.

Dip e Mur sospirarono all'unisono e si strinsero a lui.

— Andare presto.

— Perché Thn deve andare presto?

— Mrg e Dpl devono andare presto, così anche Thn dovrà andare presto.

L'arcano fu svelato e Thian abbracciò i suoi amici. — È necessario per Mrg e Dpl ibernarsi, non è vero? — Quando i loro flessibili corpicini assentirono, li abbracciò di nuovo saldamente. — Mrg e Dpl devono andare, se questo è necessario.

— Ma Thn resterà solo fra estranei e questo non è bene.

— Al contrario, Dpl, questa è un'ottima cosa per Thn. Mrg e Dpl devono partire e tornare rinfrancati. Il tempo passerà in fretta per voi, e abbastanza veloce anche per Thn. Thn non ha avuto problemi quando è stato solo su Auriga. Non c'è differenza ora sulla nave.

— Se ci avessimo pensato per tempo avremmo potuto usare la KLTL, ma è tutta piena, e con la KLTS sarebbe troppo tardi.

— Fra quanto tempo Mrg e Dpl dovranno partire?

— Qualche mese.

— Più presto se occorre? Thian potè percepire che erano riluttanti a lasciarlo, e gliene fu grato, ma si rendeva anche conto di quanto avrebbero sofferto a ritardare l'ibernazione, per loro essenziale. — Mrg e Dpl torneranno su Auriga entro una settimana!

— Il nostro mondo natale andrà altrettanto bene. — Nei modi di Dip ci fu qualcosa che fece ridere Thian.

— Siete incorreggibili! — disse, sghignazzando per la furbizia di Dip. Per ospitare la coppia bastava l'installazione di Auriga, ma c'era un certo prestigio, nel subire quel processo sul loro pianeta natale, di cui i suoi amici non avevano mai goduto. Anche i Mrdinis avevano le loro sottili distinzioni di status. — E Mrg e Dpl si priverebbero della compagnia di amici e parenti in questo momento per restare soli sul pianeta natale?

— Thn sarebbe solo qui. Quindi è giusto che anche Mrg e Dpl si privino di qualcosa nello stesso tempo.

Scosso dalle risa, Thian cadde all'indietro sulla cuccetta e picchiò la testa al muro. Come se quella botta fosse opera loro, i Mrdinis gli si fecero intorno

carezzandolo teneramente con le appendici.

— A Thn mancheranno i suoi amici. Mancano sempre — gli disse quando si acquietarono e potè tenerli ancora stretti a sé.

Il giorno dopo, quando apparve per tenere le lezioni mattutine, si levò un ronzio eccitato nell'aria e molti gli rivolsero un sorriso. Tranne, naturalmente, l'avversario. Thian potè sentirlo irradiare un cupo malumore, come se l'avversario ce l'avesse con lui perché faceva quel favore ai suoi commilitoni. O forse aveva poche speranze di trovarsi fra gli assegnatari del primo turno di sbarco. A divertirlo fu il fatto che nessun annuncio ufficiale aveva ancora parlato di permessi di sbarco per mezzo di capsule lanciate dal Primo. In effetti il comunicato del capitano Ashiant giunse quand'era ormai inutile: lo sapevano già tutti, su tutte e quattro le navi umane.

Tre giorni dopo, Thian rispedì indietro i primi tre container: due sulla Terra, come chiesto dagli occupanti, e uno su Betelgeuse.

"Stai lavorando più di quanto dovresti" disse Rowan a suo nipote quando "prese" il primo dei tre. Ma lui percepì che approvava.

"C'è stato un significativo miglioramento nel morale" disse lui esitante.

"È molto importante in una missione interminabile come questa. Ma tuo nonno dice che avresti dovuto comunicarlo alla Flotta, in modo da avvertire la Terra."

"Non è compito mio" iniziò lui, e poi intuì che lo stava prendendo in giro. "Pensa a tutti i soldi che spenderanno!"

6

Dieci giorni dopo che i primi marinai vennero teletrasportati in libera uscita, i sensori a lungo raggio scoprirono un oggetto che avanzava con grande lentezza proprio in direzione della squadriglia: un oggetto molto grande, per essere stato captato a una distanza simile. Quand'era ancora troppo lontano per identificarlo, la sua presenza alimentò un sacco di dibattiti sulla *Vadim* e le altre navi della formazione. Thian teletrasportò tutti i capitani a bordo dell'ammiraglia e partecipò alla riunione come interprete. Era orgoglioso dei suoi allievi: dopo soli quattro mesi di studio intensivo erano già capaci di discorrere in Mrdinis, fatto che certo fece piacere ai capitani alleati. Non si poteva far nulla, ovviamente, finché non si fosse ottenuta un'identificazione accurata, ma vennero discusse varie possibilità d'azione.

I Mrdinis ammisero riluttanti la possibilità che l'oggetto potesse essere un pianeta errante, eiettato dal proprio sistema solare da una nova. Ne erano state scoperte alcune in quel quadrante. Fenomeni simili erano già stati notati da Umani e Mrdinis nel corso delle esplorazioni spaziali: i frammenti rimasti di pianeti o asteroidi erano sterili e senza vita, ma tornavano buoni per estrarne metalli. Tuttavia, dalle loro parole, Thian capì che i capitani Mrdinis erano convinti oltre ogni dubbio che quella fosse con tutta probabilità un'altra nave Alveare. Proveniva dalla stessa direzione della scia ionica che avevano seguito, sperando che li conducesse al sistema d'origine degli Scarafaggi. La scia di ioni si era rarefatta man mano che le sue tracce si erano dissipate nei mesi di ricerca, ma era ancora percettibile agli strumenti estremamente sensibili che i Mrdinis avevano ideato. Nell'immensità dello spazio, avere anche solo una vaga indicazione di dove cercare era già qualcosa.

I Mrdinis volevano andare in allarme giallo e avviare frenetiche esercitazioni sulla strategia di speronare e distruggere una nave Alveare. Dato che questa tattica aveva un intento suicida, gli Umani, comprensibilmente, temporeggiarono, suggerendo di intensificare la sorveglianza e la ricognizione e di usare nel modo più efficace i nuovi armamenti di cui la squadriglia era equipaggiata, non ancora collaudati contro una nave Alveare, a dire il vero, ma in teoria più sofisticati dell'artiglieria degli Scarafaggi.

Erano in grado di provocare uno shock paralizzante di proporzioni letali, e bastava solo sfiorare il nemico per impedirgli ogni movimento per ore.

Era proprio nella scelta delle tattiche che Mrdinis e Umani dissentivano, pur essendo entrambi in guerra contro il mondo degli Alveari. Tecnicamente parlando, gli ordini della squadriglia erano ricercare e identificare il mondo degli Alveari, e far ritorno per ulteriori istruzioni. Un solo ricognitore veloce sarebbe bastato a compiere la stessa missione, ma non a portare l'armamento occorrente nel caso che si imbattesse in navi Alveare, possibilità molto concreta, dato che a creare quell'emergenza era stata proprio l'insolita attività degli alieni, né rifornimenti sufficienti per un periodo indefinito. Così la missione era stata affidata a una squadriglia, e gli ordini erano che almeno una nave sopravvivesse per fare rapporto.

Dal punto di vista Mrdinis, imbattersi in un vascello degli Scarafaggi significava che doveva essere distrutto. Non potevano permettergli di esistere, qualunque fosse il costo della sua distruzione. Poteva star dirigendosi verso il loro pianeta natale, e non dovevano lasciarlo proseguire dopo l'intercettazione. Mentre i soldati Mrdinis erano pienamente disposti a morire per raggiungere questo scopo, gli Umani, non essendo in guerra da molti secoli, non avevano molta voglia di assumersi un impegno simile con lo stesso fervore. A dire il vero, le astronavi erano spesso coinvolte in disastri di ogni genere, che causavano la morte di molti uomini o dell'intero equipaggio. Ma nessuna nave da guerra umana cercava deliberatamente lo scontro e non lo considerava la logica conclusione dell'avvistamento di un'astronave aliena. Non era questione di codardia, ma di buonsenso.

"Chi combatte e fugge via, salva tutta la compagnia" poteva essere un detto umano ma era, sfortunatamente, un concetto intollerabile per i Mrdinis.

Come traduttore, e dato che aveva più familiarità con le sottigliezze della lingua Mrdinis di tutti gli altri presenti alla conferenza, Thian fece del suo meglio per smorzare il velato tono di sfida dei Mrdinis, e iniettare un po' di forza nelle obiezioni quasi timide degli Umani. Per l'etica dei guerrieri Mrdinis, l'unico ragionamento era "o la va, o la spacca", mentre gli umani sembravano più interessati a discutere alternative che, in termini Mrdinis, non esistevano nemmeno. L'oggetto in avvicinamento doveva essere una nave Alveare. Doveva essere distrutto.

Quando Ashiant, per primo, si rese conto che la distruzione era la tattica preferita dai Mrdinis, lanciò a Thian uno sguardo carico di significato. Thian

scosse subito la testa, e desiderò che il capitano non avesse una barriera mentale così salda, in modo da spiegargli immediatamente che non c'era verso che lui, con dodici Talenti minori, pur potenziati dai generatori di sei grosse navi da guerra, potesse ripetere ciò che, due decenni e mezzo prima, aveva richiesto alcune centinaia di Talenti, quand'era stata sventata l'invasione di Deneb.

I capitani Umani insistettero vigorosamente per attribuire identità alternative a quel viandante celeste. La possibilità favorita, che i Mrdinis respinsero appena la sentirono nominare, era quella di aver incontrato nel cosmo una specie senziente del tutto nuova. In cuor suo Thian si trovò d'accordo con i Mrdinis al riguardo. Nei secoli passati dopo la scoperta dei viaggi spaziali, i Mrdinis avevano esplorato abbastanza da aver motivo di essere scettici, specialmente dato il fatto che avevano già scoperto gli Umani.

Educatamente i capitani Spktm e Plr stettero a sentire gli umani, ma Thian li vide convinti che quell'aggeggio era degli Scarafaggi e non poteva essere di nessun altro.

Alla luce di quell'incrollabile opinione, Ashiant e gli altri capitani umani iniziarono saggiamente a preparare esercitazioni intensive, ma limitarsi ad accantonare il nuovo sistema d'armamenti, naturalmente, era fuori questione. La sola sorpresa causata da armi tanto nuove sarebbe bastata a disorientare gli implacabili Scarafaggi. Si sapeva anche che gli Alveari possedevano strumenti d'avvistamento dotati di estrema sensibilità, come avevano scoperto alcuni sfortunati ricognitori Mrdinis. I biologi ipotizzavano che gli occupanti degli Alveari avessero probabilmente l'udito più sviluppato della vista. I pochi frammenti di navi Alveare rimasti dopo gli attacchi suicidi dei Mrdinis non mostravano tracce di fonti d'illuminazione interna.

Fortunatamente, nessuno degli umani accennò all'uso di tattiche evasive, sebbene non fosse un segreto per Thian che ogni capitano umano pensava a come salvare nave ed equipaggio anche se i Mrdinis erano pienamente disposti a sacrificare vite e navi per distruggere il nemico alieno.

Fra sé Thian si domandò quante capsule di salvataggio potesse lanciare verso la salvezza con o senza l'impulso dei generatori, nell'eventualità che la *Vadim* subisse gravi danni. C'era pure un problema etico: doveva far piani per salvare se stesso, il Primo, anche a spese dei suoi compagni di bordo? Ma decise che quella linea di pensiero era deprimente e autolesionista.

Quella squadriglia contava sei dei più moderni, meglio equipaggiati e più

difesi vascelli delle rispettive marine, e armi nuove e potenti. Contemplare la possibilità della sconfitta e/o del suicidio era autodistruttivo. Anche il pensiero della fuga poteva essere disfattista. Quindi, cominciò a irradiare ottimismo e ferrea risolutezza.

Con un certo stupore da parte sua, quegli sforzi iniziarono a influire sull'esito del dibattito, dato che umani e Mrdinis si attennero tutti a pensieri più positivi.

— Le navi alveare seguono lo schema tradizionale, non importa di che dimensioni siano, e non cambiano mai — disse il capitano Spktm, infilando una penna-archivio nel lettore della sala riunioni e facendo apparire l'immagine ingrandita sullo schermo principale. — I punti deboli restano deboli, i forti restano forti, con le regine sempre nel luogo più protetto, le uova accanto e gli operai, che sono sacrificabili, nello scafo esterno. — La sagoma sferica dell'Alveare era stata aperta per mostrare uno spaccato dei livelli. Molti particolari erano solo congetture, dato che le navi Alveare dovevano essere fatte saltare in aria per poterle fermare, riducendo a brandelli attaccato e attaccante insieme. I Mrdinis avevano impiegato secoli a raccogliere, penosamente, quelle informazioni. — I ricognitori sono sempre negli hangar esterni. I sistemi d'arma sono controllati dai livelli delle regine, tramite comandi speciali. È nostra convinzione che vi siano speciali compartimenti per permettere alle regine e alle uova più preziose di sopravvivere anche alla totale distruzione della nave. I gruppi d'attacco Mrdinis hanno imparato a tenere di riserva almeno una nave per inseguire e distruggere questi speciali contenitori interni, che spesso contengono unità più piccole simili alle capsule di salvataggio umane. — (Le navi Mrdinis non avevano unità analoghe.) — La sopravvivenza di almeno una regina e almeno un operaio per accudirla significa la sopravvivenza dell'intero alveare. Tali unità di salvataggio hanno raggiunto velocità di fuga che, fino a oggi, superavano la velocità massima dei vascelli lanciati all'inseguimento. Regine e uova sopravvivono in condizioni letali per Mrdinis e Umani.

Poi il capitano Mrdinis attivò una ricostruzione animata delle fasi dell'attacco e della disintegrazione di una nave Alveare. Per quante volte Thian avesse visto quel video, non finiva mai di procurargli degli incubi. La nave Alveare media conteneva da dodici a trenta Regine. Navette a forma di goccia schizzavano via dall'esplosione simulata dell'Alveare. Viaggiavano a velocità incredibili in tutte le direzioni, sparendo così rapidamente dal raggio

dei sensori che non si poteva tracciarne la rotta, rendendo difficile l'inseguimento, specialmente se al termine della battaglia restava operativa una sola nave Mrdinis.

Per fronteggiare questa mossa finale degli Scarafaggi, ogni nave della squadriglia era stata munita di otto moduli di inseguimento ad alta velocità immagazzinati sui ponti navette.

Infine l'ottimismo dilagò, scacciando via il disfattismo, quando gli umani iniziarono a pompare adrenalina nelle vene per prepararsi allo scontro con l'implacabile nemico distruttore. Il fatalismo che dominava sempre i soldati Mrdinis prese a trasmettersi ai loro alleati umani quando Spktm indicò i bersagli primari dell'assalto iniziale. Allora i capitani umani cominciarono a considerare la possibilità reale, e non teorica, di combattere la prima battaglia spaziale da molte generazioni.

Alla fine chiesero a Thian di informare entrambi i rispettivi pianeti d'origine della scoperta di un oggetto ancora non identificato. Thian decise che l'avrebbe comunicato per primo a Jeff Raven, come Primo terrestre.

"Non dovremmo attendere di scoprire se quella cosa è davvero pericolosa?" chiese Jeff.

"Sto eseguendo gli ordini, signore."

"Proprio com'è tuo dovere, anche quando porti notizie gravi come questa" rispose Jeff equanime. "Aggiunge un po' di sale a una giornata altrimenti noiosa. Passerò parola all'Alto Consiglio, così d'ora in poi devi aspettarti di essere chiamato spesso a ricevere messaggi. Sei uno che dorme sodo?"

"No, signore."

"Be', riposati quando e come puoi. È il lato negativo di questo lavoro. Ah, sì, l'Alto Consiglio ha già indetto una riunione d'emergenza. Hai già messo al corrente i Mrdinis? Fallo immediatamente, anche se è stato giusto informare per primi quelli della tua stessa specie."

Quando Thian contattò telepaticamente Laria, lei reagì con quella che apparve un'emozione assai poco professionale; più precisamente, esultazione guerresca.

"Non sono assetata di sangue" ribatté Laria con una certa indignazione "condivido solo gli urrà dei Mrdinis. Hanno atteso a lungo un passo avanti come questo."

"Non sappiamo se sia un passo avanti, sorellina."

"Vallo a scoprire! Come fece nostra madre! La suspense mi ucciderebbe."

"Nostra madre non sapeva cosa c'era lì fuori, allora, o scommetto che non ci sarebbe andata."

"Ma quanto ci vorrà per saperlo con certezza?" domandò Laria, con la mente che vibrava d'eccitazione. Aveva davvero sete di sangue, pensò Thian.

"Alle velocità con cui viaggiamo, occorreranno alcuni giorni per colmare la distanza fra noi e l'oggetto."

"E le sonde?"

"Non siamo abbastanza vicini per lanciare una sonda, neanche quelle nuove e ipersensibili."

Ma Laria gli aveva piantato in testa l'idea di compiere una ricognizione telecinetica, e non potè più liberarsene. Avrebbe potuto sfatare la convinzione dei Mrdinis che gli Umani fossero troppo cauti. Anche fra i propri simili, un'azione così ardita gli avrebbe portato notevole prestigio. E, quanto alla suspense, assegnare all'alieno un'identità ben chiara avrebbe risollevato considerevolmente il morale. L'attesa era sempre la parte più snervante di ogni battaglia. Inoltre, dimostrando il suo valore, Thian avrebbe anche potuto liberarsi del suo avversario. Quasi tutto il disprezzo di quell'individuo era dovuto al fatto che lui era un *civile* in una missione militare, l'amico di due sgorbi alieni su una nave dall'equipaggio umano, un ragazzotto col moccio al naso trattato con i guanti tutta la vita a causa di una fortuita combinazione genetica.

Quando si fossero fatti un po' più vicini, perché nemmeno sua madre aveva rischiato di allontanarsi troppo dalle fonti d'energia della sua base, poteva giusto accennarne al capitano Ashiant. Thian conosceva la propria forza, ma era anche consapevole dei propri limiti. Fortunato sapeva di esserlo: ma non col moccio al naso.

Pur essendo indaffarato a trasportare sempre più rifornimenti, e a recuperare gli altri marinai dai loro pianeti nativi quando tutti i permessi di sbarco furono annullati, Thian trovò subito anche un modo per soddisfare le pressanti necessità dei suoi Mrdinis. L'ibernazione non era considerata alla stregua della diserzione, perché di solito solo Mrdinis immaturi o post-maturi svolgevano missioni a lungo raggio. Per combinazione, alcuni osservatori Mrdinis dell'Alto Consiglio di Clarf richiesero il trasporto sulla KLTL e la KLTS, e così Thian fece in modo che nel viaggio di ritorno restasse spazio per Mur e Dip. Mur e Dip ebbero il dubbio piacere di accompagnare quattro dei più grossi Mrdinis che Thian avesse mai visto.

Sentì la mancanza degli amici di tutta la vita non appena ebbe perso il loro “tocco”, quando Laria assunse il controllo della capsula al punto di scambio. Non era come nel loro ritiro annuale su Iota Auriga: non erano a pochi chilometri di distanza, su qualche collina ben visibile dalla finestra della camera da letto. La loro compagnia gli era servita anche di conforto per l’anomala posizione che ricopriva sulla *Vadim.* Gli mancarono sempre di più man mano che il lavoro aumentava e la tensione saliva, non solo in lui, ma in tutta la nave e la squadriglia.

Due giorni dopo l’avvistamento, ebbe un insolito colloquio con il capitano Ashiant.

— Si è comportato estremamente bene, giovane Lyon — iniziò Ashiant, fissandolo con tanta durezza che Thian prese a preoccuparsi di dove volesse arrivare quell’uomo. — Devo concludere che i nostri alleati Mrdinis trovino il nostro atteggiamento verso un possibile conflitto… alquanto in contrasto con il loro.

— Hanno combattuto gli Scarafaggi per secoli, e hanno un’esperienza notevolmente più diretta di quella umana.

— Ritengono anche che ci sia un solo modo di combattere questa guerra.

— Ne hanno trovato uno solo che gli permetta di distruggere il nemico. Qualunque altro epilogo è inaccettabile, considerato ciò che fa il nemico quando sfugge al controllo.

— Be’, a rischio di apparire codardi, solitamente — e Ashiant sottolineò l’avverbio — gli Umani hanno scoperto che spesso anche la ritirata è il preludio a una vittoria significativa.

— Gli Umani si sono scontrati con una nave Alveare una sola volta — fu obbligato a rammentargli Thian. — Le navi da ricognizione, apparentemente, non contano.

— Non è questo che volevo discutere con lei. Se stavolta ci troveremo di fronte a un’autentica nave Alveare, giovane Lyon, agirà secondo questi ordini speciali, qualora si creassero determinate circostanze — e Ashiant gli porse una penna-archivio trasparente.

— So che ha una memoria eidetica. Questa si autodistruggerà dopo la lettura e non lascerà tracce nel suo terminale.

Con attenzione Thian si infilò la penna-archivio nel taschino del petto.

— Memorizzerà il contenuto, e poi lo dimenticherà finché non le sarà chiesto di eseguire gli ordini.

— Ashiant si alzò e percorse a grandi passi la lunga parete della sala riunioni. — Intendo impegnare in combattimento la *Vadim,* proprio come i nostri alleati Mrdinis impegneranno le loro navi. Nel caso che la *Vadim* superi il punto di non ritorno e venga dato l'ordine di abbandonare la nave…

— Thian trattenne il respiro, mentre brividi di paura per quell'eventualità cominciavano a scendergli lungo braccia e gambe —…lei dovrà assicurarsi che i nove uomini elencati su quella penna-archivio siano teletrasportati al sicuro. E *lei* — Ashiant si girò di scatto per puntare l'indice su Thian — partirà con loro. Sono stato chiaro su questo punto?

— Sissignore.

— Quanti Talenti ha contattato a bordo?

— Solo sei, finora.

— Be', faccia tutto il necessario. Anche nel caso che i generatori non possano aiutarla, dovrà riuscire a effettuare il salvataggio delle persone incluse nell'elenco. Non devono avere la possibilità di restare a bordo. Capito bene?

— Perfettamente, signore.

— Sono troppi nove perché lei possa occuparsene?

— No, signore.

— Nei prossimi giorni terremo frequenti esercitazioni sull'uso delle capsule di salvataggio, così potrà familiarizzarsi con le attrezzature di bordo. Ogni capsula ha un motore, oltre ai razzi per il distacco iniziale. Non so bene quanta potenza le fornirà, ed è per questo che dovrà usare gli altri Talenti come propulsori. Se verrà dato l'ordine di abbandono nave, lei dovrà subito — e di nuovo il dito indice scattò nella sua direzione — raggiungere la sua capsula personale, poi si accerterà che anche gli altri vi entrino. Se si verificheranno le peggiori circostanze possibili, e lei sarà l'unico sopravvissuto, parta! Non può correre rischi.

— Perché sono un *civile?* — chiese Thian, indignato e ferito nell'orgoglio, pur rendendosi conto che era una reazione immatura.

— No di certo. Perché lei è un Primo… e perché è in possesso di molte informazioni che altri capitani ed esperti troveranno preziose per combattere la prossima nave Alveare che incontreremo. — Ashiant attese il tempo di un battito cardiaco e poi aggiunse con un sorriso di scusa: — Lei ha molto più valore da vivo, giovane Lyon. Prima che quel puntino apparisse sugli schermi, questa missione non era rischiosa. Ora lo è, e lei non deve essere

messo in pericolo. Sono ancora chiaro?

— Cristallino, signore.

— Bravo ragazzo — e il capitano diede a Thian una pacca d'approvazione sulla spalla. Quel gesto cameratesco attenuò lo sdegno che aveva provato. — Adesso, si attenga agli ordini, signor Lyon.

Gli ordini erano firmati dal Coordinatore dell'Alto Consiglio e, anche se alcuni dei nomi elencati sorpresero Thian, li memorizzò molto prima che la penna-archivio si disintegrasse. Quando, seguendo le direttive, si mise discretamente in contatto con gli altri Talenti, cominciò anche a sentire una insolita resistenza e strane reazioni nei membri dell'equipaggio, uomini e donne che in precedenza erano stati almeno cortesi con lui. Trovò in Gravy la spiegazione della loro ostilità. Era qualche tempo che si vedevano alla mensa ufficiali e nei corridoi, ma non era stato capace di trovare un momento in cui fossero entrambi fuori servizio, per spiegarle come avrebbe potuto chiederle di usare il suo Talento. Ormai era diventato opportuno cercarla, e la trovò sola in palestra, ad allenarsi con il vogatore.

— Lieta di vederti, Thian — disse, asciugandosi la fronte e riposando le braccia sui remi. — Ho sentito certe chiacchiere, a bordo, che non vorrei proprio riferire al capitano… — Inclinò il capo di lato e lui percepì la sua esitazione. — Lo sai che ho un po' di Talento?

— Sì — disse lui, accomodandosi nell'attrezzo che le stava accanto. — In effetti, sono lieto anch'io di avere un attimo per parlarti perché dovrei proprio interpellare tutti i Talenti della nave.

— Hmmmm, in caso di emergenza, sì, me lo immaginavo che ti saresti rivolto a me per questo — disse lei serena. — Ma non so bene a che potrò servire. Sono solo un'empatica…

Thian le sorrise. — Non buttarti giù, Gravy. Un'empatica può essere molto più utile di una telepate trasmittente o ricevente.

— Ma a che servirei?

— È più o meno così, Gravy — e si trovò più a suo agio con lei che con chiunque altro sulla *Vadim.* Era proprio quello il motivo per cui la sua empatia era così preziosa, specialmente in un'infermiera. — In caso che debba verificarsi un'emergenza e che io debba sfruttare il potere di tutti i Talenti a bordo, la tua forza empatica verrà aggiunta al totale. Sei segnata come T-5, che è il grado più alto eccetto il mio sulla *Vadim.* Potresti essermi d'aiuto più di quanto non creda. Ora, cosa sono 'ste chiacchiere?

Lei aggrottò la fronte. — Sono solo voci, ma… niente di buono.

Thian si chiese se il suo avversario ci stesse mettendo lo zampino. — Non preoccuparti dei miei sentimenti, Gravy.

Lei gli lanciò uno sguardo molto franco. — Puoi pensare di prendere in giro tutti, ed è così, in realtà, dato che sei tanto bravo in quello che fai, ma capita che io sappia che, nonostante quella striatura argentea fra i capelli, non sei vecchio come vorresti far credere agli altri. Specialmente quando fai lezione… — e gli sorrise, per rendere quel paragone meno pungente —… sembri esattamente il nostro prof di Etica Professionale, così puntiglioso, preciso. Naturalmente, per parlare Mrdinis devi essere preciso o ingarbuglieresti tutto.

— Gravy, stai cambiando discorso — disse. Non ebbe bisogno di sondarle la mente per capire che cercava di prendere tempo.

— È perché penso che sia una chiacchiera così stupida — disse con un certo calore, e poi continuò d'un fiato — ma alcuni pensano che tu voglia privarli della gloria.

— Cosa? — Thian rise dalla sorpresa, più rincuorato di quanto potesse far vedere a Gravy. Non riusciva a immaginare come qualcuno avesse potuto spiare il suo colloquio col capitano, o saputo della speciale lista di persone da salvare, ma se Gravy si fosse riferita a questo, i suoi ordini sarebbero rimasti lettera morta.

— Sembra che pensino che ti lancerai nello spazio con il tuo Talento e in qualche modo farai quel che dovrebbe spettare alla Flotta.

Allora Thian rise di cuore. — Gravy, non è molto probabile. Per non dire impossibile.

— Ma voi Talenti l'avete fatto su Deneb. Due volte!

— Talenti, al plurale, Gravy. In effetti fu necessario mobilitare ogni Talento disponibile, fino ai bambini di dieci-dodici anni. Non uno solo, me, con una dozzina di Talenti minori ad assistermi. Non c'è nessun modo in cui potrei o vorrei privarli della gloria. A parte ciò, conosco i miei limiti. L'eroismo non fa per me.

Lei tirò su col naso. — Eroi si diventa. Di solito — e allora gli sorrise maliziosa — quando meno è indicato. — Poi la sua espressione si fece seria all'improvviso. — Per quanto sia errata quest'idea, ormai si è diffusa e non è un bene. La gente è strana. Voglio dire, ne hai mandati un sacco a casa in licenza, anche se alla fine li hanno richiamati, e penseresti che almeno

dovrebbero esserti riconoscenti. Ma no, sono sempre a cercare qualcosa… qualcosa…

— Di negativo? — suggerì Thian, sapendo fin troppo bene cosa poteva inventarsi la gente per disprezzare i Talenti.

— Esatto — disse lei. Poi, lasciandosi guidare dall'empatia, gli mise la mano sul braccio. — Sei un tipo simpatico, Thian, e farò quel che posso per mettere a tacere questa storia. Vuoi che faccia rapporto ad Ashiant?

— Solo se verrai a sapere qualcosa che abbia effetti particolarmente avversi sul morale di bordo — riuscì a dire, mentre la calda mano sul suo braccio, l'aspetto molto femminile e il delicato aroma floreale di lei, lo distraevano più di quanto non credesse possibile.

Lei captò quella reazione, comunque, perché Thian fu lento a imbrigliare i suoi pensieri, perché non aveva creduto necessario schermarsi in compagnia di Gravy, e perché gli mancava la compagnia di Mur e Dip.

— Qualche volta è meglio soffocare le chiacchiere il più presto possibile… specialmente ora che stiamo per tuffarci nell'azione — disse lei, tenendogli la mano sul braccio in modo che lui non potè evitare di leggerle nella mente… e come intuì Thian, era esattamente quella la sua intenzione. I suoi occhi molto espressivi lo confermarono.

— Pensavo — iniziò lui, come istupidito — che è proprio allora che le chiacchiere si moltiplicano… una specie di reazione allo scontro imminente.

— Hmmmm — disse lei, strusciandogli contro, chiaramente non più interessata a quell'argomento di conversazione. — Lo sai come ho preso il mio soprannome? — chiese.

A Thian pareva di sì, ma indietreggiò, colto da un'improvvisa timidezza. Si ricordava quel sogno dove appariva anche lei, e aveva fatto abbastanza sogni con i Mrdinis per sapere che ce n'erano alcuni che si avveravano.

— Possiamo andare nella tua cabina senza farci notare? — gli chiese lei, con gli occhi scintillanti d'eccitazione. All'improvviso lui si sentì pervaso da un'intensa sensualità e fu incapace di opporvisi. Il sorriso di Gravy lo sfidò a cogliere quell'occasione.

— Sissignora. — E afferrandola fra le braccia, la teletrasportò con sé. Si materializzarono in piedi accanto alla sua cuccetta, ma aveva leggermente sbagliato a valutare la loro massa e, perso l'equilibrio, caddero sul materasso. Ciò fece piazza pulita dei loro residui pudore.

Thian non aveva mai veramente goduto della compagnia di un'empatica

come Alison Anne Greevy e non gliene importava di come avesse acquisito quel soprannome. Non aveva fatto tante esperienze da fidarsi delle sue capacità amatorie, ma Gravy rese tutto facile, naturale, e molto speciale.

— Da quanto tempo sono via i tuoi amici? — chiese a un certo punto.

— Due mesi. — Si trattenne dal chiedersi che fine avrebbe fatto lui, due mesi dopo.

— E cosa sono andati a fare? — chiese lei, e Thian si rese conto che Gravy onestamente non lo sapeva. — Voglio dire, tutto l'equipaggio è stato richiamato, no?

— Mrdinis bisognosi di ibernazione non sarebbero affatto utili in un attacco. Nessuno li biasima per la loro assenza… almeno fra i Mrdinis.

— Ho sentito di questa storia dell'ibernazione. Che vuol dire esattamente?

Thian ridacchiò, carezzandole i fini capelli biondi. Erano più soffici e serici della peluria Mrdinis.

— Qualcosa del genere.

— Non lo sai? — Lei fu sorpresa.

— Ci sono alcune cose che tutti, di ogni specie, dovrebbero fare per se stessi e a se stessi nella privacy più assoluta.

— Non potrei essere più d'accordo — sospirò lei con un bagliore malandrino negli occhi, e gli abbassò ancora la testa verso di sé.

Il ronzio dell'interfonico li ridestò e, per una frazione di secondo, Thian fu disorientato dalla sensazione del corpo di Gravy contro il suo.

— Signor Lyon? — chiesero.

— Eccomi — disse subito Thian.

— I complimenti del capitano, e… potrebbe raggiungere la sala riunioni? — fu il messaggio di quella voce.

— Uuups! — mormorò Gravy con una mano sulla bocca, dopo essersi svegliata di botto. Il sonno le aveva scompigliato i bei capelli in modo seducente, e un ricciolo ribelle le scendeva sulla guancia. Lui lo acconciò con le dita, riluttante ad abbandonare quel contatto fisico. — E guarda che ora!

— Tirò il fiato con un sibilo, e al tempo stesso si lisciò i capelli all'indietro.

— Non dividi la cabina con nessuno, vero?

— Grazie al cielo, no — disse lei.

— Allora ti teletrasporterò indietro senza che ti vedano — disse lui.

— Ehi, dev'essere il massimo! — disse lei, infilandosi in fretta la tuta da ginnastica e gettando le gambe giù dalla cuccetta per mettersi in piedi. — Non mi dici niente?
— Grazie, Alison — disse lui.
— Vienimi a trovare quando vuoi, amore — disse lei, con un sorriso malizioso, gli occhi che danzavano, e la mente traboccante del vero piacere che aveva dato e ricevuto. E gli trasmise la posizione della sua cabina, due ponti più sotto.
Thian la teletrasportò lì e poi ci mise qualche minuto per fare la doccia ultrasonica e vestirsi in modo appropriato per quel giorno.
— Abbiamo nuove informazioni su quell'oggetto, signor Lyon — disse il capitano Ashiant. Erano presenti anche Tikele, il capo della sicurezza e l'ufficiale preposto alle comunicazioni, che stavolta era Steena Blaz.
Thian si sedette comodamente, pronto a inviare messaggi telepatici, ma il capitano continuò a camminare lungo il tavolo delle conferenze.
— Abbiamo stabilito per prima cosa che non ci sono emissioni di alcuna propulsione spaziale conosciuta, umana, Mrdinis, o degli Scarafaggi — disse.
Quella fu una sorpresa, e Thian, anche se divertito, mantenne un rigido contegno. Niente gloria da usurpare. E niente vite da sprecare in un attacco suicida. Si mostrò attento e interessato mentre il capitano proseguiva.
— Sembrerebbe un frammento spaziale di qualche sorta.
— Un frammento insolitamente grande — disse a bassa voce l'ufficiale delle comunicazioni, evidentemente inquieto per quanto avevano captato i sensori.
— È un peccato — disse Thian, perché era quello che pensavano tutti. Strano quanto potesse sentirsi coraggiosa la gente dopo che l'emergenza era passata.
Il capitano lo smentì col guizzo di un folto sopracciglio. — Ammesso che le letture degli strumenti siano corrette. E mi piacerebbe che lei consultasse i Mrdinis al riguardo. Hanno avuto abbastanza tempo per analizzare gli stessi dati.
Il capitano Plr fu d'accordo con Ashiant, ma il capitano Spktm, che era il più anziano, non era totalmente convinto.
— Dice che la mancanza di emissioni non è la prova definitiva che questo oggetto sia innocuo. Consiglia grande prudenza.
— Hmmm. — Ashiant camminò un'altra volta lungo il tavolo. — La KLTS

ha avuto più contatti con gli Alveari di qualunque altra nave di questa squadriglia. Hmmm.

— Vuole inviare una sonda.

— Naturalmente — e Ashiant si fermò, con le dita sui pulsanti del terminale. — Nostra o loro?

Thian domandò e rispose che i Mrdinis credevano che le sonde umane fossero più efficienti. Thian non aggiunse quello che i Mrdinis avevano precisato, e cioè che le sonde umane erano più efficienti perché impiegavano strumenti per fare quello che le osservazioni dirette potevano fare meglio. Non che i Mrdinis accusassero gli umani di essere codardi, ma certamente troppo cauti.

— Così gli piacciono i nostri aggeggi, uh? Be', hanno ragione, e sono anche onesti — replicò Ashiant, e diede gli ordini necessari per lanciare una sonda. — Ci vorranno almeno ventitré ore prima che arrivi lì e inizi a mandare segnali. Proseguite le indagini, signori, ci rivedremo alle 08:00 di domani. Un momento, signor Lyon.

— Capitano?

Ashiant gli fece cenno di restare al suo posto mentre gli altri uscivano in fila.

— Ho letto da qualche parte che la sua famiglia può identificare i materiali degli Alveari dalla loro… ah… sensazione?

Dato che la domanda non era affatto quella che Thian si aspettava, rise un po' per il sollievo e un po' per la sorpresa.

— È abbastanza vero, signore. Su Deneb stanno ancora riportando alla luce pezzi sepolti dei primi ricognitori. C'è un laboratorio di ricerche spaziali che indaga sulla composizione di quel materiale. Ho preso parte a una sola spedizione di ricerca con i miei cugini: abbiamo trovato un pannello interno grande… — indicò le dimensioni con le mani —…circa così. Sprigionava un'emanazione caratteristica… credo che si possa definire in questo modo. La mia famiglia la avvertiva bene, e altri sensitivi pure. — Si strinse nelle spalle, cercando le parole per descrivere quella sensazione. — Dà l'impressione di un gusto metallico in fondo alla gola, un acuto pizzicore nei condotti nasali, e un odore spiacevole.

Ashiant grugnì. — Ma saprebbe riconoscerla?

— In ogni circostanza, signore.

— Thian attese, in un rispettoso silenzio, mentre il capitano continuava a

rimuginare. Non fece alcun tentativo di scrutare i suoi pensieri.
— Una sonda può riportare indietro solo dati elettronici, Thian — disse infine Ashiant, e d'un tratto Thian seppe cosa voleva chiedergli di fare. Non potè evitare di reagire, e il capitano lo vide sorridere.
— Be', Thian? – Alzò le sopracciglia, aspettando una risposta.
— Avevo sentito, capitano… ecco, c'è qualche chiacchiera sui Talenti che si pigliano tutta la gloria…
— Oh, sciocchezze — e con un gesto mise quella storia da parte. — Come sa già bene, ho avuto ordini di non metterla in pericolo, ed è così che di solito ci si piglia la gloria, ma le chiedo ugualmente a che distanza può spingersi in una capsula.
— Verso il frammento… planetoide… qualunque cosa sia?
Il capitano alzò una mano. — Ma restando oltre il raggio d'azione degli armamenti alieni… che i nostri alleati conoscono così bene.
— Se risulterà utile, signore, sono pronto. Nell'eventualità che mi venga affidata una missione simile, rientra pienamente nel novero delle mie competenze e nel ruolo che mi è stato chiesto di ricoprire, se è questo che la preoccupa.
— Grazie, Thian. È tutto per ora, penso, finché non avremo il rapporto della sonda. Quella dannata cosa potrebbe giusto starsene in agguato.
— Non è questo che crede il capitano Spktm.
— Oh?
— Ma ribadisce di avvicinarsi con grande cautela. Anche i relitti di Alveari hanno riservato sgradevoli sorprese a chi cercava di abbordarli.
— È quanto ho letto in quegli esaurienti rapporti che i Mrdinis ci hanno fornito. Sarà informato quando la sonda inizierà a trasmettere.
— Sì, signore…
— E… Thian, non mi lascerei turbare da chiacchiere simili. È dal nervosismo che nascono, non dal buonsenso. Siamo ancora in allarme giallo, ovviamente, ma il pericolo è un po' diminuito ora che sappiamo che quella roba è inattiva.
— Grazie, signore.
Quando Thian lasciò la sala riunioni, si chiese se non avesse perso un'opportunità di nominare il suo avversario… sebbene non sentisse più le sue frecciatine da quando era spuntato quel bip sugli schermi. Sperò che fosse troppo occupato con mansioni più urgenti. L'equipaggio della *Vadim* si stava

attivamente preparando all’azione. Era vicino ai suoi alloggi quando un’altra esercitazione di abbandono nave fu annunciata dall’ululato di una sirena.

Sbuffando, si teletrasportò nella capsula designata per lui ed elencò mentalmente gli altri nove passeggeri che gli erano stati assegnati. Li conosceva già tutti abbastanza bene da poterli salvare ovunque si trovassero sulla *Vadim,* qualora l’ordine di abbandono nave venisse dato davvero. Si chiese se qualcuno di essi sapesse di quegli ordini, ma l’unica cosa che percepì fu la loro seccatura perché il lavoro che svolgevano in quel momento era stato ancora una volta interrotto da un’insulsa esercitazione.

La circumnavigazione dell’oggetto da parte della sonda diede risultati molto interessanti. Il relitto era innegabilmente progettato dagli stessi costruttori degli Alveari e i Mrdinis esultarono perché avevano avuto ragione da vendere.

— Il capitano Spktm dice che è più grosso di qualunque altro abbiano mai intercettato, con caratteristiche progettuali interamente nuove, ed è molto lieto che non sia in condizioni operative — riferì Thian agli specialisti assemblati nella sala riunioni.

— I rilevamenti indicano che è un terzo più grande delle astronavi incontrate in precedenza — disse il comandante Vandermeer. — Un piccolo pianeta!

— Gli strumenti rilevano che la nave è stata bombardata da un intenso calore. Sono ancora presenti radiazioni, e anche tracce molto strane di altri elementi che stiamo sottoponendo ad analisi spettrale. Non c’è nessun’arma conosciuta così devastante o capace di lasciare tracce simili.

— Qualcosa ha mandato due terzi di quella nave all’inferno. — La Vandermeer scrollò le spalle. — Ed è qualcosa che i Mrdinis non hanno mai incontrato. Nemmeno noi.

— Non mi piacerebbe imbattermi in chi ha tanta potenza di fuoco — disse Ashiant.

— È esattamente questo il sentimento del capitano Spktm — riferì Thian, e poi sorrise. — Chiunque sia, gli piacerebbe che fosse al nostro fianco.

Ashiant scoppiò a ridere e apparvero altri sorrisi attorno al tavolo. — Non sapevo che gli sgor… ahem… i nostri alleati avessero il senso dell’umorismo.

— Ce l’hanno, signore, credetemi!

Ashiant si strofinò la punta del naso, poi intrecciò le dita assieme e si

appoggiò in avanti sui gomiti.
— Signori, questo artefatto richiede una seria investigazione da parte nostra. Capisco che è la prima volta che troviamo pezzi abbastanza grossi per lavorarci sopra.
— Di sbieco lanciò a Thian uno sguardo furbo, inarcando una delle sue eloquenti sopracciglia. — I nostri alleati sono d'accordo? — chiese, rivolto a Thian.
— In effetti, signore, stanno già formando una squadra di volontari per indagare. Vorremmo inviare nostri rappresentanti?
Alcune mani si alzarono immediatamente.
— Grazie, signori. Voglio volontari dei reparti comunicazioni, ingegneria, meccanica, sicurezza. Il signor Lyon dovrà essere incluso come interprete…
La Vandermeer si schiarì la gola. — Signore, credo che non sia più necessario.
— Sì, Ailsah, lo so che stai acquistando padronanza del Mrdinis, ma il signor Lyon avrà varie competenze. Fra quanto tempo i Mrdinis si riuniranno, signore?
Thian interrogò Spktm. — Proprio adesso. Chiedono un consulto pre-abbordaggio con i nostri esperti. Stanno radunando quindici specialisti su ciascuna delle loro navi: ne dovremmo fornire altrettanti dalle nostre. Questa sarà una grande impresa.
— È anche una nave immensa, pur con due terzi spazzati via — intervenne Ashiant.
— Il capitano Spktm raccomanda fortemente di fermarci a quaranta unità spaziali di distanza, per assicurarci che non reagisca alla nostra presenza.
— Ma è molto oltre il massimo raggio d'azione delle armi degli Scarafaggi — disse Ashiant, sorpreso.
— Oltre il raggio delle armi conosciute. Il capitano Spktm vi rammenta che questa nave è basata su un progetto nuovo, e ignoto.
— Ma non dà segni di vita.
— Il capitano Spktm può peccare di eccessiva cautela, signore, ma… — Thian non sapeva di preciso come esprimere in frasi umane le esatte parole pronunciate dal Mrdinis.
— Sì, sì, comprendo che è un'incognita, ma la sonda non rileva né segni di vita, né sistemi di supporto vitale in funzione.
— Per quanto possono dire gli strumenti. — Thian restò con voce

impassibile, essendo un semplice interprete, ma potè percepire che gli appelli di Spktm alla prudenza non erano molto ben accetti agli ufficiali della *Vadim.*

— Dato che il capitano Spktm insiste a metterci in guardia, non saremo avventati — disse Ashiant prima di rivolgersi all'ufficiale della sicurezza. — Strano che usino tanta cautela per una semplice rotta d'avvicinamento, quando non vedono l'ora di suicidarsi per distruggere un Alveare. Comunque! Comandante Vandermeer, lei guiderà il contingente umano. Scelga un gruppo di quindici uomini che includa tutti gli specialisti necessari. Declan, apra canali di comunicazione con i capitani Smelkoff, Sutra e Chesemen. Anche loro dovranno inviare delle squadre. Non saremo abbastanza vicini per lanciare le navette prima di altre sei ore, alla nostra velocità attuale. Questo ci lascia tempo in abbondanza per un dibattito interspecie fra tutte le navi.

— Subito, signore — disse la Vandermeer, lieta dell'incarico ottenuto. Ma, appena il suo sguardo scivolò su Thian, lui colse un breve lampo di ostilità nella mente della donna. Non aveva il tono del suo nemico: semplicemente, non le piaceva trovarsi responsabile di un *civile.*

Diede degli ordini bruschi, facendo una selezione fra l'equipaggio della *Vadim,* e poi interrogò le altre navi per scoprire chi stessero inviando.

Thian dovette soffocare un'eccitazione sempre maggiore mentre ascoltava la Vandermeer con crescente rispetto. La comandante ordinò che lo shuttle più grosso fosse pronto al lancio entro sei ore. A bordo dovevano essere poste tute antiradiazioni, attrezzature mediche e di emergenza. Al reparto comunicazioni chiese di stampare ulteriori dati della sonda per discuterli. Tutti gli ufficiali dovevano essere armati con le nuove pistole stordenti, ricavate dall'unica arma portatile che i Mrdinis avevano trovato efficace contro i guerrieri degli Alveari. Il gruppo di sbarco doveva raggiungerla nell'hangar dello shuttle esattamente un'ora più tardi, pronto a partire.

— Le è stato fornito l'equipaggiamento extraveicolare, signor Lyon? — chiese, rivolgendosi finalmente a lui.

— No, signora.

— Allora se lo prenda. — E con ciò si alzò dal tavolo e uscì dalla stanza a grandi passi.

— Be', l'ha sentita — disse Ashiant, sorridente.

— Le ho anche sentito dire che avrò varie competenze, signore. Quali?

— Interprete, osservatore e… cosa più importante, Talento per togliere

qualcuno dai pasticci se necessario.

Thian si procurò una tuta antiradiazioni, e la pistola stordente che il tenente Sedallia gli porse con un'espressione saccente sul viso.

— Immagino che non abbia mai avuto bisogno di maneggiare un'arma prima…

— Al contrario, vado a caccia per rifornire la mensa familiare da quando ero abbastanza grande per premere il grilletto di un fucile. — Davanti al suo sguardo sorpreso, Thian aggiunse: — E mangiavamo sempre bene. — Prese la mira, puntando la grossa canna. — Ma quest'arma ha un fascio molto ampio, comunque. Perfino un cieco potrebbe colpire il bersaglio. — La sbatté di nuovo nella fondina e, con un cenno di saluto ai marinai che distribuivano l'equipaggiamento, uscì.

Potè "udire" i commenti degli altri, e sentì che quasi tutti si complimentavano con lui. Sedallia non era poi tanto popolare.

Thian si recò prontamente alla riunione interforze, tenuta in sala riunioni, davanti a schermi che collegavano le sei navi della squadriglia. Ashiant presentò la comandante Vandermeer come il capo del contingente umano, e lei salutò la sua controparte Mrdinis con una certa proprietà di linguaggio. Thian mantenne un'espressione neutra, ma fu alquanto compiaciuto dei progressi della sua allieva. Le sue frasi erano, ovviamente, brevi e fece molte pause mentre cercava le parole nel suo limitato dizionario, ma Plr, il capo del commando d'abbordaggio Mrdinis, la capì a perfezione.

Il Mrdinis le mostrò una mappa del vascello alieno e identificò alcune delle porzioni integre. Erano parti dell'unità propulsiva centrale, serbatoi di carburante, cubicoli di riposo, zone per il lavoro e per allevare i piccoli. Gli alloggiamenti delle regine erano stati spazzati via perché stavano solitamente al centro: alcuni armamenti situati lungo il perimetro erano ancora al loro posto, come anche certi arsenali e magazzini. Plr allora tracciò delle linee longitudinali per dividere il relitto in sei sezioni, e ne assegnò ciascuna a una squadra.

Vandermeer non fece obiezioni, neanche quando Plr scelse per sé il settore contenente le armi rimaste.

— Ha più dimestichezza con quelle di chiunque di noi — disse lei al proprio gruppo.

La riunione si concluse e si fecero gli ultimi preparativi, che, disse la Vandermeer, sarebbero iniziati con un buon pasto ad alto tasso proteinico.

— Leviatano — mormorò Thian, più a se stesso che al tenente Ridvan Auster-Kiely, seduto accanto.
— Cos'hai detto? — chiese Ridvan, tendendo l'orecchio verso Thian.
— Quella cosa non è solo grossa, è un Leviatano — ripetè lui, sforzandosi di non curvare le spalle dinanzi all'immensa sagoma dell'astronave devastata. Thian ricordò che "Leviatano" era il nome dato da sua nonna alla nave Alveare che era stata distrutta oltre Deneb più di quarant'anni prima.
Lo shuttle restò obbediente in attesa a quaranta unità spaziali per vedere se il vascello mostrasse qualche reazione. I Mrdinis avevano detto che una nave Alveare apriva automaticamente il fuoco su qualunque cosa si avvicinasse, anche se era fuori tiro.
— Cos'è un Leviatano?
— Qualcosa grosso come questo.
— Non è il momento di essere divertente.
— È proprio il momento adat— Sii serio, Thian. Dì, non potrebbe essere un planetoide? Cioè, potrebbe essere scavato al centro…
— E poi rivestito di metallo e suddiviso in livelli? — Thian ridacchiò. — No, Ridvan, è una nave. E in fondo non è neanche grossa quanto, diciamo… Callisto.
— Questo non mi rassicura. Ridvan era nervoso e non si preoccupò di nasconderlo. Thian non era né nervoso né spaventato, e si chiese se non avesse torto. Di certo l'eccitazione era il sentimento dominante all'interno dello shuttle. Sapeva che i suoi sensi erano tutti all'erta e si meravigliò di non sentire, anche attraverso il vuoto dello spazio, il pizzicore che segnalava gli artefatti degli Scarafaggi. Nessun altro in quella squadra d'abbordaggio si era mai trovato così vicino a un manufatto nemico. Per sua stessa ammissione aveva solo aiutato a dissotterrare un pannello su Deneb, cosa già abbastanza emozionante per un bambino di dieci anni, e a imbracarlo sotto un elicottero. Non bastava a renderlo un esperto, si disse fermamente.
Attesero, annoiandosi a quella vista di ciò che Thian descrisse come un semi-demi-emisfero. Tutto intorno al polo nord era intatto, fino a circa dieci gradi di latitudine est dove iniziavano i danni. L'emisfero occidentale si stendeva a tratti fino al tropico del Cancro, ma la calotta polare meridionale era stata interamente disintegrata. Come se qualcosa di incredibilmente mastodontico avesse strappato via, con un morso, un gran pezzo dello sferico

Alveare, lasciando solo nocciolo, midollo e interiora.

Finalmente i Mrdinis ritennero sicuro avvicinarsi, lentamente ma con decisione.

Lo shuttle umano, quello della *Pechino,* e uno shuttle dei Mrdinis diretto a tribordo, si accostarono al relitto. Il terzo shuttle umano li seguì a una certa distanza. Oltrepassarono lo scafo esterno del relitto e immediatamente Thian fu conscio, anche dentro lo shuttle, del pizzicore che il metallo degli Alveari suscitava nei Talenti capaci di avvertirlo. Si passò la lingua in tutta la bocca, ma gli restò sempre quel gusto metallico in fondo alla gola, di gran lunga più forte di quand'era stato a diretto contatto con il pannello dissepolto. Era perché quella costruzione era più recente? Perché erano più intense o più potenti le sue emanazioni? Rimpianse di non poter contattare la nonna o il nonno in quel momento.

I capitani avevano deciso di aspettare che ci fossero elementi concreti da riferire, prima di render pubblica quella spedizione: come aveva constatato Thian, la scoperta della nave aveva causato enorme panico su ogni mondo abitato. Così fu lieto di non dover aggiungere altro, né dir nulla della sua partecipazione a ulteriori indagini ravvicinate.

Ma doveva segnalare al comandante Vandermeer l'intensità dell'aura aliena? Il capitano Ashiant sapeva già tutto. Un'informazione simile non era realmente utile, pensò… si limitava a confermare l'origine della nave. Come se ci fossero molti dubbi al riguardo.

Lo shuttle si fece strada zigzagando fra immensi frammenti di pannelli esterni, corazze interne, livelli di ponti, oltre a elementi strutturali grossi come la *Vadim.* Per quanto fosse enorme la nave astrale, avrebbe potuto attraccare con un centinaio di navi gemelle in un solo quadrante di quel mostro celeste.

Tutti reagirono quando i fari esterni dello shuttle iniziarono a illuminare i dettagli degli interni che stavano attraversando.

— Area magazzinaggio? — suggerì uno degli ingegneri, indicando contenitori dalle strane forme parzialmente fusi alle paratie. Superarono locali molto più piccoli, delle dimensioni dell'hangar degli shuttle della stessa *Vadim.* Tubazioni contorte, di alcuni metri di diametro, penzolavano inerti nel vuoto.

Sullo schermo anteriore, videro lo shuttle Mrdiais virare a babordo, dirigendosi verso il punto fissato per l'attracco. Thian, essendo il più vicino

all'oblò, guardò indietro più a lungo che poteva per vedere i Mrdinis sbarcare. Si assomigliavano tutti nelle loro tute spaziali.

Poi, in perfetto orario, anche il loro shuttle atterrò nel sito designato. Gli scatti dei caschi che si chiudevano furono gli unici rumori. Poi si trovarono a respirare l'aria della tuta.

— Sincronizzate gli orologi, signori — disse il comandante Vandermeer, con voce smorzata dall'interfonico — avete esattamente tre ore e venti minuti di ossigeno.

— Pensavo che avessimo quattro ore d'aria, signora — disse Auster-Kiely.

— È vero, ma per ogni evenienza ci riuniremo di nuovo tutti qui fra tre ore e venti minuti. Chiaro?

— Sì, signora.

Da qualcuno del gruppo si levò una risatina sarcastica, che la Vandermeer silenzio all'istante.

— Basta così! Iniziamo a muoverci. Mertz, Jimenez, Kaldi, salite lungo questo segmento fin dove potete, poi ridiscendete giù. Sedani a, guardi se queste bobine sfracellate possono essere elementi dei propulsori. Kes, vada con Sedallia. Tutti voi… chiamate se individuate qualcosa che dovrebbe esaminare uno specialista. Scattate tutte le foto che volete, ma ricordatevi di usare il flash. Qua dentro è più buio che nella pancia del diavolo. — Continuò ad assegnare le aree di ricerca. — Ricordatevi, restate con una mano libera per tenervi e non perdete l'appiglio. Non possiamo perdere tempo a trascinarvi qui se andate alla deriva nello spazio esterno. Lyon, resti su questo livello con Kiely. Sembrano esserci compartimenti non danneggiati lungo questo corridoio. Diamoci una mossa.

Appena gli altri si dispersero nelle direzioni loro assegnate, Kiely tirò Thian abbastanza vicino perché i loro caschi si toccassero, e Thian potè vedere l'espressione furiosa sulla faccia del tenente. Detestava essere trattato come un peso.

Thian gli rimandò un sorriso, indicando con un gesto l'interno buio, e cercò mentalmente di calmare il giovane. Scoprì che il pizzicore ottenebrava il suo Talento, tanto che non era più capace di proiettare pensieri. Si avviò in avanti, ma i suoi stivali si impigliavano fra le lamiere contorte del ponte, e ogni passo richiedeva un certo sforzo. Poi vide Kiely fluttuare davanti a lui, afferrandosi a degli appigli dov'era possibile, per spingersi in là, e illuminando la strada con la luce del casco. Thian alzò un piede incastrato, si

aggrappò a una solida intelaiatura, liberò l'altro stivale con uno strattone e imitò il balletto aereo di Kiely.

Senza dubbio un gran calore aveva disseccato e fatto evaporare ogni sostanza organica, lasciando solo contenitori squarciati dalle esplosioni e altri che apparentemente erano implosi. Anche se dipendeva da quanto tempo prima era avvenuta la catastrofe, forse si sarebbero potuti trovare e analizzare alcuni dei materiali contenuti. Potevano farlo durante il ritorno allo shuttle. Mentre lui e Kiely avanzavano con decisione verso l'interno, Thian non vide nulla di molto promettente, solo che l'Alveare trasportava un'inimmaginabile quantità di carichi o provviste. Per un'ora, frugarono, tastarono, scrutarono ovunque, intrufolandosi con attenzione nei compartimenti che si aprivano su ogni lato di quel passaggio ampio, ma dal soffitto basso.

Stando alle sue cognizioni sulla progettazione delle navi Alveare, quel corridoio poteva trovarsi appena sopra gli alloggi a doppia schermatura dove, tradizionalmente, le regine erano isolate, deponendo di continuo le uova che andavano immagazzinate per fondare la colonia successiva. Ma, per quanto guardasse attentamente, non trovò alcun accesso al livello inferiore. Quando vide il primo dei tunnel, si chiese che funzione avesse. Poi ne individuò un intero fascio, e il pizzicore che l'aveva seguito ovunque aumentò d'intensità. Bastò questo fatto insolito a spingerlo a gridare a Kiely di tornare indietro un momento.

— Cos'hai trovato, Thian?

— Non lo so, ma c'è una porta di servizio, o qualcosa di simile, e… accidenti, si apre — e Thian fu altrettanto sorpreso di Kiely quando con uno strattone liberò il pannello e lo fece fluttuare lentamente via. Thian premette il piede sulla metà superiore e il pannello si adagiò sul ponte.

Kiely, galleggiandogli sopra, infilò la testa giù nell'apertura. Il fascio della lampada si restrinse man mano che perforava il nero assoluto del tunnel.

— Va in su e in giù — e Kiely puntò la luce in varie direzioni. — Un tratto lungo in alto e più corto in basso. Il basso è di qua. — E prima che Thian potesse mettere in guardia il giovane tenente, si era spinto giù per il tunnel.

— Comandante — disse Thian, aumentando la potenza della ricetrasmittente del casco — Kiely e io stiamo esaminando alcuni condotti o tunnel che sembrano essere intatti per condurre a un livello più basso. Non abbiamo trovato nient'altro di rilevante.

— Procedete con cautela. Questo relitto non aspetta altro che cadere a

pezzi. Kaldi se l’è cavata per un pelo quando una paratia ha cominciato a cedere.

Thian non si buttò a capofitto: mosse un passo e lasciò che fossero l’inerzia e il suo stesso peso a portarlo lentamente giù. Di conseguenza vide quello di cui Kiely non si era accorto: aperture regolari lungo il tunnel, scomparti che sembravano sigillati con un materiale semitrasparente che era rimasto intatto senza bollire, disseccarsi, esplodere né implodere, e che emanava il più violento pizzicore che avesse mai sentito. Con un brivido di disagio, rallentò la sua discesa accanto a una delle aperture e lasciò che la luce del casco bucasse l’oscurità. Quel che intravide all’interno, dietro l’occlusione, gli mozzò il fiato.

— Comandante, ho trovato qualcosa — disse, pur avendo bocca e gola secche per il sapore metallico.

— Cosa, Lyon? — e la comandante sembrò seccata dal suo tono incerto.

— Penso che possano essere larve di Scarafaggio, signora.

Il casco di Kiely gli urtò contro i piedi, spingendolo fuori allineamento dall’apertura.

— Tu cosa?

— Sta’ fermo, Kiely! — gli ruggì Thian, aggrappandosi alle pareti lisce per cercar di fermare quella spinta verso l’alto.

— Penso che tu abbia ragione — mormorò Kiely sottovoce, e oltrepassò Thian per precipitarsi al punto da cui erano entrati.

7

Ci fu un tale frastuono negli altoparlanti dei caschi che la Vandermeer impiegò vari minuti a ridurre la confusione fino a far capire gli ordini individuali.

— Ma come può essere, signor Lyon? — domandò. — La sonda non registrava alcun segno vitale.

— Sì, signora, ma le larve non sono vive… ancora. Oltre a ciò, non penso che i sensori della sonda fossero programmati per rilevare questa sorta di… di embrioni.

— Giusto! — Ammise, senza mostrargli rancore. — Qual è la sua posizione?

Gliela diede mentre Kiely lo spingeva da una parte e dall'altra, cercando di guardare in qualcuno dei tunnel delle larve.

— Sei sicuro, Thian? — chiese lui, toccandogli il casco e spegnendo la radio. Era preoccupato in viso.

— Per quanto posso saperne, nessuno ha mai visto larve di Scarafaggio, ma qualunque cosa ci sia lì dentro non ha subito danni, e inoltre è proprio questa la zona dove le larve vengono immagazzinate sulle navi Alveare.

Kiely ancora non era convinto. — Dannazione, ma ce ne sono ettari interi. Quante supponi che ce ne stiano in ogni tubo? Tunnel? Cella? E come le faremo saltare in aria in uno spazio così stretto?

— Farle saltare? — Thian restò di stucco. — Non dovremmo farle saltare, Ridvan. Dovrebbero essere studiate.

— HUH? — Ora toccò al tenente restare stupefatto. — Non sai cosa stai dicendo, Thian. Qui ci sono centinaia di nostri nemici…

— Inermi e vulnerabili! Bei bersagli per dei guerrieri!

— Non occorre fare tanta scena! Ma non ti aspetterai certo che lasciamo tutte queste… queste cose vive?

— Considerato che in realtà sappiamo pochissimo sugli Scarafaggi, questa è una scoperta di entità senza precedenti. Più importante della nave stessa.

— Non posso crederci! Lasciarli in vita?

— Penso che scoprirai che anche i Mrdinis insisteranno su questo.

Per assicurarsene, Thian regolò al massimo la potenza della radio e con voce ferma informò Plr della scoperta.

— Lyon! — ruggì la Vandermeer. — La sto sentendo!

— È naturale, signora. I Mrdinis si aspettano di essere informati di qualunque evento insolito — disse Thian, fraintendendo deliberatamente.

"Che vi potevate aspettare da un dannato amico degli alieni!" Nonostante la distanza non potè sbagliarsi: era il tono del suo nemico, con l'implicita promessa di vendicarsi. Ciò raggelò Thian più della prospettiva che qualcuno cercasse di distruggere il più importante artefatto alieno, se si potevano definire così le larve, che fosse mai stato trovato.

Fino a quel momento gli xenobiologi avevano dovuto ricostruire dei simulacri di regine, soldati, lavoratori e altre forme specializzate da frammenti di corpi sparpagliati nello spazio dopo gli scontri, o resti carbonizzati scoperti sulle navi distrutte. Pur essendo riusciti a imparare molto anche da un materiale così imperfetto, stavano ancora facendo

congetture sul vero aspetto e la vera natura degli Scarafaggi che formavano l’equipaggio di una nave.

— Smettetela! — ruggì di nuovo la Vandermeer per zittire le vocianti proteste. Proseguì con voce di ghiaccio. — Ha abusato della sua autorità, Lyon.

— No, signora, non è vero.

— Te la faranno vedere, questo è sicuro, Lyon — disse Kiely, e la sua voce fu duramente accusatoria.

— Io opero sotto le direttive di un’autorità più alta della tua, la sua o anche quella del capitano Ashiant — disse Thian con più fermezza che poteva, anche se le obiezioni lo avevano scosso. — Ritorna lassù e guidali qui.

— Andare io? Perché non…

— Perché io alle larve non farò niente. Ma non posso fidarmi di te. — E, afferrando Kiely per il braccio, lo proiettò in su lungo il tunnel mentre il tenente lo apostrofava indignato.

Thian osservò Kiely che continuava a salire, e poi si diede lui stesso una spinta per uscire dal condotto. Attese finché non sentì diminuire il rabbioso grido mentale di Kiely. Poi anche lui sbucò dal tunnel e si spinse in una delle poche camere che si aprivano sullo spazio esterno. Il foro non era grande, ma non c’era il materiale dello scafo a fare da schermatura.

Non si era mai cimentato prima in un simile sforzo mentale senza potenza ausiliaria. Sarebbe stato meglio usare i motori dello shuttle, ma non aveva abbastanza tempo per spingersi fin lì… con la certezza che le larve sarebbero state sommariamente eliminate da quelli venuti a vedere cos’aveva trovato. Le larve dovevano essere salvate! Le rivelazioni che potevano fornire superavano di gran lunga la momentanea soddisfazione data dal loro annientamento.

“Nonno! Jeff Raven! Primo terrestre! Ascoltatemi!” Mise in quel richiamo l’energia di ogni cellula del suo corpo.

“Osi chiamarmi così lontano? Ti farò il sedere rosso, ragazzo!”

“Più tardi! Ho scoperto larve intatte. Devono essere preservate?”

“Certo che sì! Che incredibile fortuna!”

“Sono l’unico a pensarla così.”

“Nient’affatto, ragazzo mio. Te la sei cavata benone. Sto già inoltrando la notizia a chi di dovere.

Ora, chiudi il contatto e risparmia le forze!… La sola idea di chiamarmi

così lontano. È peggio di sua madre.”

A Thian venne da sorridere per quel commento, e forse era proprio per quel motivo che Jeff Raven gli aveva concesso di udirlo. Si sentì esausto, ma non tanto male come aveva rischiato. L’eccitazione della scoperta sembrava averlo stimolato, ma si affievolì rapidamente quando pensò di dover affrontare l’ira e il risentimento dei suoi compagni di bordo. E, per sfortunata coincidenza, anche il suo avversario era nella squadra d’abbordaggio. Ma fu proprio quello il pungolo che incitò Thian ad agire subito. Se lui fosse giunto lì per primo, precedendo la comandante… Con una spinta si staccò dal ponte, e fluttuò oltre il tunnel cruciale. Afferrò un tubo sottile e interruppe il suo moto, infilando lentamente il corpo nell’imbocco del tunnel successivo. Fu l’unica cosa che lo salvò.

“BECCATO!” Questo fu il solo avvertimento che ebbe.

Scaturita dal nulla, perché il suo arrivo non era stato preannunciato dalla lampada di nessun casco, l’onda d’urto di un raggio stordente lo spinse con forza schiacciante contro il bordo del condotto.

Bastò quell’unico grido mentale, col suo tono di feroce trionfo, a dargli il nanosecondo che gli occorreva per sfruttare risorse che non sapeva neanche di avere. Riflessi che non aveva mai dovuto usare scattarono a formare una barriera, ma meno forte di quanto sarebbe stata se non avesse sprecato energie per chiamare il nonno. Anche così, bastò a impedire che il raggio avesse effetto letale e Thian lottò per restare cosciente e mantenere attiva la protezione, in caso che il nemico venisse a ispezionare la sua vittima. Tentò con tutte le forze di lanciare un sos, e fu lievemente divertito quando le parole vennero fuori in Mrdinis. Si sentì scivolare. Ecco che fine faceva il brillante piano del capitano per evacuare i pochi prescelti, pensò, stupito di poter ancora fare dell’ironia mentre si afflosciava come un sacco vuoto.

Un ronzio intermittente nell’orecchio lo irritò, ma non potè ignorarlo. Era un avvertimento. Perché ogni nervo del suo corpo urlava tanto? Tentò di controllare mentalmente le sinapsi dolorifiche, ma il suo cervello era in preda a un mal di testa monumentale. Sembrava che gli si fosse gonfiato troppo per stare dentro il cranio. Stava ansimando per lo sforzo. Aprì di uno spiraglio i suoi occhi doloranti, tossì per l’aria viziata che stava respirando e si rese vagamente conto di avere indosso un casco. Il ronzio continuò. Tentò di mettere a fuoco lo sguardo. La sua vista era offuscata, ma gli sembrò di essere in una capsula di salvataggio.

C’era stata un’emergenza, allora? Bene! Il ronzio significava che era finita. Poteva togliersi la tuta spaziale. Annaspò sul fermaglio del casco con le deboli dita guantate e capì di aver avuto successo solo perché sentì aria più fresca soffiargli nella gola arsa. Non potè fare altro che ruotare il casco una volta, ma l’aria fresca lo liberò del bisogno di ansimare. Giacque dov’era e sognò di volar via dal suo corpo sofferente.

— È QUI! L’HO TROVATO!

Quel lieto grido penetrò nel cervello di Thian fisicamente e mentalmente. E quando identificò chi l’aveva lanciato, si tranquillizzò e riaprì gli occhi, sorridendo debolmente al viso in ansia e striato di lacrime di Gravy.

— Oh, come hai fatto a arrivare qui, Thian? Oh, grazie a tutti gli dei sei salvo! Se sapessi…

“Ho un nemico, Gravy. Stammi attenta!” disse lui.

Lei strabuzzò gli occhi. — Ho sentito — disse, con un sussurro appena percettibile. “Un nemico?” aggiunse con notevole forza telepatica. “Chi mai oserebbe farti del male? Tu sei un Primo.”

“Di’ solo al capitano di sorvegliarmi.”

Bastò quel breve colloquio a privarlo delle poche energie che aveva. — Uno storditore. Mi ha colpito. Sto male — bisbigliò, troppo debole per contorcersi per l’agonia che gli pulsava nei nervi e nel sangue.

— Storditore? Contro di te?

Non avrebbe potuto non captare l’oltraggio, l’orrore, e la furia che irraggiò neanche se fosse stato un T-12. Il ritorno alla coscienza gli rammentò che c’era qualcosa di molto più importante che doveva sapere, e lottò con le parole per formare la domanda.

— È solo un farmaco d’emergenza, ma starai subito meglio — stava dicendo Gravy, mentre le sue dita armeggiavano con le chiusure del collo della tuta. Gli fecero male anche quei piccoli movimenti, e fu lieto di essere stato ancora incosciente quando lei gli aveva tolto il casco. Poi sentì il freddo benedetto di un ipnospray e cercò di accelerarne la diffusione nell’organismo. Non ebbe molto successo nemmeno in questo. — Chi è stato? — domandò lei.

In risposta, lui riuscì solo a grugnire. Bastò quello a farlo attraversare da uno spasmo di dolore. — Le larve? Al… sicuro?

— Oh, amore — gridò lei e si piegò a baciarlo in fronte, un gesto d’affetto

che, come Thian sapeva, non avrebbe dovuto causargli fitte simili — sei incredibile! Preoccuparti di quelle dannate cose quando sei a pezzi…

— Al… s… sicuro? — ripetè insistente, tentando di alzare una mano per evidenziare il suo bisogno di sapere.

— Sì, sì, certo. La più importante scoperta di tutti i tempi! I Mrdinis sono in trionfo. Pensa — aggiunse in fretta, guardandosi dietro le spalle — c'erano certi che stavano per ridurle in polvere cosmica, ma il capitano li ha fermati. Be', ci avete messo abbastanza voi! — aggiunse in tono di aspro rimprovero.

Ci fu del movimento dietro di lui, movimento e rumore, e la sua testa cominciò a reagire pulsando dolorosamente.

— Dobbiamo levargli la tuta, prima — disse una voce maschile. — Com'è entrato dal portello con questa addosso?

— Non importa. C'è il comandante Exeter? — chiese Gravy in tono che significava che non c'era tempo da perdere. — Quest'uomo è gravemente ferito e ha bisogno di una profonda anestesia prima di essere spostato. Qui, comandante… — e quando il medico entrò nella capsula, Thian avvertì con ogni nervo del suo corpo martoriato la vibrazione di quei piedi pesanti. Gravy abbassò la voce. — E stato colpito con un'arma anti-Scarafaggi, Ted.

Exeter tirò il fiato di colpo. — È criminale!

Un secondo spruzzo freddo nella gola di Thian, e lui si dissolse in un mondo senza dolore.

Riacquistò la coscienza un gran numero di volte per tempi molto brevi, ritrovandosi immerso in un liquido denso, con la testa che riposava su un supporto. Fu soprattutto il dolore a svegliarlo, ma ogni volta venne immediatamente medicato e rimesso a dormire. La terza, o forse la quarta volta che si svegliò, il dolore non fu più tanto intenso. E sua madre gli era seduta accanto.

— Ah, Thian, di nuovo con noi per un po'? — gli chiese, con un'espressione affettuosa ma stranamente severa. Lei gli lisciò i capelli, con la stria argentea tanto simile alla sua, glieli scostò dalla fronte, e quel tenero gesto attutì anche la sofferenza che provava.

— Madre?

— Non sapevi che sarei venuta, se fossi rimasto ferito? — Distrattamente, raccolse la lunga chioma che le era caduta in avanti su una spalla e la rigettò indietro. — Stai migliorando. Nessun danno cerebrale, niente danni fisici durevoli, anche se puoi ancora sentire qualche spasmo ogni tanto. Le

sofferenze più acute spariranno molto presto. Sei stato fortunato a prendere quel raggio solo di striscio… il tunnel e anche la tuta ti hanno protetto da un colpo diretto. Altrimenti non saresti sopravvissuto.

— Sapete già chi…?

— La tenente Greevy dice che hai parlato di un nemico. — Le sue labbra si contrassero un attimo per il dispiacere. — Tu lo sai, chi?

— Avevo solo dei sospetti. Captavo pensieri di rancore, di cattiveria, ma non ho mai potuto identificare da dove venissero. C'erano varie possibilità.

— Dovrò vedere di scoprire qualcosa, allora.

Thian fu pervaso da un lampo d'ira.

— La punizione dovrebbe essere adeguata al crimine? — chiese sua madre, spiaciuta e insieme divertita che fosse quello il pensiero dominante nella sua mente.

— Be', lo so che i Primi non sono considerati vendicativi, ma… — iniziò in tono pentito —…ma sta' sicura che una cosa del genere la ricambierò pan per focaccia.

— Abbastanza naturale — ribatté Damia in tono neutro.

— Oh, be' — e Thian si trovò costretto a tornare alla ragione. — Chiunque fosse, stava solo declamando le solite sciocchezze contro i Talenti privilegiati che abbiamo sentito tutti una volta o l'altra — disse, pensando che non era il caso di infliggere le stesse sofferenze a un altro essere umano, per quanto perverso. — Suppongo che aver cercato di salvare le larve sia stata l'ultima goccia!

— Qualcosa di simile — concordò Damia, tranquilla.

Avevano ragione i Mrdinis, rifletté Thian; gli Umani avevano il cuore tenero. — Da quanto tempo stai qui?

— Ormai sono tre giorni. Ho dovuto togliermi tuo padre dai piedi per venire — aggiunse con un sorriso. — Ma io sono tua madre e ho il Talento più forte. Ha dovuto ammettere che avevo un tocco speciale per alleviare il dolore. — Il suo sorriso fu estremamente dolce, ma Thian capì che non pensava a lui in quel momento. Lei gli carezzò di nuovo il viso, con dita meravigliosamente gentili e rassicuranti che scesero a massaggiare soavemente i muscoli di collo e spalle. — Sei stato molto saggio a contattare papà. Mi ha infilata in una capsula e lanciata con Fok e Tri prima ancora che i tuoi commilitoni si radunassero alle celle delle larve. Ho fatto chiaramente presente che non una sola larva doveva essere distrutta. È stata questa la mia

priorità… naturalmente, prima di rendermi conto che non riuscivo più a “sentirti” su quel relitto. Potevo percepirti vicino, cosa che lasciava tutti perplessi, ma tu non volevi, poi ho intuito, non potevi rispondere. — Il suo volto rispecchiò le ansie che aveva patito.

— Ma le larve non sono state toccate?

— Certo che no! La loro scoperta fornirà dati inestimabili sugli Scarafaggi. Di utilità incalcolabile. Comunque, non tanto inestimabili quanto lo sei tu per noi. La tua vita non sarebbe stata un prezzo equo per quei dati. E sono rimasta terrorizzata per non essere in grado di individuarti: prima eri lì e poi non c’eri più. Non potevano localizzarti qui sulla *Vadim,* ma sapevo approssimativamente dove doveva essere il tuo corpo. È stata Alison che ha pensato alle capsule. Perché mai ci sei andato?

— Esercitazioni di abbandono nave — disse Thian, e riuscì a fare un lieve sorriso che sorprendentemente non gli fece male, sebbene i muscoli facciali gli dolessero ancora. — Fai come la bisnonna? — chiese, comprendendo che quei delicati massaggi calmanti avevano uno scopo preciso e che sentiva di nuovo un certo torpore.

— Un pochino — disse lei con un sorriso. — Lieta che li senti già agire. Isthia giura che così ha riportato papà in vita. E tu hai bisogno di altre cure.

La volta seguente che tornò in sé, c’era Gravy al suo capezzale. Mettendo alla prova la sua mente, la trovò abbastanza forte da localizzare con un leggero tocco psichico sua madre, profondamente addormentata lì vicino.

— Gravy?

— Allora sei sveglio, eh? — E si mise accanto a quella specie di serbatoio in cui l’avevano messo a galleggiare. — Per caso, hai fame?

— Mi stai proprio leggendo nella mente.

Il suo sorriso fu radioso. — No… è che dovresti essere affamato, se la terapia funziona.

Il suo primo pasto fu solo un brodino, ma più delizioso di ogni altro che ricordasse.

— È proprio perché sei affamato — disse lei.

— Non ho detto nulla — ribatté lui, dandole una lunga occhiata.

Lei sorrise, arricciando il naso. — È già qualcosa, non è vero? Sto captando molti pensieri. Solo a corto raggio, ma è bellissimo! Damia dice che qualche volta il terrore innesca o rafforza il Talento. E mentirei dicendo che

non ero atterrita, quando hanno riferito che non ti trovavano più sul relitto. Il tenente Kiely ha fatto un casino d'inferno. Poi arriva tua madre in una capsula fuori programma, buttando giù un container dalla sua piattaforma. Le sentinelle nell'hangar degli shuttle pensavano che fossimo stati invasi dagli Scarafaggi. È solo perché tua madre è un Talento che non l'hanno incenerita: gli ha paralizzato le mani per non fargli aprire il fuoco. Poi si complimenta col capitano per l'equipaggio così vigile e insiste che le larve vengano conservate… ed era la prima volta che il capitano Ashiant sentiva una cosa simile! Ma ha chiamato per radio la Vandermeer, ed è stato in gamba, perché quelli stavano già tenendo i Mrdinis alla larga per sistemare le cariche. Pensavano che distruggere quella roba… — e Gravy rabbrividì —…fosse la cosa giusta da fare. — Poi sorrise. — Penso che tua madre si sia qualificata alla Vandermeer e questo è stato tutto! Fine del problema! Ho sentito la Vandermeer dire che si è ritrovata a disinnescare le cariche prima di sapere cosa stava facendo. Possono farlo davvero, i Talenti? Far fare qualcosa a qualcuno?

— Non è considerata buona educazione — iniziò Thian, godendosi la visione di sua madre che manipolava la forte e testarda comandante come una bimba capricciosa. — È un'intrusione nella privacy e un Talento *non* considererebbe mai questa possibilità, se non in circostanze molto insolite.

— E queste lo erano! Accidenti, Thian — e gli occhi di Gravy scintillarono eccitati, liberando il suo volto espressivo da considerazioni più solenni — anche i tipi che intendevano carbonizzare le larve, ora si danno pacche sulle spalle per aver preso parte a un ritrovamento simile. Ma la gloria è tutta tua!

— Mia? — Thian esitò solo un breve attimo prima di dire, più onestamente che poteva: — Ma è sceso Kiely nel condotto per primo, non io… in verità.

— Kiely? — Gravy restò sbalordita.

Thian annuì di nuovo con enfasi. — Kiely è sceso per primo in quel condotto.

Lei lo fissò, imbarazzata. — Ma io credevo…

— Kiely merita la gloria della scoperta. Io non ero nemmeno sicuro di cosa fosse quella roba. Ho chiamato la comandante Vandermeer perché pensavo che dovesse vedere cos'aveva trovato Kiely.

— E allora Kiely ha sminuito il suo ruolo… — La voce di Gravy si spense e il suo sorriso si fece malizioso. — Be', vedremo di chiarire le cose!

Thian ne fu molto lieto.

“Anch’io lo sono, figlio mio” disse Damia. “Questo farà moltissimo per screditare le voci che corrono.”

“Ne hai udita qualcuna?”

Sentì il sospiro di sua madre aleggiarle in mente. “Non più del solito.”

“Hai scoperto il mio aggressore?”

“Forse avrò miglior fortuna adesso. Il tuo potere mentale è molto più saldo oggi. Saranno tutti pazzi di gioia a sentirmi annunciare che ti sei rimesso in salute… con un’unica eccezione. E io ascolterò attentamente!”

— Considerati i traumi subiti da nervi, ossa e tessuti, la sua ripresa è stupefacente, ragazzo — gli disse Exeter quando Thian fu lasciato uscire dal liquido curativo. — Pensavo che gli storditoli alieni funzionassero con altrettanta efficacia nel vuoto che nell’atmosfera, ma forse no. Non riesco a capire come lei sarebbe potuto sopravvivere, altrimenti.

— Oh, sono diventato robusto su Auriga, sapete — disse Thian senza scomporsi.

Exeter si grattò la testa quasi pelata e sogghignò. — Sono portato a crederlo. Donna stupefacente, sua madre. Ah, qui c’è un attendente per scortarla ai suoi alloggi. Per ora lei è ancora in convalescenza, Thian. I miei ordini sono… se la prenda comoda: si presenti al tenente Clark per la fisioterapia e faccia riprendere un po’ di tono a quei muscoli. Seguirà una dieta speciale per qualche tempo, ma nessuno ne sarà invidioso, con tutte le vettovaglie che sua madre si è caricata fin qui per noi.

Thian ringraziò Exeter per le sue cure e seguì l’attendente nel corridoio. Con sua sorpresa, Fok lo stava aspettando e gli sfregò addosso il braccio coperto di serica pelliccia, in un saluto affettuoso.

— Flk, più caro dei vecchi amici, che bello essere salutato così.

— Dm chiede. Flk accetta. Thn cammina sicuro.

Thian lanciò all’attendente un rapido sguardo e sorrise, ma l’uomo non sembrò interessarsi a quel veloce scambio di battute in Mrdinis.

— Dm dice nemico è qui? — chiese Thian, alzando la voce in tono interrogativo.

— Nemico è dappertutto finché non si rivela. È astuto. Si nasconde tra la folla. Scherma la mente.

Il primogenito non può restare vulnerabile nell’attuale stato di debolezza.

— Sciocchezze! — disse Thian, così rabbioso che Fok sobbalzò e puntò

perplesso l'occhio sul viso di Thian. — Spiacente! Dm ha ansie non necessarie. Thn è capacissimo di badare a Thn.

— È da vedere. — E il tono dubbioso dell'ultima frase mise fine a quella discussione.

Con sua sorpresa, Thian fu scortato fino ai quartieri degli ufficiali.

— La sua roba è sistemata tutta qui, signor Lyon — disse l'attendente, spingendo la porta di una delle cabine dei visitatori, molto più spaziosa del suo alloggio precedente.

— Grazie mille, Tedwars — rispose lui. Gettò un'occhiata dentro, ma fece cenno a Fok di precederlo.

— Ho perquisito tutto il locale io stesso, ambasciatore Fok — disse Tedwars, in tono di lieve biasimo.

Thian rise. — Credo che sarà meglio abituarmi a essere trattato con i guanti… come le larve.

— No, signore, le larve vengono trattate molto meglio di lei — disse Tedwars in tono offeso, e chiuse la porta prima che Thian potesse riaversi dalla sorpresa.

Lanciò una rapida sonda psichica all'attendente, e scoprì che aveva una mente aperta e onesta. Tedwars pensava fra sé che tutto quel trambusto sulle uova di Scarafaggio fosse largamente esagerato. Uova che riuscivano a sopravvivere a una dannata nova non potevano essere danneggiate da nient'altro.

— Ah! — Thian si voltò eccitato verso Fok. — Il marinaio dice che il relitto è stato danneggiato da una stella nova?

Fok fece cenno a Thian di sedersi, cosa di cui fu felicissimo perché era bastata quella breve camminata dall'infermeria a stancarlo. Tra il mobilio di quel lussuoso scompartimento era stato incluso un sedile Mrdinis, e Fok si mise comodo sullo sgabello imbottito.

— Le analisi confermano teoria della nova. C'è una nova recente lungo la presunta traiettoria del relitto. Le dimensioni del vascello suggeriscono esodo di massa finale. Insolita quantità di spazio per provviste su vascello, più schermatura extra attorno a depositi delle uova e alloggi delle regine. Due alloggi delle regine non sono stati totalmente distrutti ma i corpi sono ridotti in briciole. Però ancora utili. Le regine più grosse mai viste. La teoria è che il vascello stesse fuggendo quando la stella si è dilatata all'improvviso. Si presume che le tre navi precedenti stessero fuggendo anch'esse dalla nova.

— Capsule di salvataggio? — chiese Thian. Era stata la prima cosa a balzargli in mente.

Fok fece il suono raschiarne che per i Mrdinis equivaleva a una risata. — Alcune capsule sganciate sul lato esterno. Due scheletri di regine trovati in capsule in prossimità degli alloggi. Altre quattro capsule non erano occupate. Tre sono partite.

— Tieni sempre le notizie peggiori per ultime, eh, Flk?

Fok scrollò gli arti superiori e puntò l'occhio su di lui. — Non peggiori notizie ma richiedono cambiamenti dei piani attuali.

— In che senso?

Fok batté i piedi, torcendo contemporaneamente il ditone che affascinava Thian fin da bambino, quando aveva scoperto che i suoi alluci non potevano imitare quel movimento.

— Spktm vota per continuare il viaggio e indagare sulla nova, scoprire gli ultimi resti di quel sistema stellare…

Thian sogghignò. — Per essere assolutamente certi che il mondo degli alveari sia rimasto vittima della nova?

— Esatto.

— Thn non ha nulla in contrario. E il voto degli umani?

— Vogliono captare le tracce delle capsule in fuga e inseguirle.

— Ciò richiederà lungo tempo. Bisognerà coprire una vasta area di ricerca.

— Non tanto vasta. Tracce già trovate. Tre capsule, Tre navi umane. Buona caccia. Nessun vero pericolo ma molto da scoprire e tanta gloria.

— Così restano una nave umana e una mrdinis?

— Il relitto dev'essere riportato indietro per un esame intensivo.

— Potrebbe essere fatto sul luogo — disse Thian, pensando alla monumentale operazione di recupero che ciò avrebbe comportato.

— L'esame può anche cominciare adesso e proseguire altrove. Ci vorrà tempo. Questa nave recupera il relitto. Thn riposa adesso. Ordini.

— Di chi? — chiese Thian mentre gettava sul letto anche le gambe. Ed era proprio un letto, non una cuccetta, e a due piazze per giunta.

— Di Trp, Dm, medico, capitano, addetti alla sicurezza, ingegneri…

— D'accordo. Obbedirò. Ti sono grato. Sogna bene.

— Trp resta. Thn può sognare tranquillo.

— Guardia del corpo? — Thian si rizzò a sedere sul comodo letto, disgustato ma stranamente rassicurato. Quel trionfante "BECCATO!" carico di

odio gli aleggiava nella mente come una cancrena bruciante.

— Guarderà solo il tuo riposo. Il sonno ti ridarà forza, Thn. — E Fok gli parlò gentilmente come a un cucciolo Mrdinis.

“Dormi, Thian, o dovrò aiutarti io?” disse sua madre.

“Oh, sta bene” disse lui, e si tirò la coperta addosso.

Nei giorni seguenti, Thian imparò altre cose che erano state fatte o scoperte durante la sua convalescenza. Una volta rientrato l’allarme giallo, avevano assegnato altri permessi di sbarco e, quando Damia aveva teletrasportato i marinai alle loro varie destinazioni, al ritorno aveva riportato a bordo vari specialisti, civili e militari, emozionati dalla possibilità di esaminare un’astronave aliena più o meno intatta. C’erano molte facce nuove alla mensa ufficiali e lui si rese conto di quanto fosse fortunato ad avere una cabina di lusso tutta per sé. Due guardiamarina si spartivano a turno la sua vecchia cabina mentre gli scienziati dividevano addirittura le stesse cuccette.

Le sei navi si erano messe in posizione tale da permettere un facile accesso al relitto. Ogni corridoio, tunnel e camera era sfavillante di luci, e le aree erano divise per colori, così che la nave brillava come una piccola galassia. Grandi container erano stati teletrasportati fin lì per trasportarne intere sezioni, e anche le inestimabili larve, i resti carbonizzati e la polvere e qualunque altra cosa si potesse prelevare dallo scafo.

Erano stati identificati tre tipi distinti e separati di larve di Scarafaggi, e sua madre commentò seccamente che ce n’era un numero sufficiente per verificare le più diverse teorie su come incubare quegli esseri e portarli alla maturità. I dibattiti scientifici infuriavano più di uno scontro armato.

— Una guerra su larga scala sarebbe probabilmente più tranquilla — commentò Damia — e con meno battaglie.

— Almeno non c’è spargimento di sangue — disse il capitano Ashiant.

— Ci sono ugualmente delle vittime, sangue o no — aggiunse Damia.

— “E niente cannoni o fucilieri” — li interruppe Thian, senza sapere bene chi stesse citando.

— Il poeta Mrdinis Kplng — disse Fok. — Thn è molto versato negli studi classici.

Il capitano Ashiant sbatté sorpreso le palpebre, anche perché adesso era capace di seguire la maggior parte dei colloqui in Mrdinis. — Kplng? Vuol dire Kipling!

— Può essere chiunque — disse Damia, sorridente. Poi si rivolse a Thian, e usò l'affettuosa versione Mrdinis del suo nome. — Tornerai al lavoro domani, Thn!

— Ne sarò dannatamente felice, che ti credi?

Damia storse la bocca a quel linguaggio, ma approvò il suo atteggiamento. — Abbiamo un sacco di roba da teletrasportare indietro, e lavorare in coppia ridurrà il carico per me e ti aiuterà a recuperare i tuoi poteri. Appena sarò certa che ti sei rimesso pienamente, dovrò fare ritorno. Tuo padre non può occuparsi dei maxicarghi aiutato solo da Rojer.

— Zara è grande abbastanza, no?

Damia arricciò il naso. "È troppo disattenta per essere d'aiuto. Lanciare maxicarghi richiede la massima concentrazione."

— Ma senza dubbio le miniere rallenteranno l'attività se il sole degli Scarafaggi è andato in nova — disse Thian.

Il capitano sbuffò e sua madre lo fissò in modo strano.

— Il sole può aver scatenato l'inferno sul loro pianeta, ma ci sono ancora centinaia di navi Alveare e di mondi dominati dagli Scarafaggi, là fuori. Oh, no, Thian, questo è stato solo un breve capitolo, pur se illuminante — disse sua madre.

— Le altre squadriglie, ragazzo — cominciò il capitano Ashiant, perché evidentemente l'argomento era stato discusso a lungo — che sono all'inseguimento delle tre capsule in fuga, avranno bisogno di appoggio. E poi ci sono da rastrellare tutti i mondi di cui gli Alveari si sono già… ehm… appropriati. Devono essere scoperti e… sgomberati.

— Non è esattamente quello che gli Scarafaggi hanno cercato di fare ai Mrdinis e a noi?

— E che cosa preferirebbe? Averli a briglia sciolta o sotto controllo? — chiese il capitano.

Damia si tese in avanti. — È un'altra guerra incruenta che sta infuriando nell'Alto Consiglio. Distruzione totale o confino planetario.

— Questo è il genocidio di una specie, che va contro i più nobili principi della morale umana e Mrdinis — disse Thian, che cominciava a essere turbato da tanta durezza d'animo. Cos'era accaduto a sua madre? Dov'erano i valori che aveva inculcato in lui e nei suoi fratelli e sorelle?

— Thn vede bianco e nero. Grigio è un colore molto buono — disse Fok, sorprendendo i tre umani col suo ingresso nella conversazione.

Ma quella battuta fece scoppiare Thian e Damia a ridere. Per il capitano Ashiant ci volle una spiegazione piuttosto lunga, perché Fok era stato insolitamente arguto; "grigio" era una delle tinte più prestigiose per il pelo dei Mrdinis.

— Fok è grigio! — esclamò Ashiant, più confuso che persuaso. — Del grigio di una nave da guerra… se può interessare.

— Molto buono grigio, come Trp ha detto — fu la replica, e Fok, lasciandosi trasportare dall'entusiasmo, agitò la testa su e giù sbattendo più volte la palpebra.

— Meglio che smettiamo — disse Damia, lottando per soffocare le risa — o Fok diventerà impossibile.

— Fra parentesi, dov'è Trp? — chiese Thian alla madre. — Pensavo che si sarebbe unito a noi per cena.

— Trp è necessario sulla KLTL — ribatté Fok. — Trp sarà lieto che senti la sua mancanza.

Quando Thian fece ritorno in cabina quella sera, si rese conto che in qualche modo l'avevano sottilmente distolto da quella che rischiava di diventare una furiosa discussione sulla moralità delle opzioni disponibili a umani e Mrdinis per porre fine alla minaccia degli Alveari. O la propria etica si doveva applicare solo alla propria specie?

Il suo interfonico squillò. Esitò prima di rispondere. Pochissime persone sapevano dov'era alloggiato adesso. Forse era assai poco precognitivo, anche se il fatto di guardare in quel tunnel poteva essersi verificato in risposta a un preavviso subliminale. Ma non "sentì" alcuna premonizione e premette il tasto di "ricevuto".

— Parla la tenente Greevy…

— Gravy! — disse, e schiacciò il tasto del video.

— Come sono felice di trovarti! Guarda, dovresti sapere questo: uno dei guardiamarina sistemati nel tuo vecchio alloggio è qui con una ferita da coltello. L'hanno assalito mentre stava aprendo la porta. Per un pelo il coltello ha mancato il polmone. Fai attenzione. Chi è che sa dove sei adesso?

— Molto pochi. Come hai fatto a trovarmi?

— Mi ha detto Ted Exeter di avvertirti. Sta ancora operando. — L'ansia continuò a vibrare sul suo viso espressivo.

— Sto benissimo. Ho un Mrdinis di guardia qui di fronte, e con tanti studiosi importanti a bordo, questo ponte è ben sorvegliato. — Vedere Gravy

gli rammentò che tutta quella vigilanza poteva anche essere uno svantaggio. — Sei di servizio, Gravy?

— No — iniziò lei accigliandosi, e poi il suo viso fu illuminato da un sorriso felice e impaziente. — No, Thian, no. Ho appena finito il turno.

Fu anche straordinariamente soddisfatto dell'abilità con cui la teletrasportò. Anche se sentì un imbarazzante disagio quando lei restò stupita dalle lussuose dotazioni della sua cabina, gli fu difficile restare teso in compagnia di Gravy. Lei lo fece ridere con le domande che gli rivolse su certi insoliti oggetti contenuti in un armadietto. Nel successivo trovò le bottiglie di liquori esotici, e non potè decidersi quale assaggiare prima, così ne versò una dose generosa di ciascuno in un grosso bicchiere, attenta a non mischiare gli strati fra loro, e finì con un "cocktail letale" multicolore che fece provare anche a lui. Quando Thian cadde addormentato tenendole le braccia intorno, aveva già deciso che il liquore più inebriante della stanza non era in bottiglia!

Fu fantastico rimettersi di nuovo all'opera, e, con sua madre. Svolsero un gran lavoro prima che la loro giornata finisse: motori ausiliari, unità di propulsione, razzi di spinta e apparecchiature per comunicazioni vennero teletrasportati da Terra, Betelgeuse, Altair e Procione e furono installati sul relitto per prepararlo al viaggio che lo attendeva.

La spinta data al vascello dalla rovente onda d'urto della nova si era quasi esaurita e, anche a rimorchio, il relitto avrebbe necessitato di qualche forma di propulsione indipendente. Uno degli shuttle più grandi era stato modificato e poi ancorato nel punto più stabile per servire da ponte di manovra e alloggiamento per i turni di guardia.

Una volta portato il relitto entro il raggio d'azione della telecinesi, l'avrebbero inviato alla sua destinazione finale: al momento si stava cercando un punto equidistante fra il mondo natale dei Mrdinis e la Terra, sebbene, come avevano fatto osservare tutti i Mrdinis, la sua ubicazione esatta importasse relativamente poco. Gli scienziati si potevano teletrasportare da un posto qualunque.

C'era anche la controversa ipotesi che la stessa presenza della carcassa potesse in qualche modo attirare altre navi Alveare verso la sua posizione, perciò doveva restare quanto più lontano possibile da entrambi i pianeti. Era una teoria sostenuta più dagli Umani che dai Mrdinis.

— Forse — osservò Thian quando l'argomento venne discusso nella mensa

ufficiali, dove stava pranzando — è perché i Mrdinis hanno già visto navi Alveare nei loro cieli e sono sopravvissuti. Ma del resto, anche noi!

Ci fu un momento di stupefatto silenzio, rotto da un insulto del nemico, ma così fioco che Thian si chiese se non se lo fosse immaginato. Si rimproverò aspramente per essere stato così lento, così inetto. Avrebbe dovuto seguire quel sussurro con la velocità del pensiero. Ma non l'aveva fatto. Avrebbe dovuto tenersi pronto, specialmente dopo l'aggressione del guardiamarina che si stava riprendendo con molta lentezza. Thian sperò che il nemico avesse provato uno shock per quell'errore. Con sua madre, aveva passato in rassegna i nomi dei partecipanti all'abbordaggio nella speranza che potesse venirgli in mente qualche intuizione. Tranne per il fatto che dodici degli altri quattordici membri del gruppo avevano frequentato i suoi corsi di lingua, non c'era nulla che fornisse indizi sull'identità del colpevole.

Sebbene vi fossero ancora consegne di equipaggiamenti, Damia e Thian iniziarono a teletrasportare soprattutto provviste di cibo e acqua per le navi umane che stavano per gettarsi all'inseguimento delle tre capsule nemiche, e per la KLTL che avrebbe proseguito verso la nova sospetta. L'analisi spettroscopica disse che la stella esplosa conteneva tutti gli elementi di cui erano rimaste tracce sul relitto. Ma i Mrdinis non accettarono quell'analisi come prova definitiva che il mondo degli Alveari era stato travolto, senza scampo, da un immane olocausto.

Thian si domandò se quel faticoso lavoro sarebbe finito presto, e fu quasi sollevato quando ricevette dal capitano una convocazione nella sala riunioni.

— Entri, giovane Lyon, e si sieda pure. — Ancora una volta, il capitano si sfregò l'estremità carnosa del naso prima di parlare. Quel giorno Thian percepì che il forte schermo mentale non era così saldo al suo posto, e che il capitano non era sicuro di come sarebbero state accolte le sue parole successive. — Da tempo sappiamo entrambi che c'è qualcuno che le vuole male a bordo della *Vadim.*

Thian annuì.

— Sua madre non è stata in grado di arrestare l'assalitore e, sebbene l'ufficiale artigliere abbia scoperto che una delle armi è stata scaricata, sfortunatamente non è stata presa nota di quale membro del gruppo salito a bordo avesse quell'arma in consegna. Lo sa lei chi è?

Thian scosse il capo.

— Be', allora, non starà più a bordo della *Vadim.* Non posso rischiare la

vita di un Primo.

— Signore… La KLTL sta proseguendo. Non ce la farà per tutto il viaggio con le sole provviste già imbarcate: neanche stipando cibo in ogni cabina vuota. A meno di non avere… me a bordo. Se potessi offrirmi volontario per questo compito…

— Ma lei sarebbe l'unico umano a bordo… per ben più di un anno…

Thian sorrise vedendo l'espressione di Ashiant. — Signore, sono troppo giovane perché un anno importi tanto.

— Non finga! Un anno è un tempo lungo alla sua età.

— Capitano Ashiant, è più o meno così. Non posso smascherare il mio nemico. Ma chiunque sia, non gli darò la soddisfazione di credere che mi ha fatto battere in ritirata. Da questo punto di vista sono troppo simile ai Mrdinis. Posso e voglio continuare il viaggio. È quello che mi è stato chiesto di fare e che intendo fare, col suo permesso: continuare finché non saremo giunti al sistema degli Alveari. Ciò mi rende molto umano, capitano… vivere per battermi ancora un giorno.

— Bene, bene! Bene! Hmmm, sì, bene! — e il sorriso che apparve lentamente sulle labbra di Ashiant trovò un riflesso nei suoi occhi. — Be', già, questo gioverebbe ammirevolmente a entrambe le cause, nostra e dei Mrdinis. A essere franco con lei, Thian Lyon, Spktm mi ha chiesto di farle; considerare l'idea di trasferirsi sulla KLTL. Lei gli ha fatto un'ottima impressione come interprete e insegnante. Vede questo viaggio come una magnifica opportunità di far imparare il Basico al suo equipaggio, per cavarsela con gli Umani in ogni circostanza.

— Cos'ha detto mia madre? — chiese Thian, sapendo perfettamente che avevano chiesto anche il suo parere.

Ashiant ridacchiò. — Ha lasciato la scelta a lei. Ha detto: "È un uomo cresciuto ora". — Ridacchiò di nuovo. — Credo che sia orgogliosa di lei.

— Allora mi trasferirò sulla KLTL, se posso.

— E Spktm mi ha anche chiesto di dirle che sarà felice di riaccogliere a bordo i suoi Mrdinis quando potranno tornare. Ha detto che ciò le renderà più lieto il soggiorno su una nave Mrdinis.

— Oh, starò benissimo a bordo della KLTL!

Alison Anne non fu affatto felice che lui continuasse a proseguire quando l'avrebbero accolto con tutti gli onori se fosse tornato a casa con la *Vadim.* E

con lei. Era stata sua regolare ospite notturna, dato che per fortuna le avevano dato i turni di giorno.

— Come farai mai a scoprire chi stava per ucciderti? E ha quasi ucciso il guardiamarina Kalickmo! Sarai ben sorvegliato qua sopra, e prima o poi troveremo quel bastardo. — Gravy poteva sembrare straordinariamente fiera e determinata, per essere solo una sensitiva empatica.

— È questione di sapere dove potrei essere più utile, Gravy — disse lui, lisciandole i serici capelli biondi. Erano così carichi di elettricità statica che quei soffici filamenti gli aderirono alla mano, alzandosi dal cuscino per sfiorargli la pelle. Anche la pelle di Gravy era morbida come la seta, ma lui aveva bisogno di un po' di respiro. — So che i Mrdinis staranno a razioni molto ridotte finché non raggiungeranno un punto di rifornimento. Ai giovani Mrdinis occorre un nutrimento adeguato, o non raggiungeranno mai un'altezza significativa. E i Mrdinis più anziani ne hanno altrettanto bisogno per restare in salute. Se resto con loro, non dovranno ricorrere alle razioni d'emergenza. E si sentiranno più liberi di indagare sul mistero della nova senza perdere membri dell'equipaggio.

— Che vuoi dire? Perdere l'equipaggio? — Si puntellò su un gomito per fissarlo con sguardo accusatore. Altri suoi capelli gli si ingarbugliarono attorno al polso.

— I Mrdinis hanno una visione leggermente differente dei doveri della vita. Ai Mrdinis viene insegnato a riverire gli anziani…

— E a noi no?

— Non allo stesso modo. Un Mrdinis morirà di fame, per dare il proprio cibo a un anziano…

— Huh! Sono arretrati.

— Non proprio. Gli anziani Mrdinis possiedono grande saggezza ed esperienza, e la loro sapienza deve essere preservata. Un giovane Mrdinis inesperto considera un onore morire perché tali risorse non vadano perdute per la razza.

— E allora… non potrebbero limitarsi a razionare i viveri?

Tentò di chiarirle quel punto con tatto. — Ah, loro… be', non solo sacrificano le proprie vite…

Lei trattenne il fiato, orripilata. — Vuoi dire… — Quando annuì, lei deglutì. — Per l'amor del cielo! Non credevo che arrivassero a tanto! — Fu più sgomenta da quell'estremo sacrificio che atterrita. Thian fu stranamente

compiaciuto dalla sua reazione, soprattutto quando aggiunse: — Se le cose stanno così, devi andare. Mi piacciono i Mrdinis. Sento la mancanza dei tuoi due. Ma… di', Thian, secondo i calcoli questo viaggio durerà un intero anno standard. Come andrai avanti? Cioè… — e con gioia e divertimento di Thian, Gravy arrossì.

Lui la strinse a sé e i suoi capelli gli si appiccicarono alla faccia come un velo di garza. — Me la caverò comunque. Mi mancherai, davvero. È molto meglio così… ma, be', hai mai sentito parlare dei sogni Mrdinis?

Lei annuì e lui dovette rimuovere attentamente i filamenti che gli aderivano alla bocca, ridacchiando mentre lo faceva.

— Be', i sogni Mrdinis sono molto… molto… ecco, diciamo realistici.

— NO! — Si alzò di nuovo sui gomiti. — Anche questo?

— Se Mur o Dip fossero qui, gli direi di farti vedere.

— Ora aspetta un minuto, Thian Raven-Lyon, signor Primo… — Lui soffocò le sue minacce con un bacio sulla bocca, perché sapeva che Gravy avrebbe ritirato qualunque obiezione una volta che avesse fatto sognare i Mrdinis con lei. E progettò di farlo un giorno, quando fosse stato di ritorno.

Il problema irrisolto del suo nemico continuò ad assillarlo. Non solo irrisolto, ma anche senza il minimo indizio, e, nonostante la sua ritirata strategica, non gli dava pace. E la questione era che non doveva più affrontare solo l'odio del nemico per lui, ma anche l'iniquo accoltellamento di Kalikmo. Eppure, come identificarlo quando quell'errore aveva avuto l'ovvio risultato di farlo cadere nel totale silenzio? Poi Thian ricordò il suggerimento di sua sorella, e ne fece menzione a Damia.

— Farò scattare la trappola, Madre. Noi due assieme dovremmo riuscire a beccarlo.

— È un "lui"? Ne sei sicuro?

— Dopo l'aggressione a coltellate, sì.

— Humph. Proprio — fu l'enigmatica risposta di sua madre. — Molto bene. Quando?

— Stasera si terrà una cena speciale in tuo onore. So che il nemico faceva parte sia delle mie classi di lingue, sia della squadra d'abbordaggio. Chiederò al cameriere di far sedere tutti noi allo stesso tavolo. Non sembrerà che sia un tranello. Spesso mettiamo qualcosa sotto i denti assieme.

— Tutti?

— Uhuh. Ecco perché sono tanto imbarazzato su chi sia davvero. Voglio dire, avrà abbastanza fegato da sedersi con me, visto come mi odia?

— E allora? A che ora è, stasera? Voglio saperlo per tenere la mente spalancata… e non è affatto gradevole stare così molto a lungo, qui in giro.

Thian soffocò uno sghignazzo perché sua madre aveva destato ammirazione in ogni ufficiale maschio della squadriglia umana, e perfino in una tenente del suo stesso sesso. Considerando Damia obiettivamente, certo non appariva "vecchia": aveva sposato suo padre a diciott'anni e solo di recente aveva celebrato la sua quarta decade. Non sembrava affatto madre di otto figli, ed era senza dubbio la più bella donna a bordo.

— Togliti quella risata di mente, figlio mio — disse lei, ma ci fu una scintilla divertita nei suoi occhi.

— Dato che è la mia ultima notte a bordo, dovrò tenere un discorso d'addio. Tenderò la trappola allora.

— Quando ti alzerai in piedi, entrerò in azione io! — E chiuse la mandibola con un udibile scatto, poi se ne andò per finire il suo rapporto giornaliero.

— Ben fatto, Thn — disse Fok, apparso al suo fianco dal nulla. — Anche Trp starà di guardia.

Diverse volte, durante quella che sembrò una cena di inaudita lunghezza, Thian dovette asciugarsi le mani sudate sulle gambe dei calzoni. Sperò di non mostrare altri segni esteriori di tensione. A un certo punto chiese l'opinione di sua madre, ma lei gli assicurò che non stava ridendo troppo forte alle battute di Kiely, né sembrava annoiato dai lunghi e sconclusionati aneddoti di Eki Wasiq.

"In effetti, sembri del tutto fiducioso e a tuo agio."

"Non si vedono i brividi?"

"Solo una madre noterebbe i brividi, e stasera sto facendo la bella del ballo."

Lui sorrise distrattamente mentre qualcuno alla sua sinistra finiva una barzelletta, ma sapeva che la madre avrebbe capito che il sorriso era per lei.

La cena terminò fin troppo all'improvviso e venne il momento di far scattare la trappola. Si alzò col bicchiere in mano, e indietreggiò di un passo per vedere bene le facce voltate cortesemente nella sua direzione da tutti e due i lati del tavolo. Poi, mentre tutti si accingevano ad alzarsi a loro volta

per unirsi al brindisi, esclamò mentalmente più forte che poteva: “BECCATO!”.

All’estremità del tavolo, e solo allora Thian si rese conto che quell’uomo non si era mai seduto vicino a lui, il tenente Sedallia si piegò in due, sbattendo la faccia sul bordo del tavolo, con la testa fra le mani.

— Oh, fai qualcosa per quel disgraziato, Fok — disse Damia e, con la sbalorditiva velocità che i Mrdinis potevano mostrare all’occorrenza, Fok e Tri si portarono ai due lati del tenente. Dolcemente, lo sollevarono dalla sedia e altrettanto dolcemente lo portarono via dalla mensa ufficiali. — Credo che gli sia preso un colpo — disse lei al comandante Exeter, che si scusò immediatamente e lo seguì fuori.

Il capitano Ashiant aggrottò la fronte, guardando la sua espressione impassibile e poi quella di Thian.

“Neanche una volta avevo sospettato di Sedallia, Madre” disse Thian, scosso dalla sorpresa.

“È un Talento inibito, da quanto ho potuto sondare. Ugh! Non sono potuta andare troppo a fondo. Su, finisci il brindisi. Sono tutti in attesa, ed è il miglior vino che Afra sia riuscito a procurarci con breve preavviso.”

— Credo che il tenente Sedallia sarà spiacente di vedermi partire, signore e signori — iniziò Thian, e le espressioni che vide gli suggerirono che l’uscita di scena di Sedallia avesse causato solo un lieve moto di sorpresa, senza destare curiosità.

“Thian. Sei freddo come tuo padre! E stai tranquillo, non pensa niente nessuno. Quell’uomo si è solo sentito male ed è stato dignitosamente allontanato. Spiegheremo tutto al capitano più tardi.” Il commento di sua madre lo rese quasi ancor più agitato, ma continuò.

— Perché dovrò lasciare la *Vadim* domani. — Quell’annuncio provocò mormorii di sincero rimpianto, sebbene alcune voci fossero velate d’invidia. —…Per prendere servizio a bordo dell’astronave Mrdinis, la KLTL. — Ciò suscitò altre reazioni ed esclamazioni di sorpresa. — Io, dopotutto, mi ero imbarcato come civile… — e la reazione a quelle parole gli strappò un sorriso —…per assistervi nella ricerca del sistema natale degli Alveari. I miei colleghi Mrdinis dicono che questa ricerca non è ancora finita…

— Sono fuori di testa — disse convinto Kiely, fissando torvo Thian.

— Tempo sprecato!

— Il suo Talento è necessario altrove, Lyon!

— Resti con noi! Anche a noi serve.

— Capitano Ashiant… io protesto…

Quando Thian alzò la mano per chiedere il silenzio, fu cortesemente ripristinata la calma.

— Dovete sapere tutti, ormai, che la mia famiglia ha una stretta relazione coi nostri alleati Mrdinis. So che l'equipaggio della KLTL soffrirà grandi privazioni e perdite se un Primo dell'EFTT non li accompagnerà. Guardatela in questo modo, signori, finalmente ho imparato a comportarmi nella Flotta spaziale umana: ora mi resta da imparare come si comportano i Mrdinis! — Per un attimo si levarono delle risatine. — Mi mancherete. Certo in questi pochi mesi ho appreso parecchio, visto che non mi avete mandato a pulire le stive, e vi sono grato per la vostra pazienza e la vostra comprensione. Buona fortuna e felice viaggio di ritorno. — Poi alzò il suo bicchiere, girò lo sguardo per tutta la mensa e scolò d'un fiato il resto della bevanda.

Si rimise a sedere fra applausi scroscianti e tintinnii di posate sui bicchieri e sul servizio buono della mensa.

— Ora sentite questo — e la voce stentorea del capitano si sarebbe potuta sentire da poppa a prua senza bisogno d'amplificatori. — Credo di parlare a nome dell'intero equipaggio, signor Lyon, quando dico che è stato un piacere averla a bordo, ed è nostro diritto augurarle buona fortuna e un rapido e sicuro viaggio verso casa, figliolo!

— E lo stesso vale per tutti noi. — Kiely scattò in piedi, col bicchiere in mano, e tutti nella mensa non persero un solo istante a seguirlo quendo Kiely intonò i tradizionali "tre hurrà per Thian, un bravo ragazzo!".

"Tuo padre e io siamo molto orgogliosi di te, Thian!" disse sua madre. "Tuo nonno e tua nonna hanno deciso che sei eminentemente degno di far parte del Clan dei Gwyn-Raven!"

Un anno dopo

8

— Xexo? — chiamò Afra. "XEXO?" ripetè, aumentando il volume di quel richiamo mentale. L'ingegnere della Torre aveva abbastanza Talento da sentirlo. "Rojer!"

Poi Afra riuscì a localizzare entrambe le loro menti nell'officina riparazioni, che era il luogo dove Xexo, in qualità di meccanico capo, e ultimamente anche il suo svogliato figliolo, passavano più tempo. Quando Afra "sondò" la mente di Rojer, la trovò così eccitata e brulicante di calcoli e teorie che c'era poco da meravigliarsi che il ragazzo non avesse risposto ai suoi richiami telepatici. Il fascino che su Rojer esercitavano tutti gli oggetti meccanici, preferibilmente con parti semoventi, era irresistibile. Non era una cattiva idea cimentarsi in questo campo, ma solo a tempo debito e nel momento adatto.

"Sì, che vuoi, papà?" fu la risposta lontana, ma dal tono indifferente. I pensieri di Rojer non mostrarono né scusa né ansia: era solo seccato per essere stato interrotto proprio allora, qualunque fosse il motivo.

Sembrò poco dignitoso ad Afra teletrasportare sbrigativamente via suo figlio. Aveva dovuto farlo spesso quand'era più giovane, ma i quindicenni potevano avere estremamente a cuore la loro dignità… anche quando non si curavano di nient'altro che dei loro progetti immediati.

Sebbene Afra e Damia approvassero la destrezza del ragazzo (Xexo diceva che era un ottimo apprendista meccanico) un Primo doveva essere versato in ogni campo, e non solo saper aggiustare i generatori che amplificavano i suoi poteri mentali. Afra borbottò fra sé e procedette verso il locale odoroso d'olio e di grasso che era il paradiso di quel figlio capriccioso. Quando giunse sulla soglia, vi restò per un momento, fissando la scena.

Xexo e Rojer stavano osservando uno schermo che mostrava ingrandimenti di molti pezzi, alcuni chiaramente contorti fino ad aver perso la forma originale, altri rotti. Una vasta gamma di quelli che sembravano frammenti mancanti erano sistemati come satelliti tutto intorno, ad attendere con ogni probabilità di essere saldati di nuovo assieme. Sul tavolo c'erano facsimili di plastica di tutti quegli elementi, in scala, disposti quasi esattamente come

nell'immagine sullo schermo.

Xexo era geniale come meccanico, spesso addirittura ispirato', considerando quel che gli toccava fare per mantenere in funzione i vecchi generatori della Torre Iota di Auriga. Adorava macchine, aggeggi vari, qualunque congegno, assai più di quanto non gli piacessero gli Umani. E aveva trovato un'anima gemella in Rojer Raven-Lyon… fino al punto che il suddetto quindicenne marinava i suoi compiti usuali. Ed era chiaramente il caso di Rojer in quel momento.

Inoltre, anche i suoi Mrdinis, che giravano sempre attorno a Rojer come il ragazzo intorno a Xexo, erano intenti a cercare di assemblare quei rottami fracassati in un tutto unico. Stesi a pancia in giù sul pavimento lordo di grasso, squittivano e clicchettavano mentre le loro agili appendici simili a dita spingevano pazientemente dei frammenti lungo il bordo di pezzi più grandi, tentando di farli combaciare.

— Rojer… ehi, Rojer — e Afra gli diede un buffetto mentale.

— Huh? — Suo figlio si guardò alle spalle, sbarrò gli occhi quasi atterrito quando vide l'orologio digitale a muro, si sbatté una mano unta sulla bocca, lasciando la nera impronta di quattro dita sulla pelle già imbrattata di grasso, e irradiò scusa, dispiacere, colpa, tutti insieme. — Be', papà, mi spiace. Non mi rendevo conto che si faceva così tardi… C'è andato qualcun altro a caccia?

La caccia era stata una necessità impellente e i suoi genitori, dopo aver congedato Rojer dalla Torre perché se ne occupasse lui, si erano dedicati ad altre faccende. Afra batté il piede per terra e sospirò forte per mostrare la sua disapprovazione. Negli ultimi tempi, da quando gli Alti Consigli Uniti avevano reso pubblici i dati su ogni frammento di relitto recuperato fino ad allora, e anche schemi, disegni, idee, deduzioni sul disastro dell'Alveare, non c'era più un solo ingegnere che non si cimentasse nel tentativo di rimettere insieme anche solo una minuscola parte del puzzle.

La nave Mrdinis, la KLTL, che stava proseguendo la ricerca del pianeta d'origine degli Scarafaggi o di ciò che ne restava, aveva raccolto altri rottami lasciati dalla nave Alveare semidistrutta quando l'esplosione della nova l'aveva scagliata verso lo spazio esterno. Afra pensava che il sesto senso di Thian per captare lo strano pizzicore dei manufatti alieni fosse al massimo dell'acutezza, considerato quanti ne aveva localizzati negli abissi dello spazio. Non si poteva dire quanti ancora ne restassero da trovare, ma ogni

scoperta veniva attentamente documentata, nell'assurda (credeva Afra) speranza di poter ricostruire qualche pezzo degli enigmatici motori degli Alveari, e dare quindi agli Alleati qualche indizio su come funzionava il loro apparato propulsivo, e quali carburanti usava.

Nei secoli di battaglie solitarie contro gli Scarafaggi, i Mrdinis erano riusciti due volte a perforare una nave Alveare con dei proiettili, e credevano che fossero penetrati fino all'unità propulsiva. Ma ogni volta il missile aveva mancato di esplodere, e i Mrdinis volevano scoprire perché. Il detonatore di ogni proiettile era progettato per esplodere. Sapere di che carburante si servivano gli Scarafaggi avrebbe almeno dato agli Alleati un'idea su come farli saltare in aria la volta seguente. Il premio in denaro offerto a chiunque o a qualunque gruppo che avesse risolto anche solo in parte l'immenso problema era secondario rispetto al prestigio conferito da una simile impresa.

— Sei fortunato stasera — disse Afra severo, perché la mente di Rojer era ancora tutta concentrata sull'officina. — Zara e Morag se la sono cavata da sole. — Notò che Rojer apparve dispiaciuto. — Zara e i Mrdinis hanno raccolto tante verdure da durarci una settimana e Morag si è imbattuta in una tana di conigli. Ma dovevi essere tu il capocaccia, e possibilmente riportarci proteine a sufficienza per parecchi giorni. Lo sai che Zara e Morag sono troppo piccole per andare lontano.

— Ma ce l'hanno fatta, no?

— Non è questo il punto, Rojer, e ormai dovresti saperlo e capire la differenza.

Rojer tirò su col naso e chinò il capo vergognoso, passando mentalmente in rassegna varie scuse adatte a propiziarsi il suo genitore. — È solo che non mi è capitato di guardare l'orologio. — Fu abbastanza sincero.

— Non certo con il naso chino su quella roba — disse Afra, cercando di mantenere un tono severo.

— È anche colpa mia, Afra — disse Xexo, pulendosi le mani. — Mi stava aiutando con gli alternatori, e poi abbiamo pensato tutti e due di aver scoperto come andavano collegati questi pezzi — e Xexo indicò con un cacciavite a punta fine quel che c'era sparpagliato sul tavolo. — Avrei dovuto ricordargli che aveva altro da fare.

— Xexo, ognuno dei miei figli ha un senso del tempo ben sviluppato e perfettamente funzionante. Avevi solo bisogno di puntare una sveglia, Rojer. Da ora in poi, se non farai così, te ne starai a casa. Lo capisci chiaramente?

— Sissignore. — Rojer restò a capo chino e cercò di schermare i suoi pensieri, ma Afra non era solo un T-2, era ormai un genitore esperto, e non si lasciò ingannare. In ogni caso, fu più rapido lui a leggergli la mente che Rojer a schermarsi. — Al tuo posto non sarei così impertinente, giovane. Rojer lanciò al padre uno sguardo colpevole, ma con ancora un accenno di sfida, e tirò di nuovo su col naso. I suoi occhi azzurro chiaro incontrarono quelli gialli del capellano e presero a scintillare, con un significato attentamente nascosto, adesso, alla vista di Afra.

— Se Xexo e io avessimo rimesso un pezzo insieme, saresti terribilmente orgoglioso di noi, vero, papà? — disse Rojer, col tipico sorriso smagliante che quel figlio aveva ereditato dalla madre e dal nonno in misura fin troppo generosa per addirsi ad Afra. Anche così, il fascino dei Raven ammorbidì la sua severità.

— Tua madre e io ne saremmo immensamente orgogliosi, è ovvio, ma il nostro orgoglio sarebbe ancora maggiore se, almeno una volta alla settimana, potessi ricordarti che sei richiesto per lavori più terra-terra.

— Svolgo i miei compiti alla Torre come tutti gli altri.

— Pochi considererebbero le ore alla Torre un lavoro terra-terra — disse Afra, e fece cenno a Rojer di dare una pulita al tavolo di lavoro, lavarsi e affrettarsi a tornare a casa.

— Lascia stare, Roj — disse Xexo, strofinandosi le dita untuose sul mento. — Non togliere i pezzi. Voglio lavorarci sopra un altro po'. Li ritroverai tutti qui domani… se sarai libero. — L'ingegnere lanciò un rapido sguardo ad Afra e ricevette un cenno d'assenso.

— E ricordati che prima o poi devi nutrirti anche tu, oggi, Xexo — disse Afra. Passò parola a Damia, in casa, di fare in modo che vicino a Xexo apparisse qualcosa di caldo da mangiare e che lui lo vedesse.

— Certo, certo — ammise Xexo, ma aveva già ripreso a rimuginare sui suoi aggeggi.

— È ora di pranzo, Grl, Ktg — aggiunse Afra rivolto ai Mrdinis, che non avevano neanche alzato lo sguardo dai frammenti che spostavano in continuazione.

— Fame non importante. Dobbiamo unire i pezzi. Guadagnare molto rispetto e importanza per la nostra coppia — disse Gil, ma balzò in piedi, scattando alla maniera improvvisa dei Mrdinis. Talvolta Afra pensava che dovessero avere qualche Talento telecinetico latente per compiere mosse così

rapide. E restava ancora l'enigma di come facessero i sogni Mrdinis a penetrare nel subconscio umano.

Per rispetto ai loro compagni Mrdinis, perché l'amico di Afra, Trp, lo attendeva fuori a godersi l'aria fresca, i Primi non si teletrasportarono, ma camminarono su per il pendio verso casa. Si stavano accendendo le luci, dato che su Iota Auriga era ormai sceso il crepuscolo. L'onnipresente rumore delle miniere e delle fonderie che lavoravano senza interruzione raggiunse le loro orecchie, rotto ogni tanto da forti boati simili a valanghe lontane.

Altri maxicarghi da lanciare l'indomani, allora, pensò Rojer con una rassegnazione che soffocò rapidamente perché suo padre non potesse percepirla. Ma involontariamente un sospiro gli sfuggì dalle labbra.

"È un buon esercizio per un Primo in crescita" disse suo padre, lasciando che quelle parole tradissero un lieve orgoglio. "Fondere le menti e anche teletrasportare grandi masse."

"Starsene tutto il tempo a teletrasportare è noioooooso". Appena quel pensiero gli fu passato per la mente, Rojer se ne pentì.

"E passare le ore ad ammirare rottami no?" Afra sbuffò, anche se in tono scherzoso.

Rojer rispose tirando su col naso. "Non è affatto la stessa cosa, papà. Afferra, alza, spingi! Questo è noioso. Non ci permettete neanche di sentire cosa vi dicono gli altri Primi perché" e qui Rojer lasciò che dal suo tono filtrasse il disgusto "siamo troppo giovani!"

"Il tempo in cui si è troppo giovani è così breve, figlio mio."

Il tono di rimpianto nella mente di suo padre sorprese Rojer, che guardò Afra. All'improvviso suo padre sorrise e Rojer ricambiò, perché entrambi si erano resi conto che lui non doveva più guardare tanto in su ogni volta. Erano quasi giunti alla stessa altezza.

"Sì, Rojer, il tempo in cui si è giovani è molto breve. Ti rimangono solo pochi mesi per indulgere ai tuoi entusiasmi."

"Ma, papà, non ci sono stati Primi ingegneri?"

"Il bisogno fondamentale dell'EFTT, adesso, è avere Talenti in grado di assumersi la responsabilità di una Torre."

"O una nave? Come Thian?" Quella prospettiva eccitò Rojer. "Papà, non potrei almeno imbarcarmi?"

"Per imitare Thian?" Afra sorrise senza rancore, dato che Rojer adorava il suo fratello maggiore e, per la maggior parte del tempo, sceglieva sempre di

seguire il suo esempio. “Non dipende né da tua madre né da me.”

“Non potresti almeno chiederlo al nonno?”

Afra mise affettuosamente il braccio sulle spalle del figlio, già abbastanza larghe e dai muscoli possenti.

“Tuo nonno è già consapevole di tutto: il tuo addestramento, le tue capacità, e, sì, i tuoi desideri. Non direi che devi accantonare le tue aspirazioni personali proprio adesso…”

“L’hai appena detto ugualmente” ma Rojer sorrise a suo padre. “E so qual è il mio dovere!”

Afra udì la rassegnazione in quelle parole, e avrebbe voluto che Rojer fosse adattabile come suo fratello e sorella maggiori, entusiasta del futuro che lo attendeva come lo erano stati loro. Ricordò anche quanto lui stesso fosse stato ribelle all’età di Rojer ma, sperò fervidamente, senza la stessa causa. Ogni volta che lo permettevano le clausole dei loro contratti con l’Ente Federale Telepatia e Teletrasporto, Afra e Damia cercavano di evitare che i loro figli si sentissero prigionieri del proprio Talento. Avevano inviato i figli su altri pianeti, Deneb, Terra, Altair, e una volta anche Capella sebbene quella visita si fosse rivelata infruttuosa, per ampliare le loro vedute e prospettive. Essere al servizio dell’EFTT non mancava di certi privilegi, che, per la maggior parte del tempo, erano una ricompensa adeguata per gli stress sopportati. Doveva scambiare qualche parola con Jeff, per accertarsi che il capo dell’EFTT si rendesse pienamente conto dell’attitudine e dell’interesse di Rojer per la meccanica. O forse una discussione con Gollee Gren, che dirigeva la sezione Collocamento e Addestramento, poteva essere più fruttuosa.

Odori aromatici aleggiavano nella dolce brezza serale, e Uomini e Mrdinis insieme affrettarono il passo.

— Te lo dirò per l’ultima volta, Rojer — disse severo Afra mentre salivano in fretta i gradini della soglia — giovedì andrai a caccia da solo, e se ti dimentichi, non solo resterai senza cena, ma rimarrai sequestrato in casa!

— Sì, papà — riconobbe docilmente Rojer, perché era giusto. Zara odiava cacciare… in realtà, era un’empatica così sensibile che non poteva accettare la necessità di uccidere per procurarsi il cibo. Era un bene che l’avesse accompagnata Morag, che non aveva di questi scrupoli ed era diventata la miglior tiratrice di famiglia. Ma non sarebbe dovuta andare a caccia sempre lei: non era onesto. Eppure lui era stato così sicuro di trovare l’incastro giusto

da un momento all’altro…

— Andiamo tutti. Troviamo molto da mangiare — disse ansioso Gil, strattonando le dita di Afra.

Afra lo prese affettuosamente per mano e poi spinse la porta di casa, sempre consapevole della gran soddisfazione di essere là!

“Siete proprio in tempo!” — Lavatevi! — disse Damia, accigliata quando vide in che stato erano il suo terzo figlio e i Mrdinis, e tese un dito sottile verso il bagno.

Zara stava scendendo dalle scale posteriori mentre Rojer si dirigeva in bagno, e gli lanciò uno sguardo di rimprovero così cupo che lui capì di aver ragione a sentirsi in colpa. Poi anche Morag, nient’affatto sensibile quando rischiava di vedersi ridotta la quantità di cibo nel piatto, scese giù ciabattando e sogghignò alla sua vista.

“Dov’eri finito? Ti ho chiamato! Ho chiamato chiaro e forte!”

— Da dove? Dalla collina? — chiese Rojer, perché sapeva quanto Morag fosse appassionata di caccia. E fare da capocaccia doveva esserle piaciuto tantissimo.

Ignorò entrambe le sorelle e si strofinò diligente mani e braccia unte, fino al gomito. Non voleva rischiare di vedersi spedire indietro per un’altra ripassata come succedeva sempre a Ewain… non quando la cena mandava un odorino così buono. Poi aiutò Gil e Kat ad asciugarsi il pelo delle braccia. A Mrdinis non piaceva sentirsi sfregare il pelo avanti e indietro, ma non c’era altro modo di assorbire l’unto e far cessare il prurito.

Fu una buona cena: un fritto misto di verdure tagliate fini e rese croccanti dall’olio. Ci furono tanti di quegli ortaggi da rimpinzare lui e Gil, che li adorava cucinati in quel modo.

La madre stava proprio per servire il dolce quando si drizzò di scatto e l’”espressione” le attraversò il viso. Si girò fulminea, facendo cenno a tutti loro di fondersi con lei. Era ormai un riflesso condizionato, e si ritrovarono tutti uniti prima che la Mente di Damia facesse in tempo a passare un’altra parola.

Quando riconobbe la voce di suo nonno, e sentì in che tono diramava quel comunicato, gli occhi di Rojer si spalancarono per lo stupore.

“…sono giunte dalla *Pechino* le migliori notizie possibili. Ha concluso l’inseguimento della capsula di salvataggio nemica, e l’ha trovata con gli occupanti vivi.”

Senza aprir bocca Rojer esclamò "Wow"… un sentimento che certo i suoi genitori condivisero, a giudicare dalle loro espressioni di giubilo.

La mente di Jeff Raven si rilassò mentre continuava il discorso. "Anche fin troppo vivi, e il capitano della *Pechino* dice di avere gravi dubbi su come trattenere gli occupanti se infrangeranno il sigillo che sono riusciti a applicare al portello principale della capsula. Raccomanda di trasferirli immediatamente in installazioni più robuste. Ciò comporta l'invio di Talenti sul luogo. È una massa tale che preferisco non rischiare di teletrasportarla da solo."

"Non dovresti farlo da solo, Jeff Raven" disse l'inconfondibile voce di Rowan.

Rojer notò il sorrisetto di Morag e le fece cenno di moderare l'espressione. La nonna non intendeva fare dell'umorismo.

"Dov'è la capsula in questo momento?" chiese Damia.

"Quando Smelkoff s'è reso conto che il portello rischiava di aprirsi, ha lasciato la capsula fuori bordo, a rimorchio. Non poteva permetterle di restare sulla *Pechino,* neanche facendo espellere l'atmosfera dal ponte navette. È dannatamente imbarazzante che Thian sia così lontano, a bordo della KLTL. Ah…" iniziò Jeff.

Rojer vide lampeggiare gli occhi di sua madre.

"Padre!"

"A dire il vero, mia cara, mi chiedevo se non potessi prendere in prestito Afra e il giovane Rojer…"

"Rojer ha appena quindici anni…"

"Papà e io lanciamo maxicarghi in giro tutto il tempo, mamma" esclamò Rojer, pur sapendo di non doverla interrompere.

"Papà…" iniziò di nuovo Damia.

Sentirono tutti il sospiro di Jeff. Rojer pensò che suo nonno aveva un ottimo repertorio di sospiri espressivi, pur non osando esprimere quel pensiero troppo forte.

"Afra e Rojer hanno già unito le loro forze in molte occasioni quando non eri disponibile, Damia. È questione di un lancio solo. Li teletrasporteremo sulla *Pechino.* Hanno fatto tanta di quell'esperienza prelevando container dalle miniere che la capsula a rimorchio non sarà un problema, una volta che ce l'avranno davanti agli occhi. Il capitano Smelkoff ne ha stimato massa e volume, e non superano quelli dei carichi che entrambi hanno già maneggiato

facilmente. Sarà Afra a fare da fulcro, se è questo che ti preoccupa. Ma dobbiamo portare quella cosa in un luogo sicuro il più presto possibile.”

Allora Rojer vide sua madre socchiudere gli occhi. Capì che voleva impedirgli di udire cosa stava dicendo a suo nonno su una banda mentale molto riservata, e seppe che stavano per escluderlo dal divertimento. Perché non si era ricordato di andare a caccia quel giorno? Non era giusto… in fondo era un T-l. Era ancora troppo giovane per le responsabilità della Torre, eppure, se solo avesse potuto cimentarsi in quell’impresa… specialmente con suo padre. Sapevano fondersi proprio bene, meglio di quanto non ci riuscisse con sua madre, o anche con entrambi i genitori nelle teleportazioni molto pesanti e prolungate.

Afra si tese attraverso il tavolo, sfiorò leggermente la mano della moglie e lei si voltò per fissarlo negli occhi. Rojer trattenne il fiato: avrebbe voluto trovare il coraggio di “sbirciare” quel che si dicevano, ma sapeva che avrebbe significato la fine delle ultime possibilità che gli restavano. Di sicuro suo padre stava sostenendo che dovevano pur lasciargli un’altra opportunità…

“Fra un’ora, allora, e grazie, Damia. Ancora una volta, i gioielli del tuo seno hanno decorato la corona di famiglia!”

“Papà!”

Rojer non potè evitare di sorridere: suo nonno aveva voluto farglielo sapere… aveva ottenuto quella splendida occasione di vedere un po’ d’azione! Poi vide quanto si fossero fatte sottili le labbra di sua madre e vide la rabbia nei suoi occhi.

“Oh, ti preeeeeego” disse, chiudendo gli occhi per non veder più altri segni negativi.

“Apri gli occhi, Rojer. Hanno prevalso teste più sagge della mia” disse sua madre in tono acido, ma quando lui osò guardare nella sua direzione, lei mostrò la lievissima traccia d’un sorriso. “Io penso che sei troppo giovane, ma mio padre e il tuo credono di no!” Inarcò un sopracciglio, in segno di sfida, e lui le sorrise di rimando.

— Fra un’ora, madre? — Rojer era così eccitato che potè a malapena pronunciare quelle parole.

— Lascerai andare Roj? — chiese incredula Zara, con gli occhi spalancati come piatti.

Damia si schiarì la gola. — Non starà via per molto, Zara — disse con fermezza, e lanciò a Rojer uno sguardo di rimprovero perché stava saltando

su e giù sulla sedia.
— Andiamo sulla *Pechino,* sulla nave, a vedere la regina — disse ai suoi Mrdinis che iniziarono un concerto di fischi e stridii. Ciò scatenò tutto il resto dei giovani Mrdinis, con l'eccezione di Gil e Kat, rimasti così esterrefatti per quella fortuna che si coprirono gli occhi.
Ci vollero tutti gli adulti, e qualche burbero scoppiettio di Fok e Tri, per abbassare il volume del frastuono. Poi Damia richiamò all'ordine tutti i presenti. — Ti servirà lo stomaco pieno per un'impresa come questa — disse, e servì Rojer per primo.
Capitò che fosse la sua torta di frutta preferita. Aveva finito la sua porzione quando Zara ne scaricò un'altra metà nel suo piatto, con un'aria così afflitta che doveva pensare che stesse andando verso la morte o roba simile.
"Tesoro, non essere triste! Io voglio andare" disse, carezzando dolcemente la sorella, perché non aveva mai potuto sopportare che Zara non fosse felice e spensierata. Non piagnucolava mai, ma, oh, quanto poteva sembrare patetica! Nemmeno la mamma riusciva a resistere, vedendo Zara veramente infelice.
Morag, dal canto suo, era francamente invidiosa di una missione simile e Rojer sperò che ciò la rendesse meno altezzosa, quando le avrebbero affidato una Torre. Kaltia, Ewain e Petra erano ancora troppo piccoli, e non potevano fare altro che esercitarsi in casa e nei campi. Ma Morag era dodicenne e aveva un buon Talento forte, probabilmente degno di una Prima, se ci avesse lavorato sopra. Chi era lui per dirlo?
"Hai ragione, figlio" disse inaspettatamente suo padre, e Rojer fece una smorfia, sperando che papà non avesse "sentito" troppo. Papà non violava mai la privacy altrui, ma aveva voluto farsi prestare attenzione. "Se hai finito di mangiare, ci sono certi dettagli da esaminare e da ascoltare. Stanno ancora decidendo dove depositare il carico di Scarafaggi."
"Ci scommetto proprio!" Rojer non poteva ancora credere a quella fortuna sfacciata. Partire per un viaggio simile, e con suo padre! Poi vide il sorriso d'incondizionata ammirazione di sua madre e sorrise anche lui. "Vedrai, mamma. Iota Auriga sarà sulla bocca di tutti!"
Damia stava ancora sorridendo, ma disse: "Preferisco che vada tutto liscio… così non saremo sulla bocca di nessuno!".
"Damia, amore, ha quindici anni e va verso la gloria!"
"Giusto, papà!" E Rojer alzò il pollice, in segno d'entusiasmo.
— A bordo ti servirà un'uniforme, e sono tutte riposte — disse Damia,

alzandosi da tavola per frugare nel ripostiglio.
“È davvero arrabbiata?” chiese Rojer a suo padre, a voce più bassa che poteva, mentre fingeva di raccogliere le ultime cucchiaiate di dessert dal piatto.
“Non arrabbiata, figlio, non arrabbiata con te. State solo crescendo troppo in fretta per lei”. Lo sguardo d’orgoglio che Afra rivolse a suo figlio lo fece sentire capace di sconfiggere una regina degli Scarafaggi con una mano sola.
“Non credo che questo sarà necessario” disse gentilmente nella sua testa la voce del nonno. “Per favore ascolta, Rojer!”
“Sono tutto orecchie, signore!”
Poi anche i suoi genitori si unirono all’ascolto, e lui capì che era una cosa che riguardava tutti. Si drizzò a sedere sulla sedia e, poggiando sui suoi Mrdinis una mano ciascuno, li fece smettere di dimenarsi.
“C’è una vecchia installazione sulla Luna terrestre, disponibile come prigione per la regina e per qualunque altra cosa occupi quella capsula. Ho appena inviato sulla *Pechino* una sonda con i dati e le coordinate che occorrono e il capitano Smelkoff è perfettamente al corrente di tutto e vi sta aspettando. Saremo tua nonna e io a teletrasportare la vostra navetta sulla *Pechino…”*
“Con la massima cura” aggiunse l’inconfondibile voce di sua nonna, secca come non mai. Rojer non osò nemmeno dirle “ciao”… quello era lavoro.
“Ecco dove dovrete depositare la capsula” e la mente di Rojer fu inondata di dettagli che si accumularono all’istante per comporre la coerente visione di un paesaggio lunare, con una base formata da edifici squadrati. Il posto rassomigliava leggermente al complesso della Torre di Callisto, poiché a proteggerlo dal vuoto c’erano la cupola principale e quelle ausiliarie. Ma era squallido, mentre Callisto sfavillava di luci colorate.
L’immagine si mosse e ruotò mentre suo nonno continuava a dare spiegazioni su quel luogo d’internamento.
“Gli sarà fornito del cibo: gli Scarafaggi sono vegetariani e stiamo allestendo un’ampia selezione di ortaggi. Rowan ci sta lavorando proprio adesso con biologi e botanici umani e Mrdinis. Se non mostreranno intenzione di coltivarli loro stessi, sarà abbastanza facile rifornirli. Degli edifici potranno farne quello che vogliono: sono tutti vuoti e i portelli d’uscita stanno per essere sigillati. L’unico modo di entrare o uscire sarebbe teletrasportarsi. Fortunatamente anche gli Scarafaggi dipendono dall’ossigeno

ed è incerto se sulla capsula ci siano gli equivalenti alieni delle tute spaziali”.

“Non ci saranno guardie, o scienziati o qualcosa di simile?” non potè fare a meno di chiedere Rojer.

“Non sul posto, Rojer” disse suo nonno proprio quando Rojer pensava che si sarebbe preso una sgridata da sua madre per quella sparata improvvisa. “Ci sono telecontrolli sparsi in tutto il complesso. Questa è una delle ragioni per cui è stato scelto. I Mrdinis non hanno niente di paragonabile da nessuna parte, e possiamo fornire ai loro esperti laboratori, analizzatori, e qualunque strumento diagnostico di cui abbiano bisogno. La nostra scienza non è stata tutta rivolta alla difesa come quella Mrdinis.”

Le immagini svanirono.

“Signore, e se quella capsula avesse delle trasmittenti a bordo?”

Jeff Raven ridacchiò. “Ragazzo sveglio. All’Alto Consiglio c’è voluto un sacco di tempo per arrivarci. Ma in verità, Rojer, cosa se ne farebbero di una trasmittente adesso che il loro mondo natale è ridotto in briciole? I Mrdinis ci assicurano che non ci sono altri mondi dominati dagli Alveari nelle vicinanze. Non sono una specie che si raggruppa insieme per proteggersi, come facciamo noi e i Mrdinis. Ogni pianeta degli Scarafaggi è apparentemente autonomo. Gli unici pianeti che non attaccano sono quelli già colonizzati dai loro simili. A meno che, cosa che i migliori esperti concordano nel ritenere improbabile, non abbiano qualche sorta di comunicazione intrinseca…”

“Non saranno mica telepatici, vero?”

“Non interrompere tuo nonno” disse severa sua madre.

“È un membro della missione, Damia. Ha il diritto di fare domande, e finora sono state acute. No, Rojer, non c’è alcuna prova che lo siano, oltre a ciò che sentirono tua nonna e altre donne denebiane. Ma molti affermano che fosse una precognizione di massa o la premonizione di un tremendo pericolo, più che un pensiero proveniente dagli spazi. Penso che sia ragionevolmente sicuro dire che gli Scarafaggi non hanno mai sviluppato alcuna comunicazione interstellare. Comunque, i sensori disseminati nelle installazioni sono estremamente sensibili e registreranno le più minute variazioni. Gli apparati sotterranei hanno cronometrato i venti solari e monitorizzato i più lievi brillamenti della corona. Penso che le creature saranno imprigionate al sicuro.”

“C’è anche un sole bello caldo e a portata di mano in caso di emergenza”

disse sua nonna, con una voce che a Rojer fece scendere i brividi lungo la schiena.

"Qualche altra domanda?" chiese Jeff. Rojer scosse la testa, sia fisicamente che mentalmente.

"Saremo pronti appena ci cambieremo, Jeff" disse Afra e fece una pausa. "Xexo ha già scaldato i generatori."

Rojer rammentò le buone maniere e augurò ai nonni una buona giornata.

"Adesso mancano ancora alcune ore, figliolo: accetto il pensiero."

Rojer si chiese se il nonno avesse davvero inteso quello.

"Papà ama scherzare" disse sua madre in tono divertito, così che Rojer si rese conto di non averla imbarazzata.

Poi lui, Gil e Kat si precipitarono verso il bagno e conclusero con grande accuratezza l'opera di ripulitura. Afra entrò non appena Rojer ebbe finito, con una divisa azzurra della Flotta spaziale sotto il braccio. Era vestito anche lui di un'uniforme simile, e c'era un bagliore insolito nei suoi occhi. A Rojer venne in mente che suo padre stava godendosi l'occasione di evadere dalla routine proprio quanto lui, e sorrise a quell'intuizione.

"Qualche volta fa un gran bene cambiare un po' aria." Afra gli gettò l'uniforme. "Mettiti le scarpe da Torre. La Flotta non ama che si lascino segni sui ponti, il fasciame, o comunque si chiamino i pavimenti delle navi."

Quando tornarono nel soggiorno, anche Zara era tutta contenta, e lei e Morag stavano sparecchiando il tavolo da pranzo assieme ai loro Mrdinis. Rojer ebbe l'impressione che Morag cercasse strenuamente di non sembrare invidiosa o risentita.

— Cavalcherò io Saki mentre sarai via. Ha bisogno di un po' di moto — disse Morag, osservandolo per vedere la sua reazione.

— Apprezzo l'offerta, Morrie — disse con grande dignità — ma non dovremo star via più di un giorno.

— Non l'hai portato a cavalcare ieri, sai.

— Allora per prima cosa lo porterai tu, domani mattina — disse sua madre, e Morag roteò gli occhi e tornò alle sue faccende. — Poi verrai al lavoro alla Torre. Con i due Talenti supremi a zonzo per la galassia, tocca a noi ragazze dimostrare che sappiamo rimpiazzarli senza alcun problema.

Zara sembrò come se le avessero offerto un'estate su Deneb con quello sciocco cuginetto che adorava, ma Morag lanciò a Rojer uno sguardo tipo "chi-ha-bisogno-di-te". Non ebbe bisogno della lesta occhiata di sua madre

per sapere che era meglio non reagire a quell'aperta sfida.

Qualche istante dopo, fu il momento di andare. Gil perse la sua cintura preferita e quando la trovarono, Kat cominciò a bere un bicchier d'acqua dopo l'altro finché Fok non lo fermò, e non lo tirò via di lì.

Raggiunsero la Torre ed entrarono nella capsula ben prima che l'ora finisse. Rojer si accomodò, assicurò Gil e Kat da ogni lato con le imbracature mentre si contorcevano come anguille, e intanto i generatori aumentarono i giri. Suo padre fu l'ultimo a entrare, e poi Keylarion in persona chiuse il tettuccio.

"Pronti?" Sua madre sembrava così fredda e incurante. "Ricordati solo…" e all'improvviso quella voce non fu più così sicura: sbalordendolo, lei parve esitare, ma proseguì. "Ricordati solo che sarà tuo padre a fondersi per primo, Rojer."

Sapeva cosa intendeva dire e perché la sua voce si era improvvisamente alterata.

"Mi hai istruito alla perfezione su questa procedura, madre. Non aver paura!"

Anche attraverso le robuste pareti metalliche della capsula passeggeri, udì l'esatto momento in cui il suono dei generatori giunse al suo apice. Non avvertì alcun movimento… ma, del resto, era sempre così quand'erano sua madre o suo padre a teletrasportare. Percepì solo una sottile alterazione nel flusso telecinetico.

"È in gamba, questo, Jeff disse sua nonna e Rojer si rese conto che sua madre aveva consegnato la capsula alla Prima di Callisto.

Il flusso incrementò e sentì le dita di suo padre stringergli la mano. Voltò la testa e sorrise, vide suo padre sorridergli in risposta e poi il flusso si affievolì. All'esterno della capsula si udirono nettamente rumori, clangori metallici, grida, ordini.

Qualcuno bussò gentilmente sul tettuccio. — Tutto bene lì dentro, signori?

— Proprio così.

Il tettuccio si aprì e un uomo anziano guardò dentro, poi si mise sull'attenti e salutò. — Sottufficiale capo Godowlning, signori Lyon! I complimenti del capitano Smelkoff. Sta per arrivare… ma certo che ce l'avete fatta in un baleno — aggiunse in tono meno formale.

Rojer tentò di non stare lì impalato e si girò per sganciare le cinghie dei suoi Mrdinis, che si misero a ridacchiare.

— Buon giorno. Buoni sogni? — disse Godowlning in un Mrdinis comprensibile, ma dallo strano accento, e sentendolo cominciarono entrambi a stridere e clicchettare.

— Grazie! — disse Rojer, non sapendo il modo esatto di rivolgersi a un sottufficiale capo. Avrebbe dovuto ascoltare i discorsi di Thian sull'etichetta di bordo e simili.

— G'az'ee — rispose Gil nel suo miglior Basico.

La larga faccia rosea di Godowlning fu adornata da un sorriso gioviale, che mostrò denti giallastri ma regolari.

— La nave dà il benvenuto agli ospiti Mrdinis — e il sottufficiale recitò quella frase con molta concentrazione, come uno che aveva imparato le parole a memoria e non stava realmente pensando in quella lingua. Ma pensare in Mrdinis, come Rojer sapeva bene, non era un'impresa facile.

— Non sa quanto siano lieti di sentir parlare Mrdinis, Godowlning — disse Afra, alzandosi dalla capsula.

— Suo figlio ha tenuto molte lezioni, Primo, e ho assistito a tutte quelle che potevo — disse il sottufficiale e poi, udendo nuove voci, si voltò. Rojer potè vedere le sue spalle rilassarsi per il sollievo.

— Ecco il capitano. — Si tese con aria cospiratrice verso Afra, scena che strappò un sorriso a Rojer. Suo padre era alto e magro e il sottufficiale alquanto basso, perfino di Rojer, e tondo fino al massimo consentito dai regolamenti. Poi si voltò e si rimise sull'attenti.

— Capitano, signore, i Primi sono arrivati.

— Per l'esattezza — disse Afra sottovoce mentre il capitano si affrettava verso la piattaforma — non sono io il Primo. Lo è mio figlio. Io sono un T-2.

Il sottufficiale lanciò a Rojer uno sguardo preoccupato, ma Rojer gli sorrise come aveva visto spesso sua madre sorridere agli scettici e si chinò per aiutare Gil e Kat a uscire dalla capsula.

— Direi, signor Lyon… signori Lyon — e Smelkoff si corresse con una risata gioviale che riecheggiò nel grande ponte navette — che avete spaccato il secondo. Mi avete sorpreso che ero ancora sul ponte. Ma abbiamo qui dei monitor ausiliari, così potrete vedere cos'abbiamo recuperato.

Appena fu abbastanza vicino, gli tese la mano.

"Una stretta è solo un gesto cortese. Schermati" disse Afra a suo figlio, e lui stesso seguì quell'ordine.

Rojer obbedì, e notò l'espressione sorpresa sul volto del sottufficiale. Il

fatto di prestarsi a quella cortesia servì molto a accrescere la sua stima per loro. I Talenti raramente si concedevano contatti fisici casuali, ma non sarebbe stato educato respingere il saluto dello smemorato capitano.

"Ricordatelo" disse Afra.

— Così è lei il Primo, vero, giovane? È il suo primo incarico ufficiale?

— No, signore, sono in servizio a una Torre da quando avevo dodici anni. — Rojer potè "sentire" suo padre ascoltarlo attentamente, ma senza ricordargli di serbare un'appropriata modestia sulle sue capacità. — Tutti noi passiamo del tempo alla Torre. Ma è mio padre il fulcro, non io. Lui mi fa da guida. Io sono il suo braccio destro.

Rojer udì lo sghignazzo soffocato di qualcuno, ma potè anche percepire l'approvazione di suo padre, e sentì che il capitano si era notevolmente tranquillizzato.

— Non è così che il Primo terrestre aveva descritto la situazione, signor Lyon, ma l'importante è portare quella capsula al sicuro in un modo qualunque… — Solo i due Talenti si resero conto di quanto si sentisse nervoso e vulnerabile, anche tenendo quella cosa a rimorchio chilometri dietro la *Pechino.* Esteriormente il capitano sembrava rilassato, sicuro di sé, e trasudava un'aria di autorità e competenza. — Da questa parte… — e li guidò nel corridoio che conduceva alla sala controllo. — Il comandante Strai, mio ingegnere capo, vi sta aspettando nel caso che vi occorra sapere qualcosa sui nostri motori.

— Dai rapporti inoltrati da Thian Lyon sulla *Vadim* capisco che non avremo nessun problema a collegarci con i motori della *Pechino.* Hanno più potenza di quanta ce ne occorra.

— Lei è il padre del signor Thian Lyon, allora — disse il capitano in tono colloquiale.

— Già.

— E lei è suo fratello, giovane Lyon.

— Sissignore — e Rojer non potè nascondere quanto fosse orgoglioso di Thian. — Abbiamo un grosso albero genealogico — aggiunse perché il capitano stava raccomandandosi di non fare confusione: c'era un'unica famiglia di Talenti di nome Lyon, ed erano parenti dei Primi della Terra e di Callisto. — Ho mezza dozzina di cugini in servizio su Capella, in varie Torri.

— Già, già — proseguì il capitano, sentendosi meno impacciato. Rojer non potè evitare di leggere i suoi pensieri superficiali: l'apprensione di

quell'uomo rendeva la sua mente un libro aperto.

Si rese conto dei timori di Smelkoff… il ragazzo non sembrava tanto giovane, con quella stria di capelli bianchi, ma non poteva essere molto grande o si sarebbe già sistemato in una Torre da qualche parte, dato che nell'EFTT c'era lavoro per un centinaio di Primi e sarebbe rimasto ancora qualche posto vacante. E se il Lyon padre avesse svolto il teletrasporto da solo? Aveva un'aria molto competente, esperta, il tipo d'uomo di cui ci si poteva fidare. T-2? Non era tanto più sotto di un Primo. Oh, be', l'EFTT sapeva quel che faceva… sperò.

— Signori Lyon — e il capitano lanciò al suo ingegnere capo un sorriso cordiale e smagliante mentre entravano nella sala controllo — vi presento il comandante Strai. Ha sistemato il rimorchio in un fiat! Il lavoretto più pulito mai visto.

Il comandante Strai, un uomo dagli occhi penetranti e dai capelli rosso-castani, fece ai due Talenti un inchino rispettoso, e poi si girò su se stesso verso le due poltrone anatomiche che apparivano fuori posto in quel locale. — Ho pensato che potessero esservi utili.

— Molto gentile da parte sua, comandante — disse Afra, e con un gesto indicò ai Mrdinis di mettersi in un angolo.

— Possano i vostri sogni essere profondi — gli disse il comandante, sorprendendo di nuovo i due Lyon.

— Allora parlate tutti Mrdinis sulla *Pechino?* — chiese Afra, con un sorriso sbalordito.

— Sembrava sciocco non trarre vantaggio dall'opportunità, signor Lyon — disse Strai mentre batteva sui tasti e gli schermi sulla sua consolle si illuminavano.

Alla vista della sfera degli Scarafaggi, apparentemente immobile nello spazio, Rojer trattenne il respiro. Del resto, anche suo padre fece lo stesso, e quindi non gli parve di aver tradito troppo sgomento.

— Qualche idea di cosa sia fatto lo scafo? — chiese Afra dopo un attimo di pausa.

— Stiamo ancora analizzando. È una lega altamente sofisticata, ma con un ingrediente che non sappiamo identificare — disse Smelkoff.

— Uno dei miei tenenti pensa che sia un rivestimento di qualche tipo, forse addirittura qualcosa che gli Scarafaggi secernono dai loro corpi — disse Strai. — Non si scalfisce nemmeno, quindi è strano che l'altra capsula sia andata

distrutta.

— Mi meraviglio comunque che abbiano sganciato le capsule — disse Afra — sapendo che la nova stava per esplodere. — Poi aggiunse, più vivace: — Ci occorreranno le vostre rilevazioni di massa e volume, signori. Penso che ognuno di voi si sentirà più a suo agio quando quella roba sarà al sicuro altrove.

— Concordo in pieno — disse il capitano, tentando di sembrare gioviale. Ma in realtà era rincuorato a quel pensiero.

— Come posso esservi utile, signori Lyon? — E Strai guardò prima Afra e poi Rojer, che si stavano entrambi reclinando nelle poltrone e mettendo in posizione.

— Per favore, dica al suo timoniere di non deviare dall'attuale traiettoria. La nostra spinta non cambierà la velocità o direzione della nave, ma sentirete solo un lieve sovraccarico dei generatori.

Il capitano diede gli ordini appropriati. Rojer stette ad ascoltarli con un orecchio solo, mentre per il resto era interamente concentrato sulla capsula. L'emisfero superiore era immerso nelle luci esterne della *Pechino* e brillava, untuoso e metallico. Non sembrava poi così grossa, pensò Rojer finché non diede un'occhiata alle letture della massa e del volume.

— Grossa circa come i container della Trefoil, non ti pare, pa'? — disse Rojer, flettendo i propri muscoli mentali.

"Non è necessario, figlio" reagì suo padre, ma in tono divertito.

— Già, credo che tu abbia ragione. Precisa quasi al grammo, direi.

— Ne abbiamo mandati un'infornata su Clarf, proprio la settimana scorsa.

— È vero.

Rojer non osò guardare suo padre, ma il fatto che Afra desse corda a quelle frasi oziose indicò che la sua intuizione di mettersi a chiacchierare era valida. La tensione nella sala controllo calò di qualche grado. Sembravano due specialisti, che facevano quei raffronti tecnici solo per concentrarsi meglio.

"Visto abbastanza?" chiese suo padre. I suoi genitori si erano sempre accertati che la visuale fosse ampia e sgombra prima di un teletrasporto. Bisognava sapere che cosa si stava lanciando prima di "sollevare". Sforzarsi a casaccio poteva causare danni imprevedibili.

"Della capsula, sì. Devo solo darti una spinta, giusto?"

Rojer osservò le foto che fungevano da bersaglio, con l'arido paesaggio lunare e le cupole illuminate.

“Giusto. Ora, raccogli le forze. Bravo ragazzo.” Rojer si rese anche conto che la lancetta del generatore oscillava su e sempre più su, quasi in posizione di sovraccarico. “Fusione!”

Come aveva fatto tante altre volte, Rojer aperse la mente e la mise “a disposizione” di suo padre. Un giorno, altri avrebbero fatto a lui quel favore. Immediatamente la sentì assorbire dall’aura psichica marrone cupo di suo padre. Captata l’energia, la convogliò verso quel marrone: l’aura marrone si espanse e all’improvviso Rojer si librò nel cosmo e si trovò davanti allo scafo carico di Scarafaggi. Trasalì per il pizzicore improvviso, ma non desistette da quello sforzo.

Per la prima volta in vita sua, udì suo padre lanciare una sfilza di imprecazioni da astroporto. “Mi ero dimenticato lo schifo di questa lurida palla di sputo!” disse Afra, e Rojer capì che suo padre stava sentendo, *gustando* il rivoltante odore/tocco/sapore di Scarafaggio. Un secondo più tardi avevano già raggiunto la loro destinazione, e materializzato con precisione la capsula sotto la seconda cupola.

Il sollievo fece girare la testa a Rojer. Si chiese se dovessero bussare al portello della capsula e gridare “ehi, voi là dentro” o qualche altro invito più formale a uscire dal veicolo.

“Ci ho pensato anch’io” disse Afra, con la mente altrettanto raggiante per il successo. “Non ti sei fatto niente” aggiunse. Non fu una domanda: lo sapeva già per certo. Rojer l’aveva sentito esaminare profondamente il suo corpo per tranquillizzarsi.

“Facile come schioccare le dita, papà. Ora sì che capisco perché ci mettevate tutti a lanciare maxicarghi.”

— Tutto a posto alla base Heinlein — disse Afra, scendendo dalla poltrona e alzandosi. “Sapevo che ci avresti ringraziati per quei noiosi esercizi alla Torre. C’è una potenza invidiabile in te, Rojer. Degna del massimo encomio. Penso che si possa dire in tutta sicurezza che l’Operazione Rimbalzo si è conclusa perfettamente. Vi siamo grati della vostra cortesia.

— Allora unitevi a noi per cena, no? Non dovrete mica tornare indietro subito?

Rojer non osò fiatare, per quanto non volesse tornare docilmente su Auriga. Certo, se lo meritavano che gli offrissero qualcosa. Anche se aveva cenato solo tre ore prima, d’un tratto si sentì mostruosamente affamato.

— Vi ringrazio gentilmente, capitano, ne saremmo lietissimi, ma solo — e,

con sgomento di Rojer, Afra mise la mano avanti — se non vi priveremo di provviste necessarie.

— No, nient'affatto, signor Lyon. Non importerebbe comunque, considerato il servizio che avete reso alla *Pechino,* ma oltre ad avere già l'ordine di invertire la rotta, suo figlio Thian ci ha riforniti a sufficienza per un viaggio molto più lungo. Appena saremo alla portata di una Torre, sei settimane al massimo, torneremo alla nostra base. Insistiamo perché festeggiate con noi stasera!

Fu, pensò Rojer più tardi quella notte, mentre si stendeva a dormire in una vera cuccetta da marinaio, su una nave che aveva setacciato l'universo per trovare Scarafaggi vivi, la più gloriosa celebrazione che avesse mai visto. Nessuno l'aveva trattato come un ragazzo. Tutti a dire signor Lyon qua e signor Lyon là… anche se aveva chiesto a alcuni ufficiali di chiamarlo Rojer. Doveva stare attento a non montarsi la testa, una volta tornati a casa, o sua madre gliele avrebbe date sul serio! Ma quella era stata la sua notte!

Proprio mentre si abbandonava al sonno, pensò di udire delle voci: "È diventato adulto, Damia. È tutto lì a disposizione. Rimandando rischieremmo più di quanto probabilmente potremmo guadagnare."

Poi sprofondò in uno dei più meravigliosi sogni Mrdinis che avesse mai fatto: tutto colori brillanti, masse vorticanti, e forme intricate e spirali e cerchi roteanti che si libravano in alto… un sogno davvero fantastico, anche se non aveva la minima idea di cosa significava!

9

"Papà!" Quel nome fu irradiato su una banda abbastanza larga da svegliare Rojer di colpo. Gli ci volle solo un nanosecondo per riconoscere la voce di Thian. Rojer gettò uno sguardo alle cifre luminose dell'orologio digitale e vide che aveva dormito appena un'ora.

"Ehi, Thi, lasciami dormire."

"Mi spiace, Roj…"

E qui si sovrappose la mente di Afra, che aveva captato anche lui quel contatto.

"Non ti ho svegliato, vero, papà? Ho calcolato i tempi e sono le…"

"Non mi hai svegliato, Thian. Mi sto godendo l'ospitalità della nave. Il

capitano e i suoi ufficiali sono alquanto famelici di notizie, dopo tanto tempo passato in giro per il cosmo. Callisto e la Terra sono inondati di richieste di trasporto di personale e materiali. Soprattutto verso la Base Heinlein" e Rojer colse una vena divertita nel tono calmo del padre. "Quindi siamo stati informati che dobbiamo metterci in coda".

"Ci credo proprio! Si accalcheranno tutti laggiù a guardare come allocchi." Poi la voce di Thian si fece preoccupata. "Avete avuto dei guai col pizzicore? Mi sono scordato di avvertirvi. Mamma se n'è ricordata?"

"Dovevo pensarci io" e il tono di Afra fu inaspettatamente dispiaciuto "ma tuo fratello è stato superbo. Non ha vacillato un attimo, nonostante la potenza inaspettata. Puoi essere molto orgoglioso di Rojer."

"Certo che lo sono. È mio fratello, no? Quel pizzicore" e Rojer non capì se Thian stesse spiegando o scusandosi "è molto più intenso attorno a creature vive, comunque, vero? È così che sono incappato nelle larve. Qualche notizia sul loro sviluppo?"

"Nessuna, stando alle fonti ufficiali. Avere una regina viva potrà affrettare le cose… se non farà un solo boccone di noi. Come va la vostra ricerca?"

"Siamo ancora a qualche mese di distanza da un punto di rifornimento… e probabilmente anche noi dovremo attendere il nostro turno in coda, ma ho proprio fatto il fiuto per trovare rottami. Meglio di un cercametalli in un campo minato."

"Ma è proprio questo che sei" disse Rojer, pienamente desto e deliziato da quella conversazione notturna con padre e fratello. "Ehi, non avete mica trovato pezzi come questi…" e Rojer raffigurò gli elementi che lui e Xexo erano così sicuri che dovessero andar bene: pesanti strisce di circa dieci centimetri di larghezza, finemente lavorate. "Sembra che debbano incastrarsi insieme, tutti secondo lo stesso schema."

"Sì, in effetti ne abbiamo qualcuno. Ti passerò i dati costruttivi. Che vorresti, anche la ricompensa?" E il tono divertito della voce di Thian attutì la punzecchiatura. "Non c'è un solo Mrdinis a bordo che non stia tentando di mettere assieme i pezzi del puzzle. Sgombrati la mente adesso, e ti manderò i dati".

L'avevano già fatto abbastanza spesso per comunicarsi masse, pesi e dimensioni delle capsule durante gli allenamenti alla Torre, così Rojer non pensò più a nulla e Thian gli inviò tutte le informazioni richieste. Rojer ringraziò il fratello e scese dalla cuccetta per inserire i dati nel terminale. Poi

fu vinto da uno sbadiglio e si infilò nella cuccetta di nuovo, ficcando le gambe fra i Mrdinis dormienti.

"Di', Thian, Mur e Dip sono di nuovo con te?"

"Da settimane. Non mi rendevo conto di quanto mi mancassero. Si sono anche fatti più grossi. È stata una bella iber… Papà, inviami una visualizzazione di questa Base Heinlein, per favore. Non c'è negli archivi della KLTL, e il capitano Plr vuole vedere dov'è tenuta la regina. Sono tutti un po' nervosi dato che è vicino alla Terra."

"Rassicurali. La Base Heinlein è costruita su solida roccia. Niente potrebbe scavarci attraverso. E non c'è nessun posto dove andare. Certamente nessuno dove ci sia ossigeno."

"Glielo dirò."

Rojer non potè tenersi sveglio più a lungo, e cadde addormentato mentre ancora proseguiva quel rapido scambio di battute mentali.

Passò un'intera settimana prima che Damia dovesse protestare per chiedere il ritorno di suo marito e suo figlio. C'erano dei maxicarghi da trasportare, e non c'era verso che potesse accollarseli senza la potenza mentale di Afra e Rojer.

Rojer non ci aveva pensato. Il guardiamarina Bhuto era stato incaricato di accompagnarlo a visitare la nave.

— Non mi faccia da balia asciutta! — chiese Rojer, quando l'ufficiale finì di presentarsi e mosse i primi passi. Bhuto, con la pelle più scura, i denti più bianchi, e i più grandi occhi marrone che Rojer avesse mai visto, sorrise da un orecchio all'altro.

— Signor Lyon, non le occorre certo una balia dopo quello che ha fatto ieri! — E roteò gli occhi. — Mangi, signor Lyon, la colazione è il miglior pasto del giorno! Dica, non potrebbe portare un po' di roba fresca per noi mentre lei e suo padre siete qui, eh? Non vedo più frutta da ere geologiche. Non me ne hanno data affatto l'ultima volta che suo fratello ci ha portato la roba, ma ho pensato, se le faccio da cicerone su questa nave, e se arrivano provviste, avrò più probabilità di beccarmene una parte. Non è d'accordo?

Bastò sfiorare la mente spalancata di Bhuto e Rojer vide che era sincero. Imparò presto che Bhuto parlava a getto continuo, in una sorta di logorrea. Ma imparò anche a conoscere la *Pechino* dalla torretta al ponte navette, fino a ogni singolo corridoio d'accesso.

Bhuto fece letteralmente fare a Rojer e ai Mrdinis il giro della nave, e mise

anche alla prova il suo Mrdinis, traducendo quel che diceva Rojer nel loro linguaggio.

— Ehm, perché non si limita a parlare Mrdinis? — disse Rojer quando erano nella parte centrale, diretti a poppa. — Si sforzerebbe meno la gola.

— Il Mrdinis rovina la gola a chiunque. Come faranno con i discorsi lunghi? È per questo che con lei parlo in Basico, per dare alle corde vocali un po' di tregua ogni tanto. Certo, potrei usare una sola lingua dato che di sicuro il Basico lo sanno anche loro, da come gli brillano gli occhi. Altro che stupidi, i Mrdinis, non come pensano certi marinai solo perché sembrano donnole con il fez. Non ho mai visto una donnola… viva, cioè, ma è solo una vaga impressione che danno, considerato il pelo liscio e tutto. I Mrdinis non somigliano minimamente a donnole, se si coglie la differenza. — Poi si voltò per aiutare Mur a attraversare una stretta apertura, che dava su un ennesimo corridoio d'accesso. — Tenete giù la testa per non sbattere l'occhio.

— Dove ha imparato un Mrdinis così fluente? — fu la domanda che Rojer gli fece a un tratto.

— Oh, mio fratello maggiore aveva compagni Mrdinis. Eravamo una delle prime famiglie, anche se probabilmente voi Lyon siete stati la prima — e sorrise con i suoi denti bianchi, senza mostrare alcuna invidia. — Tanto per dire, tutti voi della famiglia Raven-Lyon avevate compagni da bambini? — Rojer ebbe appena il tempo di annuire, perché Bhuto si era lanciato di nuovo. — Tutti e otto? Be', immagino che abbia funzionato, dato che suo fratello era Primo della *Vadim* e ora della KLTL. È stato proprio un bel gesto da parte sua, seguire la KLTL per assicurarsi che avesse provviste a sufficienza e che nessun Mrdinis dovesse tirare la cinghia. — Bhuto roteò gli occhi di nuovo. Rojer pensò che dovesse essere una delle pochissime persone che capivano cosa questo implicava. Rabbrividì, lieto che non ci fosse assolutamente la minima possibilità che Gil o Kat si offrissero volontari. — Bisogna proprio riconoscere che 'sti Mrdinis hanno un gran fegato… continuano a perseverare contro tutte le probabilità, e si suicidano per impedire agli Alveari di sopraffare i mondi che si erano votati a proteggere.

— Bhuto? La smette di parlare nel sonno?

— Oh, mi spiace, signor Lyon. Tendo a parlare un po' troppo.

Rimase zitto per ben due minuti… stando al senso del tempo di Rojer. Quando riprese erano già arrivati sul ponte navette, e Rojer ascoltò volentieri il vivace racconto del guardiamarina su come la capsula degli Scarafaggi era

stata imbracata e issata a bordo.

— Tentava di sfuggirci e ha consumato fino all'ultima goccia di carburante, qualunque sia la roba che usano loro. Così la capsula era alla deriva. Verso il sole giallo in 757-283, pensa il capitano. Nessun altro sistema adatto nel raggio di dieci anni luce, in questo quadrante. Crede che la regina lo sapesse e avesse pre-programmato la rotta? Voglio dire, è terribilmente vicino al loro mondo d'origine, in termini cosmici. Può darsi che ci sia già una colonia lì. Non è uno dei mondi esplorati dai Mrdinis: abbiamo controllato. Ma non è neanche a portata di mano. Piuttosto distante dal nucleo galattico. Anche se in questo braccio della Via Lattea ci sono alcuni milioni di pianeti adatti a essere abitati dalle nostre tre specie, è bizzarro che ce ne sia uno abbastanza vicino perché la capsula lo raggiungesse. Naturalmente, certi pensano che la regina sia solo andata in ibernazione, o animazione sospesa o qualcosa del genere per il tempo necessario perché gli strumenti localizzassero il pianeta giusto. O forse è stata sempre questa la sua destinazione. Fuori dalla traiettoria del relitto, ma del resto potrebbe non aver avuto la possibilità di correggerla quando l'onda d'urto della nova l'ha colpito. "Inoltre, il nostro ponte navette bastava appena a trascinare quella cosa dentro. Groooossa! Sei metri, centimetro più o meno. Se era una navetta umana, poteva starci dentro un'intera pattuglia. Speriamo che non ci sia la sola regina: sarebbe veramente enorme, sarebbe. Ma dicono che deve portarsi dietro servitori, operai e fuchi perché non potrebbe sopravvivere senza i loro servigi. I Mrdinis ci dicevano, quand'eravamo ragazzi, che le regine stabiliscono che tipi di Scarafaggi servono all'Alveare per funzionare, e poi decidono quali allevare. Come abitudine è comoda. Servono mozzi per lavare il ponte, fate altre due dozzine d'uova. Mancano i guardiamarina, sfornatene altri sei". Bhuto sogghignò e Rojer incrociò inavvertitamente il suo sguardo. "Parlo troppo, non è vero?"

— Parla benissimo — disse Rojer, irradiando un pensiero rassicurante — ma soprattutto dice cose interessanti. Dite, c'è qualcuno dell'equipaggio che si interessa ai rottami trovati?

Bhuto tirò un sospiro di contentezza, alzò entrambe le mani in un gesto sorpreso e poi, con un sorriso ancora più smagliante del solito, fece segno a Rojer di seguirlo a poppa della *Pechino.*

— Abbiamo il permesso di lavorare nella stiva carghi 3, dato che è vuota. Il direttore Firr ha programmato il computer del reparto ingegneria per

duplicare in scala tutti i rottami trovati, e continua a aggiornarlo quando gliene portano di nuovi. Scommetto che abbiamo concluso più noi di tutti gli scienziati della Flotta o gli Alti Consigli di entrambi gli Alleati.

Forse fu per non disturbare gli altri, sospettò Rojer, ma nella stiva 3 Bhuto smise di parlare senza interruzione. In effetti, bisbigliò qualcosa solo due volte: la prima per suggerirgli di mangiare laggiù, con gli altri marinai tutti presi a riunire diligenti i pezzi del puzzle, e la seconda per chiedere se ai Mrdinis piacevano i tre-zampe.

Sapeva che ce n'erano alcuni in cambusa, per quando il capitano Smelkoff avesse avuto esperti Mrdinis a bordo.

Per breve tempo Rojer lottò con la sua coscienza, chiedendosi se dire o meno al direttore Firr dei nuovi ritrovamenti di Thian. Poi, gironzolando attorno ai lati dell'immenso tavolo su cui erano disposti i facsimili dei pezzi, più o meno come li aveva allestiti Xexo, Rojer trovò quelle che pensò fossero sezioni del macchinario su cui lui e Xexo stavano lavorando.

Chiese a Bhuto di indicargli il direttore, se era presente, e quando Bhuto lo fece, senza dire una parola, Rojer si accostò a quell'uomo tarchiato e con un grosso naso venato di rosso.

— Signore, io sono…

— Buona giornata a lei, signor Lyon — fu l'affabile risposta. — I miei complimenti per la sua impresa di ieri. Lieto che sia tutto finito. È al sicuro adesso?

— Alla base Heinlein sulla Luna terrestre.

Il direttore aggrottò la fronte. — Non mi piacerebbe averla nel cielo del mio pianeta, glielo dico francamente. Che altro posso fare per lei, signor Lyon? Intuisco che l'enigma di questi rottami la appassiona, o non sarebbe rimasto qua in giro tanto a lungo. Conosco quello sguardo. Che ne pensa del nostro allestimento? Impressionante? — e il direttore alzò lo sguardo su Rojer, irradiando un evidente desiderio di lodi.

— È una splendida disposizione: facile accesso a tutte le parti principali e secondarie — e Rojer capì di star parlando proprio come Xexo, ma ciò sembrò compiacere il direttore. — Il guardiamarina Bhuto — e sul volto del direttore balenò una strana espressione, che Rojer interpretò come un segno che trovava il guardiamarina esasperante — ha detto che avete riprodotto voi tutti questi pezzi.

— Infatti, signor Lyon.

— Ho qui i dati costruttivi di qualche nuova aggiunta…

Prima che potesse completare la frase, il direttore l'aveva già preso per un braccio e spinto in un angolo dov'era installato il terminale di programmazione.

— Allora… — disse il direttore, accendendolo e tenendo le dita pronte sui tasti, in attesa.

— Rotonde — disse Rojer, e il direttore digitò la forma base. — Con queste dimensioni… — e Rojer snocciolò i particolari. Come quasi tutti in famiglia, aveva una memoria eidetica.

Quando il direttore ebbe finito la programmazione e i pezzi caddero già pronti nel contenitore, li aggiunse con gran pompa a quelli già sul tavolo, annunciando che erano il contributo del signor Lyon. — Che ne dite voi?

Rojer si sentì arrossire al plauso che si levò da quasi trenta gole, e nascose il suo imbarazzo raccogliendo il primo pezzo per vedere se riusciva a farlo combaciare.

Molto più tardi quel giorno, suo padre lo tirò fuori dalla stiva 3 per far arrivare tre container di rifornimenti. Rojer ricordò la raccomandazione del guardiamarina e gli mise da parte un sacchetto di frutta assortita. La gratitudine del giovane fu commovente e Rojer si rese conto che quell'alluvione verbale veniva soprattutto dai nervi tesi, e che Bhuto aveva assoluto bisogno di pensieri comprensivi e rassicuranti. Quando cominciò a irradiarli ogni volta che si trovavano insieme, e non necessariamente nella stiva 3, forse Rojer fu l'unico a notare la diminuzione della sua logorrea. O era perché Bhuto, con l'aiuto di Gil e Kat, era troppo occupato a migliorare gli accenti e il vocabolario Mrdinis? Comunque, finché Bhuto manteneva il silenzio, lo lasciavano restare nel locale della stiva, e così anche Rojer fu libero di dar sfogo alla sua mania.

Un secondo motivo d'inquietudine ossessiva riguardo gli Scarafaggi si stava facendo strada alla base Heinlein. In tutta l'Alleanza, gli osservatori attendevano di veder emergere la regina dalla sua capsula di salvataggio. Al tema della Regina era dedicato uno speciale canale di comunicazione, con esperti che tenevano dotte discussioni su cosa doveva star facendo dentro la capsula (forse tentava di stabilire la sua nuova posizione?); quando ci si poteva aspettare che uscisse (questione sulla quale gli scommettitori avevano puntato migliaia, anche milioni, di crediti); a che cosa somigliasse… (ma l'ipotesi favorita, un grosso insettoide con mandibole possenti, si basava sui

resti frammentari lasciati dopo l'esplosione della nova, e su altri detriti.) Certe vecchie stime sulle sue dimensioni avevano dovuto essere notevolmente rivedute in base alla grandezza della capsula di salvataggio. Di sicuro uno spazio considerevole doveva essere occupato dalle unità di supporto vitale, di guida e di propulsione. Non si distinguevano feritoie per le armi, ma che ci fossero armi su una capsula di salvataggio era ritenuto improbabile. Altrettanto interessante della vista di una regina sarebbe stato dare un'occhiata alla capsula stessa, per rivoltarla dappertutto, esaminarla nei più minuti dettagli e sottoporre il veicolo all'analisi più attenta. Il rivestimento dello scafo era oggetto di particolare interesse.

Sui suoi eventuali compagni, proseguivano accesi dibattiti. Una fazione insisteva che doveva essere sola, per garantirle la sopravvivenza, se per raggiungere un rifugio sicuro si fosse reso necessario un lungo viaggio. I Mrdinis congetturarono un suo possibile suicidio, piuttosto che cadere in mani nemiche.

Un gruppetto molto esiguo di Umani voleva accoglierla in maniera civile… essendo quello il modo migliore per guadagnarsi la sua cooperazione. Come avrebbe potuto sapere, arguivano costoro, di essere stata salvata o recuperata da presunti nemici? Solo di recente gli Umani erano salpati per gli spazi al seguito dei vascelli Mrdinis, e poteva darsi che la regina non sapesse nulla dell'Alleanza. Forse, trattandola con cortesia, si sarebbe potuto scoprire di più.

Ma l'opposizione dei Mrdinis a quell'idea fu compatta. Anche i denebiani e ogni Talento interpellato respinsero la proposta.

"Loro non c'erano, su Deneb" disse Rowan in un tono così implacabile da far sperare a Rojer che sua nonna non lo usasse mai con lui. L'aveva sentita consultarsi con suo padre e non aveva potuto fare a meno di udire quella parte del colloquio.

"Non hanno sentito l'alienità che sentivamo noi, la ferrea decisione di prendersi Deneb per la loro progenie! Agli Scarafaggi non si può permettere una proliferazione incontrollata. Bisogna porre fine ai loro saccheggi."

"Concordo, Rowan" disse Afra. "Ma anche se rischio la tua collera, mi chiedo… stiamo seguendo la linea di condotta giusta? Con il mondo natale degli Alveari distrutto, non può darsi che la perdita della base principale limiterà le loro ulteriori attività?"

"Afra! Non ricordi niente del tuo contatto con gli Scarafaggi?" La rabbia di

sua nonna per quel dissenso, pur se espresso in tono mite, fu tale che Rojer rafforzò gli schermi mentali. Gli bastò essere solo sfiorato da quei pensieri furibondi per essere scosso da un'agitazione palpabile. Come poteva suo padre reggere tutto il peso della sua disapprovazione?

"Ricordo tutto, e in maniera fin troppo vivida, Rowan, ma finora, e non mi sono mai opposto all'Alleanza sotto nessuna forma prima, abbiamo pacificamente accettato il giudizio dei Mrdinis come irrefutabile. Non sarebbe un'alta espressione di saggezza, dato che ci reputiamo così sofisticati e civilizzati, cercare di giustificare la trattativa diretta con un rappresentante degli Scarafaggi?"

"In verità, Afra Lyon, solo la nostra duratura amicizia mi trattiene dal sospettare della tua lealtà!"

Rojer si raggomitolò sotto la coperta termica, rassicurato dal tepore di Gil e Kat, che dormivano al suo fianco. La cuccetta non era fatta per un peso simile, e ogni mattina lui si svegliava con i crampi. Non che quel piccolo inconveniente importasse più di tanto. Il suo letto su Auriga era sempre stato ampio a sufficienza per tre corpi in crescita. Stava facendo un affascinante sogno Mrdinis e ciò lo spinse a rimettersi a dormire, ignorando l'angoscia che quella conversazione aveva suscitato in lui. Rowan poteva essere sua nonna e un'eroina altamente rispettata per aver fatto da fulcro nell'aggressione denebiana, ma non avrebbe dovuto parlare a suo padre così!

Quando Rojer si destò la mattina dopo, aveva ancora vividi ricordi del suo sogno Mrdinis. E anche Gil e Kat. Si accinsero tutti a precipitarsi nella stiva 3, perché nel sogno avevano visto come combinare i pezzi insieme. Sicuri com'erano che tre di quei frammenti si sarebbero adattati, Rojer si gettò qualcosa addosso, si ricordò di radersi la peluria dal viso, mentre Gil e Kat lo rimproveravano per quel tempo perduto, saltando eccitati su e giù come pupazzi a molla.

— Bisogna rispettare certe abitudini personali per ispirare autorità e mantenere la dignità — disse con tanta fermezza che quelli si zittirono. Non poteva correre a capicollo per la *Pechino* come faceva su Auriga. E suo padre gli avrebbe lanciato uno di quegli sguardi che significavano che non stava certo dando lustro alla famiglia.

— Ci andiamo più in fretta? — domandò Gil, chiedendo per la prima volta di farsi teletrasportare. Di solito toccava a Rojer decidere, e i Mrdinis si

attenevano scrupolosamente alla sua scelta.

— Buona idea stavolta. Rojer si mise ginocchioni, con le braccia attorno ai suoi amici, e si teletrasportò nel corridoio adiacente alla stiva 3. Doveva essere una destinazione abbastanza sicura. Se qualcuno l'avesse sorpreso a materializzarsi miracolosamente, be', lo sapevano tutti a bordo che era un Primo. E perché non doveva usare il Talento che aveva ereditato? Non stava mica sbucando fuori a casaccio qua e là. E chiunque potesse trovarsi vicino alla stiva 3 sapeva già che lui era un patito di quelle ricerche.

Non incontrarono nessuno, ma poterono udire il solito mormorio e qualche imprecazione ogni tanto, quando la speranza di aver trovato il giusto incastro si dissolveva. Rojer fu salutato da qualche cenno del capo, ma l'attenzione dei più era concentrata sui frammenti e su come ricomporli.

Ispirati dai sogni Mrdinis, i tre girarono attorno al tavolo, Gil e Kat a testa china, con gli occhi fissi sul loro obiettivo. Poi Rojer agguantò un pezzo, si mosse lungo il tavolo, ne estrasse un secondo e trovò il terzo allungandosi il più possibile verso il centro. Erano già tutti a guardarlo, preavvertendo che potesse essere la volta buona.

Rojer trattenne il respiro e ruotò attentamente il primo pezzo su se stesso, dato che era rotondo, poi incastrò il secondo dal lato più lungo e il terzo da quello più corto. Non ci fu dubbio che combaciassero. Scoppiò un applauso, e i marinai più vicini lo presero a pacche sulla schiena, quasi travolgendo Gil e Kat, e festeggiarono con lui il successo. Il direttore Firr fu buttato giù dalla cuccetta a quella notizia, che trapelò velocemente in tutta la nave. L'impresa di Rojer fu segnata nel libro di bordo. Il fatto che ci fossero stati altri diciassette intelletti in tutta l'Alleanza, sei Mrdinis e undici Umani, ad aver trovato la stessa combinazione, non ridusse il giubilo sulla *Pechino.*

"Goditi questo momento con discrezione, Rojer" disse suo padre, ma non nascose la soddisfazione per il successo del figlio.

"Contaci, papà" replicò Rojer senza preoccuparsi di smorzare l'eccitazione interiore che sentiva. Dopotutto, suo padre non avrebbe pensato male di lui se evitava di mettersi in mostra. "Inoltre, non sono stato l'unico."

"Sei in ottima compagnia, perché tutti gli altri erano ingegneri professionisti. Credo che forse tua madre e io abbiamo sbagliato nel giudicarti. Di sicuro hai una vocazione. Ne discuteremo al nostro ritorno. I tuoi nonni ne saranno fieri."

L'associazione di idee fece affiorare il fatto che Rojer aveva

inavvertitamente origliato il discorso della notte prima e suo padre lo intercettò senza possibilità di errore.

“Be’, non si poteva evitare. Rowan era troppo turbata per focalizzare i suoi pensieri. Saremo di ritorno oggi. Hai scelto il momento migliore per questo successo. I miei complimenti, Rojer.”

“Non è che per strada potremmo passare dalla base Heinlein, vero?” La richiesta sfuggì a Rojer prima che potesse censurarla. Tutti, fino al nipote del cugino del fratello di suo zio, avrebbero cercato un’occasione di visitare la base Heinlein. Cosa gli faceva pensare che avesse la priorità rispetto a loro?

“Credo che nel nostro caso possa essere giustificato” replicò suo padre.

“Non volevo che tu sentissi, papà, credimi!”

Ci fu un risolino nella voce di suo padre. “Io sì. E anche se sei eccitato per il successo, devo assicurarti a mia volta che non ho invaso la tua privacy.”

L’importanza di quell’affermazione coronò la giornata di Rojer. I genitori dotati di Talento avevano la responsabilità supplementare di dover leggere il più a fondo possibile nella mente dei bambini, specialmente bimbi di Talento elevato, per correggere qualunque disturbo psicologico prima che si radicasse e creasse una personalità deviata. Se Afra aveva rinunciato a quella prerogativa, voleva dire che considerava suo figlio abbastanza adulto da cavarsela senza ulteriore sorveglianza.

Poi suo padre proseguì. “Fra parentesi, anch’io voglio vedere quella capsula più da vicino, non solo all’estremità di un lungo traino. Sugli schermi la definizione è molto nitida, ma certe caratteristiche si possono percepire solo esaminando l’oggetto dal vero. Avremo l’opportunità di studiarlo attentamente.”

Quel colloquio ebbe luogo mentre erano ancora in corso i festeggiamenti generali, e molti di quegli appassionati di puzzle stavano collaudando l’incastro, unendo e staccando i pezzi di continuo. Quando giunse il direttore Firr, mise le tre sezioni sotto il microscopio e constatò che si adattavano. Non avrebbe potuto essere più soddisfatto neanche se avesse compiuto quell’impresa lui stesso.

— Tocca a voi ora, gente — disse Rojer quando l’eccitazione si calmò a sufficienza da lasciarlo parlare. — Papà e io abbiamo i nostri ordini: dobbiamo teletrasportarci di nuovo su Callisto.

— Diavolo, ragazzo, perché non vi teletrasportate dritti sulla Luna e date una buona occhiata a quella dannata capsula? — chiese uno dei suoi

compagni.

Rojer sogghignò. — Il rango ha certi obblighi…

— Rango? — chiese il direttore, spalancando gli occhi.

— Sono un civile, dopotutto — disse Rojer, in un finto tono umile.

— Lei è un brav’… uomo — disse il direttore, e Rojer capì che era stato quasi per dire “ragazzo” e sorrise per dimostrare il suo apprezzamento.

— Le auguro buona fortuna, direttore. Forse arriderà a voi il prossimo successo!

— Per l’onore della *Pechino!* — ribatté Firr con un largo sorriso, e tese la mano a Rojer.

Senza esitare Rojer la prese, e seppe che al direttore era piaciuto come persona, anche perché aveva staccato la spina a quel macinaparole d’un guardiamarina. Dopodiché dovette stringere mani tutto intorno, e ne ottenne l’impressione che, nonostante fosse un Talento e avesse ancora il latte sulla bocca, era piaciuto anche all’equipaggio.

Quasi più emozionato per questo che per la sua riuscita, Rojer andò a raggiungere suo padre in sala mensa. Gil e Kat chiesero di restare nella stiva, giusto in caso che qualche altra visione del sogno potesse tramutarsi in realtà. Quando Rojer chiese il permesso di lasciare laggiù i Mrdinis, il direttore Firr assentì distrattamente: stava già raccogliendo altri pezzetti rotondi che forse potevano aggiungersi al contributo di Rojer.

Quando Rojer se ne andò, dietro di sé lasciò il mormorio eccitato di gente cui aveva dato un valido incitamento a proseguire il lavoro.

Il capitano Smelkoff li raggiunse per colazione, aggiungendo i propri complimenti per il suo intuito.

— In una missione così prolungata, Rojer, questo tipo di dedizione è inestimabile e ci ha appena dato un nuovo impulso verso il successo… ottimo per tirar su il morale. Voi due sì che siete una squadra. Mi è piaciuto questo suo ragazzo, signor Lyon, anche se non l’ho visto molto all’opera. È stato un vero onore avervi a bordo, e un grazie particolare per averci portato quei viveri freschi! Fa’ mangiar bene l’equipaggio e sopporterà un sacco di privazioni. — Poi il capitano si tese verso Afra in una posa scherzosa. — Non potrebbe lasciarci suo figlio un altro po’, vero? Garantisco che ne farò un marinaio!

Afra fece un gran sorriso. — Sfortunatamente, capitano, sta per essere assegnato alla propria stazione.

Ciò giunse nuovo a Rojer, ma, dopo qualche istante, intuì che quella di suo padre era una cortese bugia.

— Be’, sono certo che ne sarà fiero. Veramente fiero.

Rojer iniziò a sentirsi chiaramente a disagio per quegli elogi così sperticati. Sapeva di aver fatto un buon lavoro, ed era proprio il motivo per cui era stato inviato laggiù: era deliziato di aver passato un’intera settimana a bordo di un’astronave in missione; era eccitato per aver scoperto il giusto incastro fra quei manufatti, ed era quasi un sollievo che non fosse stato il primo a riuscirci. Ma aveva fatto solo quello che era stato addestrato a fare, teletrasportarsi e interpretare i sogni Mrdinis.

“Quanti altri potrebbero aver condiviso lo stesso sogno?” chiese a suo padre mentre mangiava, con tutta la modestia possibile.

“Allora è da lì che hai preso l’idea? Potrebbe essere istruttivo scoprire quanti hanno fatto sogni simili. Pare che abbiano diverse origini.”

Rojer tenne per sé, nascondendolo a Gil e Kat, che avrebbero fatto una deviazione per la Stazione Callisto e un’escursione alla Base Heinlein. Ma ciò rese più facile porgere i suoi addii al capitano, all’equipaggio e al guardiamarina Bhuto che, una volta tanto, si limitò a sorridere e lasciò che fosse Rojer a parlare.

Col portello chiuso, Rojer tirò un profondo respiro e si accodò a suo padre che fece da fulcro per “spingere” di nuovo la capsula alla Stazione Callisto.

“Così mio nipote si è coperto di gloria, eh?” disse sua nonna, con un umore molto diverso da quando era rimasto ad ascoltarla nella notte.

“Neanche tanto, nonna” disse modesto Rojer, perché sapeva che stava solo aspettando di sgridarlo alla minima vanteria.

“Hmm. Direi che la missione ti ha fatto un sacco di bene, giovanotto. Non mi piacciono i ragazzi vanitosi”.

“Quando mai un Lyon ha avuto la possibilità di diventare vanitoso?

“È esattamente questo che intendevo. Sta bene, vieni fuori da quella bara spaziale e mangiamo qualcosa assieme. Non ho l’occasione di vederti tanto spesso.”

“Mi sono già abbuffato a colazione, grazie.” Per quanta fame avesse di solito, c’era un limite alla capienza di Rojer.

“Allora fermati mentre faccio colazione io. Poi potrai teletrasportarti da solo alla Base Heinlein. Posso fidarmi che ce la farai, vero?”

“Se papà sarà troppo stanco” disse Rojer, chiedendosi solo quanto fosse durata la conversazione della notte prima.

“Ho un’ora prima che Callisto esca dall’ombra di Giove.”

Rojer colse lo sguardo di suo padre e sorrise. Si slacciarono le cinture di sicurezza, aiutarono i Mrdinis a uscire e presero il sentiero che portava dal cortile alla casa di Rowan.

Con sorpresa di Rojer, dato che non ne aveva avuto il minimo presentimento, anche Jeff Raven era seduto a tavola per colazione e gli fece entusiasticamente cenno di unirsi a lui. C’erano pronti dei posti vuoti per altri due umani e due Mrdinis.

— Aggiungo i miei complimenti a tutti gli altri, Rojer — disse suo nonno.

— Dammi un bacio, Rojer — disse Rowan.

Quello era il più bel complimento possibile e Rojer quasi inciampò, avviandosi verso la nonna in piedi accanto al tavolo. Sua madre aveva spesso detto che a Rowan piaceva esibire spudoratamente il suo atteggiamento imperioso. Certo intimoriva Rojer. Ma, tenendo quel pensiero scrupolosamente per sé, a Rojer venne in mente che era una nonna molto bella, con quell’impressionante massa di capelli argentei, il viso piccolo ma dai lineamenti delicati… adesso non era più alta della sua spalla. Lei gli rivolse una guancia, sollevò una mano e gliela passò dietro la nuca quando lui apparve esitante, e Rojer la baciò.

Cosa si fosse aspettato di provare non lo sapeva: quel che sentì furono affetto e ammirazione incondizionati. La sua guancia era liscia come un petalo e il suo profumo delicatamente floreale, ma non troppo dolce.

“Grazie, nonna” disse riconoscente.

“È questo il guaio di essere Talenti, Rojer. Gli ordinari rapporti umani assumono un carattere che va ben oltre il loro vero significato. Questo bacio era il bentornato di una nonna dopo una lunga assenza: niente di più. Ma sono lieta della tua impresa. Io stessa o tuo nonno non avremmo saputo fare di meglio. Ti meriti di vedere quella cosa, se è ciò che desideri.”

Chiaramente Rowan non aveva alcun desiderio di vedere la capsula della regina, anche se fu l’unica cosa che riuscì a percepire. Non restava più alcuna traccia dell’odio o della rabbia della notte prima.

— Caffè o tè, Rojer? — chiese lei, facendogli cenno di prendere posto. — Sono stati buoni i vostri sogni? — chiese poi a Gil e Kat, mangiandosi un po’ le parole, mentre prendevano i loro sgabelli.

— Molto buoni. Abbiamo sistemato pezzi. Non per primi ma primi sulla nave. Causata molta eccitazione. Meritate molte lodi — replicò Gil.

— Kè piak'uto — aggiunse Kat, per non essere da meno in cortesie. Non aveva mai avuto molta fortuna col suono "c" sebbene Gil se la cavasse abbastanza bene. — B'l div'rtim'nto f're gioki um'ni.

— Kat inciampava ancora su molte vocali.

— Un gioco utile — rispose Rowan, sebbene la parola impiegata per esprimere "gioco" significasse "tempo libero ben speso".

Rojer bevve il suo caffè e fece abbastanza spazio nello stomaco per uno dei deliziosi rollè farciti che, disse sua nonna, avevano teletrasportato lì solo un'ora prima. Suo nonno parlò degli ultimi bimbi dei cugini denebiani e di alcuni sposalizi recenti. Poi chiese dei nipoti e delle nipoti di Afra, che, con l'abile raccomandazione dello zio, si stavano inserendo in vari rami che impiegavano Talenti lontano da Capella. Rojer trovava ottusi i suoi parenti capellani… almeno finché non lasciavano il pianeta per un po'. Allora continuavano a seguire quello che suo padre chiamava "il Metodo", ma, per fortuna, non più l'indottrinamento avuto nella prima infanzia. Se i suoi cugini denebiani erano fin troppo sfrenati e insolenti, quelli capellani erano troppo cerimoniosi e affettati.

Certamente non dissero nient'altro sul vascello Alveare o la capsula di salvataggio e la regina o altri problemi che assillavano in quel momento i Talenti o l'Alleanza. La colazione si svolse più o meno come a casa propria: piacevole, senza tensioni, per alleviare lo stress di quella giornata.

A braccetto col marito, Rowan gli fece di nuovo strada verso il cortile e le due capsule passeggeri in attesa laggiù sulle piattaforme. Quella più piccola era di Jeff, perché lui doveva tornare alla Torre Blundell che era l'immenso centro amministrativo dell'EFTT sulla Terra.

Jeff e Rowan guardarono Afra, Rojer e i Mrdinis accomodarsi nella loro capsula. "Chi farà il teletrasporto?" chiese Rowan.

"Rojer" rispose Afra, con una solenne strizzata d'occhio a suo figlio.

"Capta nella mia mente l'hangar delle piattaforme, Rojer. Ecco dove vedrai quell'…aggeggio." Pronunciò "aggeggio" in tono sprezzante, ma del resto lui si era aspettato quell'atteggiamento, così "guardò" profondamente e "vide" l'area e le piattaforme a disposizione dei visitatori. La polizia militare aveva proprie installazioni d'attracco.

Rojer potè sentire i generatori di Callisto che aumentavano sempre più i

giri. Ricacciò il lieve nervosismo che provava a teletrasportarsi in presenza di entrambi i nonni: ne era capace, e l'avrebbe fatto. E lo fece, con in mente la vivida immagine della Base Heinlein.

Anche se, com'era ovvio, non atterrò nella Base: fece posare la capsula sulla struttura sopraelevata che avevano eretto un centinaio di metri più in alto. La struttura sembrava assemblata frettolosamente e Rojer si ricordò di controllare le spie dei sensori che monitorizzavano le condizioni esterne. C'era aria in abbondanza, e sentì il rimbombo di stivali chiodati sul pavimento metallico, poi qualcuno si affrettò a verificare la loro identità.

"Talenti Afra e Rojer Lyon, come da accordi" pensò e disse al tempo stesso suo padre.

— Sì, signori, immediatamente! — gridò uno di rimando. — Apro subito il portello per voi. La scaletta è a posto.

Udirono qualcuno armeggiare e il portello si aprì.

"Bello da parte vostra venire" disse un'altra voce ridanciana, e Rojer la riconobbe. Era quella di suo cugino, Roddie Eagle.

Suo padre gli lanciò un'occhiata severa e Rojer ricambiò con una smorfia, poi rilassò l'espressione. Trovare Roddie di sentinella andava benissimo, se era l'unico lavoro per cui era buono.

"Basta così!" disse suo padre col fascio mentale più stretto possibile.

Rojer si alzò, e per prima cosa mise fuori i suoi Mrdinis. Poi si assicurò di non far "filtrare" i suoi veri sentimenti per aver incontrato Roddie lì. Quando finalmente si guardarono negli occhi, fu alquanto sorpreso di vedere che il Roddie magro come uno stecco e dal viso foruncoloso era diventato un giovane ben rasato e dalla faccia pulita alto quasi quanto lui, ben vestito in un'uniforme dell'Alleanza e che portava i gradi di tenente.

— Credo che voi non abbiate sentito cos'è successo — disse Roddie, con un sorriso di benvenuto. — Siete stati via la settimana scorsa. Non posso dire che mi piaccia sentire quel pizzicore tutto il tempo, forte come lo emana la regina, ma qui è il posto giusto per incontrare chiunque! — E rise. — Buoni sogni, Grl, Ktg. Rdd ha condiviso i vostri sogni, ma niente pezzi. — Veramente contento delia tua impresa, Roj. E, ragazzo, questa capsula l'hai piazzata come se in quel punto ci avessero disegnato una X. Ottimo teletrasporto! Mi è venuto un brutto attacco di orgoglio familiare, posso proprio dirtelo.

Rojer si stava sforzando di accettare la nuova versione migliorata di Rhodri

Eagle, così diverso dallo sgradevole adolescente che era.

— Abbiamo la colazione in tavola, zio Afra, Roj, se siete affamati.

— Grazie, Rhodri — disse Afra con un cenno di diniego — ma penso che nessuno di noi possa sopportare una terza colazione stamattina.

Roddie sorrise affabilmente. — Già, questo è uno svantaggio del teletrasporto. Uno va e viene così veloce che a momenti incontra se stesso, diciamo. Da questa parte. Arrivando qui prima di colazione… — e Roddie ridacchiò. Il suo umorismo, stabilì Rojer, non era cambiato poi tanto: sempre grossolano —…avete evitato la ressa. E ce n'è stata tantissima. Grazie, sergente — disse all'uomo di guardia all'ingresso della sezione principale della struttura. — Mi dicono che fra poco avremo alloggi permanenti. Questi sono provvisori, ma per ora bastano. — Roddie li guidò lungo il corridoio e Rojer notò che tutto il suo grasso infantile si era convertito in solida massa muscolare. Comunque, restava un dito o due più alto di lui e se ne compiacque. — Vi porterò immediatamente alla sala d'osservazione, con schermi che danno su tutta la Base. La regina non sarà in grado di andare in nessun posto senza essere vista. Cioè, se mai verrà fuori!

— È ancora viva? — chiese Rojer.

— Oh, sì. Abbiamo messo sensori sullo scafo, sapete, e captiamo rumori tutto il tempo. Cosa siano tutti quegli urti e quei suoni raschianti non riusciamo a immaginarlo. Non abbiamo nessuno strumento che riesca a penetrare oltre lo scafo. Intuiamo che deve aver preso un campione d'atmosfera. Ma è successo alla fine del primo giorno. Eccoci qua!

La grande sala in cui entrarono aveva un pannello d'osservazione di plastivetro che scendeva dal pavimento al soffitto, direttamente di fronte alla capsula situata un centinaio di metri più in basso. Ma il materiale era trattato otticamente per produrre un effetto tridimensionale che faceva sembrare all'osservatore di essere a non più di qualche metro dal veicolo. C'erano schermi che davano altre inquadrature, e una fila di video ausiliari più piccoli, destinati a entrare in funzione quando la regina fosse uscita dalla capsula e avesse iniziato a aggirarsi tra gli edifici.

— Sembra gradire una temperatura più alta di noi umani, sebbene i Mrdinis si trovino a loro agio a 32 gradi Celsius. Abbiamo aumentato la temperatura ambiente nella Base. Birg, lo specialista Mrdinis, ha ipotizzato due giorni fa che la regina non farà una mossa finché l'ossigeno della capsula non sarà esaurito. Concordo con lui. — Roddie sorrise con modestia. —

Nonostante le grandi dimensioni, la capsula non può avere troppo ossigeno a bordo, perché gran parte del volume dev'essere occupata da cibo e altri generi di prima necessità. Per di più, potreste essere davvero molto fortunati. Avevano fatto tre diverse stime del momento della sua uscita, ma tutte senza esito: l'ipotesi favorita dagli esperti è che la scorta d'aria si esaurirà oggi, fra qualche ora. Potete trattenervi un po'?

— Abbiamo tempo sufficiente — disse Afra, con intenso piacere di Rojer. Sarebbe spaventoso, pensò Rojer, avere l'opportunità di vederla emergere e non essere in grado di farlo.

"Il tuo senso del tempo non ha mai fatto cilecca quest'ultima settimana, Rojer. Tranne che per andare a caccia" aggiunse in privato suo padre.

Rojer gli inviò telepaticamente una smorfia di pentimento. Suo cugino allora mostrò le dotazioni e i comfort dell'installazione: erano appena bastanti per i venti uomini e i tre ufficiali assegnati laggiù.

— Questa settimana stanno per teletrasportarci una sala riunioni più ampia, altre unità sanitarie, e una cucina più grande, anche se ci spediscono roba fresca giornalmente. Avevo inoltrato un'ordinazione speciale di cornetti caldi. Spiacente che non abbiate appetito — e ci fu una traccia del Roddie più giovane nel sorrisetto malizioso che fece a Rojer.

— Forse più tardi, se ne resterà qualcuno. Non vorremmo lasciarvi senza — e Rojer riuscì a mantenere un tono cordiale e piacevole.

Tornarono alla sala osservatorio dove altri tecnici erano in servizio, analizzando nastri e discutendo gli stampati.

— Tenente, dodici dei nostri chiedono un'ora di permesso per… — Il caporale si interruppe bruscamente quando un forte clangore scaturì dagli altoparlanti. Con gli occhi sbarrati, tentò di dire qualcosa e indicò freneticamente la vetrata.

Rojer e suo padre erano voltati verso l'altoparlante, ma si guardarono alle spalle e, come un sol uomo, si ritrassero leggermente dall'immagine ingrandita dal plastivetro.

Il portello della capsula era saltato via e caduto con un suono metallico sulla superficie di plascemento. Per prima apparve una zampa spinosa e dalle strane giunture, le cui appendici sottili e puntute si chiusero su un bordo dell'apertura, poi un'altra. La zampa era di un rosso ramato e brunito, coperta di fini peli mobili (o forse Rojer credette solo di vederli muovere) che pensò avessero il senso del tatto. Altre quattro braccia si portarono in avanti per

sorreggere il corpo che emergeva lentamente. Poi un “piede” apparve sul bordo. Qualcuno ebbe la presenza d’animo di orientare un faro e illuminare la forma che si profilava appena dentro il portello.

Rojer mantenne un rigido controllo dei suoi nervi e del suo stomaco troppo pieno, mentre l’alta creatura segmentata si ergeva lentamente: la regione inferiore era rigonfia, a forma di goccia, e un’esile giuntura la univa ad un lungo e sottile torso superiore. Tre paia di braccia erano disposte lungo quel torso, insieme a due paia di “gambe”: un paio si muoveva in avanti mentre l’altro reggeva l’enorme protuberanza della parte inferiore. Alla sommità del sottile torso c’era un triangolo con bulbi oculari sporgenti, che doveva essere la testa, e in cima a esso antenne multiple che oscillavano furiosamente.

Furono i suoi colori, più che le sue fattezze, a catturare gli occhi, la mente e l’attenzione degli spettatori, perché la regina aveva bellissime tinte color rame lucente, rosso cupo, azzurro e verde, come i boccioli degli iris siberiani che sua madre coltivava in giardino su Auriga. Il faro fece risaltare le sfumature delle varie parti del corpo, carezzò le superfici piatte delle zampe stranamente articolate, fino a mostrare quelle che sembravano vestigia di ali unite al torso nel punto equivalente all’altezza delle spalle, e che scendevano fino alla strozzatura della vita per restare semiaperte sul rigonfiamento inferiore.

— Una mantide religiosa, ecco a cosa somiglia — disse a bassa voce suo padre mentre la creatura sostava nell’apertura.

— Sembra un’attrice in attesa del suggeritore — fu l’inaspettato commento di Roddie.

— Ha paura! — proruppe Rojer, sorprendendo se stesso e tutti gli altri che quell’apparizione aveva ipnotizzato.

— Dovrebbe essere uccisa — disse Gil con tale odio che Rojer formulò in mente un brusco rimprovero prima di vedere suo padre scuotere subito la testa. — Ha distrutto molti Mrdinis.

— Non questa qui, Grl — rispose pacato suo padre.

È sola e spaventata, pensò Rojer, e scosse il capo per scacciare la pietà per quel membro di una razza di pericolosi predatori.

Poi, senza alcuna grazia, la regina si abbassò sui suoi sei arti superiori e strisciò fuori dalla capsula. Si mostrò più aggraziata quando si mise eretta sui quattro arti inferiori e girò lentamente la testa fino a compiere un cerchio completo. Allora, con grande cautela, avanzò ondeggiando goffamente verso

il cumulo di verdure e piante fresche che era stato rinnovato giornalmente a pochi passi dalla capsula. Seduta sulle zampe posteriori che Rojer pensò finissero con cuscinetti a ventosa, si portò golosamente il cibo, una mano dopo l'altra, a un orifizio che si aprì nella testa triangolare. Di quando in quando alcune mani scartarono degli esemplari e Roddie segnalò a un caporale, perché la sala d'osservazione era adesso gremita di tutto il personale della stazione, di prender nota di cosa rifiutava. Mangiò frutti con tutta la buccia, cortecce, midolli, ma mise attentamente da parte semi e noccioli. Rifiutò i cereali, inclusi grano, segale e avena, pur assaggiando tutto quel che le avevano fornito, mangiò tuberi, verdure a foglia larga di ogni genere, canna da zucchero e legumi. Non mangiò riso. Si saziò senza sosta di roba presa dai vari mucchi e poi si sedette.

Restò seduta, seduta e poi ancora seduta, senza nemmeno far vibrare un'antenna o i peli tattili delle zampe o sbattere le palpebre, ripiegare le ali o fare la benché minima mossa. Rojer pensò che anche lei si fosse abbuffata con quella colazione. Quanto tempo era restata senza cibo, si chiese?

I dodici visitatori che si erano appena persi lo spettacolo furono orribilmente delusi da una simile inerzia e un uomo dall'espressione zotica insistette perché il capitano Waygella, il superiore di Roddie che aveva assistito a tutta la scena, facesse qualcosa per pungolarla. Il capitano rifiutò, ma ordinò che la registrazione dell'evento fosse replicata sul visore principale.

Quando fu annunciato che era imminente l'arrivo di altri visitatori, Afra, Rojer e i Mrdinis si decisero finalmente ad andarsene. Il capitano chiese a Roddie di accompagnarli all'hangar e ricevere i nuovi arrivati.

— Ho preparato un nastro da portare a zia Damia e agli altri — disse Roddie, porgendolo a Afra quando raggiunsero l'hangar.

— È molto gentile da parte tua, Roddie.

— Niente affatto. Gli altri se ne staranno come statue a guardarsi quella scena tutto il giorno. Quindi sarà meglio teletrasportare subito il nastro a zia Rowan per trasmetterlo a chiunque debba sapere—e Roddie sorrise amaramente — e i Primi devono sapere, no? — Inaspettatamente indicò col capo Rojer, accettando per la prima volta l'idea che il cugino avesse un Talento più elevato.

— È stato lo stesso un bel pensiero, Roddie — disse Afra.

Rojer mormorò un "grazie", anche perché il vecchio Roddie non sarebbe

stato certo così generoso. La vita nelle Guardie dell'Alleanza l'aveva senza dubbio migliorato.

Entrarono nel loro veicolo, si accertarono che i Mrdinis si fossero infilati bene le cinghie. “Il generatore è acceso, pronto per la vostra spinta” disse Roddie.

“Forza, Rojer” disse suo padre. “Se il mio senso del tempo non mi ha abbandonato, dovremmo essere a casa in tempo per la colazione”.

“Papà!”

10

“Siete tornati! Bene” disse Damia allegramente. “Venite a fare un po' di colazione.”

Rojer gemette mentre si slacciava la cintura e suo padre ridacchiò.

In realtà mangiarono ben poco cibo quella mattina, e quel che c'era si fece freddo mentre l'intera famiglia e lo staff della Torre osservavano il nastro dell'apparizione della regina.

— Quindi è così che sembra in realtà — disse Damia. — Ha colori davvero spettacolari.

— Io penso che è bella! — disse Zara, come per difenderla.

Fok e Tri clicchettarono sommessamente fra loro, e i colori del loro vello si fecero più scuri fino a assumere, come riconobbe Rojer, una sfumatura aggressiva. Gil e Kat non si sentirono tanto male, ma i due amici di Zara, Plg e Dzl, dapprima rimasero senza parole, poi, per farsi rincuorare, non strisciarono accanto a Zara, ma a Fok e Tri.

Dopo quel commento iniziale, Zara guardò il video con un'espressione talmente spaventata che Damia le si fece più vicina. Rojer “udì” parole rassicuranti e restò confuso, dato che sua madre non le stava irradiando su una banda abbastanza larga da includere anche lui.

Rojer iniziò a domandarsi se Zara dovesse vedere il resto del nastro. Lo trovò abbastanza patetico quando la regina assunse quella posizione statica. Zara era un'empatica così sensibile… miriadi di cose che non davano alcun fastidio a lui o agli altri bastavano a tormentarla. Nel finale, quando la regina restava immobile e il nastro continuava a svolgersi senza cambiare scena, Zara scoppiò in lacrime e fuggì dalla stanza. Damia lanciò un rapido sguardo

ansioso a Afra e poi la seguì. I Mrdinis di Zara no. Fok e Tri conferirono per un momento e anche loro lasciarono la stanza.

Quando il nastro finì, Keylarion, Xexo e Herault, il direttore della stazione, vollero rivederlo ancora. Così Afra premette il tasto della replica.

Rojer allora scivolò via. Non sapeva bene cosa fare: doveva dire a Zara che anche lui si era sentito triste per la solitudine della regina? Dubitava che sua madre l'avrebbe considerata una reazione corretta, anche se sincera. Ma Zara si sarebbe sentita più tranquilla, sapendo che non era l'unica a provare compassione per quell'aliena.

Come iniziò a salire le scale, vide sua madre scendere e il suo viso gli disse che era molto preoccupata. Ma lei cambiò subito espressione e gli sorrise, fermandoglisi accanto su un gradino. Con sua sorpresa, gli sfiorò una guancia.

— Sono molto orgogliosa di te, Rojer. Ora sono lieta che tuo padre ti abbia preso con sé per assisterlo. Anche lui è molto compiaciuto… perfino di averti lasciato trastullare con quei rottami! — Gli fece un buffo sorriso.

— Mamma, Zara sta bene?

— Come sei dolce, Rojer. Starà bene — e Damia emise un pesante sospiro. — Si sta solo abituando a diventare donna, ed è un po'… volubile in questo periodo.

— Oooooh… — fu l'esclamazione che sfuggì di bocca a Rojer, quando capì. Poi scosse il capo. — Ma Laria non è stata così!

— Laria ha una personalità interamente diversa. Un Talento molto più forte. In effetti — e Damia fece un altro sospiro — sono felicissima che tu sia di ritorno. Con tutto il fastidio che le hanno dato le mestruazioni, è stata inutile alla Torre pur essendo una T-l. Finora non avevo mai sentito che il mestruo causasse disfunzioni nel Talento, ma suppongo che ci siano sempre eccezioni alla regola. — Damia sospirò ancora. — Spero che tu e tuo padre siate abbastanza riposati da lanciare qualche maxicargo stamattina. Morag è stata di grande aiuto… almeno alla Torre — e Rojer non ebbe bisogno della telepatia per intuire che Morag doveva averne fatte di tutti i colori. Sapeva essere alquanto dominatrice e Zara era troppo arrendevole per resisterle.

— C'è molto da teletrasportare, mamma? — chiese Rojer, deciso. — Ho bisogno di smaltire diverse colazioni. Devi anche mandarmi a caccia?

— C'è un sacco di roba… e sì, poi a caccia. Faremo riscaldare i generatori mentre gli altri danno una nuova guardata a quel nastro fenomenale che ci hai

riportato.

Ora che si rendeva conto dell'avversione di sua madre per la regina, fu lieto di non aver rivelato in pubblico la sua reazione.

Afra li raggiunse nella Torre e portò il resto del personale con sé.

— Hai sentito Xexo? Dice che ha aggiunto altri tre pezzi da quando hai cominciato — disse Afra, accomodandosi sulla poltrona.

— No, ma ne sono contento. E non sono stato io a cominciare. Anche altre diciassette persone hanno fatto la stessa scoperta.

Damia sorrise a suo figlio, poi, con un cenno del capo, li avvertì di tenersi pronti al primo teletrasporto. C'era molto lavoro arretrato da finire, e così non esaurirono i carichi fin quasi all'ora di pranzo. Lo stomaco di Rojer emise brontolìi imbarazzanti mentre tornavano a casa.

Morag aveva già preparato tutto. Sembrava un po' tronfia per tanta efficienza, pensò Rojer, e decise dì farla sudare a caccia nel pomeriggio; l'avrebbe fatta scendere di un gradino o due. Morag sapeva essere una spina nel fianco quando cercava di competere con fratelli e sorelle. In realtà non c'era nessun bisogno che facesse così. Di Zara non c'era segno, anche se sarebbe dovuta stare a aiutarla. Kaltia e Ewain avevano dato da mangiare a tutti i Coonie, Darbul, sdruccioli e cavalli, ripulito la stalla, e evidentemente avevano avuto tempo di rimettere il nastro, perché se lo stavano vedendo di nuovo prima di pranzo.

— Dov'è Zara? — chiese Afra, guardandosi in giro.

— Lasciala stare, Afra — replicò Damia, e evidentemente aggiunse una spiegazione rivolta a lui solo, perché Afra non disse altro sull'assenza della figlia.

Lasciati deliberatamente tutti i Mrdinis a casa, Rojer portò a caccia Morag con sé, prendendo una scorciatoia fino alla valle più vicina, il che significava una cavalcata ardua e difficile. Sapeva di un paio di tane di tre-zampe e di conigli che sperava fossero rimaste segrete. Erano di difficile accesso, e ciò andava ancor meglio. Dapprima Morag fu felicissima di mostrargli quant'era brava a cavalcare, e nella salita il suo pony tallonò Saki da vicino. Sulla stretta pista in discesa, specialmente nel tratto che da un lato dava a picco per centinaia di metri su uno strapiombo, non fu affatto così presuntuosa. Dovettero attraversare macchie di cespugli spinosi, ma lui si era messo roba di cuoio, mentre lei era solo in maniche di camicia. Quando raggiunsero il fondo del burrone era visibilmente sudata e piena di segni di rami e spine, e

tutt’altro che sicura di sé. E quando Rojer giunse finalmente a destinazione, era completamente martoriata ma decisa a resistere.

Rojer gliene diede atto sulla via di casa, con dieci paia a testa di volatili, conigli e tre-zampe, che avevano una carne deliziosa se si prendevano abbastanza giovani, come avevano fatto loro. Ebbe abbastanza compassione da prendere al ritorno una strada più facile, anche se più lunga, ma fece sembrare che quel cambiamento fosse già in programma, e non deciso apposta, perché quel sentiero passava tra filari di verdure commestibili e cespugli di bacche dalla polpa simile a quella delle prugne. Arrivarono a casa nel tardo pomeriggio, carichi di provviste a sufficienza per tre giorni… a meno di non avere ospiti inaspettati.

I rappresentanti dei minatori, Yugin e Mexalgo, vennero a farsi dare copie del nastro, ma se ne andarono dopo una visita assai frettolosa, profondendosi in ringraziamenti. Non vedevano l’ora di guardare il nemico in faccia, dissero, e sentendoli Zara corse via dalla stanza, soffocando i singhiozzi. I minatori, già avviati verso la porta, non se ne accorsero.

“Zara! Calma, sorellina” esclamò Rojer. “La aiuterò io, madre” aggiunse, e la seguì.

Era nella vecchia stanza di Laria, dopo aver lasciato quella che divideva con le due sorelle più piccole. Rojer notò che nessuno dei suoi Mrdinis l’aveva accompagnata.

“No, Rojer, lascia stare!” disse con voce rotta dall’angoscia.

“Sorellina, ti piacerebbe se ti dicessi che ho pensato che la regina sembrava sola e triste, oltre che bella?”

“Ma tu eri lì! A guardare! E non hai detto niente?”

Entrò nella stanza e la vide, col volto striato di lacrime, l’espressione ribelle. Gli stava di fronte in una posa difensiva.

— Su, ora, Zara — disse teneramente, ma lei alzò una mano per zittirlo.

— Non osare dirmi così — e tirò su col naso, per trattenere il pianto. — Ne ho abbastanza di sentirmelo dire dalla mamma. Non vede e non sente quello che sto passando. E se te ne esci con qualche battutina ironica su questi giorni del mese, giuro che ti prendo a calci!

Rojer non aveva nessuna scemenza del genere in mente e non fu allarmato da quella minaccia, sebbene fosse una delle prime volte che la sentisse parlare così. Era la più dolce delle sue sorelle, e di solito restava nell’ombra, rassegnata: non c’era da sorprendersi, vivendo fra sette altri fratelli e sorelle

dalla forte personalità. Rojer si sedette su un lato del tavolo e restò a braccia conserte, irradiando delicatamente affetto e rassicurazione.

— E non provarci nemmeno — disse Zara, asciugandosi le lacrime.

— Sai, somigli a nonna Rowan più di tutti noi.

Lei strinse le palpebre. — Non provare neanche a cambiare discorso, Rojer Lyon!

— Non ci provo affatto — disse lui con voce più decisa — ma ho fatto colazione con la nonna proprio stamattina, e posso vedere la rassomiglianza molto chiaramente. Sei davvero più simile a lei di Laria o Morag. E un po' di tempo che non vedi la nonna, e per questo non ti rendi conto delle analogie. Mi chiedo se papà ci riuscirebbe.

Ma Zara non era tipo da lasciarsi distrarre. — Vorrebbe uccidere anche la regina, vero?

— La nonna non è… — e Rojer si strinse nelle spalle —…pacifica in nessun momento, lo sai — e sorrise. Anche sua sorella scrollò ironica le spalle. — Ma non sto parlando dei sentimenti della nonna per la regina, solo di quanto le somigli. Fra parentesi, c'è un gruppo di Umani che credono che dovremmo almeno fare un tentativo di capire il punto di vista degli Scarafaggi.

— Ma tu non pensi un gran bene di loro — ribatté lei rabbiosa e indomita, e con un gesto irritato si spinse indietro il ciuffo di capelli argentei.

— Non ho detto questo e non lo penso nemmeno, sorellina. Ma volevo dirti che non sei l'unica ad avere differenti percezioni. Anch'io… — e Rojer si puntò un dito al centro del petto —…ho pensato che fosse bella. — Non potè spingersi fino a ammettere che anche lui l'aveva sentita spaventata.

Zara serrò le palpebre. — Mezza Auriga City la vuole giustiziata in pubblico… squartata una zampa dopo l'altra. Lo sapevi questo?

— No, ma non mi sorprende, considerato il posto — e Rojer sorrise, comprensivo. — Guarda, sorellina, rispetto le tue reazioni, i tuoi sentimenti per la regina. Li ho provati io stesso…

— Ma non hai avuto il fegato di mostrarli! — esclamò Zara d'un fiato, con gli occhi scintillanti proprio come quelli di nonna Rowan, ma per un diverso motivo.

— Per quanto sembri strano, non tutti i Mrdinis desiderano vederla uccisa. Vorrebbero…

— Studiarla, vivisezionarla, e far diventare pazza quella povera creatura,

per scoprire come è dentro, come fa i suoi piccoli. Hanno già ammazzato metà delle larve che ha trovato Thian. Oh, vorrei che non l'avesse fatto. Oh, quanto lo vorrei!

— Sorellina, stai divagando senza nessuno scopo — disse Rojer, lievemente esasperato da quelle smanie. — Non sei mica un Talento per nulla. Ci sono altri modi di comportarsi, oltre a frignare a destra e a manca. Non *è* roba da te, comunque. Mettiti in contatto con altra gente che la pensa come te… ti darò un aiuto senza che papà e mamma lo sappiano. Vedi quel che si può fare per cambiare l'opinione pubblica. Si può cambiare, lo sai. È tu saresti dannatamente convincente. È questo il modo in cui potrai aiutare la regina.

— Non sarà mai liberata. — Zara non accennò a lasciarsi consolare. Rojer pensò che le piacesse sguazzare in quella commiserazione. — Morirà in quel posto terribile, senza amici, senza figli, sola, con la sua casa distrutta… — Zara si portò le mani al viso, tornando a piangere disperata.

Nonostante "sentisse" che esagerava deliberatamente, Rojer non potè resistere vedendo la graziosa sorellina in lacrime. La prese tra le braccia, e lei gli si strinse esausta, piangendo e facendo più pietà che mai.

"Ci penso io, Rojer" disse sua madre entrando nella stanza.

"Non c'è bisogno, mamma. Posso badarle io. La tranquillizzerò. Ricordi che ho sempre saputo metterla a nanna quand'era piccola."

"Sì, ci riuscivi subito. C'è una forte affinità fra voi due, come…" Damia si interruppe, e Rojer capì che era stata quasi per nominare Larak.

"È così, mamma, e quindi adesso lasciami calmarla."

Ci volle tempo, e per Rojer significò rinunciare alle poche ore libere che aveva sperato di dedicare ai pezzi dell'Alveare, ma Zara era più importante. La consolò prodigandosi in pensieri d'affetto, sostegno e comprensione, finché, spossata da una simile tempesta emotiva, lei non cadde addormentata.

Quando riapparve il mattino dopo, era calma e si tenne in disparte come al solito, sebbene nei suoi occhi ci fosse tanta tristezza da spezzare il cuore a Rojer.

"Il suo ciclo è passato, adesso" gli disse Damia con molta riservatezza. "Grazie per averla consolata. Sei un ragazzo dolce, oltre che in gamba".

"Dolce?" replicò Rojer, disgustato. "Zara ha il cuore troppo tenero. Non gli farà certo bene."

Sua madre continuò, ma non rivolta a lui bensì a suo padre, e su un argomento tale che Rojer fu sorpreso di essere incluso nel colloquio. Poi si rese conto che non era incluso: stava captando una conversazione privata che non avrebbe dovuto essere in grado di "udire". Si sarebbe schermato, se sua madre non stesse discutendo con suo padre proprio di Zara.

"È una Prima imperfetta, Afra" stava dicendo Damia con profondo rimpianto e afflizione. "Mio padre non può aspettarsi che presti servizio in una Torre. Crollerebbe per lo stress. E poiché tutti sanno che è una T-l, si aspetteranno che abbia una Torre."

"Tutti non vuol dire tuo padre, né Gollee Gren che di questi giorni è molto più indaffarato di Jeff a collocare Talenti. Certamente dobbiamo informare Gollee delle nostre ansie e delle valutazioni fatte. Zara può essere addestrata per altri incarichi, meno impegnativi emotivamente. Ha un'ottima telecinesi…"

"Incontrollabile come le sue simpatie…" il tono di sua madre si fece stizzito.

"Be', ammetto che anch'io ho simpatizzato un attimo per la regina…"

"TU?"

Rojer fu altrettanto sbalordito, e rincuorato.

"Sì, io. È un atteggiamento che non mi renderà caro a molti, ma a essere onesti, Damia, e siamo sempre stati onesti nel parlarci a tu per tu, c'era qualcosa di patetico in quella regina! Era patetica, imbarazzata e… valorosa, penso che si possa dire."

Ci fu una lunga pausa di silenzio. "Se non fosse per i condizionamenti subiti, la si potrebbe definire coraggiosa per aver lasciato la capsula" ammise lentamente sua madre. "Purtroppo, io sono condizionata a odiare gli Scarafaggi… non posso evitarlo. Ma naturalmente doveva uscire, no? Niente ossigeno, niente cibo."

Rojer quasi applaudì a sentire sua madre ammetterlo.

"Sono più preoccupata per i Mrdinis di Zara" continuò Damia. "Loro non capiscono questa perversione…"

"Non è certo perversa, Damia. Ribelle, o magari deviata, ma non perversa. È una ragazza estremamente sensibile… farò del mio meglio per rassicurare i suoi Mrdinis."

"Oh, penso che si riprenderanno, una volta superato lo shock di sentire Zara difendere la regina."

“Non penso che stia difendendo la regina, quanto piuttosto empatizzando con lei. E ha eretto una barriera mentale molto salda attorno ai suoi pensieri. Dobbiamo concederle la stessa privacy che lasciamo sempre agli altri Talenti” disse Afra.

“Non è ancora adulta.”

“Ma quasi. Mi sembra di ricordare…”

“Afra!”

Sbocciarono pensieri così intimi, nelle loro menti, che Rojer si affrettò a chiudere l’ascolto di quell’intrigante conversazione.

Quel colloquio mentale non fu l’unico che gli capitò di “udire” inavvertitamente nei giorni seguenti, perché altri messaggi telepatici iniziarono a trapelare da tutti i Primi. Alcuni di questi Rojer avrebbe preferito non sentirli: altri erano curiosi e affascinanti. Specialmente le battute che sua madre scambiava con il nonno, o i salaci commenti rivolti a suo fratello Jeran e sua sorella Cera, che adesso erano entrambi Primi con Torri proprie. Poi Rojer captò i rapporti di Laria da Clarf e quelli fu lieto che Zara non potesse ascoltarli.

C’era una fazione, su Clarf, che condivideva il desiderio di Auriga City… inscenare un’esecuzione sommaria davanti al pubblico più folto possibile.

Captò anche tutti i rapporti inviati dalla Base Heinlein. La regina era rimasta immobile per settantasei ore, impassibile anche quando la rifornivano nuovamente dei cibi che l’avevano vista mangiare. Xenobiologi e xenozoologi facevano del loro meglio per assicurarsi che le offerte potessero soddisfare tutti i suoi bisogni nutrizionali, perché erano certi che stesse per deporre le uova. La parte inferiore era così gonfia da rendere visibili smagliature e rotture nel bulbo.

Nei laboratori di tutta l’Alleanza c’erano stati altri tentativi falliti di rivitalizzare le larve, e il loro numero stava decrescendo rapidamente. Fu allora che qualcuno suggerì che forse le larve rimanenti dovessero essere inviate alla Base Heinlein, nella speranza che la regina potesse covarle. Forse richiedeva degli aiutanti per la deposizione e, senza di essi, sarebbe stata inabile a svolgere questa funzione.

Alcune larve di ogni tipo furono quindi teletrasportate alla Base, per vedere se la loro comparsa avrebbe riscosso la regina dal torpore. Gli uomini riuscirono a dominare il rifiuto istintivo di dare le larve alla regina. Le donne

apparvero invece meno inclini a simpatizzare con la sua condizione. A parte mangiare di nuovo, la regina non aveva fatto nient'altro, sebbene il suo bulbo pieno di uova continuasse a espandersi.

Comunque, quando fu stabilito di fornirle alcune larve di vario genere, Rojer chiamò Zara in un angolo per darle quelle che credeva dovessero essere buone notizie.

— Il minimo che possono fare — fu tutto quel che Zara disse in tono disgustato, anche se per il resto della giornata Rojer credette di vederla più allegra. E assistette di buon grado alle riprese del teletrasporto delle larve, sequenza che fu ancor più impressionante dell'apparizione della regina.

La regina si precipitò verso le larve, e passò gli arti superiori su ogni involucro, emettendo un lieve ronzio. Ruotò abilmente ogni larva per poterla ispezionare tutto intorno, poi, goffamente, spazzò con gli arti il pavimento fino all'edificio più vicino. Questo, dissero gli esperti, doveva essere una sorta di comportamento istintivo, perché la pavimentazione era già stata accuratamente sgombrata da polvere e detriti quando la Base era stata approntata per quella nuova occupante. Corse indietro a raccogliere le offerte di verzure di quel giorno e le ammucchiò nella grande sala d'ingresso. Quando ebbe finito, fece pazientemente rotolare tutte le larve verso il nuovo nido, carezzandole, rigirandole, e ronzando ancora. Gli sforzi di quel giorno sembrarono averla lasciata esausta, perché riprese la posizione immobile del dopopranzo, appoggiata sui suoi arti posteriori.

Biologi e zoologi, inclusi due eminenti studiosi umani di ortotteri, discussero su che tipo di giaciglio facesse al caso suo, e le fornirono paglia e trucioli di legno, come anche diversi tipi di segatura, polistirolo e bioccoli soffici. Alle offerte fu aggiunta una certa quantità di fine "cera" artificiale e di sego naturale, nel caso che la regina fosse più affine alle api che agli insetti. Quando lei si accomodò sui trucioli, dopo averli ammassati in cumuli sopra le larve, gliene inviarono altri. Rojer sorrise fra sé pensando a tutto quello che il cugino Roddie doveva fare come Talento osservatore.

Zara si illuminava in volto a ogni nuova concessione fatta alla "prigioniera" e rimase costantemente incollata allo schermo, in attesa di nuovi sviluppi. Sua madre la lasciò fare perché, come Damia ammise in privato con Afra, era più utile in casa che alla Torre. E certo Zara non era l'unica tanto presa da quello che succedeva alla Base Heinlein. L'osservazione della regina aveva rimpiazzato il collage di frammenti come

passatempo galattico.

Due mattine più tardi un fortissimo grido di Zara li raggiunse mentre stavano uscendo dalla Torre. A Damia bastò fare un solo cenno a Afra e Rojer e tutti insieme si teletrasportarono nel salone principale.

“Oh, guardate! Guardate! Le sta facendo!” esclamò Zara, gesticolando freneticamente verso lo schermo. Morag, Ewain e Kaltia schizzarono fuori dalle loro stanze e si lanciarono come fulmini giù per gli scalini. Una volta tanto, Damia non li rimproverò.

La regina si era rizzata su tutti gli arti frontali, con il bulbo seminascosto dal cumulo di trucioli che sembrava sollevarsi e ingrossarsi.

— Non possono lasciarla un po’ da sola! — domandò Zara, con gli occhi scintillanti di rabbiosa protesta.

— Tanto non si vede niente, Zara — disse Ewain, lasciandosi cadere sulla sedia più vicina con un’espressione disgustata sul viso. — E guardiamo i Coonie e i Darbul quando partoriscono. Che c’è di male a guardare lei?

— Ewain ha ragione, lo sai, Zara — disse placido Afra. — Non vediamo nulla del processo in sé… solo il risultato, le uova. — Ma lanciò uno sguardo alla figlia, aggiungendo: “La tua sensibilità è encomiabile, ma non opportuna, Zara. Gli insettoidi non condividono il sentimento umano della vergogna. Nel suo Alveare ci sarebbero aiutanti e inservienti a sciamarle tutto attorno in un momento simile. Probabilmente star sola è una sofferenza per lei”.

Rojer sapeva che non avrebbe dovuto udire quei commenti riservati e scosse la testa, chiedendosi perché stesse ricevendo tutte quelle confidenze inaspettate. Ma Zara chiaramente aveva solo estrapolato come avrebbe potuto sentirsi lei durante il parto, senza considerare le differenze fra le due specie. Gradualmente, si tranquillizzò.

— L’insegnante di biologia sta tenendo lezioni speciali sugli ortotteri, in onore della regina — disse Ewain noncurante, con gli occhi incollati sul cumulo di trucioli che si innalzava sempre di più. — Ha detto che gli insetti depongono enormi quantità di uova per volta. Traboccheranno dal letto di trucioli da un momento all’altro. — E lo fecero, luccicanti perle rivestite di bianco, a migliaia. — Mi chiedo che tipo stia deponendo adesso — proseguì oziosamente Ewain. — Dev’essere rimasta incinta… ehm, come si dice per gli Scarafaggi? Inseminata? prima che la nave fosse distrutta. Non c’era nessun altro nella capsula con lei.

— Certi insetti divorano il maschio dopo l’accoppiamento — disse Morag, lanciando una lesta occhiata alla sorella. — Magari erano questi i rumori che sentivamo nella capsula…

— Basta così, Morag — disse Afra fermamente.

— Ma, papà, l’insegnante di biologia ha detto che dobbiamo osservare la regina come compito per casa — protestò Morag, con la vocetta piagnucolosa che i suoi genitori detestavano di più.

— Allora osserva, ma tieniti i commenti per quando sarai in classe.

Morag obbedì. Dopo che suo padre l’aveva messa a tacere in quel modo, Rojer sapeva che non avrebbe più osato provocare Zara. Comunque, Zara sembrò totalmente incurante delle frecciate di Morag perché teneva lo sguardo inchiodato allo schermo, con il visetto espressivo pieno di tenerezza. I suoi Mrdinis le erano seduti proprio accanto, ma in apparenza non mostravano alcuna reazione a quell’atteggiamento. Rojer fece un tentativo di sondarla, ma si era schermata così strettamente da far dubitare che qualcuno dei suoi genitori potesse aver “udito” i suoi pensieri e sentimenti in quel momento.

Alla regina ci vollero ore per finire di deporre le uova. Rojer se ne andò quando si fu annoiato e passò un’ora con Xexo, cercando di ripetere il successo avuto sulla *Pechino.*

C’erano dei nuovi pezzi. La KLTL aveva calcolato il punto dello spazio in cui la nave Alveare era stata probabilmente colpita, e aveva rastrellato tutta la zona. Rojer si chiese se non fosse stata un’idea di Thian: comunque si era rivelata brillante, perché aveva permesso di scovare un sacco di rottami e detriti. Alcuni erano troppo contorti o fusi per tornare utili, ma avevano ugualmente raccolto ogni frammento, scaglia e rimasuglio. C’erano anche delle grosse sezioni di scafo bruciate e ammaccate, ma l’arte del restauro avrebbe permesso di ridare a quei relitti il loro aspetto originale.

Né Xexo né Rojer si interessarono molto ai pezzi più grossi, ma piuttosto a quelli piccoli, rimasti intatti, che erano più facili da unire e fissare insieme. Dapprima Xexo e Rojer suddivisero questi nuovi pezzi in classificazioni, per aumentare le probabilità di trovare le combinazioni giuste.

— Se solo non ci fossero ‘sti gancetti sul bordo… — disse Rojer, dopo aver tentato invano di appiccicare due pezzettini di aspetto molto promettente.

— Gancetti sul bordo? — Xexo tirò a Rojer il pezzo con cui si stava

cimentando lui.

— Eccooo! Come il cacio sui maccheroni! — disse Rojer, esultante di gioia. Xexo si precipitò attorno al tavolo per vedere e sogghignò.

— E pensare che l'ho dato a te!

— Do a te l'onore di fare rapporto, comunque! — Rojer fu pienamente disposto a concederglielo. Ultimamente il suo nome era spuntato nelle conversazioni dei suoi genitori e lui aveva interrotto l'ascolto, piuttosto che sentire cosa dicevano sul suo conto. Si attendevano tanto da lui… avevano aspettative che poteva non eguagliare. Voleva quasi non essere diventato un telepate così forte.

Quando Xexo tornò dopo aver fatto la chiamata, stava sorridendo da un orecchio all'altro. — Preparati a una sorpresa o due, ragazzo — disse, ma rifiutò di spiegarsi. — Oh, non ti farà certo male bollire di curiosità un po'. Questa scoperta è originale, fra parentesi. Sono stato il primo a segnalarla. E ho attribuito il merito a tutti e due. Te lo dovevo, Roj. Ora, vediamo se il mio sospetto è giusto perché credo che abbiamo un pezzo di giroscopio qui. So che suona azzardato perché l'uso dei giroscopi per la propulsione è storia antica nell'ingegneria…

— Giroscopio, certo! — gridò Rojer, e tese il braccio sul tavolo per raccogliere mezza dozzina di schegge e frammenti che, con un po' di ingegno, si unirono a formare un anello intero. Xexo strabuzzò gli occhi vedendo il risultato.

— Non ci crederanno. Due pezzi interi in un giorno solo…

— Be', lo dicevamo sempre che il difficile era all'inizio…

— Ora vai a riferire tu stesso, Rojer Lyon! — disse Xexo, rigirando il pezzo. — Potrebbe non far parte di un sistema propulsivo. Potrebbero averlo usato in una bussola o… Va' a fare rapporto. — E Xexo lo cacciò via dal seminterrato.

Rojer fece rapporto con tutta la modestia possibile, e si sentì sollevato quando a rispondergli fu una segreteria automatica. Chiese i dettagli e lui le comunicò i numeri dei pezzi e l'ordine in cui andavano uniti assieme. Poi gli fu chiesto il suo nome e l'ora della comunicazione e fu ringraziato per la pronta segnalazione. La cosa simpatica delle macchine, pensò Rojer, era che non si facevano impressionare dal rango. Ti prendevano com'eri!

Lui e Xexo cercarono di continuare a cavalcare il successo di quel giorno, ma poi il senso del tempo di Rojer lo avvertì che le sue ore di libertà erano

finite. Lui e Morag dovevano far fare quattro passi ai pony e i loro Mrdinis volevano andargli dietro. Damia gli disse di portare altre verdure, se ne vedevano pronte per essere raccolte, ma non occorreva che andassero a caccia. Anche Ewain e Kaltia lì seguirono, tutti impettiti sui pony e con alle spalle i loro piccoli Mrdinis, ancora in grado di stare in sella. Zara restò a casa, gettando continui sguardi allo schermo dove la regina era mezza coperta di trucioli e uova.

Quando Rojer e il suo gruppo fecero ritorno a casa, trovarono Zara che piangeva a dirotto ancora una volta.

— Potrebbe essere morta. Qualcuno ha guardato? Non danno più le letture dei sensori. È esausta, dopo aver fatto tutte quelle uova, mamma. Oh, qualcuno deve aiutarla! Nonna Isthia… la chiamerò io stessa, se non lo fate voi.

— Non disturberai tua nonna.

E nemmeno noi. E smettila con queste bizze isteriche immediatamente.

Rojer trasalì lievemente per la forza dell'attività mentale della madre. Stava cercando di calmare Zara e al tempo stesso assicurarsi che la ragazzina non trasmettesse una chiamata. Perfino Damia non poteva inviare messaggi telepatici fino a Deneb senza un po' d'assistenza. Per questo, Rojer era a portata di mano… ma le sue simpatie erano stranamente dalla parte di Zara.

— Ah, vieni, sorellina… — cominciò, avviandosi oziosamente verso di loro. — Guarda lì adesso! Le mettono il cibo proprio a portata di bocca. Roddie sta diventando in gamba a consegnarlo.

— Roddie… — Sentir nominare il cugino sorprese Zara, che batté le palpebre, con il viso striato di lacrime. Tornò a guardare lo schermo, e vide gli ordinati mucchi di cibo posti direttamente accanto alla regina. — Come sai che è stato Roddie?

Percepì che la colpiva molto che un membro della sua famiglia, siderale o no, fosse impegnato a soccorrere la regina.

— È l'unico Talento lassù, non è vero, mamma? — Damia glielo confermò a voce e anche con il pensiero, lieta che qualcosa avesse distratto quella figlia ipersensibile. — So che le teletrasporta cibo fresco tutti i giorni — spiegò Rojer. — E, se ti fermi a pensarci un minuto, l'abbiamo aiutata in ogni modo appena ha avuto bisogno di qualcosa. Come i trucioli.

Ogni biologo e zoologo sta guardando lo schermo con la stessa attenzione che hai tu. Smettila di agitarti tanto. E se sei davvero preoccupata, penso che

Roddie non avrà nulla in contrario se gli fai una domanda o due. E tu, mamma?

Damia lo guardò un momento e Rojer capì di averla sorpresa.

— Se può calmare le tue ansie, Zara, non credo che Roddie se la prenderà. Ma non devi bombardarlo di domande sciocche — disse Damia, alzando un dito teso. — Ha dei compiti da svolgere e non può farsi distrarre, proprio come tuo padre e io, anche se non ha una Torre.

— Mamma, non ti è mai piaciuto Roddie — ribatté Zara, irritata per essere considerata sciocca.

Rojer sentì sua madre rilassarsi: quel rimprovero era stato un tentativo di continuare a distogliere Zara dal pensiero della regina. Zara aveva sempre perversamente tifato per Roddie, soltanto perché i suoi fratelli e sorelle lo detestavano.

— Guarda, Zara — disse Morag — sta mangiando!

Zara fece istantaneamente ritorno alla sedia, con gli occhi incollati su quel che faceva la regina. Le sue mosse erano lente, perché aveva avuto un arduo travaglio e doveva sentirsi spossata. Rojer stette a guardare finché non la vide riporre accuratamente da parte semi e noccioli, e poi andò a cercare suo padre. Dato che tutti gli altri erano intenti a fare altre cose, aveva la possibilità di parlare con Afra, che si stava godendo una nuotata serale, senza essere interrotto. Scese al livello della piscina e sgusciò fuori dai vestiti.

Percorsero amichevolmente qualche sponda, e poi Afra prese l'iniziativa e si rivolse a suo figlio.

— Hai qualcosa in mente… e, per la prima volta in vita mia, non riesco a vedere cos'è — disse Afra.

Rojer sorrise, dato che era proprio così che aveva sperato di attaccare discorso.

— È proprio così, papà. So schermarmi bene, e sto anche sentendo un sacco di colloqui che non credo che dovrei. Ma lo giuro, papà, non sto cercando di ascoltare.

Afra mulinò pigramente la mano libera e tutti e due i piedi per tenersi verticale nell'acqua e poi sorrise, pensieroso.

— Direi che il tuo Talento sta giungendo alla massima forza. Tua madre e io lo pensavamo già, dopo il lancio della capsula. Era più o meno il momento giusto. L'hai confermato teletrasportandoci perfettamente alla Base Heinlein e poi di nuovo qui.

— Ma eri stato tu… non è vero, papà?

Afra ridacchiò, e quel suono riecheggiò nella piscina. — No, niente affatto. Ho lasciato il lavoro a te.

— Ho fatto quei teletrasporti tutto da solo?

— Sono sorpreso che non te ne sia reso conto. Ti assicuro che non c'entravo per niente.

— Ma io pensavo che fossi tu il fulcro…

— Solo per sollevare la capsula.

— Allora…

Afra annuì. — Tua madre avrebbe preferito che te lo dicessimo più tardi, quando i più piccoli saranno a letto.

Ma la notizia, e l'orgoglio di suo padre nel riferirla, erano così grandiosi che a Rojer non poterono sfuggire.

— Davvero? Dovrò raggiungere la squadriglia? — gridò giubilante. Poi gli si mozzò il fiato. — Avrei dovuto dare ascolto a Thian!

— Ti sei già comportato perfettamente a dovere sulla *Pechino,* Rojer. Pensi di riuscire a trattenerti un altro po', finché non potremo discuterne nel mio studio?

— Certo, papà, certo!

Ma fu difficile non lasciar trapelare la sua gioia. Zara, essendo tanto sensibile, si rese vagamente conto di quant'era eccitato, ma senza indagare più a fondo. Così lui, a cena, intrattenne tutti con il racconto della sua duplice scoperta, e lasciò credere apposta che fosse stato quel trionfo a renderlo tanto pimpante.

I piccoli andarono a letto e poi anche Zara andò a coricarsi, probabilmente con lo zampino di sua madre perché iniziò a sbadigliare molto più presto del solito. Poi Damia strizzò l'occhio al figlio e gli fece strada verso lo studio di Afra, che era completamente schermato.

— Sei stato bravissimo stasera, caro, e te ne siamo grati perché la notizia non è di pubblico dominio.

Mio padre ha detto che è congelata dalla censura. Ma la squadriglia B che si era messa sulle tracce delle tre navi Alveare sfuggite alla nova riferisce che una è stata localizzata.

Afra riprese il filo del discorso. — Ci sono tre navi nella squadriglia B: la KTTS dei Mrdinis…

— Che è della classe fabbricata con i metalli aurigani…

— Già, e pure i due incrociatori umani, l'*Arapaho* e la *Genesi.* Anche se può essere prematuro, gli Alti Consigli vogliono laggiù un Primo per tenere i contatti. Tuo fratello ha svolto così bene il suo incarico che, anche se non hai nemmeno sedici anni, tuo nonno e Gollee sentono che sei in grado di assumerti questo compito alla perfezione.

— Papà, io non so insegnare come Thian…

— Non rientra nelle tue competenze. Tutto l'equipaggio della KTTS sa un po' di Basico, e entrambi i capitani umani sanno il Mrdinis quanto basta per le comunicazioni urgenti. È il tuo vigoroso Talento che gli occorre.

— Oh — e Rojer sogghignò. I lavori pesanti erano una tradizione di famiglia. — Ma perché, papà, potrebbe essere prematuro?

— La squadriglia ha scoperto che la nave Alveare sta decelerando. La sua apparente destinazione è un sistema stellare di tipo G. Quando è stata inviata la capsula con il dispaccio, l'Alveare era in avvicinamento all'eliopausa. Inoltre non aveva lanciato né ricognitori né sonde. Si ritiene perciò che in questo sistema possa risiedere una colonia degli Scarafaggi.

— Cribbio!

— Proprio così. Un'ipotesi abbastanza ragionevole dato che, in termini cosmici, quella stella di tipo G non è poi tanto lontana dal mondo natale degli Scarafaggi. L'impressione è che questa sia una nave di profughi, non di coloni.

— Wow! E stiamo per attaccarli?

— Ah, finora non l'hanno ancora discusso, e tanto meno deciso. Occorrerà un tempo considerevole per le ricognizioni. Quanto alle difese di cui sono muniti i pianeti colonia degli Alveari, perfino l'Alto Consiglio Mrdinis non ne ha la minima idea. Quel sistema stellare è dalla parte opposta della galassia rispetto a Clarf… a nord, se così si può dire, e presso il bordo.

— Ed è per questo che serve un Primo… per comunicare le scoperte delle sonde e dei ricognitori!

— Esattamente! Per accelerare l'inoltro dei dati e la trasmissione degli ordini. Hai sempre saputo tenere l'acqua in bocca, Rojer.

Rojer esalò un sospiro, rendendosi conto solo allora di aver trattenuto il fiato. — Sarò muto come un pesce e con gli schermi alzati al massimo.

— Non sarà necessario, caro — disse sua madre. — Dovrai tenerti sempre a disposizione, ma non ci sono Talenti di grado oltre l'ottavo su nessuna delle navi umane. Così non ti potranno leggere nella mente.

— Partirai assieme a dei container di provviste. Ordinazioni urgenti — aggiunse suo padre.

— Non mi importa con che cosa parto, basta che parto.

Afra poggiò la mano sulla spalla di Rojer e la strinse con forza, lasciando fluire il proprio orgoglio attraverso quel contatto. Rojer gettò un'occhiata a sua madre. Aveva uno sguardo lievemente triste negli occhi, tanto che Rojer intuì che quella fortuna era per lei un dispiacere.

— Mamma! — Tese la mano a sfiorarle una guancia e lei se la premette brevemente sul viso. Sentì che aveva accettato, seppur riluttante, di mettere a disposizione un altro dei suoi bambini.

— Va tutto bene per me, Rojer. Ma per te, significherà rimandare le lezioni di ingegneria. Stando a Xexo, ti sei mostrato particolarmente dotato in questo campo. E non sei affatto il tipo posato che si troverebbe bene a vivere alla Torre.

— Lo farei, mamma, lo sai. Damia alzò le sopracciglia. — Non hai avuto molta scelta. Non più di quanta ne avessi io alla tua età.

— Ma, mamma, non è questione di scelta, vero? I Talenti hanno delle responsabilità… — Si interruppe.

— Hai imparato bene la lezione, vero? — disse lei, sorridendo.

— Già, credo. Ci hai allevati proprio bene, mamma. E le scelte le abbiamo, lo sai. Lo stai vedendo. Anche Zara…

— Oh — e Damia fece schioccare la lingua. — Sta diventando un problema, capricciosa e instabile com'è…

— Starà benissimo — commentò Afra tranquillizzante — e alla fine probabilmente ci sorprenderà tutti.

— Lo penso anch'io, papà — disse Rojer convinto, per rassicurare sua madre… e se stesso. — Ah, quando dovrò andare? E porterò Gil e Kat con me?

— Certo che sì. Sono appena usciti dall'ibernazione e si troveranno bene. Non che ai compagni di Thian abbia fatto male ibernarsi su Clarf — e Afra sorrise quando quella battuta strappò un risolino a Damia. — Quanto alla data di partenza, informeremo tuo nonno che ti abbiamo interpellato e hai dato il tuo consenso. Non sarà una cosa facile, ma avrai il precedente di Thian su cui basarti. Sei un civile e devi essere protetto, quindi non dare in smanie se qualcuno ti getta sbrigativamente in una capsula di salvataggio e ti dice di tornartene a casa. I Primi non sono sacrificabili.

Rojer sorrise, immaginandosi il casino che i nonni avrebbero fatto se fosse successo qualcosa al loro nipote Primo.

— Ci terremo in contatto, inoltre — disse Damia, passandosi le dita sul ricciolo bianco che Rojer portava corto. — Saremo solo a un pensiero di distanza, ovunque tu vada.

— Lo so, mamma, papà, ma non penso che dovreste dire a Zara per dove sto partendo. Credo che uscirebbe fuori di testa.

Damia annuì, imbronciando le labbra. — Devo chiedere a Elizara di venire a visitarla. Magari questa è solo una fase che sta attraversando. Non ha preso dalla mia famiglia, e certamente non da quella di tuo padre.

— Tutti i nostri bambini hanno una loro individualità, Damia.

— Lo so!

11

Il capitano Osullivan in persona sulla *Genesi* diede il benvenuto a bordo a Rojer Lyon, e cortesemente, ma con fermezza, prese possesso della valigetta da corriere che era stata affidata a Rojer, con il ferreo ordine di consegnarla solo nelle mani del capitano. La sua capsula personale, con i container attaccati tutto intorno come satelliti oblunghi, era stata teletrasportata dagli sforzi congiunti dei Primi di Callisto, Terra, Auriga e Deneb. Ciò diede a Rojer un'idea di quanto fosse lontana la squadriglia B dalle sue parti della galassia.

Altro che a un pensiero di distanza, pensò. Laggiù non poteva giungergli neanche un sussurro.

"È quello che credi tu, giovane" disse l'inconfondibile voce di sua nonna, più debole del solito ma chiara. "Non posso soffrire i giovanotti saputelli." A rassicurare Rojer, ci fu un accenno divertito nel suo tono.

I due container montati proprio sopra l'uscita vennero rimossi e il portello fu aperto. Né lui né i suoi due Mrdinis soffrirono effetti spiacevoli per l'atmosfera di bordo: sulla *Genesi,* un prototipo di vascello di classe Costellazione, l'ossigeno era rigenerato in un ciclo estremamente efficiente, e le piante di *sgit* giocavano un ruolo importante nella depurazione dell'aria.

Rojer strinse la mano al capitano con la destra: con la sinistra, consegnò i documenti al destinatario designato. Osullivan, un uomo alto e dai modi

urbani, sulla sessantina, leggermente calvo ma ancora in forma, non mostrò la minima reazione, come fecero invece altri dietro di lui, al fatto che un ragazzo così giovane si fosse visto affidare la valigetta da corriere e avesse aiutato a portare i container di provviste. Poi il capitano presentò Rojer al tenente che gli avrebbe fatto da assistente nel suo soggiorno a bordo. Porse a Rojer anche un invito, perché assieme a Grl e Ktg, nomi che non ebbe alcun fastidio a pronunciare, si unisse a lui e ai suoi ufficiali per cena, alle ore 19:30. Infine si scusò, tenendo la valigetta stretta al fianco, e, volgendo il capo a destra e a sinistra, ordinò ai marinai in ozio di tornare al lavoro. Dopodiché lasciò il ponte.

Il tenente Lin Xing Tsu, un uomo magro ma forte, con i capelli neri tagliati così corti da mostrare lo scalpo olivastro, raccolse immediatamente l'unica sacca che Rojer si era portato e gli fece strada verso il suo alloggio.

Lin era ovviamente orgoglioso della *Genesi,* varata da poco e al suo viaggio inaugurale, e ne descrisse le caratteristiche in termini entusiastici mentre percorrevano i corridoi. Man mano che oltrepassavano alcune delle sezioni più importanti, e Lin indicava che ascensore prendere per raggiungere la palestra, l'infermeria o lo spaccio, Rojer iniziò a sentirsi a suo agio. Lui, Gil e Kat furono accompagnati in una lussuosa cabina, non proprio ampia come quella occupata da Thian, da come l'aveva descritta Damia, ma certo neanche il minuscolo cubicolo che era stato la prima sistemazione di suo fratello sulla *Vadim.*

— Potrei avere qualcosa da mangiare… per farcela ad arrivare a cena? — chiese Rojer, perché era partito da Auriga proprio prima di colazione, giunto prima di pranzo su Callisto dov'erano stati attaccati i container alla sua capsula, e arrivato sulla *Genesi* dopo il pasto di mezzogiorno.

Sorridendo, Lin chinò il capo.

— Senza dubbio! Considerando che ci ha portato qualche tonnellata di cibo, ha tutto il diritto a un pasto decente. Scommetto che le provviste sono già in cambusa e in magazzino.

Mentre tornavano sui loro passi verso la sala mensa, Rojer chiese:

— C'è un tavolo dei pezzi a bordo della nave?

Senza capire, Lin rallentò e girò sorpreso lo sguardo su Rojer, che ripetè la domanda. — Sapete, i pezzi di navi Alveare… unirli fra loro? — La sua spiegazione lasciò l'altro perplesso. — Sulla *Pechino* avevano tutti i pezzi, in scala ovviamente, della nave Alveare raggiunta dall'onda d'urto della nova.

Quella che ha trovato la squadriglia della *Vadim.* La gente sta cercando di rimetterla di nuovo assieme…

Lin ancora non capì, e quindi Rojer, mentre continuava a spiegare, si rese tristemente conto che non aveva più possibilità di collaborare al montaggio. Probabilmente, una volta finita quella missione, il relitto sarebbe già stato interamente ricostruito. Aveva tanto desiderato far parte di quell'impresa.

— Forse lo saprà il tenente Gander — disse Lin, cercando di essere d'aiuto. — Si occupa lui delle attività ricreative.

— Avete visto il nastro dell'apparizione della regina, no?

— Regina? Non sapevo che ne fosse rimasta qualcuna sulla Terra! O è su Procione che c'è una famiglia reale?

— Mi riferisco alla regina dell'Alveare… l'hanno trovata viva in una capsula di salvataggio.

— Dice davvero? Una regina degli Scarafaggi viva? Uuuh! Non ci tengo affatto a vederla!

— A dire il vero, ha colori molto belli — disse Rojer, parlando con la massima indifferenza possibile. Quella era una nave da guerra che inseguiva un Alveare, e l'atteggiamento dei suoi occupanti verso una regina nemica rifletteva le circostanze. — L'hanno confinata alla Base Heinlein, sulla Luna terrestre.

— Pensavo che quell'installazione fosse stata decommissionata decenni fa.

— Infatti, ma è stata riaperta per alloggiarvi la regina. Fuori di lì non può uscire.

— E chi ci vorrebbe entrare? — volle sapere Lin.

— La vostra nave è stata proprio fuori dal mondo — disse Rojer, scuotendo la testa.

— Oh, sappiamo quel che ci occorre sapere — lo rassicurò Lin affabilmente. — Ci interessa quello che può succedere, non quello che è già successo! Eccoci qua — aggiunse senza che ce ne fosse bisogno, perché un appetitoso odore di carne arrosto aleggiava nel corridoio.

Allegramente, gli apparecchiarono la tavola davanti.

— Basta scaldare, e non si distingue se è preparato al momento — disse l'aiuto cuoco, servendogli un piatto bollente. — Teniamo sempre qualcosa da parte per gli affamati. Lei è proprio un Talento, figliolo?

— Così dicono — disse Rojer, sorridendo. Non si curò di essere chiamato "figliolo" da un marinaio così brizzolato da essere probabilmente più vecchio

di nonno Raven. Poi Rojer strabuzzò quasi gli occhi alla vista delle immagini multicolori sui massicci avambracci dell'uomo: tatuaggi, pensò che si chiamassero.

— Dove se li è fatti? — chiese, fra i tentativi di raffreddare il cibo abbastanza da metterselo in bocca. Il piatto era stato scaldato bene.

— Ah, questi, ragazzo mio, sono il frutto di una scommessa… — Accomodatosi su una sedia di fronte a Rojer e Lin, il vecchio raccontò e abbellì una storia quasi altrettanto pittoresca dei suoi avambracci.

— Il signor Lyon, qui — iniziò Lin quando la storia fu terminata e debitamente apprezzata — dice che hanno preso la regina di un Alveare. La tengono rinchiusa alla Base Heinlein.

— Davvero? — e l'aiuto cuoco sembrò scettico, o non facilmente impressionabile.

— Ha deposto le uova — disse Rojer, sperando di suscitare un po' d'interesse.

— Be', ragazzo mio, fra un mese o due, sì che potremo vedere montagne di uova, altro che quelle della regina — disse l'aiuto cuoco, alzandosi in piedi. — Già, non c'è dubbio che ne vedremo a bizzeffe. Stiamo andando dritti verso il sistema degli Scarafaggi. Sapevo che li avremmo trovati, prima o poi. Sono felice di essere campato per vedere questo giorno. Sono denebiano, sapete, e la vendetta è mia! Si gusti quel piatto.

— Gr…grazie. — Fra sé Rojer fu lieto di aver mantenuto impassibili i suoi commenti. Comunque, si divertì al pensiero che tutti gli eventi fenomenali cui aveva assistito di recente non fossero niente di eccezionale sulla *Genesi,* e si rassegnò a quella situazione, prendendola con filosofia.

"Madre, padre" disse Damia, in apertura di una chiamata ai suoi genitori, ancora a colazione su Callisto.

"Sì, Damia?" rispose sua madre. "C'è qualcosa che non va, vero? Jeff, te l'avevo detto ieri quando abbiamo lanciato la capsula di Rojer. Ed è… Zara?" Ci fu una certa sorpresa nel tono di Rowan. "Che può esserci di male in Zara? È la più docile del tuo branco."

"Non più, madre." E Damia le fece rapidamente un riassunto dei comportamenti capricciosi e deviami di sua figlia. "Non so come si sia fatta queste idee sulla regina…"

"Reazione alquanto insolita" disse Rowan. "Specialmente a una distanza

simile, e stimolata solo da un video…”

“Vuoi dire… che altri hanno reagito allo stesso modo di Zara?”

“Proprio così” si intromise Jeff. “C’è una crescente minoranza che crede che l’Alleanza sia stata troppo autoritaria e arrogante. È un modo di pensare da teste bacate. Dopotutto, quella creatura è stata salvata da morte sicura. Non c’era nessun pianeta su cui atterrare prima di esaurire le scorte d’ossigeno e di cibo. Se la teniamo isolata, è anche per il suo stesso bene. Ci sono già stati due tentativi di… sradicarla dal sacro suolo umano.”

“Non ne sapevamo niente…” Damia fu indignata. La regina era stata posta sotto custodia protettiva, in maniera responsabile: sarebbe bastato osservarla per imparare molto sugli altri membri della sua specie. Non sarebbe più stata rilasciata ma, sulla Luna, non era certamente una minaccia per nessuno.

“Non l’avete sentito perché è stato tenuto top secret. Ancora una volta il giovane Rhodri è da lodare per aver agito con prontezza ed efficacia” disse Jeff.

“Bada” aggiunse Rowan in tono caustico “c’è stata qualche beffarda insinuazione che a accaparrarsi tutti i posti più remunerati sia una certa famiglia denebiana…”

Damia udì la risatina divertita di suo padre. “È solo che i nostri detrattori non sanno apprezzare le famiglie numerose: ma noi non siamo affatto gli unici denebiani con legioni di discendenti. E non certo una famiglia sola: ci sono Raven, Eagle, Crane, Gwyn, Lyon, e una salubre spruzzatina di terrestri: Reidinger, Owen, Gren, Mau, e Thigbit nei rami più giovani dell’albero genealogico. Non è affatto un monopolio… solo accorta pianificazione familiare.”

“Comunque, le insinuazioni erano al limite della diffamazione e della calunnia, e innegabilmente beffarde” disse Rowan, irritata.

“Irrilevante, tutto quanto” disse Jeff. “Finora la regina è stata accudita quanto meglio potevamo, date le nostre modeste conoscenze. L’Alto Consiglio Mrdinis è d’accordo con il nostro che venga trattata con la stessa cura di ogni altro prigioniero di guerra. Le vecchie convenzioni di Ginevra, e non so nemmeno quanto siano vecchie in realtà, sono state applicate scrupolosamente. La differenza è che lei non ha mai visto i suoi carcerieri, custodi, comunque li si chiami. E questo potrebbe essere un vero colpo di fortuna”.

“Perché?”

"Dobbiamo presumere che, dopo secoli di battaglie spaziali e l'atterraggio che l'Alveare è riuscito a compiere sulla colonia Mrdinis di Sef, la sua specie sappia come sono fatti i Mrdinis. Ma non sanno che aspetto hanno gli Umani, non avendoci mai incontrati in carne e ossa. Secondo certi piani che abbiamo elaborato, la regina potrebbe essere avvicinata da un rappresentante umano, in maniera amichevole. In tal modo potremmo scoprire…"

"Padre, è assolutamente riprovevole! Significa… significa approfittarsi di un'inerme…"

"Anche tu?" intervenne Rowan.

"Anch'io cosa?"

"Senti che è indifesa, sola, isolata, senza amici, senza patria?" Il tono di sua madre fu sardonico.

"Non particolarmente" ribatté secca Damia "ma Zara sì!"

"Zara? Già, è sempre stata particolarmente sensibile, no? Ma come avrebbe potuto captare queste impressioni guardando un video? E a un'enorme distanza" disse Rowan pensierosa. "Eppure, si può far fruttare anche un Talento di questo tipo."

Damia colse una scintilla d'interesse nella mente di sua madre. "Madre, non ha ancora quattordici anni. E…"

"E…" Jeff Raven incitò la figlia quando la sentì esitare. Ma Damia trovava difficile dire per quale ragione avesse contattato i suoi genitori.

"Di recente il suo Talento ha subito una certa… disfunzione. Cancellatela dalla lista di potenziali candidati alle Torri!"

"Non ancora quattordici?" ripetè Rowan. "E ha una… disfunzione? Ha avuto le mestruazioni? Be', potrebbe sistemarsi tutto quando il suo ciclo si sarà regolato. È questo che volevi dirci?"

Damia sospirò pesantemente. "Sì, sentivo che doveste saperlo."

Rowan irradiò pensieri comprensivi, ma Damia sentì di nuovo un lampo d'acuto interesse e una certa soddisfazione.

"Non che non fossi anche tu un tipino difficile a quell'età, cara Damia" disse suo padre, con una vibrazione divertita nel tono.

"Non ho mai dato problemi con il Talento."

"No, certo che no". Ci fu un velo di ironia nell'ondata affettuosa che pervase Damia, e lei si rilassò.

"Volevo solo sapere cosa fare per aiutare Zara adesso" disse lei, pensosa. "Abbiamo tentato in tutti i modi di sostenerla e incoraggiarla."

"Non c'è un solo genitore nell'universo che non si sia sentito in torto una volta o l'altra, Damia" disse Jeff.

"Come tuo padre" e il tocco mentale di Rowan fu colmo d'affetto quanto quello di Jeff "anch'io sento che non è necessario essere in ansia per Zara. Forse hai fatto bene a chiamarla con il diminutivo di Elizara, che ha la stessa stupefacente empatia per i suoi pazienti. Non è affatto una disgrazia avere un Primo Talento medico."

"Dubito che Zara abbia tanto stomaco da intraprendere la carriera medica" e Damia sciorinò un elenco completo delle reazioni di Zara alla vista degli animali morti e alla preparazione della carne per la cottura.

"La chirurgia è solo una branca minore della medicina. Tramite il biofeedback, il massaggio metamorfico, il condizionamento mentale, e un sincero rispetto del malato, si ottiene più che con i metodi intrusivi" disse Rowan. "Consultati con Isthia ed Elizara. Potrebbero avere qualche intuizione su come aiutarti."

"Pensavo che voi due doveste essere informati per primi" aggiunse Damia esitante. Perché si era aspettata che i suoi genitori risolvessero i suoi problemi di madre, quando non ci riuscivano né lei né Afra?

"Perché sei la più vicina a noi, tesoro caro" disse suo padre, che aveva intercettato quel pensiero. "Non essere dura con tua figlia solo perché si ritrova com'è."

"Come non è la maggioranza della gente in questo momento, purtroppo per quella disgraziata regina." Il tono mentale con cui Damia disse "disgraziata" indicò che non si riferiva al significato usuale.

"Lascia perdere, Damia. Mostra solo tutto il tuo affetto a Zara" disse Rowan. "E consultati con Isthia e Elizara."

Allora Damia troncò il contatto, ma non prima che dai genitori le giungesse, come addio, un'ultima ondata d'affetto e simpatia. Ora che aveva espresso le sue perplessità sulla figlia voleva venire a capo di quella faccenda, e controllò le differenze d'orario. E imprecò sottovoce. A Isthia non sarebbe piaciuto farsi svegliare mentre dormiva. Quando tentò di contattare Elizara, trovò che la sua mente era intensamente occupata da qualcosa di vitale importanza. Così Damia desistette, in attesa di un momento più opportuno per interpellare le due guaritrici.

Forse i suoi genitori avevano ragione: Zara sarebbe tornata normale quando il suo ciclo si fosse assestato. Avrebbe aspettato qualche mese e nel

frattempo offerto a Zara un appoggio incondizionato. Era questo, dopotutto, che aveva raccomandato Afra. Era sopravvissuto a tutti i capricci e le bizzarrie di sua madre… e anche ai suoi. Aveva sempre dimostrato quanto la capisse… e la amasse. Ed era molto gentile e comprensivo con Zara, il che poteva essere tutto quello di cui la bambina aveva bisogno.

Quando quella sera Rojer, Gil e Kat si presentarono a cena alla mensa del capitano, il loro arrivo fu accolto con entusiasmo dagli ufficiali, impazienti di sentire altri particolari da aggiungere agli scarni comunicati ufficiali che Rojer gli aveva portato.

— Veniamo subito al sodo — disse il capitano Osullivan. — Credo che suo fratello abbia proseguito con la KLTL per verificare l'esatta posizione della nova, dove si supponeva fosse il mondo natale degli Scarafaggi.

— Ha saputo del grande relitto d'Alveare, signore?

— È stato l'ultimo comunicato che abbiamo ricevuto — disse Osullivan.

— Allora non sa che tre capsule sono fuggite… — chiese Rojer.

— Tre? Ma hanno menzionato la cattura di una sola…

— È l'unica che finora sia stata individuata, signore…

— Qualche superstite? — chiese un ufficiale.

— Superstiti vivi? — chiese un altro.

Il capitano Osullivan alzò la mano per imporre il silenzio, prima che i commensali avidi di notizie trasformassero quel luogo solitamente ordinato in un piccolo manicomio. — Possiamo lasciare che il nostro ospite si spieghi con comodo? Poi, se avrete domande supplementari, potrete rivolgerle a tempo debito.

Rojer tirò un profondo respiro, richiamò dai suoi ricordi l'esatta sequenza degli eventi e fece il più esauriente rapporto possibile. L'unica cosa che omise fu il proprio ruolo nella vicenda, limitandosi a parlare di Talenti non meglio specificati. Aveva captato che la maggior parte di loro lo identificavano come un "ragazzo", e non voleva che vi aggiungessero anche "vanitoso".

— Abbiamo dei video, signori — disse il capitano quando Rojer ebbe concluso il discorso — ma possono aspettare fin dopo un'ottima cena. Merito, potrei aggiungere, dell'arrivo del signor Lyon con otto container di provviste. D'ora in poi il vitto di bordo migliorerà parecchio.

Comunque, fra le domande poste a Rojer ce ne furono certe cui non fu in

grado di rispondere. Su alcune non sapeva nulla, e ad altre non rispose con tutto quel che sapeva, ma solo con quello che era opportuno. Incalzato dall'ufficiale motorista, Rojer ebbe l'occasione che cercava… descrivere come stavano minuziosamente ricostruendo la grande nave Alveare. Quest'impresa, suddivisa fra tanti gruppi autonomi sparsi in tutta l'Alleanza, suscitò l'interesse di molti ufficiali. E all'improvviso si trovarono anche loro in preda all'idea di allestire un tavolo dei pezzi.

Ancora una volta alla tavola del capitano scoppiò un chiacchiericcio eccitato. Quando fu ripristinato l'ordine, Rojer dovette disilluderli perché non aveva portato con sé gli schemi dei frammenti trovati. Non gli era passato in mente che la *Genesi* potesse non avere il proprio tavolo. Ogni altra nave, mondo, città, villaggio o insediamento dell'Alleanza sembrava averne uno.

— Anche se sarebbe stata una simpatica attività per occupare il tempo nel lungo inseguimento — disse a malincuore il capitano Osullivan — penso che presto dovremo concentrarci su questioni più immediate, specialmente se quello è davvero un sistema colonizzato dagli Alveari. — Poi si appoggiò su un gomito, guardando Rojer. — Col suo permesso, signor Lyon… — Rojer si sentì impacciato per quell'appellativo così formale, ma tentò di apparire rilassato —…credo che dovrebbe personalmente riferire tutti questi particolari al capitano Quacho della *Arapaho,* e al capitano Prtglm della KTTS. Gli segnalerò di raggiungerci alle 12:30, domani, per il pasto di mezzogiorno. Andrebbe bene?

Rojer sorrise. — Come dice lei, capitano. Vuole che li teletrasporti a bordo?

Osullivan si schiarì la gola e Rojer "udì" che il capitano non aveva considerato quella possibilità. — Ahem, già. Ci risparmierebbe ore di tempo e una buona quantità di carburante, di cui potremmo avere urgente bisogno nel futuro immediato.

— È per questo che sono qui, signore.

Rojer vide espressioni divertite sulle facce intorno al tavolo e si sentì osservato da sguardi benevoli. L'opinione generale era che il "ragazzo" si sarebbe rivelato molto utile.

Il giorno dopo Rojer fu più loquace, facendo il resoconto di tutto quello che era accaduto da quando l'ultimo bollettino ufficiale era giunto alle tre navi della squadriglia B. Il capitano Prtglm era un Mrdinis grosso e di color

grigio antracite, come si addiceva al suo nome. Parlava anche il Basico più fluente che Rojer avesse mai visto, anche meglio dei compagni dei suoi genitori, e così, pur usando soprattutto un linguaggio tecnico e enfatizzando certe frasi con i movimenti del corpo, il giovane capì che il capitano della KTTS aveva compreso ogni parola da lui detta.

— Non ho dubbi che la squadriglia si avvicini a un sistema occupato dagli Alveari — disse Prtglm, chinando cortesemente l'occhio verso Rojer quando ebbe finito. Poi Prtglm aggiunse un gentile *dock.* — I capitani possono non essere tutti d'accordo, ma Prtglm è una vecchia volpe. Ho inseguito Alveari a lungo. Ho anche portato un nuovo congegno per avvistamento a distanza. Non captabile da sensori.

Fece cenno a uno dei suoi aiutanti di portare verso di loro un involucro e disfarlo. Racchiudeva un oggetto dall'aspetto bitorzoluto e che aveva la lucentezza della plastica, anche intorno a quelli che erano ovviamente ugelli propulsivi situati a un'estremità.

Con ansia ed eccitazione, il comandante Metrios e l'ufficiale motorista dell'*Arapaho* si tesero sopra l'ampio tavolo per esaminarlo e poi guardarono Prtglm in cerca di spiegazioni.

— I sensori degli Alveari individuano il metallo. Niente metallo in questa sonda. Nessuno può rilevarla. Darà una buona occhiata attorno. — Il capitano Prtglm emise il suono raschiarne di una risata Mrdinis e, quando l'aiutante che aveva tolto la sonda dall'involucro disse qualcosa un tantino troppo in fretta perché chiunque potesse tradurlo, eccetto Rojer, anche tutti gli altri Mrdinis ci fecero sopra una bella risata. Pure Gil e Kat si unirono a loro… più che altro per cortesia, sperò Rojer.

Finse di apparire perplesso. In sostanza, quel commento era che adesso i Mrdinis avevano uno strumento capace di guardare a tanta distanza che perfino gli Umani potevano comodamente decidere la prossima mossa.

Thian aveva accennato a qualcosa sulla diversità d'atteggiamento di Umani e Mrdinis riguardo le azioni aggressive o offensive, e così Rojer non fu turbato da quel velato insulto. Ma qualcuno che non aveva passato tutta la vita con i Mrdinis si sarebbe potuto offendere per il sottile disprezzo espresso da una frase simile.

— Una sonda interamente di plastica, huh? — disse il capitano Osullivan. — Compatta, e di aspetto simile a una meteora o un asteroide. Solo un detrito come tanti altri che infestano lo spazio. Ma ci siamo accertati se questo

sistema abbia o no una fascia d'asteroidi?

— Tutto lo spazio è pieno di oggetti alla deriva di natura indefinibile — disse Prtglm, irrigidendo il collo a bottiglia.

— In questo il capitano ha certamente ragione, signore — rispose l'astrogatore della *Genesi,* sorridendo a Prtglm e facendogli segni d'approvazione e rispetto.

— Non intendevo mancarle di rispetto, onorato Prtglm — disse affabilmente Osullivan, e si profuse in inchini di scusa.

— Mi preoccuperei piuttosto delle scie ioniche, signore — disse il comandante Metrios. — Quelle potrebbero essere captate…

— E se la sonda non lasciasse nessuna scia ionica? — scattò Rojer. — Cioè, non deve andare lì, potrei spedirla io. Niente scie allora.

Lentamente, con un atteggiamento di ovvia incredulità, Prtglm roteò il suo occhio in basso, verso Rojer, e sbatté le palpebre.

— Con rispetto, grande onorato Prtglm, Rjr è uno di quelli che sanno mandare cose e persone dove sono necessarie. Inviare messaggi a menti lontane. — Poi Rojer fece il più ossequioso degli inchini. Al suo fianco, Gil emise un appena udibile clicchettio d'approvazione.

Prtglm aveva ignorato Gil e Kat fin dal momento del suo ingresso in sala. Così anche il resto dei suoi accompagnatori, perché tutti i Mrdinis avevano immediatamente riconosciuto gli amici di Rojer come giovani con poche ibernazioni alle spalle.

— Questo è il talento umano Rjr Lyn — aggiunse subito il capitano Osullivan. — Questa nave è già in debito con lui per le notizie e le provviste di cibo, nonché i viveri inoltrati alla KTTS.

Prtglm lanciò scatti e clicchettìi, *fioccò* anche una volta per la sorpresa, ma fissò Rojer senza battere ciglio. Con un lievissimo movimento del capo, scrutò anche Gil e Kat che, in segno di rispetto, rivolsero al capitano della KTTS tutto l'occhio spalancato.

— Rijor — e Rojer non badò ai suoni vocalici errati: il fatto stesso che Prtglm lo chiamasse per nome era un complimento sufficiente. — Tu hai una Torre?

— Rjr può spedire e ricevere come una Torre adesso. — Il che era vero. Aggiungere al suo nome un titolo di qualsiasi genere, con l'età che si trovava, sarebbe sembrato il culmine dell'arroganza agli occhi di un Mrdinis così prestigioso.

— Sei capace di mandare sonda verso nave alveare, attorno alla nave alveare per esame perfetto?
— Rjr è capace, onorato Prtglm.
— Be', figliolo, certo questo ci sarebbe molto utile per decidere che fare in seguito — disse amabile il capitano Osullivan. — Dobbiamo sapere un sacco di cose su quel sistema e su quali mondi gli Alveari si sono insediati.
— Posso mandare una cosa tanto piccola e leggera — e Rojer indicò la sonda gibbosa, lunga circa un metro — dovunque vogliate che vada. E non lascerà scie ioniche.
La discussione che seguì fu per Rojer un'esperienza esaltante, come quando aveva scoperto quel primo incastro fra i pezzi d'Alveare.
— Per prima cosa dobbiamo essere certi che non ci siano sensori o mine fuori o appena all'interno dell'eliopausa — disse il capitano Osullivan — prima di poterla infiltrare dentro.
— Gli Scarafaggi non usano congegni simili — disse il capitano Prtglm, e poi aprì di scatto gli avambracci, in un gesto rassegnato. Sapeva che le sue assicurazioni erano insufficienti, e che i suoi colleghi umani avrebbero ugualmente usato ogni cautela.
Quando la squadriglia ebbe raggiunto l'eliopausa, il capitano Osullivan riconobbe che non c'erano boe d'avvistamento precoce.
— Ma non c'era niente di male, e nessun ritardo, ad accertarsene.
Una volta dentro l'eliopausa, esaminarono il diagramma che l'astrogatore aveva fatto di quel sistema solare. Era così lontano dalla Terra e dalla Lega delle Nove Stelle che non aveva neanche una sigla sulle mappe umane: i Mrdinis lo identificavano con una lunga serie di consonanti e numeri, abbreviata in XH-33. Aveva dieci pianeti, e, a differenza del sistema terrestre, nessuna fascia d'asteroidi.
Quando il drappello di ingegneri Mrdinis fabbricò un'intera dozzina di quelle informi sonde di plastica, Rojer disse che era pienamente capace di lanciarne parecchie alla volta.
— Lei è un giocoliere, ragazzo? — chiese il comandante Metrios, un tantino scettico.
Dal bancone dei rinfreschi nella sala riunioni, Rojer fece levitare quattro caraffe e tre bicchieri, due piatti e un coltello, una forchetta e un cucchiaio. Fece roteare le tazze come aghi di una bussola, e girare i bicchieri per tutta la stanza, ben al di sopra delle teste dei presenti, mentre i piatti percorrevano

una striscia di *Möbius* attorno ai due gruppi di Umani e Mrdinis, e coltello, forchetta e cucchiaio si tuffavano a casaccio nelle caraffe o nei bicchieri. Questo gioco di destrezza era stato uno dei passatempi preferiti da lui e dai suoi fratelli, a casa, come allenamento per il lavoro alla Torre. Tacque sul fatto che i suoi genitori l'avrebbero rimproverato se si fosse messo in mostra in modo così infantile, o che le sonde avrebbero richiesto molta più concentrazione, più l'aiuto dei generatori, ma appena capì di aver illustrato il concetto, riportò ordinatamente ogni cosa alla posizione originale.

— Un giocoliere formidabile, ragazzo — esclamò il comandante Metrios.

— Quanta differenza c'è fra questa esibizione e lanciare le sonde, signor Lyon? — chiese il capitano.

— A essere onesti, signore, farei meglio ad attenermi a non più di tre per volta.

— Anche così, copriremo un sacco di distanza in molto meno tempo che se dovessimo aspettare l'arrivo della sonda con… ah… metodi di propulsione ordinari — disse Osullivan. — Pronto al suo segnale, signor Lyon.

Il comandante Metrios irradiava ancora un certo scetticismo quando guidò Rojer alla postazione dov'era stata approntata una poltrona per sedervisi e collegarsi con i generatori, che, durante il volo della nave, ronzavano delicatamente. A Rojer ci volle solo un attimo per innalzarne la potenza ai livelli necessari per teletrasportare le tre sonde, e poi un secondo ciascuna per immetterle sulle loro traiettorie paraboliche intorno ai pianeti scelti come obiettivi.

Il pianeta più esterno era, come prevedibile, un piccolo ammasso di gas congelati con un nucleo roccioso, poi ne veniva un altro più grosso ma altrettanto sterile, e il terzo non era più interessante pur avendo diverse lune. Nel secondo tentativo, Rojer inviò la prima sonda attorno al gigante gassoso. Non era un pianeta dotato di anelli, ma aveva venti lune e un'infinità di detriti orbitali, che mutavano traiettoria quando due o più lune si facevano abbastanza vicine da alterare il gioco delle attrazioni gravitazionali. Un vero spettacolo per l'ufficiale astrogatore, una donna molto graziosa di nome Langio, che restò incantata da quella danza lunare. Il quinto pianeta della serie era il più grande, con una tumultuosa attività superficiale, e sempre attorniato da uno sciame di lune… su alcune delle quali c'erano rovine di costruzioni umane. Chiesero a Rojer di far accostare la sonda per un esame più ravvicinato. Tutto suggeriva che su quelle lune vi fossero miniere, un

tempo.

Il sesto pianeta mostrava rovine di maggior estensione, abbastanza da far pensare che una volta fosse stato abitabile, prima che la sua atmosfera si fosse dissolta e che la stella in via di raffreddamento l'avesse privato del necessario calore.

Poi il capitano Osullivan ordinò a Rojer di staccare dal lavoro e gli disse di prendersi un po' di riposo. Rojer fu fin troppo felice di obbedire. Era incredibilmente stanco e desiderò di non essere stato tanto esibizionista. I dubbi di Prtglm l'avevano irritato. Poteva ancora darsi che i suoi simili, e anche i Mrdinis, lo considerassero un adolescente, ma era un tipo utile e intendeva dimostrarlo.

Quando si presentò a rapporto sul ponte il giorno dopo, tutti e tre i capitani erano nuovamente presenti e la loro espressione gli suggerì che avessero nuovi progetti per lui.

— Signor Lyon, ci piacerebbe che lei inviasse una sonda verso la nave Alveare. Siamo stati fortunati che sui pianeti esterni non fossero installati congegni d'allarme, ma se il settimo pianeta è quello colonizzato dagli Scarafaggi, Prtglm è convinto che lo spazio sarà disseminato di sensori. Perciò oggi, invece, esamineremo l'Alveare.

Rojer fu ben lieto di limitarsi a lanciare una sola "roccia con gli occhi".

— Ora — disse la tenente Langio con la sua voce calma — conosciamo l'attuale posizione dell'Alveare, appena oltre l'ottavo pianeta, ma non osiamo rischiare di far avventurare i nostri sensori così lontano per fornirle una definizione migliore.

— Non ne ho bisogno, comandante — disse Rojer tranquillo. — Le navi Alveare hanno sempre la stessa forma…

— Non sempre le stesse dimensioni — aggiunse il capitano Prtglm.

— Vero, ma dato che ce n'è una sola là fuori, è inutile pensarci. — Rojer fece un cenno con il capo al comandante Metrios, che gli cedette il controllo dei generatori per conseguire la fusione che gli occorreva. Aveva visto dove Langio aveva situato la nave Alveare sulla mappa di astrogazione: sollevò la sonda bitorzoluta e la teletrasportò in un'ampia curva parabolica verso l'Alveare.

L'ufficiale alle comunicazioni grugnì di sorpresa. — Ottengo delle letture — disse Doplas. — Può tenerla ferma un minuto?

Rojer obbedì e poi seguì le sue istruzioni. Così, quando la recuperarono, la sonda aveva circumnavigato più volte la nave Alveare senza, apparentemente, far rilevare la propria presenza.

Rojer non era affatto stanco quanto il giorno prima, ma bastò quell'oretta scarsa di lavoro a tener occupato ogni settore della *Genesi* e ogni specialista su tutte e tre le navi della squadriglia B. Si trovò relegato in un cantuccio, e cercò di prendere la cosa con filosofia. La situazione durò fino all'ora di cena, quando gli chiesero cortesemente, pur se distrattamente, di mangiare in sala mensa con l'equipaggio. Non gliene importò, finché Gil e Kat gli tenevano compagnia. Il cibo era quasi altrettanto buono di quello servito alla tavola del capitano, e non c'era neanche lontanamente la stessa atmosfera formale. E un sacco di marinai misero alla prova il loro Mrdinis con la sua coppia… spesso con esiti divertenti. Gil era particolarmente in gamba a risolvere i difetti di pronuncia, ma i suoi metodi d'insegnamento suscitarono grande ilarità e regalarono a tutti una serata interessante e divertente. Fu orgoglioso dei suoi Mrdinis, e glielo disse.

A destarlo da un sonno profondo fu un rumore irritante, e finalmente si rese conto che era l'interfonico che gracchiava per richiamare la sua attenzione.

— Hmmmm? Sì, che volete?

— Con i complimenti del capitano, signor Lyon… potrebbe venire in sala riunioni immediatamente?

Imbronciato, Rojer obbedì, ma non svegliò Gil e Kat. Erano come morti per il mondo, e dovevano pur farsi una bella nottata di riposo. Sebbene fosse nel quartiere degli ufficiali, c'era ancora una passeggiatina da fare fino alla sala riunioni. Se fosse stato completamente sveglio, si sarebbe teletrasportato, ma un Talento non lo faceva mai senza essere nel pieno controllo delle sue facoltà.

— Ah, eccola qui, signor Lyon — disse il capitano quando arrivò, ma Rojer si vide accolto da fronti accigliate, da un *tlock* irritato, e uno dei Mrdinis più giovani dello staff del capitano Prtglm agitò sprezzante la parte superiore del torso, come se Rojer avesse fatto apposta a giungere in ritardo. Che fossero rimasti alzati tutta la notte era ovvio dall'odore della stanza, e dalla quantità di caraffe semivuote che gli attendenti stavano sgombrando man mano che servivano altre bevande fresche a Umani e Mrdinis. — Sono lieto di dirle che i suoi sforzi hanno dato frutti estremamente maturi. Ecco

qua!

Sul grande schermo tattico l'assonnato Rojer notò una nave Alveare. Solo che c'era qualcosa di non completamente giusto nell'immagine: aveva dei segni su tutta la superficie, segni di differenti colori, e che non c'erano nei rilevamenti precedenti.

— Non sono sicuro di cosa sto guardando, capitano — disse Rojer, ancora troppo addormentato per fingere di capire.

— Sta guardando un Alveare disarmato, ecco cosa, ragazzo — disse il comandante Metrios, con uno stanco sorriso di trionfo. — È una nave nuova: neanche un graffio sullo scafo. Non è in cerca di pianeti da invadere. Quello è un mondo colonia, e la nave non sa niente di noi. Non si aspetta certo di trovarci sulla porta di casa.

— Sì, signore — concordò volentieri Rojer, sperando che fosse tutto qui.

— Stavolta l'Alveare non ci sfuggirà — disse il capitano Prtglm, e trasudò da tutto il corpo soddisfazione e trionfo.

— Se non è armato, non potrà difendersi — disse Rojer, inespressivo.

Quel commento fece cessare di colpo ogni brusìo nella grande sala, e Rojer, con grande sgomento, si sentì tutti gli occhi puntati addosso… specialmente i grandi occhi dei Mrdinis.

— Dov'è la gloria nell'attaccare una nave disarmata? — chiese, guardando direttamente il capitano Prtglm. Il silenzio continuò, ma con un significato diverso… un sottinteso che rese Rojer terribilmente inquieto. — Ha un messaggio da farmi spedire all'Alleanza? — proseguì, pensando che fosse per quel motivo che l'avevano mandato a cercare. Il silenzio era quasi frastornante, e lui aveva la testa troppo annebbiata dal sonno per riuscire a "leggere" nei suoi oppositori. — O vuole che mandi un'altra sonda?

— Un messaggio e una sonda, ragazzo — disse Osullivan, e poi chiamò con un cenno uno degli attendenti. — Un po' di caffè per il signor Lyon, per favore. Avrà bisogno di riflessi pronti.

Quando Rojer si accomodò nella poltrona sul ponte per mettersi in contatto col Primo terrestre, udì e "sentì" non tanto dell'astio, quanto piuttosto repulsione e antipatia: non un'aperta ostilità, ma evidente disprezzo.

Il pensiero che sentì quasi come se lo dicessero a voce alta, tanto era forte, fu: "Come possiamo essere sicuri che il ragazzo riferirà quel che c'è scritto?".

Il capitano gli porse il messaggio. — Dev'essere trasmesso parola per

parola, figliolo.

— Signore — e Rojer alzò la voce per farsi sentire da un capo all'altro della sala — un Primo, quale io sono, ha il dovere di trasmettere quel che è incaricato di trasmettere e scordarsi di quel che si dovrebbe scordare. Ho ricevuto lezioni di Etica del Talento fin da quando, dieci anni fa, ho raggiunto l'età sufficiente a usare la telepatia per comunicare a distanza. E per questo che sono stato inviato in servizio sulla *Genesi,* perché so inviare comunicazioni accurate a grande lontananza. Quando sarà pronto, signor Metrios, mi occorrerà ogni erg che quei motori possono darmi.

Per assicurarsi di essersi spiegato, mentre inviava il messaggio lo lesse a bassa voce, lasciando ascoltare il capitano, il comandante Metrios e l'ufficiale alle comunicazioni, e fece capire che aveva trasmesso solo ciò che gli era stato chiesto, senza aggiungere altro. Mantenne un tono mentale piatto e neutro, ma inavvertitamente trattenne il respiro quando sentì il tocco di suo nonno… chiaro nonostante l'abisso che li separava.

“Questo dev'essere un rapporto, Rojer. Ne hai fatta qualcuna delle tue?”

“Io, signore? No, signore.”

Jeff Raven non avrebbe mantenuto l'importante posizione di Primo terrestre e T-l più forte della Lega delle Nove Stelle senza percepire anche quello che talvolta si cercava di nascondergli. Dopo aver formalmente dichiarato che il comunicato era stato ricevuto, cambiò voce assumendo un tono meno ufficiale.

“Stai passando un periodo burrascoso, uh, Roj?” Si mostrò comprensivo, e incoraggiante.

“Nulla che non possa superare, nonno. Credo solo di non essere abituato agli usi della Flotta.”

“Desteranno una sensazione enorme queste notizie, ne sono sicuro, Rojer. Fissiamo un orario qualunque, a intervalli di sessanta minuti, per la risposta. Questo ti faciliterà un po' le cose. Che ora fai adesso?”

Rojer alzò lo sguardo verso l'orologio digitale e disse a suo nonno l'ora della nave: 05:05. Poi, a voce alta, aggiunse: — Il messaggio è stato ricevuto alle 09:33 tempo terrestre, capitano, ed è già stato inoltrato agli Alti Consigli. Il Primo terrestre mi chiede di tenermi pronto a ricevere un messaggio ogni sessanta minuti, cominciando dalle 06:00, tempo di bordo. — Scivolò giù dalla poltrona, rimettendosi in piedi. — Se adesso non ha bisogno di me, signore, tornerò dai miei Mrdinis. Se si svegliano e non mi trovano, non

sapranno dove cercarmi.

Piuttosto goffamente, il capitano Osullivan gli diede un buffetto sulla schiena. — Vada pure, signor Lyon. Vada pure.

La quarta volta che Rojer giunse sul ponte all'ora stabilita, con immenso sollievo, "udì" l'allerta di suo nonno.

— I generatori, prego, comandante — disse a Metrios, con un cenno del capo. Si stese in poltrona e lasciò che il suo raggio d'azione si estendesse. Ricacciò in gola anche tutti i sentimenti negativi da cui era stato bersagliato nelle quattro ore precedenti. Diavolo, era solo un ragazzo. Perché lo trattavano in quel modo? Non voleva mica avvertire gli Scarafaggi. E neanche poteva. Se solo fosse stato più sveglio, avrebbe percepito le vibrazioni della sala e tenuto il becco chiuso. Nessuno lì poteva dire cosa stesse pensando. Erano forse quelle, le reazioni che i suoi genitori e nonni si erano trovati di fronte vivendo fra i non Talenti? "Quel messaggio ha scatenato un putiferio, figliolo" disse suo nonno, ridacchiando. "Qui ci sono gli ordini. Ripetili mentalmente e a voce assieme a me. Non devono esserci sbagli". Rojer ripetè con voce molto forte. "Al capitano Etienne Osullivan, a bordo della *AS Genesi,* in risposta al messaggio telepatico ricevuto alle 09:33 in questa data dal Primo terrestre. Risposta alle ore 13:00 precise dal Primo terrestre Raven al Primo di Auriga Lyon. Testo del messaggio: nessun'azione dev'essere intrapresa contro una nave disarmata. Nessun'azione deve destare sul mondo colonia il sospetto di essere stati individuati. Se la squadriglia potrà lanciare ulteriori unità da ricognizione del nuovo tipo, i dettagli dei pianeti abitati e delle loro lune saranno di inestimabile valore per formulare una strategia. Ripetiamo, ulteriori missioni di ricognizione potranno essere intraprese solo se non ci sarà pericolo di svelare la presenza dell'Alleanza nel sistema. Quando la ricognizione sarà completata, o il rischio di essere scoperti sarà imminente, la squadriglia B dovrà ritirarsi oltre l'eliopausa, mantenendo il sistema sotto discreta sorveglianza. Non, ripetiamo, non ingaggiare battaglia con il nemico. Questo è un ordine degli Alti Consigli dell'Alleanza, presieduti da Gktmglnt e dall'ammiraglio Tohl Mekturian. Fine del messaggio. Mittente, Primo terrestre Raven."

"Lyon di Auriga, conferma messaggio ricevuto all'ora terrestre 13:00."

"Buon lavoro, ragazzo."

"Spero che la pensino così anche gli altri, nonno."

“Puoi starne certo. E hai tutto il diritto di chiamarti Primo, lo sai, dato che ti stai comportando come tale.” Profferì quelle parole in tono fermo e solenne, che diede a Rojer un lieve brivido d’orgoglio. Il nonno non avrebbe detto una cosa del genere senza esserne davvero convinto. Poi la sua voce tornò al tono ufficiale. “È stata inviata anche una capsula portaordini. È per questo che ci hanno messo tanto… hanno dovuto trascrivere tutto. Tipi della Flotta! Tienti pronto a afferrarla. Conferma di invio messaggio, firmato, sigillato e pronto per la consegna… Ora!”

— Capsula portamessaggi in cammino, comandante — disse Rojer, alzandosi a sedere e facendo cenno a Metrios di tenere i generatori a potenza massima. — Eccola che arriva. — E quel sottile tubo ricadde da un paio di centimetri d’altezza ai piedi del capitano, sul tappeto che ricopriva il pavimento. Rojer sorrise, vedendo che gli era riuscita una materializzazione assolutamente perfetta. — In questo modo, signore, saprà che nessun altro ha potuto manometterla.

Qualcuno, in qualche angolo del ponte, lanciò un fischio ammirato. L’addetto alla sicurezza si diede un’occhiata intorno, ma il colpevole non fu identificato.

Il capitano Osullivan premette il pollice sul sigillo del tubo e il coperchio scattò obbediente, sputando fuori un fascio di fogli arrotolati. Il capitano lo aprì, gli gettò uno sguardo e grugnì. — Buona trasmissione, figliolo. Ogni virgola e punto al loro posto. — Porse le carte all’ufficiale alle comunicazioni. — Invii un fax in codice all’*Arapaho* e alla KTTS, riservato ai soli capitani. — Restò in silenzio un momento, guardando gli schermi puntati sulla visuale anteriore e sul lontano bagliore della stella di tipo G. Non era visibile nessuno dei pianeti verso cui Rojer aveva lanciato le sonde, solo una fitta schiera di stelle che ammiccavano, di tutti i colori. — Signor Lyon, ha già pranzato?

Rojer scosse il capo. Non fu capace di dire che era andato in sala mensa, ma nell’attimo in cui l’avevano visto il locale si era fatto molto silenzioso. Se n’era andato, portandosi appresso i Mrdinis che *fioccavano* afflitti.

— Allora è il momento di farlo. Ci occorre di nuovo il suo impareggiabile Talento, e dobbiamo essere estremamente cauti nelle nostre indagini. Motorista, sicurezza, astrogatore, raggiungeteci in sala riunioni. E Doplas, informi i capitani Quacho e Prtglm che ci piacerebbe che si unissero a noi, se ci segnaleranno l’ora di farsi teletrasportare dopo mangiato.

12

Di tutti i suoi parenti, solo la bisnonna Isthia si mostrò veramente comprensiva verso quella che passò alla storia come la follia di Zara. Alzò uno dei bei sopraccigli arcuati, dicendo: — Ci ha insegnato che volere è potere! — Ma perfino suo padre, che era il papà più comprensivo che si potesse desiderare, ribatté: — E se fosse rimasta uccisa?

— È mezza denebiana. Siamo nate per sopravvivere! — fu la risposta imperiosa di Isthia.

In realtà, Zara aveva impiegato un sacco di tempo a riflettere su come raggiungere il suo scopo. E il suo piano era anche ben ponderato. Alla fine sua madre gliene diede atto. Quello che invece fece realmente infuriare nonno Raven era stato l'uso sfacciato e non etico che Zara aveva fatto del suo Talento. L'unica cosa che la riscattasse era il fatto che Zara non aveva danneggiato o messo in pericolo nessuno, e si era limitata a trasgredire a qualche regolamento.

Per giorni, dopo la partenza di Rojer, e per varie notti in cui aveva avuto orribili incubi dov'era sempre minacciata da pericoli mortali, Zara si era alternata fra l'osservazione della regina e l'elaborazione dei suoi piani. Fin dalla covata, la regina era rimasta inattiva. Non si poteva definire "attività" l'uso di un arto per portarsi il cibo alla bocca, unica mossa che facesse di tanto in tanto. Roddie aveva abilmente rimpiazzato il cibo accanto all'unico arto che usava, e messo dei bocconcini più allettanti vicino all'altra zampa anteriore. Ma lei restava dov'era, con l'estremità posteriore assisa sul cumulo di trucioli misti a uova.

Adesso circolava l'ipotesi che quella specie di ortottero potesse aver bisogno di un maschio per fertilizzare le uova dopo averle deposte, e non prima. C'erano infinite discussioni sui meriti di ogni teoria promulgata: talvolta si accendevano diatribe furibonde, quando i relatori perdevano le staffe con gli specialisti di altri campi.

Queste discussioni non valsero a scoraggiare Zara dall'intraprendere il suo folle progetto. Semmai la resero ancor più decisa, perché divenne penosamente ovvio che nessuno sapeva cosa fare per la regina. Ma bisognava fare qualcosa al più presto, o Zara aveva paura che sarebbe defunta. Era

sicura che avrebbe intuito qualcosa, se solo si fosse potuta avvicinare abbastanza da “percepire” i suoi bisogni. Roddie stava facendo quanto di meglio ci si poteva aspettare da un maschio. Ma la regina dell’Alveare era femmina. E erano state le femmine, come la bisnonna Isthia e le prozie Besseva e Rakella, che avevano “udito” la reazione dell’Alveare al fortunoso ritorno dell’unico ricognitore sopravvissuto alla controffensiva di Rowan e Raven nei cieli di Deneb. E riuscendoci avevano fatto sì che la grande nave diretta su Deneb fosse annientata, scagliata nel cuore caldo del sole. Naturalmente era successo tutto prima che i Mrdinis prendessero contatto con gli Umani: in effetti, era stato proprio questo il motivo che aveva spinto Mrdinis e Umani a incontrarsi. Ma, a parere di Zara, ciò non scagionava nessuno da come si comportavano adesso.

L’unica femmina nel Modulo d’Osservazione era il capitano Waygella… una non-empatica. Perché, per tutti i soli, suo nonno o sua nonna non avevano pensato di mettere un Talento empatico fra l’equipaggio del Modulo?

Dato che non l’avevano fatto, toccava a lei supplire alla mancanza.

Ciò richiese anche un attento calcolo dei tempi, perché, sebbene l’EFTT avesse un sacco di traffico in partenza da Auriga, quello diretto sulla Terra, o su Callisto, non era abbastanza da servire ai suoi scopi. Fu per questo che dovette fare uno strappo alla regola… mettendosi in ascolto dei comunicati telepatici per informarsi su quali lanci fossero in programma verso la Terra o Callisto. Aveva occultato in camera propria un respiratore nel caso fosse stata costretta a partire in un container merci, e una comoda coperta imbottita. Teneva pronti gli abiti da viaggio e una piccola sacca di generi di prima necessità, incluse barrette di cibo come quelle che si portavano nelle lunghe battute di caccia e nei campeggi. I suoi Mrdinis, Pol e Diz, erano in ibernazione e questo risolveva il problema. Non che non potesse celar loro i suoi propositi, ma sarebbe stata scortese se all’apparenza li avesse abbandonati senza prima spiegare il motivo.

Ormai il tempo stringeva. La regina sembrava debilitata; niente poteva indurla a mangiare più di qualche boccone, e gli intervalli fra un pasto e l’altro erano sempre più lunghi.

Zara udì i suoi genitori parlare di Rojer, a bordo della *Genesi.* Finché non era riuscito a mandare qualche nuovo tipo di sonda attorno al pianeta abitato della colonia degli Alveari, aveva avuto dei problemi a bordo. Ben gli stava,

pensò sleale, visto che stava partecipando attivamente alla distruzione di una specie… e la gente diceva che erano gli Scarafaggi, i predatori crudeli e spietati. Fu anche rallegrata di sentire, e certamente la maggioranza non era d'accordo con lei, che quel pianeta colonia brulicava di vita aliena d'ogni genere, con difese ben organizzate, e centinaia di satelliti e grandi navi in orbita. Tutto lasciava credere che gli Scarafaggi stessero preparando nuovi viaggi di conquista. Secondo i Mrdinis, naturalmente, era proprio questo che facevano. Quando un mondo diventava sovrappopolato, significava che c'erano troppe regine; le regine in eccesso venivano caricate su una nave e inviate a trovarsi un altro pianeta tutto per loro.

Sarebbero cambiati quei metodi, ora che l'Alveare disarmato era giunto alla colonia per riferire della nova, e della distruzione del loro sistema d'origine? Molti pensavano che la notizia avrebbe scatenato il caos su tutti i mondi degli Scarafaggi. Forse anche, suggerivano gli incurabili ottimisti, diradato i loro viaggi di conquista mentre erano occupati a insediarsi su un nuovo pianeta-base. Altri erano certi che gli Scarafaggi superstiti non si sarebbero dati un solo attimo di tregua.

C'erano anche interrogativi su cosa sarebbe accaduto se i mondi degli Alveari avessero saputo che una regina era tenuta prigioniera sulla Terra. Ma dato che probabilmente nemmeno la preda della squadriglia B sapeva che la più grande nave Alveare di tutti i tempi era stata distrutta, di cosa avrebbero dovuto preoccuparsi loro?

Il che rendeva la vita di quell'aliena solitaria ancor più importante per Zara.

Il rappresentante minerario Mexalgo si rivolse alla Torre di Auriga per farsi spedire sulla Terra, dove si teneva un importante congresso dell'Associazione Mineraria e Metallurgica delle Nove Stelle. Era l'occasione che Zara aspettava, perché Mexalgo era un uomo corpulento, alto quasi due metri e che si avvicinava ai centodieci chili. Non sarebbe entrato nella solita capsula singola, e gliene fu concessa una doppia. Aveva anche dei campioni di leghe che voleva portare con sé. Zara fece quasi salti di gioia. Era di corporatura così minuta da non sbilanciare la capsula, specialmente se si fosse "sollevata" da sola. Ed era abbastanza piccina da potersi infilare sotto la seconda poltrona imbottita, nascondendosi a Mexalgo con una coperta scura.

E, quando al mattino la capsula doppia fu installata sulla piattaforma, lei

fece colazione con i familiari come al solito, ma dopo essere tornata in camera sua, apparentemente per seguire le lezioni mattutine dell'Istruttore Elettronico, assunse una posizione rannicchiata e si teletrasportò dritta nella capsula. Non aveva valutato bene le dimensioni del vano, così si sbucciò gli stinchi urtando con il sedile interno e si graffiò la schiena su quello esterno. Avrebbe dovuto accucciarsi nella capsula in senso longitudinale, e non trasversale. Stropicciandosi furiosamente le gambe e usando un piccolo blocco mentale per ridurre il dolore, si sistemò assieme alla sacca e alla coperta in modo da confondersi nell'ombra quando la capsula si fosse aperta per accogliere Mexalgo.

Aveva messo l'Istruttore sull'automatico la notte prima, per farlo accendere e spegnere al momento giusto, e lasciato una nota per dire che era andata in cerca di verdure. Nessuno si sarebbe aspettata di rivederla prima dell'ora di pranzo.

Provò un attimo di shock quando qualcosa di molto pesante le piombò sulla schiena, mentre Mexalgo si accomodava.

— Ti consiglio di fissare questi campioni all'altro sedile, Mexalgo — disse il direttore di stazione, e Zara trattenne il fiato e si schermò strettamente nell'eventualità che Keylarion potesse investigare dentro.

— Perché? — grugnì il capo minatore.

— Regolamento della Torre. Non vorrai mica finire spiaccicato. Il pacco starà benissimo sull'altro sedile, legato con le cinture.

Così fecero, e il portello venne chiuso. Pur tenendo alzati gli schermi più stretti che poteva, Zara riuscì a "sentire" il sollevamento iniziale della capsula.

— Ci vuole più di quanto pensassi — bofonchiava Mexalgo. — Quanto ci mettono a teletrasportarmi? Non voglio far tardi a quel congresso. Che fesseria, 'sti orari diversi da un pianeta all'altro. Perché non si sincronizzano?

A Zara venne da ridere per la sua ignoranza e il suo nervosismo. Aveva capito immediatamente che erano già partiti e arrivati dopo pochi secondi, e poi il portello si aprì.

— Rappresentante minerario Mexalgo? — e un'arietta fresca pervase la capsula. — Sono il T-10 Guanil. Un veicolo terrestre la porterà a palazzo Blundell, dove un'aerauto la sta aspettando. Ecco, lasci che ci pensi io, signore.

Nessuno dei due uomini ebbe il minimo sentore della sua presenza e a Zara

smise il tremito nella pancia. Esercitò appena una lieve pressione per impedire al portello di richiudersi. Uno spiraglio non l'avrebbero notato, ma usare la telecinesi per aprirlo dal di fuori forse sì. Quell'area era sotto sorveglianza.

All'esterno potè udire ogni genere di attività, ma del resto quella del Primo terrestre era un'installazione estremamente trafficata, specialmente da quando le operazioni contro gli Alveari si erano intensificate. Avrebbe potuto collegarsi con uno qualunque dei motori che sentiva accesi là fuori. Ma dove le restava da andare, adesso?

Dovette riconoscere che nessuno si aspettava di essere teletrasportato lì nel settore carghi. Roddie stava inoltrando nuovi container dalla Terra ogni giorno… E se lei fosse riuscita a trovarne uno? Se non quel giorno, forse l'indomani.

Lasciò cautamente che i suoi sensi si espandessero oltre la capsula, proprio come le avevano insegnato, per individuare la scena che aveva intorno e esaminarla. Era un gioco che facevano tutti, e il premio per chi dava la descrizione più dettagliata era uno degli origami di papà. Lei ne aveva vinti meno di Laria, Thian o Rojer, ma d'altronde era più piccola di loro e non si era esercitata tanto spesso. Morag ne aveva vinti solo due.

Fu sbalordita dalla vastità del settore carghi, e dalle piattaforme che si svuotavano e riempivano quasi a getto continuo. Poi iniziò a temere che anche la sua potesse liberarsi di nuovo, e in fretta, nonostante le sbucciature agli stinchi e i lividi alla schiena, si teletrasportò sotto la capsula. Non c'era nessuno nelle immediate vicinanze, quindi, con cautela, sbirciò attorno alla prua.

Gradualmente, scrutando con attenzione, si rese conto che c'erano zone distinte: si trovava su una piattaforma per carichi "vivi" dove non c'era neanche lontanamente lo stesso traffico delle altre, su cui le merci venivano caricate e scaricate da immensi carrelli antigravità che correvano in silenzio su e giù per le file di container, grandi e piccoli. Il primo carrello era quasi tutto pieno di casse e imballaggi. Niente di "vivo", e nulla che fosse etichettato come cibo fresco.

All'improvviso restò sbigottita, sentendo voci che venivano dalle vicinanze.

— Okay, usa quella doppia, Orry — disse una voce d'uomo. — Possiamo mettere le casse lì dentro. Il Talento sta sempre attento a prelevarle, per non

sfasciare o far rotolare fuori niente. Prende ‘sta roba con la delicatezza di un bambino. Non so perché se ne preoccupi tanto, dato che non è mica lui a mangiarsela.

— Chi se la mangia allora? Quelli del Modulo?

— Ne dubito — disse la prima voce, sbuffando. — Sarà contaminata o cose del genere, dopo che l’hanno messa accanto a quella creatura. Certo come l’inferno, io non la toccherei. Tutta ‘sta roba di prima scelta che va a un insetto.

— Un grosso insetto… Okay, stringi quelle cinghie. Vanno proprio a pennello.

Zara stimò mentalmente, come le avevano insegnato, massa e volume della capsula. Non restava molto spazio. Be’, un po’ ce n’era. Se si rannicchiava strettamente a palla, poteva infilarsi proprio all’estremità del divano dov’era legata la frutta fresca.

Stavolta sbatté la testa, e mancò poco che rivelasse la sua presenza con un involontario gemito di dolore.

— Hai sentito, Orry?

— Sentito cosa?

— Ah, niente. Togliamoci di mezzo. Capsula FT-387-B pronta per il lancio. Ora, come avevo detto…

E sentì le voci affievolirsi in lontananza.

Sentì anche il “lancio”… con un lieve strattone, perché il Talento dovette usare più energia del previsto per tele trasportare il suo peso.

“Che diavolo ci hanno mandato oggi?” Se non andava errata, quella voce era di suo cugino Roddie. Comunque aveva fatto i compiti a casa, e sapeva esattamente dov’era atterrata: l’hangar A, nel complesso originale del Modulo che ora si era parecchio ingrandito. Sulla piattaforma adiacente doveva esserci una seconda capsula. Si teletrasportò fuori dalla prima e si nascose dietro la seconda. Si era già fatta fin troppi lividi e gonfiori entrando e uscendo dalle capsule, e non voleva rischiarne altri.

Non appena si fu nascosta, la porta scivolò di lato e lei “percepì” il cugino Roddie. La sua mente era interamente rivolta a quel compito e preoccupata per le responsabilità che implicava. Aveva ordinato frutti tropicali particolarmente succulenti… la regina mostrava un vero entusiasmo per la frutta, fino a pochissimo tempo prima: la mangiava, e metteva da parte semi e noccioli. Ma non stava facendo nemmeno quello, ultimamente. E in qualche

modo, doveva stimolarle l'appetito. A xenobiologi e zoologi cominciava a dare ai nervi la sua mancanza d'interesse per le larve. Quelle cose potevano morire d'incuria proprio come i piccoli di ogni altra specie. Se la regina non si accingeva a prendersene cura subito, avrebbero dovuto togliergliele per completare il programma di studi. Due avevano già compiuto con successo la transizione alla fase successiva del loro ciclo vitale… Roddie sapeva solo quello, non cosa fosse emerso dalla transizione.

Zara si congratulò con se stessa per essere arrivata in tempo. Non era troppo tardi. Avrebbe aiutato quella povera regina. L'avrebbe salvata. Si udirono altri rumori intorno.

"Giusto. Prima la frutta" e Zara seguì la mente di Roddie mentre consegnava meloni dal dolce profumo all'ospite della Base Heinlein. — Bingo! — disse lui.

Quell'atteggiamento irriverente verso le cose importanti aveva sempre suscitato disgusto nei suoi cugini e, nonostante gli avesse letto la preoccupazione in mente, Zara sentì ridestarsi in lei l'ostilità. Seguì il tragitto del secondo teletrasporto.

Avvertì la sua confusione. — Ehi, che succede ora?

— Che succede cosa, tenente?

— Non lo so, sergente, ma penso che farei bene a scoprirlo.

Inorridita, Zara tirò un respiro profondo. Si lanciò in direzione dell'ultimo teletrasporto e scivolò sui succhi gelatinosi di un mucchio di frutti maturi, cadendo all'indietro e rompendosi quasi la testa contro l'involucro di una larva.

Per un lungo momento, Zara restò di sasso. E poi sentì un freddo terribile, come se ogni fibra del suo corpo si stesse congelando. Zara rifletté un attimo, sapendo perfettamente che la temperatura della Base era mantenuta a 32 Celsius. Poi abbassò lo sguardo sul corpo immobile della regina. Era molto più grossa di quanto Zara non si rendesse conto: più alta di lei, sebbene lei non fosse alta, bassina per una Lyon, in effetti, ma non per una Gwyn. Fuggevolmente ricordò Rojer che le diceva quanto assomigliasse a sua nonna.

Be', era proprio vero, ed era lì per uno scopo. E trovò una parte della risposta. A 32 Celsius non faceva abbastanza caldo per la regina, né per le uova lì intorno. Zara percepì una terribile fame, una terribile debolezza, paura di lasciare incompiuta la sua opera. Solitudine! Fame! Freddo! Stranezze

dappertutto. Freddo! Fame!

"Zara Raven-Lyon? Che stai facendo laggiù?" Alzò lo sguardo sul Modulo d'osservazione, e si rese conto di grondare succo di frutta rancido.

"Ha freddo! Sta congelando a morte! È intirizzita, ecco perché non riesce a mangiare. Alza la temperatura. Porta qua sotto più trucioli per coprire lei e le sue uova, o moriranno tutti."

"Per i settanta soli dell'Alleanza, come fai a saperlo, Zara Lyon!"

"Le menti degli Alveari sono femmina. Rowan e tutte le altre che hanno udito la Mente Multipla dell'Alveare erano femmine. E anch'io sono femmina! Ha freddo! Accendi il riscaldamento!"

"L'ho già acceso. E adesso ti porto quassù per darti una riscaldata al sedere, ragazzina!"

Zara lo sentì afferrarla, per teletrasportarla dentro il Modulo. Resistette, sogghignando.

"Hai dimenticato, cugino Rhodri, che sono una T-l. Non puoi portarmi via se non voglio venire."

"Ti consiglio" disse un'altra voce con grande autorità e senza il minimo umorismo "di teletrasportarti nel Modulo immediatamente, Zara Gwyn-Lyon!"

"Nonna Rowan, non mi costringere finché non sarà al caldo e comincerà a mangiare, perché ha bisogno di aiuto e glielo darò io, se non vorrà nessun altro!"

"Piccola ragazzina sfacciata!"

Una risatina maschile risparmiò a Zara il rischio di affrontare un duello mentale con sua nonna. "Ha fatto un sacco di strada per venire qui, Rowan" disse il nonno. "Poiché è stata abbastanza coraggiosa da riuscirci, e la sua diagnosi può essere corretta, diamole la possibilità di dimostrarlo. Altrimenti, gli esperti temono che perderemo la regina."

Nelle due ore seguenti, Zara si tolse quel che poteva per trovare un po' di refrigerio in quello che divenne il calore di un mezzogiorno estivo tropicale. Ma la regina cominciò a muoversi, prese a mangiare, e Zara le spinse accanto sempre più cibo perché lei lo afferrasse con i suoi palpi.

Quando apparvero le balle di trucioli, Zara le dispose tutto intorno alle uova e alle larve. Suo cugino le mandò giù qualcosa da bere per dare refrigerio alla gola disseccata, una fascia antisudore per la fronte, e rimpiazzò i fazzoletti man mano che si inzuppavano.

Poi, lentamente, la regina si districò dal mucchio di uova, strisciando in avanti sugli arti anteriori. Zara, tenendosi a rispettosa distanza da quelle lunghe zampe e da quei palpi dall'aspetto possente, ricoprì di nuovo le uova. La regina continuò a mangiare. Quando si interruppe, Zara si portò più lontano che poteva, tenendo le larve fra sé e l'aliena. La regina si affrettò ad aggiungere altri trucioli, come se criticasse gli sforzi di Zara. Infine tornò di nuovo immobile.

Zara non potè percepire più nulla.

"Hai ottenuto quel che volevi, Zara, ora presentati a rapporto al Modulo" disse sua nonna, ma non sembrò arrabbiata, anche se certo Zara non poteva, né voleva, sottrarsi all'intimazione di togliersi di lì ora. "Ti suggerisco di fare una doccia prima di raggiungerci su Callisto." Ci fu un velato divertimento in quell'aggiunta.

"Adesso me le daranno" pensò Zara "ma ho raggiunto il mio scopo. E la regina vivrà!"

Con sua sorpresa quelli sul Modulo non le saltarono addosso, né la misero ai ferri. La prima cosa che fece il capitano Waygella fu turarsi il naso e suggerirle che la sua priorità assoluta era darsi una lavata.

— Abbiamo un ottimo impianto di riciclaggio nel Modulo, ma, figliola, consumerai tutti i deodoranti di un mese. — Così Zara fu condotta, a rapidi passi, all'installazione sanitaria, dove qualcuno le ficcò in mano un grande asciugamano e qualcun altro una tunica lunga fino alle ginocchia e delle ciabatte con la soletta soffice. Solo quando raccattò il suo vestito, dopo una lunga doccia, Zara si rese conto delle zaffate che emanava. Tenendo il braccio teso, prese con due dita il vestito e lo gettò tra i rifiuti. Poi si sciacquò le dita di nuovo.

Aveva appena aperto la porta, e intravisto una soldatessa all'esterno, quando fu teletrasportata a forza nell'hangar navette, accanto alla capsula dietro cui si era nascosta.

"Entra dentro, ragazzina" disse suo nonno. "Cercheremo di evitarti ogni pubblicità."

Zara "percepì" che Jeff Raven non era esattamente arrabbiato con lei… più stupito che arrabbiato, ma era l'unico di cui poteva essere sicura al riguardo.

Aveva ragione su questo, perché quando arrivò su Callisto, a attenderla trovò Gollee Gren, primo assistente di suo nonno, e l'uomo che decideva

dove piazzare i Talenti quand’erano cresciuti abbastanza da assumersi cariche ufficiali.

— Ci hai sorpresi tutti quanti, giovane Zara!

— Ma non vedi, zio Goll… dovevo fare quello che ho fatto. Nessun altro sapeva.

— Zara, tesoro — e le mise un braccio intorno alle spalle, guidandola verso il sentiero che portava a casa di sua nonna — l’unica cosa che ti salvi dal venir spedita per sempre in una stazione secondaria di smistamento su Capella è proprio il fatto che sapevi. E che hai salvato la regina.

Zara iniziò a sentirsi un po’ meglio e allungò il passo per tenersi alla pari con quello di Gren. Il braccio attorno alle spalle era confortante, e sapeva che di conforto ne avrebbe avuto un gran bisogno, se c’era sua madre a casa della nonna.

Non osò nemmeno “percepire” se ci fossero anche i suoi genitori.

“Ci sono io qui” e si sentì lambire dalla fredda calma della sua bisnonna. “Tua madre e tuo padre sono troppo occupati a lanciare maxicarghi in tutta l’Alleanza.”

Poi giunsero sugli scalini e la porta si aprì. Oltre alla bisnonna Isthia c’era, e Zara sbarrò gli occhi, anche la donna di cui le avevano messo per nome il diminutivo… Elizara. Zara si sentì sprofondare sottoterra. Con papà e mamma avrebbe potuto cavarsela, anche col nonno e la nonna, ma con Isthia e Elizara…! Il braccio di zio Gollee era ancora saldo sulle sue spalle, ma lei sentì il tocco della bisnonna e della dottoressa che implacabili, pur se gentili, la attiravano verso di loro.

Rojer si svegliò sentendo la sirena dell’allarme rosso. Cercò a tentoni i vestiti, chiedendosi per un breve e frenetico istante se dovesse raggiungere la sua capsula di salvataggio. Ma quello era allarme rosso, non abbandono nave. In caso di allarme giallo o rosso doveva presentarsi a rapporto sul ponte. Ficcò i piedi nei calzoni della tuta da lavoro, e trovò le pantofole con gli alluci nello stesso istante in cui infilò le braccia nelle maniche.

— Restate qui. Tornerò a prendervi — disse ai Mrdinis assonnati mentre chiudeva la cerniera anteriore. Poi si teletrasportò alla sua postazione sul ponte ed evitò per un pelo di scontrarsi col comandante Metrios, che si stava anch’egli precipitando al suo posto.

Rojer aprì la mente e captò i pensieri del capitano. L’allarme non si riferiva

a un pericolo per loro: a essere attaccata era la nave Alveare in avvicinamento al pianeta.

Il giorno prima, Rojer aveva immesso alcune sonde in orbite geosincrone attorno al pianeta abitato, abbastanza in alto da evitare la ricognizione degli Alveari, e intorno alle lune che dai precedenti esami risultavano ospitare installazioni belliche di qualche genere.

Adesso le sonde planetarie mostravano un'attività insolita, e quelle lunari indicavano che contro il vascello in arrivo venivano puntati missili a lunga gittata.

— Sembra che non si siano fatti riconoscere, eh? — fu il commento di Metrios all'ufficiale artigliere, il tenente colonnello Yngocelen.

— O questo, oppure gli altri sanno che quel vascello in arrivo è carico di regine e non gli serve altro, considerato — aggiunse Yngocelen — ciò che sappiamo sul loro imperativo di colonizzare e quello che sembra star succedendo sul pianeta.

— Già, ma sono della stessa specie, no? — disse l'astrogatore, con l'imbarazzo nella voce.

— Come ho detto, forse non sanno la parola d'ordine di oggi. Guardate che fuoco di sbarramento! Dannatamente lieto che non dobbiamo attraversarlo noi!

— Non stanno colpendo niente. Guardate le esplosioni!

— Hanno una mira dilettantesca, Yngocelen — disse sprezzante Metrios. — E il bersaglio è completamente fuori tiro, di migliaia di miglia! Perché non aspettano?

— Chiamata per lei, capitano — disse Doplas. — Viene dal capitano Prtglm.

— Sullo schermo.

— È così che combattono, capitano Osullivan — disse Prtglm. — Il fuoco continuerà finché la nave non sarà distrutta o non si ritirerà. In tal caso verrà inseguita fino all'annientamento.

— Ma è una nave delle loro, capitano.

— Alle regine non piace dividere niente con le altre, Osullivan — replicò Prtglm.

— Forse la nave in arrivo non è riuscita a identificarsi come amica, o a dire che è scampata alla distruzione del pianeta natale.

— Questo non importa, Osullivan. Troppe regine! Quelle di troppo

muoiono!
— Almeno stiamo scoprendo le loro basi di lancio dei missili superficie-spazio — disse Yngocelen, con le dita indaffarate sul terminale. — Sto fissando le posizioni.
— Qualche possibilità che esauriscano le munizioni per liberarci un corridoio d'avvicinamento? — chiese Metrios.
— Non è un'ipotesi valida, comandante — disse Prtglm.
— Dannazione! — disse Doplas, e all'improvviso lo schermo di una delle sonde si fece scuro.
La perdita di una sonda non mitigò l'entità della distruzione cui poterono assistere.
— Ora è diverso — disse d'un tratto Prtglm, quando i missili che avevano iniziato a piovere sulla superficie della nave in arrivo cambiarono rotta e fallirono il bersaglio.
— Non possono sbagliare. Sono a tiro — gridò Yngocelen. — Come possono mancarla? Stanno facendo rimbalzare i missili sullo scafo!
Una raschiante risata Mrdinis interruppe di colpo tutto il vocìo sul ponte della *Genesi.* — Gli occorre la nave intatta. Sperano di costringere le regine a lasciarla. È una nuova tattica. Molto diversa. Molto interessante.
Dopo un po' non sembrò più tale a Rojer, e ogni tanto dovette strofinarsi gli occhi mentre la battaglia, a milioni di miglia di distanza, veniva ritrasmessa al pubblico dalle sonde. A causa del ritardo nella trasmissione, non si resero esattamente conto di quando finì… si limitarono a notare che c'erano meno scintille attorno al terzo pianeta.
— Guardate, alleati — disse Prtglm, con voce così profonda che tutti obbedirono. — Vedete… adesso le capsule di salvataggio abbandonano la nave. — Fortunatamente, una sonda era in posizione perfetta per le osservazioni.
— Sono bersagli dannatamente buoni, se quegli insetti le tengono sotto tiro — disse Yngocelen.
Gemette quando ognuna delle sedici capsule sfuggite al sicuro rifugio della nave Alveare fu ridotta in briciole, pochi secondi dopo aver assunto la traiettoria di fuga.
— Ora, come faranno a impossessarsi della nave? — chiese qualcuno. — Senza le menti delle regine a dire ai sottoposti cosa fare… e non hanno neanche smesso di sparare, no?

— Quel che accade non è noto. Osservate. Non è una strategia usuale.

Per quel che accadde dopo ci volle molto più tempo che per costringere le regine a abbandonare la nave. Rojer, in effetti, si era assopito sulla sua poltrona, stanco di guardare gli schermi. L'ufficiale alle comunicazioni lo ridestò con qualche lieve scrollone a una spalla.

— Abbiamo bisogno di te, figliolo — disse gentilmente. Ma il suo viso era stravolto dalla stanchezza. — È tutto finito, e dobbiamo fare rapporto.

— C… che è successo, alla fine, signore? — Rojer si sfregò gli occhi, e quando gli misero davanti una tazza di caffé fumante, la prese riconoscente dalle mani dell'astrogatore Langio.

— L'intruso ha finito le munizioni, a giudicare dalle immagini — disse Metrios, interrompendosi per sorseggiare la propria tazza.

— Poi una grossa navetta ha aperto un foro nello scafo… probabilmente in un magazzino o un'area di carico. Prtglm ha detto che una volta a bordo, le nuove regine assumeranno il controllo dell'equipaggio. Ma queste sono solo supposizioni perché, come ha continuato a ripetere Prtglm…

—…più e più volte… — mormorò Doplas, roteando gli occhi.

—…i Mrdinis non conoscono precedenti per il comportamento cui abbiamo assistito. Ora tutti, tranne te, Rojer, possono uscire dall'allarme rosso. Non ti terrò alzato ancora per molto, comunque — disse il capitano Osullivan. E sorprese parecchio Rojer dandogli un buffetto amichevole sulla spalla mentre gli porgeva il blocco d'appunti.

Anche il nonno era assonnato, ma si mise istantaneamente all'erta quando riconobbe la voce di Rojer, e non perse tempo in scuse. Rojer riferì il messaggio, pronunciandolo a voce, il che naturalmente lo rese molto più lungo da trasmettere.

"Be', sono notizie da lasciare a bocca aperta." Poi suo nonno ridacchiò. "La squadriglia avrebbe avuto un caloroso benvenuto se fosse piombata dritta laggiù come sarebbe piaciuto a qualcuno. Non ripeterlo questo, Rojer."

"Certo che no, signore" e Rojer riuscì anche a mantenere un'espressione impassibile. "Siamo stati in allarme rosso. Per ore. Non so neanche quanto sia durata la battaglia."

"È irrilevante, Rojer. Invece è rilevante che sia scoppiata con tanta ferocia e con un risultato simile! Occorre cautela e poi ancora cautela. Anche i Mrdinis più bellicosi lo capiranno adesso. Quella battaglia può aver salvato molte vite Mrdinis e umane."

“Ma, nonno” ribatté Rojer, resosi conto che il tema ufficiale del loro colloquio era stato accantonato “adesso sono quattro le navi Alveare che quel pianeta può lanciare alla conquista. Non è un bene.”

“Può darsi, Rojer. Ma ancora non hanno lasciato il sistema. Forse non lo faranno mai. Sto facendo quattro chiacchiere, figliolo, perché ho inviato il rapporto del capitano Osullivan e il segnale di risposta può arrivare da un momento all’altro. Riesci a stare sveglio? Posso sentirti sbadigliare assieme a me.”

Rojer sorrise. Vide il capitano Osullivan alzare le sopracciglia con aria interrogativa. — Il Primo terrestre vuole che resti in contatto, signore, nel caso che il suo rapporto riceva risposta immediata.

— Oh! — E il capitano Osullivan prese a camminare su e giù per lo stretto passaggio fra le postazioni di controllo. Molti degli altri ufficiali avevano lasciato il ponte e il timoniere di turno era stato sostituito. Un tenente occupava il sedile di Doplas, ma la graziosa astrogatrice era ancora alla sua consolle, sbattendo più volte le palpebre mentre fissava il display davanti a sé.

“Temo che dovremo lasciarti dove sei, Rojer” disse suo nonno “e questo vale anche per tutta la squadriglia. Ripeti a voce: messaggio per il capitano Osullivan a bordo della AS Genesi, rapporto ricevuto. Dati in corso di analisi. La squadriglia deve rimanere nelle posizioni attuali finché l’attività nemica non richiederà un ridispiegamento. Ogni attività sul pianeta sotto osservazione dovrà essere riferita progressivamente, a intervalli di dodici ore, a meno che un incremento d’attività non indichi la partenza imminente delle navi nemiche. La ricognizione a mezzo sonda dovrà proseguire, e la portata dovrà essere aumentata, se possibile. Personale aggiuntivo verrà teletrasportato dopo ulteriore avviso. Alto Consigliere Gktmglnt e ammiraglio Tohl Mekturian. Fine messaggio. Rojer, penso che tuo fratello ti raggiungerà. Forse dovrà anche rimpiazzarti.”

“Oh, nonno, stava diventando emozionante ora! E non pensano più a me come a un ragazzo!”

“Professionalmente e personalmente, sono lietissimo di sentirlo, ma credo che tu abbia assistito all’unica scena eccitante che ci sarà per un po’. In ogni caso, te ne starai lì ancora qualche tempo…”

“Urrà!”

“Thian è a almeno sei settimane da un punto da cui potremo

teletrasportarlo via dalla KLTL. Fino a allora resterai inchiodato a bordo."

"Andrà benissimo per me, signore. Il comandante Metrios mi sta dando dei corsi di ingegneria navale, quindi non mi manca nemmeno l'istruzione."

"Ah!" fu il sorprendente commento del nonno. "Non sei l'unico mio nipote ricco di iniziativa. Non riusciresti mai a immaginarti cos'ha fatto tua sorella Zara…"

"È andata a vedere la regina?"

Ci fu una pausa così lunga che Rojer si chiese se non avesse perso il contatto, e poi udì la fioca risatina. "Non starai aggiungendo la precognizione ai tuoi altri Talenti, vero, Rojer?"

"No, signore, sapevo solo che per la regina si stava distruggendo."

"Al contrario, ha evitato che tutto andasse distrutto, Rojer. Puoi essere orgoglioso di tua sorella. Ora sta sulla Terra, vive su Callisto, e studia con Elizara. Nel frattempo, c'è una T-4 femmina sul Modulo, a tener d'occhio la regina. Zara ha scoperto che quella povera creatura stava congelando a morte. Nella camera delle uova, le temperature sono più alte di molti gradi che in ogni altra parte di un Alveare."

"Vuol dire… che Zara ha fatto tutto questo da Auriga?" Rojer restò sgomento dai poteri della sorella.

Suo nonno gli fece un riassunto dell'avventura di Zara, che lasciò Rojer totalmente sbigottito perché non aveva pensato che potesse mai fare qualcosa di tanto incosciente.

"Talvolta, Rojer, non sappiamo cosa siamo capaci di fare finché non abbiamo un obiettivo inaspettato da raggiungere! Adesso Zara è felicemente affidata alle cure di Elizara, con sollievo di noi tutti, potrei aggiungere. Ora, dato che ti sento sbadigliare, vattene a letto. Abbiamo una lunga attesa davanti a noi, ma per ora possiamo prenderci un po' di riposo."

FINE

Nata da George Herbert McCaffrey e Anne Dorothy McElroy, si è laureata in letteratura e lingue slave (B.A.) presso il Radcliffe College nel 1947.

Nel 1950 si è sposata ed ha avuto tre figli: Alec Anthony, nato nel 1952, Todd, nato nel 1956, e Georgeanne, nata nel 1959.

In seguito al divorzio, avvenuto nel 1970, è emigrata in Irlanda.

Anne McCaffrey cominciò la sua carriera di scrittrice negli anni '50 ma si dedicò a quest'attività a tempo pieno solo a partire dalla seconda metà degli anni '60.

Nel 1967 pubblicò il racconto lungo "Weyr Search", che vinse il Premio Hugo, primo premio Hugo assegnato ad una donna per la narrativa e fu la prima storia del ciclo dei Dragonieri di Pern (o Cronache di Pern) per il quale la scrittrice è particolarmente famosa.

Il secondo racconto lungo del ciclo, "Dragonrider", vinse il Premio Nebula nel 1969.

Solo dopo alcuni anni Anne McCaffrey scrisse altre storie della serie dei Dragonieri di Pern ma col tempo ne scrisse parecchie, negli ultimi anni anche con l'aiuto del figlio Todd.

Questa saga ha elementi spiccatamente fantasy con la società feudale in cui grande importanza hanno i draghi sputafuoco.

Tuttavia il pianeta Pern è una colonia perduta in cui la tecnologia è stata dimenticata a causa di una catastrofe e i draghi sono stati creati tramite ingegneria genetica.

C'è quindi disaccordo sulla classificazione di questa saga.

Il primo romanzo scritto da Anne McCaffrey fu però "Restoree" nel 1967.

L'autrice era stufa dei personaggi femminili urlanti della fantascienza dell'epoca e dipinse un'eroina forte, intelligente e in grado di badare a se

stessa.

Anne McCaffrey scrisse varie serie di romanzi e racconti: la serie de “La nave che cantava”, la “Serie di Crystal Singer”, la serie de “Il pianeta dei dinosauri e il pianeta pirata” con Elizabeth Moon e Jody Lynn Nye, la serie dell’”Universo dei talenti”, la serie dell’”Universo Petaybee” con Elizabeth Ann Scarborough, la serie “Freedom” e la serie dell’”Universo Acorna” con Margaret Ball ed Elizabeth Ann Scarborough.

La maggior parte dei suoi romanzi può essere inquadrata in un unico universo governato dai Pianeti Senzienti Federati.

Nel 2005, alla cerimonia per i Premi Nebula, Anne McCaffrey è stata nominata 22' Grand Master dalla Science Fiction and Fantasy Writers of America.

È scomparsa nel 2011 all'età di 85 anni.

G.L.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1232 James P. Blaylock	*La macchina di Lord Kelvin*
1233 Fred Saberhagen	*Berserker: la morte azzurra*
1234 S. C. Sykes	*Genesi marziana*
1235 Bruce Sterling	*Cronache del basso futuro*
1236 Michael Swanwick	*Domani il mondo cambierà*
1237 Frederik Pohl Jack Williamson	*I cantori del tempo*
1238 Octavia Butler	*Legami di sangue*
1239 Roger McBride Allen	*L'uomo modulare*
1240 Piers Anthony	*Biografia di un tiranno*
1241 Valerio Evangelisti	*Nicolas Eymerich, inquisitore*
1242 Roger Zelazny	*Il mio nome è Legione*
1243 Connie Willis	*Il sogno di Lincoln*
1244 David Gerrold	*Il giorno della vendetta (prima parte)*
1245 David Gerrold	*Il giorno della vendetta (seconda parte)*
1246 Jack Williamson	*Sabbie rosse*
1247 Vonda N. McIntyre	*Passaggio alle stelle*
1248 Philip J. Farmer	*Gli dei del fiume*
1249 Mark Laidlaw	*Kalifornia*
1250 Frank Belknap Long	*Di fronte all'ignoto*
1251 Damon Knight	*Il mondo e Thorinn*

nel prossimo numero: Mike Resnick *Purgatorio: storia di un mondo lontano*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corri Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199345) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-9; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/76005833; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138-48009099; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/8759200; *Pisa*, 56100, V.le A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730-56351; *Roma*, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3210323/3214200; *Taranto*, c/o Coin, Via di Palma, 88, Tel. 099/26480-496616; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/636696; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670.